



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Scienze dell'Antichità: letterature,  
storia e archeologia

Tesi di Laurea

## **I Vicini Settentrionali**

Le Popolazioni della Turchia Orientale e del  
Caucaso Meridionale all'epoca delle grandi  
potenze regionali

**Relatore**

Ch. Prof.ssa Elena Rova

**Correlatore**

Ch. Prof. Lucio Milano

**Correlatore**

Ch. Prof.ssa Alessandra Gilibert

**Laureando**

Francesco Bianchi  
Matricola 861101

**Anno Accademico**

2016 / 2017

## Indice

Introduzione .....	1
1. Introduzione geografica e status quaestionis .....	3
1.1. Il quadro geografico della regione.....	3
1.1.1. Questioni terminologiche.....	3
1.1.2. Il contesto geografico della Turchia Orientale .....	5
1.1.3. Il contesto geografico del Caucaso Meridionale .....	8
1.2. Status quaestionis.....	9
1.2.1. Premesse .....	9
1.2.2. Status quaestionis.....	13
2. Le popolazioni della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo: le fonti storiche	23
2.1. Le fonti principali e il quadro storico generale.....	23
2.2. La Turchia Orientale .....	29
2.2.1. La regione di Malatya ed Elaziğ .....	29
2.2.2. L'alta valle del Tigri .....	34
2.2.3. Le regioni Nord-Orientali.....	40
2.2.4. La regione di Van .....	44
2.3. Il Caucaso Meridionale .....	50
2.4. La Localizzazione dei Kaška.....	53
3. Le popolazioni della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo: le evidenze archeologiche .....	55
3.1. La Turchia Orientale .....	55
3.1.1. L'alta valle dell'Eufrate .....	55
3.1.2. L'alta valle del Tigri.....	87
3.1.3. Le regioni Nord-Orientali.....	104
3.1.4. La regione di Van .....	113
3.2. Il Caucaso Meridionale .....	127
3.2.1. L'Armenia.....	127
3.2.2. La Georgia Orientale.....	159
3.2.3. L'Azerbaijan Occidentale e il Nakhichevan.....	183
3.2.4. Evidenze archeologiche sui Kaška .....	191
4. Conclusioni .....	193
Abbreviazioni.....	204
Bibliografia.....	204
Indice delle Figure .....	230

## *Introduzione*

L'Età del Bronzo Tardo nel Caucaso Meridionale rappresenta un periodo molto interessante, e per certi versi poco conosciuto, per la regione, che vede importanti cambiamenti testimoniati da mutamenti nelle forme e nei modelli d'insediamento, nell'architettura funebre e nell'orizzonte ceramico. La diffusione su gran parte del territorio della regione di fortezze localizzate sulla sommità di colline, l'abbandono della tradizione dei *kurgan* in favore di tombe di dimensioni più ridotte, "a fossa" o "a cista", e la diffusione dell'orizzonte ceramico detto Lchashen-Tsitolgori sono elementi significativi che caratterizzano il Bronzo Tardo della regione e distinguono quest'epoca dalla precedente.

Allo stesso tempo, il ritrovamento nel Caucaso Meridionale di alcuni elementi di chiara origine vicino-orientale, soprattutto sigilli mittanici del "*Common Style*", ha portato ad ipotizzare che anche questa regione fosse inserita all'interno del circuito di scambi internazionali che coinvolgeva tutto il Vicino Oriente nella Tarda Età del Bronzo. Alcuni documenti epigrafici datati al Tardo Bronzo e prodotti in ambiente ittita e medio-assiro c'informano, inoltre, sull'esistenza di una serie di popolazioni che abitavano i territori della Turchia Orientale e forse anche le propaggini meridionali del Caucaso Meridionale.

Partendo da questi tre elementi la mia ricerca, di cui questo testo è il frutto, si è concentrata su alcune aree della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale per identificare alcuni elementi che permettessero di far luce sull'esistenza o meno di rapporti tra queste regioni e le potenze regionali del Vicino Oriente, in particolare gli Ittiti, Mittani e il regno medio-assiro. Le aree prese in considerazione all'interno della ricerca sono: l'area di Malatya ed Elaziğ, la valle dell'Alto Tigri, le regioni Nord-Orientali della Turchia, l'area gravitante attorno alle sponde del lago di Van, la Georgia Orientale, l'Armenia e l'Azerbaijan Occidentale.

Allo scopo d'indagare gli ipotetici rapporti che legavano queste regioni alle potenze regionali del Vicino Oriente, per prima cosa sono state considerate alcune fonti documentarie che menzionano queste regioni: le fonti ittite e le fonti medio-assire. Si tratta di due delle potenze regionali che ebbero relazioni, di natura diversa, con i territori della Turchia Orientale e, forse, del Caucaso Meridionale. Queste fonti menzionano i nomi di alcune popolazioni che, seguendo le più recenti ricerche sulla geografia storica del Bronzo Tardo nel Vicino Oriente, si è cercato di collocare all'interno del vasto territorio preso in considerazione.

Una volta terminata questa prima parte, per ciascun territorio considerato sono state analizzate le evidenze archeologiche provenienti dai siti di queste aree, allo scopo di mettere in luce sia i tratti che potrebbero essere considerati locali che quelli di chiara derivazione "straniera": sono stati quindi considerati gli insediamenti e gli elementi architettonici, di qualsiasi natura, individuabili al loro interno, i repertori ceramici propri di queste aree (per quanto pubblicati) e, infine, alcune classi di oggetti, secondo uno schema piuttosto ripetitivo il cui obiettivo principale è rendere più semplice il confronto.

Terminata questa seconda parte, si è cercato di esporre le conclusioni a cui questa ricerca mi ha portato, con particolare attenzione rispetto alla possibilità di chiarire meglio la natura delle relazioni tra i territori della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale e il Vicino Oriente e rispetto alla possibilità di ipotizzare alcune vie attraverso le quali questi contatti potevano verificarsi.

# 1. Introduzione geografica e *status quaestionis*

## 1.1. Il quadro geografico della regione

### 1.1.1. Questioni terminologiche

La vasta area della quale si parlerà nel testo è compresa all'interno della macroregione dell'Asia Occidentale e si estende sui territori occupati dai moderni stati di Turchia, Georgia, Armenia, Azerbaijan e Iran. La maggior parte della regione poggia sulla placca tettonica Eurasiatica, mentre la valle dell'Eufrate turco<sup>1</sup> e l'alta valle del Tigri poggiano, rispettivamente, sulla placca Anatolica e su quella Arabica (fig. 1). Trovandosi in una posizione di confine tra tre diverse placche tettoniche, la morfologia di questa regione è stata plasmata da una violenta attività sismica e vulcanica, che ancora oggi può manifestarsi in tutta la sua forza. Come l'incontro e lo scontro delle tre placche tettoniche nel corso del tempo ha plasmato la morfologia del territorio, così lo scontro e l'incontro di diverse popolazioni, culture e religioni, che nel corso della storia hanno abitato o dominato questo territorio, ha plasmato la regione: i complessi processi storici che vi hanno avuto luogo nel corso del tempo e, in particolare, gli avvenimenti verificatisi a partire dalla seconda metà del XIX secolo sono, ancora oggi, causa di forti tensioni e conflitti tra alcuni Stati della regione, che si manifestano anche in una toponomastica tuttora non condivisa.

Una prima questione terminologica riguarda la regione, principalmente divisa tra la Turchia, l'Armenia e la Repubblica Autonoma del Nakhichevan – un'exclave azera confinante con l'Armenia, la Turchia e l'Iran –, che nella letteratura archeologica è spesso indicata con il nome di Altopiano armeno oppure di Anatolia Orientale e che si estende dall'alta valle dell'Eufrate fino al Caucaso Minore e al Lago di Urmia. L'utilizzo di un termine o dell'altro, anche nella letteratura archeologica, è spesso motivato da cause politiche piuttosto che da ragioni di natura geografica<sup>2</sup>: il toponimo Anatolia Orientale fu infatti coniato durante il Primo Congresso Turco di Geografia, tenutosi nel 1941, all'interno del quale il moderno stato turco fu diviso su base geografica in sette regioni le quali, tuttavia, non hanno alcuna funzione amministrativa. Questa denominazione serviva a sancire, anche da un punto di vista geografico, l'appartenenza di questi territori alla giovane Repubblica di Turchia, ma essa è impropria sia da un punto di vista geologico che geografico, poiché, geologicamente, l'area in questione si trova solo in minima parte all'interno della placca Anatolica, il cui limite orientale è individuato dal punto d'incontro della faglia anatolica settentrionale (NAF) e dalla faglia anatolica orientale (EAF), le quali la separano dalla placca Eurasiatica e da quella Arabica<sup>3</sup> (fig. 1). Geograficamente, invece, l'Anatolia propriamente detta è la parte peninsulare della Turchia, il cui limite orientale può essere

---

<sup>1</sup> Nel testo il termine Eufrate sarà utilizzato per indicare il corso del fiume fino alla pianura di Altinova nella provincia di Elaziğ, dove il fiume Kara e il fiume Murat si congiungono a formare l'Eufrate.

<sup>2</sup> Per l'utilizzo dei due termini nella letteratura archeologica si veda, per esempio: Çilingiroğlu 2001; Sagona, Sagona 2003; Badalyan et al. 2008.

<sup>3</sup> Taymaz, Yilmaz, Dilek 2007: 1; Sagona, Zimansky 2009: 2-3.

individuato da una linea che unisca il golfo di Iskenderum nel Mar Mediterraneo con il golfo di Giresun nel Mar Nero (fig. 2).

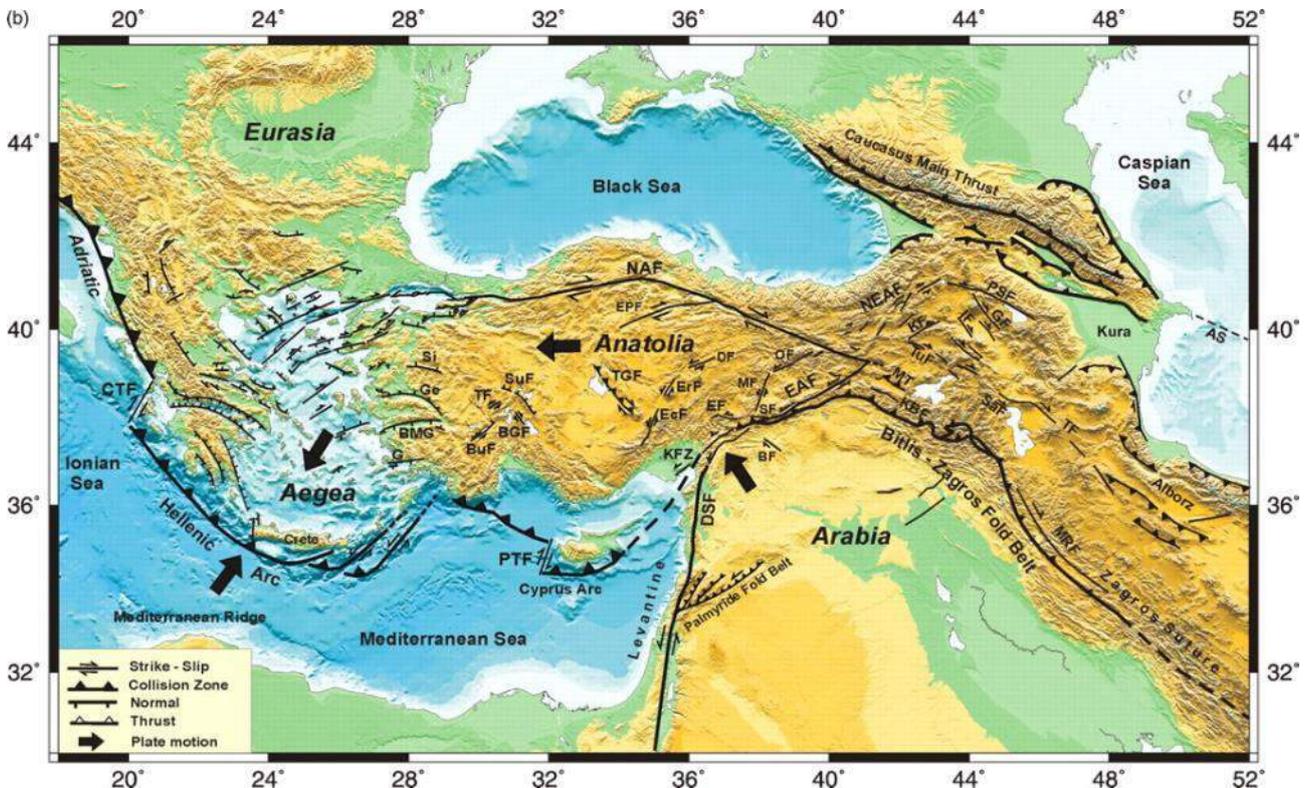


Figura 1: Le principali placche tettoniche e le diverse linee di faglia dell'Asia Occidentale (Taymaz, Yilmaz, Dilek: 2007: 3).



Figura 2: Localizzazione dell'Anatolia e dei suoi confini geografici (<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=18717595> (di Spiridon Ion Cepleanu - Own work Derivative map, background of Uwe Dederling (File: Turkey relief location map.jpg), CC BY-SA 3.0).

Sarebbe più corretto utilizzare il termine Altopiano armeno per indicare questa regione che, come visto, è geograficamente e geologicamente distinta dall'Anatolia. Con Altopiano armeno si è soliti indicare quell'area estesa dall'alta valle dell'Eufrate fino alle pendici del Caucaso Minore e alle sponde occidentali del lago di Urmia, che si estende sui territori della Turchia Orientale, della Georgia Meridionale, dell'Armenia,

dell'Azerbaijan Occidentale e dell'Iran Nord-Occidentale e che fu la sede storica della popolazione armena, la cui presenza nella regione è attestata a partire dal VI secolo a.C.<sup>4</sup>. Da allora, fino al 1915-1916, gli Armeni rappresentarono la componente etnica numericamente più rilevante all'interno di quest'area, seppur in un quadro molto frammentario in cui trovavano posto anche Turchi, Curdi e Assiri, mentre, al giorno d'oggi, la regione è in gran parte compresa all'interno del moderno stato turco ed è abitata in maggioranza da Curdi, con gli Armeni che rimangono la maggioranza solo nel moderno stato armeno e nel territorio conteso del Nagorno-Karabagh, anche se continuano a rivendicare per sé stessi le parti occidentali di quella che fu la regione storica dell'Armenia.

Una seconda questione riguarda il termine Caucaso Meridionale che, nell'accezione più diffusa, indica i territori a Nord del fiume Arasse e comprende i moderni stati di Georgia, Armenia e Azerbaijan<sup>5</sup>. L'utilizzo del termine Caucaso Meridionale si è affermato nella letteratura archeologica in seguito alla dissoluzione dell'U.R.S.S. poiché, precedentemente, la regione era indicata con il toponimo Transcaucasia, un nome che riflette una visione geografica russocentrica invisa alle popolazioni del Caucaso Meridionale. Dopo il 1991 si è preferito, quindi, adottare un termine più neutro rispetto al precedente anche se, in alcune pubblicazioni, è ancora possibile trovare la regione indicata come Transcaucasia.

Per ragioni di chiarezza espositiva, nel testo di questo lavoro le regioni a Nord del fiume Arasse appartenenti ai moderni stati di Georgia, Armenia e Azerbaijan saranno designate con il nome di Caucaso Meridionale, in modo da uniformare il lavoro alla contemporanea letteratura archeologica. Per quanto riguarda la rimanente area di cui si discuterà, essa sarà genericamente designata con il termine Turchia Orientale, poiché ricade interamente entro i confini del moderno stato turco. Per lo stesso motivo, nel riferirsi alle differenti aree geografiche che compongono la Turchia Orientale saranno utilizzati i nomi delle diverse regioni geografiche in cui la Turchia è divisa: la regione del Mar Nero (*Karadeniz Bölgesi*), la regione dell'Anatolia Orientale (*Doğu Anadolu*), e la regione dell'Anatolia Sud-Orientale (*Güneydoğu Anadolu Bölgesi*).

#### 1.1.2. Il contesto geografico della Turchia Orientale

Fanno parte dei territori ai quali in questo testo ci si riferisce parlando di Turchia Orientale, l'intera regione dell'Anatolia Orientale, parte dell'Anatolia Sud-Orientale e parte della regione del Mar Nero.

---

<sup>4</sup> Nell'iscrizione achemenide di Bisotun, data all'ultimo quarto del VI secolo a.C., tra le satrapie dell'impero persiano viene elencata anche l'*Arminiya* (Schmitt, Lushey 1989; 289-305), e Senofonte nella *Cyropaedia* parla degli Armeni come degli alleati di Ciro il Grande (Xen. *Cyr.* 2.4.22).

<sup>5</sup> La scelta del fiume Arasse come confine meridionale del Caucaso Meridionale si è affermata nella tradizione geografica sovietica ed è dovuta a ragioni di tipo più politico che geografico: il fiume non costituisce infatti un insormontabile limite fisico, ma fu scelto come confine tra l'U.R.S.S. e la Turchia e l'Iran e ancora oggi la porzione centrale del suo corso costituisce una frontiera politica tra le ex repubbliche sovietiche, la Turchia e l'Iran (Smith et al. 2009: 5).

L'Anatolia Orientale occupa una vasta area della Turchia che si estende in direzione Ovest-Est dall'Alto Eufrate turco fino al confine con l'Armenia e la Repubblica Autonoma di Nakhichevan<sup>6</sup> – un'exclave azera confinante con l'Armenia, la Turchia e l'Iran – e in direzione Nord-Sud dai Monti del Ponto fino alla catena del Tauro. La regione, la cui altezza media sul livello del mare è di circa 2000m, è caratterizzata dalla presenza di altipiani, interrotti da strette valli fluviali e da ristrette porzioni di territorio pianeggiante di natura vulcanica, formatesi a causa dell'intensa attività sismica e vulcanica che interessa quest'area. L'Anatolia Orientale, infatti, si trova al confine tra tre placche tettoniche, quella Anatolica, quella Eurasiatica e quella Arabica ed è attraversata da una serie di linee di faglia più o meno estese che sono responsabili, oltre che delle già citate attività sismiche e vulcaniche, della complessa orografia del territorio (fig. 1).

La vetta più alta della regione è il monte Ağri o Ararat (5137m), che è un vulcano dormiente situato nei pressi del confine con l'Armenia; le due catene montuose principali sono quella dei Monti del Ponto, che in questa loro porzione orientale separano gli altipiani dalla costa del Mar Nero, e la catena del Tauro Orientale, che corre lungo il bordo della placca Eurasiatica, dove essa s'incontra con la placca Arabica. Sono presenti altre catene montuose, di minor importanza, che possono essere raggruppate in due gruppi: quelle ad Ovest del Lago di Van, che generalmente hanno un andamento da Nord a Sud, e quelle ad Est del Lago di Van, che invece seguono una direttrice Ovest-Est determinata dalle linee di faglia presenti nel territorio.

L'idrografia della regione si caratterizza per la presenza delle fonti dei più importanti fiumi del Vicino Oriente e del Caucaso Meridionale: l'Eufrate, il Tigri, il Kura e l'Arasse nascono tutti all'interno della regione. Il Kara e il Murat, i due fiumi che unendosi nel territorio della provincia di Elaziğ formano l'Eufrate, hanno origine rispettivamente a Nord di Erzurum, il primo, e nei pressi del monte Ağri o Ararat, il secondo. Il Tigri sgorga dal territorio della provincia di Elaziğ e poi si dirige verso Sud attraversando il Tauro ed entrando in territorio iracheno. Il Kura ha origine nella Turchia Nord-Orientale, nei pressi della città di Ardahan e poi si dirige verso Nord-Est entrando in Georgia, all'interno della quale il suo corso svolta verso Sud-Est e continua in Azerbaijan, dove riceve le acque dell'Arasse e poi si getta nel Mar Caspio. L'Arasse, infine, sorge anch'esso nella provincia di Erzurum, ma, a differenza del Kara, si dirige verso Est per congiungersi in territorio azero con il Kura e sfociare nel Mar Caspio. Un'altra importante caratteristica dell'idrografia della regione è la presenza del lago di Van, situato in territorio turco, che è un lago salato ed endoreico; esso è il più grande lago della regione e spesso nelle fonti assire vi ci si riferisce con il nome di "Mare superiore di Nairi" o solamente "Mare superiore" (*tâmdu elitu*)<sup>7</sup>.

Il clima, data l'estensione di questo territorio, non è uniforme (fig. 3): in generale si ha un clima continentale con estati calde e secche ed inverni freddi e piovosi, con frequenti nevicate che rendono difficile

---

<sup>6</sup> Per la traslitterazione in caratteri latini delle parole georgiane, armene e azere, laddove ciò si renda necessario, verranno seguite le lezioni più diffuse nella letteratura archeologica.

<sup>7</sup> Salvini 1967: 19-21.

il passaggio tra una valle e l'altra (Dsa-Dsb)<sup>8</sup>; la parte Nord-Orientale, invece è caratterizzata da un clima simile a quello del resto della regione, ma senza significative variazioni nella quantità di precipitazioni stagionali (Dfb).

Amministrativamente la regione è divisa in 14 provincie, tra cui la provincia di Erzurum, quella di Van e quella di Malatya. La maggioranza della popolazione attuale è di etnia curda.

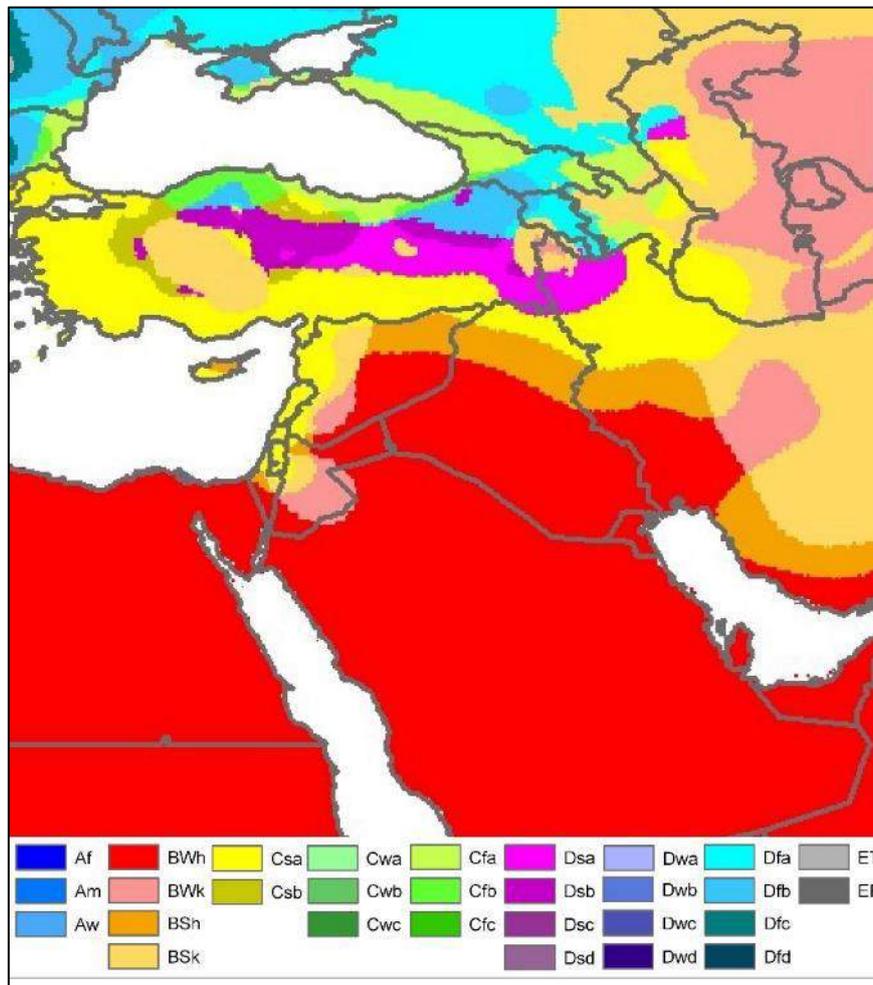


Figura 3: Classificazione dei climi dell'Asia Occidentale secondo il sistema di Köppen-Geiger (Carta modificata dall'autore sulla base dell'originale in: Peel, Finlayson, McMahon 2007: Supplement).

L'Anatolia Sud-Orientale (*Güneydoğu Anadolu Bölgesi*) è un'altra delle sette regioni geografiche della Turchia. Essa poggia interamente sulla placca Arabica. I suoi confini sono definiti a Sud dalle frontiere con Siria e Iraq, a Nord, a Est e ad Ovest dall'arco formato dal Tauro Orientale, che la separa dall'Anatolia Orientale e dalla regione del Mar Mediterraneo (*Akdeniz Bölgesi*). La porzione di questo territorio della quale si parlerà all'interno di questo testo è quella orientale, corrispondente all'alta valle del Tigri, che scorre nelle provincie di Diyarbakir, Mardin, Batman e Şırnak. Questa regione è dominata dal corso del Tigri e dai suoi affluenti, che hanno creato una zona pianeggiante che divide il Tauro Orientale dalle colline del Tur-Abdin; tutto il territorio

<sup>8</sup> Le sigle utilizzate per indicare le differenti aree climatiche sono riprese dal sistema di classificazione dei climi Köppen-Geiger per il quale si rimanda a: Peel, Finlayson McMahon 2007.

è caratterizzato da un clima temperato con estati calde ed inverni miti ma piovosi (Csa). È importante notare che nella letteratura archeologica questa regione è considerata una parte dell'Alta Mesopotamia per ragioni di natura sia storica che geografica: da un punto di vista geografico, se si definisce la Mesopotamia come la "terra tra i fiumi", nello specifico il Tigri e l'Eufrate, l'inclusione di questo territorio all'interno dell'Alta Mesopotamia è automatica<sup>9</sup>. Da un punto di vista storico, invece, questa regione fu spesso soggetta alla dominazione di potenze mesopotamiche e, in particolare nel Tardo Bronzo, con la presenza mittanica e medio-assira confermate dai recenti scavi svolti nella valle dell'Alto Tigri<sup>10</sup>.

La regione del Mar Nero (*Karadeniz Bölgesi*) è quella regione che si affaccia interamente sulla costa del Mar Nero ed è separata dall'Altopiano anatolico centrale e dall'Anatolia Orientale dalla catena montuosa del Ponto che scorre da Ovest ad Est seguendo la linea di faglia anatolica settentrionale (NAF) e la linea di faglia anatolica nord-orientale (NEAF). La regione è prevalentemente montuosa, con una stretta porzione di territorio pianeggiante che corre lungo la linea di costa; non sono presenti importanti corsi d'acqua e il clima della regione è di carattere oceanico temperato con inverni miti (Cfa-Cfb).

### 1.1.3. Il contesto geografico del Caucaso Meridionale

Il Caucaso Meridionale è quella regione compresa tra il Caucaso Maggiore e il corso del fiume Arasse e tra il Mar Nero e il Mar Caspio che si estende all'interno dei territori dei moderni stati di Georgia, Armenia e Azerbaijan (fig. 4). La morfologia della regione è molto simile a quella della Turchia Orientale, tanto che si può affermare che questi due territori costituiscano, pur con qualche differenza, una singola, grande regione di altipiani che si estendono dal Caucaso Maggiore fino ai monti del Tauro Orientale. È però necessario notare come, a differenza di quanto accade in Turchia, l'azione dei principali fiumi della regione abbia creato due aree pianeggianti ai lati della porzione centrale del territorio, dove corre la catena dei Monti Likhi, che collega il Caucaso Minore al Caucaso Maggiore.

Ad Ovest, infatti, nella regione occidentale della Georgia, il corso del fiume Rioni ha creato una pianura alluvionale di forma triangolare che si estende dai monti Likhi fino al Mar Nero, mentre ad Est i corsi del Kura, dell'Alazani e dell'Arasse formano una seconda area pianeggiante che si estende all'interno della Georgia Orientale e del moderno stato dell'Azerbaijan, e dal confine azero-georgiano fino al Mar Caspio. I principali fiumi della regione sono il Kura e l'Arasse, di cui già si è parlato, a cui si aggiungono il fiume Alazani e il fiume Rioni: entrambi nascono nel Caucaso Maggiore, in territorio georgiano, ma il primo si dirige verso Est e in territorio azero unisce le sue acque a quelle del Kura, mentre il secondo scorre verso Ovest, attraversando la Georgia Occidentale e sfociando nel Mar Nero. Un altro importante elemento idrografico della regione è il Lago Sevan: esso è un lago d'acqua dolce che si trova in territorio armeno ad un'altezza di circa 2000 m sul livello del mare (fig. 4).

---

<sup>9</sup> Edzard et al. 2016; Bartl 2014: 131.

<sup>10</sup> Radner 2006: 274-275.

L'orografia della regione è dominata dalle due catene parallele del Caucaso Minore e del Caucaso Maggiore, che scorrono da Nord-Ovest a Sud-Est; le due principali vette della regione sono il monte Kazbek, (5047 m), in territorio georgiano, e il monte Aragats (4094 m), in territorio armeno, nei pressi del confine con la Turchia, che sono entrambi due vulcani dormienti, come il monte Ararat.

Pur avendo una minor estensione rispetto all'Anatolia Orientale, anche il Caucaso Meridionale è caratterizzato da una varietà di climi e ambienti: la regione nord-occidentale, che corrisponde alla Georgia Occidentale e che anticamente era conosciuta con il nome di Colchide, è stata plasmata dal fiume Rioni e dal suo bacino; è una regione prevalentemente pianeggiante caratterizzata da un clima umido subtropicale, con inverni miti ed estati piovose (Cfa), mentre la parte più meridionale della Colchide, l'Agiaria, presenta un clima temperato oceanico, con estati calde ed inverni miti (Cfb). La regione centrale, dominata dalla valle del Kura che scorre in direzione Sud-Est, presenta una serie di altipiani e un clima continentale umido (Dfa) con estati piuttosto calde ed inverni rigidi. La regione orientale è anch'essa una regione pianeggiante come la Colchide, ma, a differenza di quest'ultima, rientra all'interno di una zona climatica di steppe semi-aride con inverni freddi ed estati miti (BSk). Infine, la regione meridionale, che corrisponde alla Georgia Meridionale e ai moderni stati di Armenia e della Repubblica Autonoma di Nakhichevan, è caratterizzata da un clima continentale umido con estati molto calde ed inverni rigidi (Dfa), simile a quello che si trova nella regione centrale del Caucaso Meridionale (fig. 3).

## 1.2. *Status quaestionis*

### 1.2.1. Premesse

La particolare posizione geografica occupata dal Caucaso Meridionale e dalla Turchia Orientale ha reso questo territorio il teatro sia di fertili incontri che di aspri scontri, ma non è questa la sede per un'ampia discussione sulla millenaria storia di questa regione. In questo breve paragrafo verranno evidenziati solo alcuni elementi rilevanti al fine di comprendere le cause di alcune problematiche che si possono incontrare qualora ci si appresti a svolgere una ricerca archeologica inerente a questa vasta regione.

Il primo elemento da tenere in considerazione è il complesso mosaico etnico-linguistico della regione, che ben si può cogliere guardando la seguente carta (fig. 5); ai principali gruppi etnici della regione – armeni, azeri, curdi, georgiani – si aggiungono una serie di minoranze etno-linguistiche spesso in rapporti difficili tra loro o con il governo del Paese all'interno del quale si trovano, espressione dell'etnia dominante. È questo il caso delle minoranze abcaze e ossete in Georgia, di quella armena nel Nagorno-Karabagh e dei Curdi in Anatolia Orientale.

Un secondo elemento da considerare riguarda gli eventi immediatamente successivi alla dissoluzione dell'impero ottomano e di quello russo che plasmarono gli attuali confini politici della regione<sup>11</sup>. Il trattato di Sèvres del 1920 segnò la fine ufficiale della prima guerra mondiale per l'impero ottomano: tra le diverse disposizioni del trattato di pace fra le potenze alleate e l'ormai disfatto impero, una riguardava il riconoscimento della Repubblica Democratica di Armenia e la cessione alla stessa dei territori di Van, Erzurum e Trabzon. Questo trattato, accettato dall'impero ottomano, fu, invece, rigettato dalla neonata Repubblica di Turchia, la quale raggiunse un diverso accordo con le potenze alleate con il trattato di Losanna del 1923 (fig. 6), all'interno del quale venivano eliminate le clausole che prevedevano la cessione dei territori di Van, Erzurum e Trabzon alla Repubblica Democratica di Armenia, che nel frattempo si era trasformata, con l'arrivo dei bolscevichi nel 1920, nella Repubblica Socialista Sovietica di Armenia e nel 1922 era stata unita alla Georgia e all'Azerbaijan all'interno della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica, una delle repubbliche che formavano l'U.R.S.S..



Figura 4: Carta fisico-politica del Caucaso Meridionale, con i principali elementi geografici della regione (Carta modificata dall'autore a partire dall'originale presente al seguente indirizzo:

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=50309413> (By Bourrichon - fr:Bourrichon with English translations, additions, and corrections by Ketone16 (partly following Yuri Koryakov) [GFDL

(<http://www.gnu.org/copyleft/fdl.html>) or CC BY-SA 4.0-3.0-2.5-2.0-1.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0-3.0-2.5-2.0-1.0>), via Wikimedia Commons).

<sup>11</sup> Gli eventi successivi alla prima guerra mondiale e alla dissoluzione dell'impero ottomano e dell'impero russo occorsi nel Caucaso Meridionale richiederebbero una trattazione a sé stante che in questa sede non è possibile fornire. Per una trattazione più approfondita si veda: Ferrari 2007: 83-124.



Figura 5: Principali gruppi etno-linguistici della regione caucasica (<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4082513>, (di I, Pmx, CC BY 2.5).

Tra il trattato di Sèvres e quello di Losanna si colloca il trattato di Kars, firmato nel 1921 tra il governo della Repubblica di Turchia e le Repubbliche Socialiste Sovietiche di Georgia, Armenia e Azerbaijan, con la forte sponsorizzazione russa. Questo trattato sanciva il passaggio sotto controllo turco dei territori del distretto di Kars e definiva i confini tra l'Unione Sovietica e la Turchia e tra le tre repubbliche sovietiche di Georgia, Armenia e Azerbaijan; i confini tracciati in questo trattato, seppur con qualche variazione, rappresentano i confini tutt'ora esistenti tra i diversi Stati della regione.

A questi avvenimenti si collega la questione della dominazione sovietica dei territori del Caucaso Meridionale. La conquista bolscevica della regione avvenne negli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale e fu sancita nel 1922 con la creazione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Transcaucasica (RSFS Transcaucasica) e la sua adesione all'Unione delle Repubbliche Socialiste

Sovietiche. La RSFS Transcaucasica non ebbe lunga vita e già nel 1936 fu sostituita dalle tre repubbliche socialiste sovietiche di Georgia, Armenia e Azerbaijan, i cui confini reciproci sono quelli tutt'ora esistenti.



Figura 6: I confini della Repubblica di Turchia sanciti dal trattato di Losanna del 1923 (<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2502980>).

Il controllo sovietico, non certo attento alle differenze etnico-religiose della regione, appoggiò, anche con l'aiuto della ricerca storica e di quella archeologica, quelle rivendicazioni territoriali che mettevano in discussione i confini con la Turchia e con l'Iran, mentre cercò di congelare e contenere le tensioni interne, fino a che, all'inizio degli anni '90, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, queste tensioni sfociarono in aperti conflitti<sup>12</sup>. Le tre repubbliche si resero indipendenti nel 1991, ma tra il 1991 e l'inizio del 1992 scoppiarono una serie di conflitti che ad oggi non sono ancora risolti: nel 1991 ebbero inizio due conflitti etnici in Georgia per il controllo delle regioni dell'Abcazia e dell'Ossezia del Sud, mentre nel 1992 scoppiò una guerra tra la regione autonoma del Nagorno-Karabagh o Artsakh, a maggioranza armena, sostenuta militarmente dall'Armenia e la Repubblica dell'Azerbaijan che, invece, rivendica per sé quel territorio. Tutti questi conflitti non sono formalmente risolti e la fragile situazione di pace oggi esistente si regge su degli accordi di cessate il fuoco che spesso vengono infranti dalle parti contraenti (fig. 7). Allo stesso modo, sempre

<sup>12</sup> «Claims to territorial priority based upon archaeological findings were part of Imperial Russia's and the Soviet Union's approach to politics along its southern border at least since Nikolai Marr and Iosef Orbelli (1922) conducted excavations at Van in 1916 – the scholarly rear guard of Russia advances into eastern Anatolia during World War I. Soviet nationalities policies in the Caucasus consistently stoked national territorial aspirations – Armenian claims on eastern Turkey, Azeri claims on northwestern Iran – by appealing to archaeological and especially historical sources as a means to de-legitimize the Cold War borders that marked the frontiers of Western containment strategies (Shnirelman 2001). As a result, with the collapse of the Soviet Union, nationalist interests in Georgia, Armenia and Azerbaijan did not need to map a new sense of the nation onto the shifting regional cartography. Imagined nations, framed by historically and archaeologically stimulated territorial desires, were already well in place. Post-Soviet nationalist archaeologies thus represented a continuation of Soviet era articulations of nationality (narod) and nation (strana) – of people in place – not their repudiation» (Smith et al. 2009: 2). Sullo stesso tema si veda: Darejanashvili 2017: 34-35.

a partire dal 1991, la neonata Repubblica di Armenia rivendica i territori che furono la sede storica del popolo armeno ma che ora sono abitati in maggioranza da Curdi.

Queste frammentazioni e questi conflitti si riflettono anche nella ricerca archeologica. Una prima difficoltà deriva dalle lingue utilizzate nella letteratura archeologica: accanto alle cinque principali lingue con cui si scrive - o si scriveva fino a pochi decenni fa - di archeologia nella regione, che sono il russo, turco, il georgiano, l'armeno e l'azero, ci sono infatti le principali lingue della tradizione archeologica occidentale: l'inglese, il tedesco e il francese.

Se, ad una tale varietà linguistica, si aggiungono i conflitti e le rivendicazioni regionali, ci si può trovare di fronte a notevoli problemi nello studio archeologico di questo territorio: se, infatti, gli autori di una ricerca archeologica in due territori contigui, separati solo da un confine politico, ignorano reciprocamente il lavoro di coloro che si trovano al di là del confine, i risultati di queste ricerche saranno incompleti e offriranno un quadro parziale, che potrebbe essere anche falsato da conclusioni motivate più da istanze nazionalistiche che fondate su dati archeologici inconfutabili.

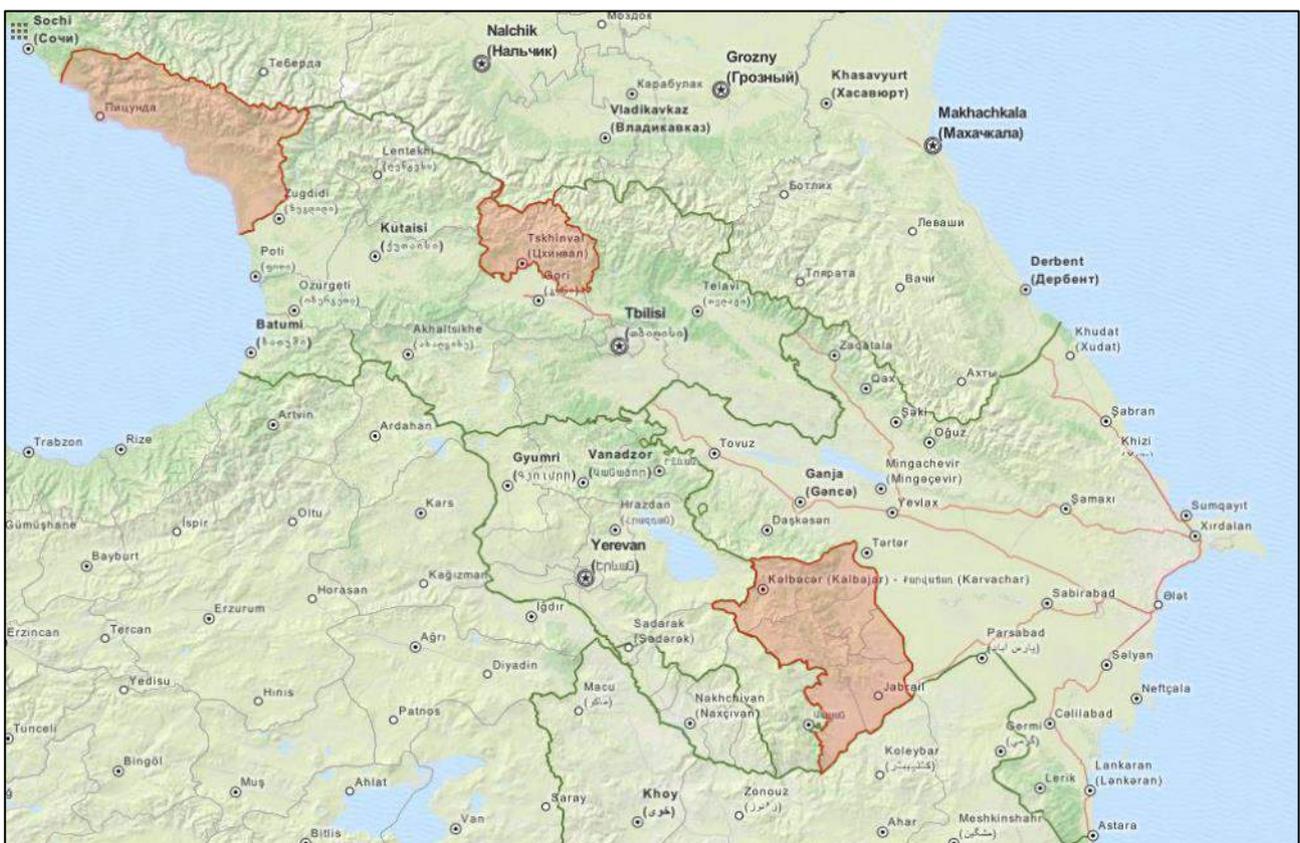


Figura 7: Carta fisica e politica del Caucaso Meridionale con gli attuali confini politici e, in rosso, le regioni contese ([http://www.julienpebrel.com/en/transcaucasia/map\\_caucasus.jpg](http://www.julienpebrel.com/en/transcaucasia/map_caucasus.jpg)).

### 1.2.2. Status quaestionis

In questa sede non è possibile ripercorrere l'intera storia degli studi riguardanti la Tarda Età del Bronzo nel Caucaso Meridionale e nell'Anatolia Orientale, ma verranno comunque elencate le principali tappe della ricerca archeologica. Per fare ciò si procederà analizzando, prima, gli sviluppi della ricerca nella Turchia

Orientale e, poi, quelli nel Caucaso Meridionale poiché in queste due regioni si sono sviluppate delle tradizioni di studi differenti tra loro: quella della Turchia Orientale è più legata alla tradizione europea e americana, mentre quella del Caucaso Meridionale si è formata sotto la forte pressione della Russia zarista e sovietica.

In primo luogo, tuttavia, è necessario evidenziare un elemento comune agli studi riguardanti il Tardo Bronzo in entrambe le regioni: l'epoca che, in questo testo, è stata chiamata Età del Bronzo Tardo, e che, secondo la cronologia del Vicino Oriente<sup>13</sup>, si colloca tra il XVI secolo a.C. e il XII secolo a.C., può essere indicata nella letteratura archeologica, specie in quella riguardante l'Anatolia Orientale e il Caucaso Meridionale, con il nome di età del Tardo Bronzo/Antico Ferro (*Late Bronze - Early Iron age*), un periodo che si estende dalla metà del II millennio a.C. alla fine del X secolo a.C.<sup>14</sup>. La causa di una tale situazione è la difficoltà nel definire dei limiti cronologici sicuri all'interno delle sequenze ceramiche; questa difficoltà è dovuta, da un lato, alla grande omogeneità che sembra esserci negli orizzonti culturali di questa epoca<sup>15</sup>, e dall'altro alla mancanza di sequenze stratigrafiche che possano fungere da elemento di paragone nell'analisi cronologica della ceramica. Se in alcune regioni del Caucaso Meridionale e in quelle occidentali della Turchia Orientale – l'alta valle dell'Eufrate e la valle dell'Alto Tigri – gli scavi archeologici hanno permesso di confrontare le sequenze ceramiche con la stratigrafia dei siti e di definire meglio i limiti tra il Tardo Bronzo e il Ferro Antico, lo stesso non è accaduto nell'Anatolia Orientale dove, in mancanza di una sequenza stratigrafica certa, l'attribuzione di un reperto ceramico al Tardo Bronzo o al Ferro Antico è spesso difficile e, quindi, si preferisce far riferimento ad un orizzonte cronologico più ampio e più vago<sup>16</sup>.

La Turchia Orientale copre un'area molto vasta e non tutti i territori presenti al suo interno sono stati indagati allo stesso modo: le regioni meridionali e occidentali sono state oggetto di un più acceso interesse, soprattutto per la loro vicinanza con la Siria, la Mesopotamia e il cuore del regno ittita in Anatolia Centrale, mentre le porzioni orientali del territorio, considerate periferiche rispetto ai grandi centri del Vicino Oriente, sono rimaste per lungo tempo *terra incognita* nell'archeologia vicino-orientale, e, in alcuni casi, lo sono ancora oggi.

Procedendo da Ovest verso Est, il primo territorio che s'incontra è l'alta valle dell'Eufrate turco, all'interno della quale spicca il sito di Arslantepe, presso la moderna Malatya, scavato a partire dal 1961 dalla Missione Archeologica Italiana nell'Anatolia Orientale (MAIAO). Sebbene i periodi di maggior interesse del sito di Arslantepe risalgano al IV-III millennio a.C., i livelli del Bronzo Tardo hanno restituito l'importante immagine di una città ittita, che può essere considerata come un ottimo termine di paragone con i siti dell'alta valle del Tigri e della provincia di Elazığ, e può aiutare a comprendere, almeno in parte, le relazioni tra il regno

---

<sup>13</sup> La cronologia storica di riferimento adottata in questo testo è quella proposta da M. Liverani in: Liverani 2014.

<sup>14</sup> Si veda: Özfirat 2012; Sagona 1999: 157; Shanshashvili, Narimanishvili 2012.

<sup>15</sup> Si veda in proposito la proposta estensione cronologica della cultura Lchashen-Metsamor in Armenia, che abbraccia un arco di tempo di circa 600 anni, tra il 1500 a.C. e il 900 a.C., comprendendo i due periodi indicati come Tardo Bronzo e Ferro Antico (Avetisyan, Bobokhyan 2008: 123-137).

<sup>16</sup> Si veda per esempio Marro, Özfirat 2005: 327-328, in riferimento alle province turche di Ağrı and İğdır.

ittita e centri non appartenenti al suo territorio ma inclusi nella sua sfera d'influenza<sup>17</sup>. Un'altra importante serie di lavori, realizzati nella provincia di Malatya tra il 1974 e il 1986, è collegata alla costruzione della diga di Karakaya: i lavori di salvataggio si concentrarono sui siti lungo il corso del fiume, tra i quali si citano i siti di Değirmen-tepe, Şemsiyetepe, Pırot, İmamoğlu<sup>18</sup>.

Attraversando l'Eufrate in direzione Est, si entra nella provincia di Elazığ, il cui territorio è stato oggetto di diversi progetti archeologici di salvataggio tra il 1968 e il 1974, collegati alla costruzione della diga di Keban lungo il corso del Murat. Gli scavi e le ricognizioni si concentrarono su quella porzione di territorio che sarebbe stata inondata in seguito alla costruzione dello sbarramento e, all'interno di quell'area, vennero scavati, tra gli altri, i siti di Korucutepe, Norşuntepe e Tepecik, che mostrano chiari segni di occupazione nella Tarda Età del Bronzo, con elementi che permettono di collegare questi siti ai più noti orizzonti archeologici dell'Anatolia Centrale ittita e della Mesopotamia mittanica e medio-assira, oltre che al sito di Arslantepe. Gli scavi, in questi siti, furono portati avanti fino all'inaugurazione della diga, nel 1974, e permisero di acquisire importanti dati riguardo all'espansione ittita e all'influenza culturale che il regno centro-anatolico esercitava sulle regioni sulla riva sinistra dell'Eufrate<sup>19</sup>.

Nella porzione meridionale della Turchia Orientale si trova, invece, la valle dell'alto Tigri, che solo a partire dagli anni '90 del XX secolo cominciò ad essere oggetto di ricerche sistematiche, soprattutto grazie alla costruzione di una serie di dighe, tra cui la diga di Ilisu sul fiume Tigri, nella provincia di Mardin, che hanno reso necessari diversi scavi di salvataggio:

*«La ricerca archeologica nella valle del Tigri è strettamente legata al Progetto Anatolia sud-orientale (GAP, acronimo di Güneydoğu Anadolu Projesi), ne è un prodotto diretto, dal momento che quasi tutte le iniziative in corso si caratterizzano come scavi di emergenza condotti in gran parte da missioni di università turche, congiunte e internazionali, pianificati dal Ministero della Cultura turco e resi possibili grazie al dispiegamento di mezzi e risorse nell'ambito degli accordi relativi al GAP, alla cui testa è la potente agenzia statale dell'amministrazione delle acque (DSİ, acronimo di Devlet Su İşleri)»<sup>20</sup>*

La prima ricognizione sistematica della regione fu realizzata da Guillermo Algaze che, a partire dal 1988, all'interno del "Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project", portò avanti una serie di ricognizioni tra l'alta valle del Tigri e l'alta valle dell'Eufrate, che contribuirono a gettare le basi per un lavoro

---

<sup>17</sup> Per una breve storia degli scavi ad Arslantepe si veda: Manuelli 2011b: 15-17, mentre per una panoramica sulle attività della Missione Archeologica Italiana nell'Anatolia Orientale si rimanda al sito: <http://www.arslantepe.com>.

<sup>18</sup> Per una sintetica storia degli scavi e dei lavori di costruzione della diga di Karakaya nella provincia di Malatya si rimanda a: Şerifoğlu 2011: 127-128; <http://tacdham.metu.edu.tr/keban-and-lower-euphrates-projects>.

<sup>19</sup> I rapporti sugli scavi di salvataggio svolti tra il 1968 e il 1974 si trovano all'interno dei volumi della collana "Keban projesi yayinlari. Seri 1= Keban Project Activities. Series 1".

<sup>20</sup> D'Agostino 2012: 188.

più sistematico nella regione in questione<sup>21</sup>. Da allora, e in particolare a partire dal 1998 con l'inizio dei lavori per la costruzione della diga di Ilisu, lo scavo di diversi siti, tra i quali Hirbemerdon Tepe, Ziyaret Tepe, Üçtepe e Giricano, ha portato alla luce interessanti insediamenti che presentano livelli archeologici databili al Bronzo Tardo<sup>22</sup>.

Spostandosi verso Est, le prime indagini archeologiche della regione Nord-Orientale, più precisamente nella piana di Erzurum, si svolsero tra gli anni '40 e gli anni '60 del XX secolo, con lo scavo di Karaz svolto tra il 1942 e il 1944 e i successivi scavi di Pulus e Güzelova tra il 1961 e il 1962. Il loro impatto sugli studi della Tarda Età del Bronzo nella regione fu, al tempo di questi scavi, molto lieve:

*«Excavations on these mounds in the Erzurum Plain unfortunately were not able to produce good stratigraphic sequences, the main reason being the absence of comparative materials from other excavations» (Işıklı 2012: 222-223)*

Tuttavia a partire dal 1994 la situazione cominciò a cambiare con l'avvio dello scavo di Sos Höyük e le successive ricognizioni nella piana di Bayburt, nell'omonima provincia, e nella piana di Pasinler, nel territorio di Erzurum, ad opera di un'équipe guidata da Antonio Sagona dell'Università di Melbourne. La sequenza stratigrafica del sito di Sos Höyük permise di operare dei confronti con i materiali rinvenuti nei precedenti scavi e nelle ricognizioni di superficie, specialmente per quelli del Bronzo Tardo, per i quali non esisteva una sequenza di confronto<sup>23</sup>.

Ugualmente importante, ma più recente, è stato il lavoro di revisione dello scavo di Pulus, della sua documentazione e dei diversi materiali presenti nei musei di Erzurum e Kars, provenienti sia da scavi archeologici che da scavi clandestini o ritrovamenti casuali, portato avanti da Mehmet Işıklı. Grazie a questo lavoro è stato possibile stabilire un confronto tra le sequenze di Sos e di Pulus risalenti al Tardo Bronzo e, allo stesso tempo, individuare una serie di reperti ceramici e metallici nei musei della regione, che indicano come questo territorio fosse in comunicazione con il Caucaso Meridionale<sup>24</sup>.

Per la regione del Lago di Van si segnalano invece i lavori di ricognizione di Aynur Özfirat e Catherine Marro<sup>25</sup>, che, a partire dagli anni 2000, hanno esplorato le aree intorno al Lago di Van, individuando un importante numero di siti e raccogliendo una grande messe di materiali, ai quali, però, è spesso difficile assegnare una data precisa a causa del contesto non stratigrafico in cui sono stati rinvenuti e della mancanza di una sequenza stratigrafica certa per la Tarda Età del Bronzo per questa regione.

---

<sup>21</sup> Algaze 1989; Algaze et al. 1991.

<sup>22</sup> I rapporti sugli scavi di salvataggio collegati alla costruzione della diga di Ilisu, svolti tra il 1998 e il 2004, si trovano nelle pubblicazioni *“Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik kültür varlıklarını kurtarma projesi: = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs”*. Alle pubblicazioni e ai rapporti di scavo dei siti la cui esplorazione è proseguita anche dopo il completamento della diga si farà riferimento di volta in volta nel testo.

<sup>23</sup> Sagona 2000; Sagona, Sagona 2004.

<sup>24</sup> Işıklı 2012: 225.

<sup>25</sup> Marro, Özfirat 2003; 2004; 2005.

Nonostante tutte le ricerche archeologiche intraprese a partire dagli anni '40 nella Turchia Orientale, esistono ancora due grossi problemi che congiurano contro la nostra comprensione della Tarda Età del Bronzo nella regione. Il primo problema, specifico soprattutto della parte occidentale della regione qui in esame, riguarda l'effettivo riconoscimento dei livelli del Bronzo Tardo e della ceramica ad essi associata: questo riconoscimento viene fatto prevalentemente sulla base di reperti diagnostici, prevalentemente ceramici, originari di altre regioni quali l'Anatolia Centrale o la Mesopotamia, per le quali la sequenza ceramica è più certa. Laddove vengano rinvenuti frammenti diagnostici per il Tardo Bronzo delle regioni sopra citate, quali la *Drab Ware* ittita o la *Nuzi Ware* mittanica<sup>26</sup>, è possibile datare il sito o lo strato al Tardo Bronzo mentre in mancanza di questi particolari tipi di ceramica è possibile che i livelli del Tardo Bronzo non vengano riconosciuti come tali a causa della scarsa conoscenza della ceramica locale<sup>27</sup>. Solamente un attento studio dei diversi tipi ceramici e delle loro relazioni stratigrafiche, in tutta la regione, potrà permettere di individuare con certezza dei tipi locali e di delineare meglio la situazione di questa parte della Turchia Orientale nella Tarda Età del Bronzo.

Il secondo problema, più specifico della parte orientale della regione in esame, è costituito dal limitato numero di scavi per i quali è disponibile una sequenza stratigrafica certa relativa al Tardo Bronzo; ciò rende difficile assegnare con certezza delle date al materiale ceramico che è stato rinvenuto nelle ricognizioni di superficie che sono state condotte. Il risultato più evidente di questo problema è la mancanza di una chiara sequenza archeologica per questo periodo: a grandi linee, confrontando i materiali con quelli rinvenuti nelle regioni vicine, è possibile stabilire dei labili limiti cronologici che non possono essere confermati tramite un confronto con materiali rinvenuti in sicuri contesti crono-stratigrafici<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda il Caucaso Meridionale, come già detto in precedenza, è necessario notare che la ricerca archeologica svolta nella regione è stata plasmata e fortemente influenzata dall'ideologia sovietica<sup>29</sup>. È altrettanto necessario notare come, benché all'interno di un quadro politico e accademico unitario, la ricerca archeologica nelle tre repubbliche sovietiche della regione si sia sviluppata in maniera differente.

A differenza di quanto visto per le regioni di Erzurum e Van, nel Caucaso Meridionale è stato condotto un elevato numero di scavi archeologici ma, fino a poco tempo fa, i risultati di questi lavori erano sconosciuti agli studiosi occidentali, che solo dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica hanno cominciato a lavorare nella regione. Tra i principali progetti internazionali attualmente operanti nella regione bisogna sicuramente menzionare il Progetto ArAgats, un progetto congiunto armeno-americano cominciato nel 1998 e tutt'ora in

---

<sup>26</sup> Sono questi i nomi delle più tipiche produzioni ceramiche all'interno del regno ittita e di quello mittanico. Per ulteriori informazioni si veda infra, pag.68-73.

<sup>27</sup> D'Agostino 2012: 212.

<sup>28</sup> Işıklı 2012: 225

<sup>29</sup> Per una storia degli studi e dei principali indirizzi di ricerca nel Caucaso Meridionale si veda: Smith et al. 2009: 9-20; Sagona 2010; Darejanashvili 2017: 19-82.

essere, a cui collaborano l'*Institute of Archaeology and Ethnography of the National Academy of Sciences of the Republic of Armenia* e la *Cornell University*, sotto la guida di Ruben Badalyan, Adam Smith, Lori Khatchadourian e Ian Lindsay; il principale risultato raggiunto dal progetto, ad oggi, è quello di aver elaborato, sulla base dei dati raccolti nell'ambito del progetto e di quelli provenienti dai diversi scavi realizzati fino ad allora, una periodizzazione per il Tardo Bronzo in Armenia, ancorata saldamente alla cronologia assoluta grazie ad un set di date radiocarboniche, che può fungere da utile elemento di confronto per tutta l'archeologia della Tarda Età del Bronzo nel Caucaso Meridionale e nella Turchia Orientale<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda la ricerca archeologica sulla Tarda Età del Bronzo nel territorio dell'Azerbaijan, la recente costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e del *South Caucasian Pipeline*, realizzati tra il 2003 e il 2005, ha dato un notevole impulso all'archeologia in questo paese. I risultati del lavoro svolto sono, nella maggior parte dei casi, ancora in corso di pubblicazione, ma tutta la documentazione relativa ai diversi scavi è disponibile e consultabile su alcuni database digitali liberamente consultabili<sup>31</sup>. Un importante contributo agli studi sul Tardo Bronzo proviene anche dai lavori condotti nel Nakhichevan, i quali hanno rilevato l'esistenza di un orizzonte culturale simile a quello presente in Armenia e in Georgia; una situazione simile al Nakhichevan si ritrova nella parte occidentale del territorio azero, quella contesa con l'Armenia, ma la complessa situazione politica rende difficile la ricerca archeologica nella regione<sup>32</sup>.

In Georgia, a partire dagli anni '70 del XX secolo, la Tarda Età del Bronzo è stata al centro di un vivace dibattito archeologico che, però, non è stato in grado di sciogliere tutti i nodi che l'interpretazione dei dati archeologici ha creato. Per prima cosa è importante notare l'esistenza, all'interno della storia degli studi georgiana, di una prima divisione riguardante gli studi sulla regione occidentale e quelli sulla regione orientale; da questa divisione, supportata dai risultati delle ricerche archeologiche e suggerita dalla geografia del territorio georgiano, appare un quadro distinto per le due aree del Paese nel Tardo Bronzo, con la regione occidentale caratterizzata dalla cultura della Colchide, chiamata anche cultura di Koban dal nome di un sito archeologico situato lungo il versante settentrionale del Caucaso Maggiore e diffusa nella Georgia Occidentale e nelle regioni a Nord del Caucaso, mentre nella Georgia Orientale si sviluppano una serie di culture locali che non intrattengono, se non in misura molto ridotta, rapporti con la parte occidentale. Sebbene sia inattaccabile il fatto che, nella Tarda Età del Bronzo, all'interno delle due regioni si sviluppino due orizzonti culturali differenti, gli scavi più recenti hanno mostrato come i due territori fossero comunque in comunicazione tra loro. Tuttavia, se per la Georgia Occidentale esiste un consenso di massima sulle fasi del Tardo Bronzo e sulle culture lì presenti, lo stesso non si può dire per la Georgia Orientale, dove la

---

<sup>30</sup> Smith et al. 2009. Per le principali attività del progetto si rimanda al sito web dello stesso: <http://aragats.arts.cornell.edu/>. Per una lista dei principali siti del Tardo Bronzo in Armenia si rimanda, oltre che alle pubblicazioni del Progetto ArAgats, a Sagona 2010: 152-153.

<sup>31</sup> Taylor, Maynard 2011; i due principali archivi nei quali è possibile trovare la documentazione sui lavori archeologici portati avanti, in territorio azero, contestualmente alla costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, si trovano ai seguenti indirizzi: <https://doi.org/10.5284/1000411>; <http://agt.si.edu/>.

<sup>32</sup> Per un riassunto dello stato della ricerca nel Nakhichevan si veda: Bakhshaliyev, Marro 2009.

discussione sulle diverse fasi del Tardo Bronzo/Antico Ferro, sui diversi orizzonti culturali che ivi si sviluppano e sulle relazioni che ci sono tra essi non è ancora terminata.

Tra gli anni '30 e '40 del XX secolo, alcuni studiosi georgiani, tra cui Giorgi Nioradze, avevano elaborato delle cronologie per il Tardo Bronzo, basandosi sugli oggetti metallici rinvenuti nel cimitero di Samtavro, il primo importante sito archeologico del Tardo Bronzo scavato in Georgia a partire dal 1871<sup>33</sup>. Questo tentativo di periodizzazione fu presto oscurato dal lavoro di Boris Kuftin, ma è importante citarlo poiché, così come avvenne per le proposte avanzate negli anni '70, il principale elemento considerato ai fini della costruzione di una cronologia erano gli oggetti metallici e solo recentemente la ceramica ha acquistato un ruolo di rilievo all'interno della discussione sulla cronologia del Bronzo Tardo:

*«In the creation of the chronological framework for the Late Bronze age, all the archaeologists concerned with this issue used only metal tools as the basis of their research on the chronological ordering of the ancient cultures» (Darejanashvili 2017: 38)*

Una pietra miliare nella discussione sulla Tarda Età del Bronzo, non solo in Georgia ma in tutto il Caucaso Meridionale, è rappresentata dai lavori di Boris Kuftin, risalenti agli anni '40 del XX secolo. Egli, per primo, propose una periodizzazione delle culture preistoriche della regione: individuò infatti, sulla base di determinate classi di materiali, le diverse culture che si erano succedute nella regione. Questo primo lavoro costituì la base per le successive periodizzazioni elaborate nel Caucaso Meridionale:

*«Kuftin's culture history made a lasting impact upon archaeology in the Caucasus because it established a comparative method and a singular vocabulary for framing individual sites and artefacts in relation to a far larger corpus» (Smith et al. 2009: 16)*

Il lavoro di Kuftin stabilì una traccia sicura per tutti gli studi successivi nelle tre repubbliche del Caucaso Meridionale; tuttavia, mentre all'interno del territorio armeno e di quello azero, lo studio della Tarda Età del Bronzo, caratterizzata da un significativo grado di unità, non diede luogo ad accese discussioni, lo stesso non si può dire per la Georgia dove, a partire dagli anni '70, venne inaugurata una decennale discussione sulle divisioni interne del Tardo Bronzo e sulle culture di questa epoca nella Georgia Orientale. Le due principali ipotesi di periodizzazione del Tardo Bronzo in Georgia furono presentate da Konstantine Pitskhelauri e Rostom Abramishvili, i quali, basandosi sullo studio degli stessi materiali, in particolari quelli provenienti dai siti di Tsitelgori, Treligorebi e Samtavro, elaborarono due diversi sistemi cronologici<sup>34</sup>. Nella sua periodizzazione, Pitskhelauri colloca l'inizio del Tardo Bronzo alla metà del XIV secolo a.C., preceduto da un periodo di transizione con il Medio Bronzo il cui termine era fissato alla fine del XV secolo a.C. Dopo il periodo di transizione la Georgia Orientale sarebbe rientrata all'interno dell'areale di diffusione della cultura da lui

---

<sup>33</sup> Sagona 2010: 145.

<sup>34</sup> Per una sintesi delle principali ipotesi avanzate dagli studiosi georgiani riguardo alla periodizzazione del Tardo Bronzo si veda: Akhvlediani 2005; Narimanishvili 2010: 326-331; Darejanashvili 2017: 66-82.

chiamata della “Transcaucasia Centrale”, termine sotto il quale rientravano diverse varianti locali di uno stesso orizzonte culturale, tra le quali la cultura di Lchashen-Metsamor in Armenia e quella Khojali-Gedebey in Azerbaijan. A questa cultura della “Transcaucasia Centrale” sarebbero poi succedute, a partire dalla metà del XIII secolo a.C., la cultura di Samtavro nella parte occidentale della Georgia Orientale, e la cultura Iori-Alazani nella parte orientale della Georgia Orientale.

A partire dagli stessi dati Rostom Abramishvili sviluppò una seconda periodizzazione, che prevedeva invece una rottura completa tra il Medio Bronzo e il Tardo Bronzo in Georgia, senza una fase transizionale; secondo la sua ipotesi il Tardo Bronzo nella Georgia Orientale iniziava con la fine del XV secolo a.C. ed era caratterizzato da tre sottoperiodi all’interno dei quali non c’era una vera e propria sequenza culturale, in quanto egli riteneva che in questo territorio coesistessero due distinti gruppi culturali: quello di Samtavro nella parte occidentale e quello di Lchashen-Tsitolgori, il corrispettivo della cultura della “Transcaucasia Centrale”, nella parte orientale<sup>35</sup>.

Sulla base di queste due ipotesi di periodizzazione del Tardo Bronzo l’archeologia georgiana ha continuato la ricerca sul periodo in questione, aiutata dai dati provenienti dai diversi scavi realizzati dagli anni ’70 ad oggi, ma un consenso generale sulla questione non è ancora stato raggiunto. Nel 1983 Giorgi Kavtaradze, basandosi su una serie di date radiocarboniche, riprese la periodizzazione di Pitskhelauri ma spostò l’inizio del Tardo Bronzo alla fine del XVI secolo a.C., preceduto da una fase di transizione, che egli collocava nell’ultimo quarto del XVII secolo a.C.<sup>36</sup>

L’ultima proposta, in ordine cronologico, è stata avanzata da Goderdzi Narimanishvili, il quale ha elaborato un’ipotesi basata sui risultati dei suoi scavi nel distretto di Tsalka, nella regione georgiana di Kvemo Kartli, e sulla periodizzazione proposta da Pitskhelauri. Secondo Narimanishvili esiste una fase transizionale, seguita dalla Tarda Età del Bronzo, suddivisa al suo interno in quattro distinti periodi che vanno dal XVI secolo a.C. alla fine dell’XI secolo a.C. All’interno di questa periodizzazione trovano spazio tre differenti culture, collocate cronologicamente nella seconda, terza, e quarta fase del Tardo Bronzo; queste culture sono: la cultura di Baretì, datata al XVI secolo a.C., la cultura della “Transcaucasia Centrale” e la cultura di Samtavro<sup>37</sup>.

Allo stato attuale della ricerca, un consenso di massima sembra essere stato raggiunto circa l’esistenza di un periodo di transizione tra le fasi finali del Medio Bronzo e il Tardo Bronzo, come si può anche vedere dalle ultime due periodizzazioni citate in precedenza, ma lo stesso non si può dire per le fasi successive, per le quali i rapporti cronologici tra le diverse culture rimangono ancora molto dibattuti.

---

<sup>35</sup> La differenza terminologica usata da Abramishvili e Pitskhelauri per indicare l’orizzonte culturale predominante nella porzione orientale della Georgia Orientale non è solo formale: se per Pitskhelauri il termine “cultura della Transcaucasia Centrale” è un contenitore all’interno del quale trovavano spazio diversi sottogruppi culturali, per Abramishvili le varianti all’interno della cultura materiale rinvenuta nei diversi territori del Caucaso Meridionale non erano tali da giustificare l’esistenza di diversi gruppi culturali e il nome Lchashen-Tsitolgori è una chiara indicazione di ciò (Akhvlediani 2005).

<sup>36</sup> Darejanashvili 2017: 64-65.

<sup>37</sup> Narimanishvili 2010: 331.

Un ultimo elemento da tenere in considerazione, infine, è costituito dalle informazioni fornite dalle più recenti date radiocarboniche ottenute da alcuni siti georgiani, in particolare il sito di Khovle Gora e quello di Sajoge<sup>38</sup>. La stratigrafia individuata a Khovle, un sito nella regione di Shida Kartli indagato tra il 1954 e il 1961 sotto la direzione di G. Tskitishvili, ha costituito fino ad anni recenti un importante elemento di confronto per l'arco cronologico che va dal XV secolo a.C. al IV secolo a.C. in Georgia Orientale, ma dai nuovi lavori di scavo intrapresi a partire dal 2011 da una missione austro-georgiana, soprattutto grazie alle date radiocarboniche ottenute nel sito, sembra che tutta la cronologia del sito vada abbassata di circa 200 anni, cosa che potrebbe comportare una generale revisione delle cronologie del Tardo Bronzo - Antico Ferro nella Georgia Orientale. Se le date ottenute da Khovle Gora invitano ad una generale revisione al ribasso della cronologia delle culture della seconda metà del II millennio a.C., le analisi condotte su campioni organici raccolti nel sito di Sajoge, situato in un sobborgo di Tbilisi, hanno restituito delle date risalenti al periodo tra il XVI secolo a.C. e la metà del XII secolo a.C., che ben s'accompagnano alla tipica ceramica Lchashen-Tsitolgori rinvenuta nel sito<sup>39</sup>. La cronologia del Tardo Bronzo - Ferro Antico in Georgia Orientale, nonostante l'ausilio delle date radiocarboniche recentemente ottenute, presenta, ancora oggi, delle problematiche che potranno essere risolte solo attraverso un meticoloso riesame di tutti i dati in possesso degli studiosi, alla luce delle datazioni radiocarboniche già esistenti e di quelle che, sicuramente, saranno ottenute negli anni a venire.

---

<sup>38</sup> Per il sito di Khovle Gora si veda: Heinsch et al. 2014; Per Sajoge si veda Abramishvili, Orthmann 2008.

<sup>39</sup> Abramishvili, Orthmann 2008.

	Georgia Orientale (Pitskhelauri)	Georgia Orientale (Abramishvili)	Georgia Orientale (Kavtaradze)	Georgia Orientale (Narimanishvili)	Armenia (Smith, Badalyan, Avetisyan)	Azerbaijan Occidentale		
800			Età del Ferro			Khojali-Gedeby III		
850								
900	TB III/FA I	Età del Ferro I						
950								
1000		TB III		TB IV Cultura di Samtavro	Lchashen-Metsamor V (Ferro II)	Khojali-Gedeby II		
1050							Lchashen-Metsamor IV (Ferro I)	
1100	TB II (Cultura di Samtavro e cultura Iori-Alazani)		TB III (Cultura di Samtavro in Shida Kartli e Kakheti)		Lchashen-Metsamor III (TB III)	Khojali-Gedeby I		
1150		TB II			Lchashen-Metsamor II (TB II)			
1200					TB III (Cultura della Transcaucasia centrale /Lchashen-Tsitelgori)			
1250	TB I (Cultura della Transcaucasia centrale /Lchashen-Tsitelgori)				Lchashen-Metsamor II (TB II)			
1300		TB I (Leaf shape daggers and spearheads with open shaft)	TB II (Central Transcaucasia culture/Lchashen-Tsitelgori)					
1350	Fase Transizionale			TB II (Cultura di Baretì in Kvemo Kartli)				
1400			TB I (fase di transizione)		Lchashen-Metsamor I (TB I)	Fase Transizionale		
1450	Età del Bronzo Medio III	Età del Bronzo Medio III						
1500					TB I	Trialeti-Vanadzor 3		
1550				Età del Bronzo Medio III				
1600						Fase Transizionale dal MB al TB		
1650								
1700				Età del Bronzo Medio III				
1750								

Tabella 1: Principali periodizzazioni del Tardo Bronzo nel Caucaso Meridionale.

## 2. Le popolazioni della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo: le fonti storiche

### 2.1. Le fonti principali e il quadro storico generale

In questo capitolo verrà tracciato un breve quadro storico della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nella Tarda Età del Bronzo, così come esso viene presentato dalle fonti storiche disponibili per l'epoca e, allo stesso tempo, si cercherà di dar conto di alcune ipotesi di ricostruzione della geografia storica di queste regioni elaborate sulla base delle testimonianze scritte attualmente disponibili. Le fonti scritte utilizzabili per un tale studio provengono principalmente da entità politica del Vicino Oriente: l'impero ittita e il regno medio-assiro; sono queste, infatti, le due potenze regionali dell'epoca che hanno lasciato dei testi dai quali è possibile, oltre che ricostruire a grandi linee la storia delle due regioni, e in particolare della Turchia Orientale, ipotizzare la localizzazione di alcuni paesi citati in esse. Per la maggior parte, queste fonti sono datate tra il XIV o il XIII secolo a.C. o ai secoli successivi, mentre molto poche sono le fonti per i periodi precedenti. Ciò è dovuto principalmente a tre motivi: il primo, specifico per le fonti medio-assire, è dovuto al fatto che è solo con Adad-Nirari I (1305-1274<sup>40</sup>) che i sovrani assiri cominciano a lasciare testimonianze scritte di una certa lunghezza, riguardanti le loro campagne militari, mentre per i periodi precedenti le notizie sono molto più sporadiche:

*«The reign of Adad-nārārî i marks a significant development in royal inscriptions [...]. For the first time real narratives of military events appeared in the royal inscriptions [...]. Even the geographical summaries of military conquest are significantly longer and more detailed» (Grayson 1987: 128)*

Il secondo motivo, che riguarda le fonti ittite, è legato alla storia del regno ittita, che in seguito verrà brevemente percorsa. Testi risalenti agli inizi del regno ittita (i.e. XVII secolo a.C.), non sono stati tramandati fino ad oggi e la documentazione disponibile risale al massimo al XVI secolo a.C.; tuttavia le testimonianze riguardanti la Turchia Orientale sono tutte datate a periodi in cui il regno ittita si espanse verso Est e verso Sud e, quindi, sono datate o agli inizi del Medio Regno ittita, tra la fine del XV secolo a.C. e l'inizio del XIV secolo a.C., oppure al periodo imperiale – o Nuovo Regno<sup>41</sup> - dalla seconda metà del XIV secolo a.C..

Il terzo motivo è legato alla mancanza generale di fonti sul regno mittanico che, tra il XVI e il XIII secolo a.C., rappresentò la principale potenza regionale dell'Alta Mesopotamia. La storia di questo regno è ricostruibile solo attraverso testimonianze scritte provenienti da altri centri di potere, quali l'Assiria, la terra di *Hatti*, o il regno di *Alalakh*, uno stato dell'area nord-levantina, ma, attualmente, non sono conosciuti archivi reali mittanici o iscrizioni reali dei sovrani di Mittani, come è, invece, per l'Assiria e gli Ittiti. Questa mancanza

---

<sup>40</sup> Le date di regno dei singoli sovrani, qualora siano conosciute, saranno indicate facendo riferimento a Liverani 2014, il quale segue la cronologia media tradizionale (Liverani 2014: 15).

<sup>41</sup> Riguardo alla periodizzazione del regno ittita si veda infra nota n.44.

costituisce una grave lacuna per la storia dell'Alta Mesopotamia nel Tardo Bronzo e anche per l'argomento di questo testo poiché fu il regno di Mittani, tra il XV e il XIV secolo a.C., ad ottenere il controllo di almeno una parte della regione in esame. Inoltre, è presumibile che, così come Assiri e Ittiti ebbero a che fare con le popolazioni di queste regioni, lo stesso sia accaduto per Mittani, ma la mancanza di fonti epigrafiche rende oscuro il quadro storico per i primi secoli del Tardo Bronzo.

Le fonti citate in precedenza sono fonti che potrebbero essere chiamate fonti dirette, in relazione al fatto che esse sono più o meno contemporanee al periodo di cui si occupa questo testo; queste fonti, che spesso risultano essere troppo ermetiche agli occhi di un lettore moderno, possono venir integrate con testi di epoche successive o di epoche precedenti. Una valida fonte per la geografia storica della Turchia Orientale è costituita dai testi di epoca paleoassira riguardanti le vie commerciali che collegavano l'Alta Mesopotamia al *karum* assiro di Kaneš, nella moderna Anatolia Centrale. Queste fonti, datate alla prima metà del II millennio a.C., all'Età del Bronzo Medio, possono rivelarsi un utile elemento di confronto con le fonti del Tardo Bronzo, specialmente per le aree dell'alta valle dell'Eufrate<sup>42</sup>.

Per quanto riguarda le fonti di epoca successiva, esse sono principalmente due: gli annali dei sovrani neo-assiri, in particolare quelli di Aššurnasirpal II (883-859 a.C.) e Šalmanasser III (858-824 a.C.), che condussero campagne contro le regioni a Nord dell'Assiria, oltre i monti del Tauro Orientale e le iscrizioni dei sovrani urartei, le quali forniscono interessanti elementi di confronto con la documentazione del regno medio-assiro e dell'impero neo-assiro. Entrambe queste classi di fonti sono posteriori al IX secolo a.C., ed è quindi necessaria una certa cautela nell'operare un confronto tra esse e fonti più antiche di almeno due secoli, poiché è possibile che in due periodi differenti e distanti cronologicamente tra loro uno stesso toponimo possa indicare dei territori diversi.

Nel presentare le differenti ipotesi di ricostruzione della geografia storica della regione si procederà da Ovest verso Est, ma prima di fare ciò si tratterà, in sintesi, il quadro storico delle regioni settentrionali del Vicino Oriente, così come appare dalle fonti storiche.

Come detto in precedenza, la Tarda Età del Bronzo nel Vicino Oriente si estende tra il XVI secolo a.C. e il XII secolo a.C. ed è caratterizzata dall'affermarsi del cosiddetto "sistema regionale", nel quale tre principali potenze regionali si contendono la supremazia nel Levante e nell'Alta Mesopotamia<sup>43</sup>: gli Ittiti nell'Altopiano Anatolico, il regno di Mittani e il regno Medio-Assiro nella Mesopotamia Settentrionale e il Nuovo Regno egiziano. Tralasciando le vicende del regno d'Egitto e della regione levantina, di poco interesse ai fini di questo studio, ci si concentrerà, brevemente, sulle vicende che videro protagonisti gli Ittiti, Mittani e il regno medio-assiro nel teatro dell'Alta Mesopotamia.

Gli Ittiti sono una popolazione indo-europea che si stanziò nella porzione centrale dell'odierna Turchia, dove sorgeva la loro capitale *Hattuša*, nei pressi della moderna Boğazköy e che, a partire dalla fine

---

<sup>42</sup> Barjamovic 2011.

<sup>43</sup> Liverani 2014: 278-280.

del Medio Bronzo, s'impose sulla scena internazionale del Vicino Oriente, diventando una delle maggiori potenze nella Tarda Età del Bronzo. La storia del regno ittita viene solitamente divisa dagli storici in tre periodi principali<sup>44</sup>: l'Antico Regno (1650-1450 a.C.), caratterizzato sia dalla prima espansione nel teatro vicino-orientale del regno anatolico, sia da contrasti dinastici che resero precarie le conquiste ottenute con la prima espansione; il Medio Regno (1450-1370 a.C.), durante il quale gli Ittiti ripresero la loro politica espansiva, arrivando a mettere in discussione il ruolo mittanico nell'Alta Mesopotamia e nella Siria Settentrionale; infine il Periodo Imperiale (1370-1180 a.C.), nel quale gli Ittiti s'imposero definitivamente sulla scena internazionale del Vicino Oriente e giocarono un ruolo decisivo nelle sue vicende, fino alla fine del loro regno.

Le origini del regno ittita si collocano nel XVII secolo a.C., alla fine del periodo del Medio Bronzo in Anatolia, quando Hattušili I (1650-1620 a.C.) e suo figlio Mursili I (1620-1590 a.C.), attraverso una serie di campagne militari riuscirono ad imporre il proprio controllo su tutta la regione centrale dell'odierna Turchia ed estesero la loro influenza anche ad Est dell'Eufrate, guadagnandosi un posto sulla scena politica delle regioni settentrionali di Siria e Mesopotamia, che li portò ad uno scontro con alcuni regni della regione, tra cui un emergente regno hurrita nella Mesopotamia Settentrionale. In seguito a questa prima fase espansiva, tuttavia, il regno ittita, soprattutto a causa di difficoltà interne, vide ridursi il suo raggio d'azione alla sola area dell'Altopiano Anatolico, ma, dopo circa un secolo e mezzo, in particolare durante il regno del sovrano Tudhaliya II e del suo successore Arnuwanda I, che sedettero sul trono nella prima metà del XIV secolo a.C., gli Ittiti ripreso la loro politica espansiva arrivando a scontrarsi con il regno di Mittani per il controllo della Siria Settentrionale e dell'alta valle dell'Eufrate. Questa situazione di conflitto con Mittani si risolse con l'ascesa al trono di Šuppiluliuma I (1370-1342 ca.), che, attraverso una serie di campagne militari vittoriose, narrateci nelle *Gesta di Šuppiluliuma*, un documento ufficiale redatto per celebrare i successi militari del sovrano, riuscì a consolidare definitivamente il potere ittita nell'alta valle dell'Eufrate, approfittando della debolezza di Mittani, impegnato sul fronte esterno contro gli Ittiti e la rediviva potenza assira.

---

<sup>44</sup> La periodizzazione proposta in questa sede per il regno ittita segue quella esposta da Liverani in: Liverani 2014; essa, tuttavia, non è l'unica esistente: altre ipotesi prevedono una bipartizione del regno ittita in Antico Regno (1650-1400 a.C.) e Nuovo Regno, si veda ad esempio: Bryce 2005.



Figura 8: La massima espansione dell'impero ittita, nella seconda metà del XIV secolo a.C. (<http://www.crystalinks.com/hittites.html>).

Il regno di Mittani, la seconda delle tre potenze regionali che si contesero il controllo dell'alta valle dell'Eufrate nel Tardo Bronzo, aveva il suo centro in *Waššukanni*, identificata con l'odierna Tell Fekheriye<sup>45</sup>, un sito della Siria Settentrionale al confine con la Turchia. La componente etnica principale di questo regno era costituita da popolazioni hurrite, attestate nell'Alta Mesopotamia fino al III millennio a.C.<sup>46</sup>, tuttavia i sovrani del regno portavano nomi di origine indo-iranica, cosa che fatto pensare all'esistenza di un'élite indo-iranica alla guida di uno stato hurrita. Questo regno è indicato diversamente nelle fonti ittite e in quelle assire: gli Ittiti chiamavano Mittani il Paese di Hurri, facendo riferimento alla componente etnica prevalente all'interno del regno, mentre gli Assiri vi si riferivano con il nome di *Ḫanigalbat*, dal toponimo della regione che costituiva il cuore del regno, localizzato nelle regioni a Sud dei Tur Abdin, tra il medio Eufrate siriano e i bacini dei fiumi Balikh e Khabur.

<sup>45</sup> L'identificazione di *Waššukanni* non è ancora certa. L'ipotesi più accreditata identifica l'antica capitale mittanica con Tell Fekheriye, in territorio siriano al confine con la Turchia. Sull'argomento si veda: Bartl, Bonatz 2013: 264-265; Bonatz 2015: 13-30.

<sup>46</sup> I sigilli reali rinvenuti a Tell Mozan, nel bacino dell'Alto Khabur, e datati alla seconda metà del III millennio a.C., recano nomi hurriti (Buccellati e Kelly-Buccellati 2001: 64).

Poco si conosce delle origini del regno mittanico, anche se l'ipotesi prevalente vede la sua formazione come una diretta conseguenza delle campagne militari di Ḫattušili I nella regione, durante la seconda metà del XVII secolo a.C.: l'effimera conquista, da parte ittita, delle regioni a Sud del Tauro portò ad un vuoto di potere nella regione che diede la possibilità ad una nuova entità politica di sorgere ed affermarsi<sup>47</sup>. Per il XVI secolo a.C. si conosce poco o nulla della storia di questo regno dell'Alta Mesopotamia, mentre a partire dal XV secolo a.C. la situazione è più chiara: approfittando, come si è detto, del vuoto di potere creatosi in seguito alle campagne di Ḫattušili I, Mittani riuscì ad imporsi come potenza regionale arrivando a controllare, nel periodo della sua massima espansione sotto i sovrani Barattarna, Parašatatar e Šauštatar (che regnarono nei decenni centrali del XV secolo a.C.), un'area che si estendeva dal regno levantino di *Alalakh* fino al corso del Piccolo Zab, Assiria compresa, e dalla valle dell'Alto Tigri fino al regno di *Qadeš*, situato nell'odierna Siria centro-occidentale, nei pressi dei confini con il Libano.

La fase di massima espansione di Mittani continuò fino al regno di Tušratta I (1375-1350 a.C.), contemporaneo di Šuppiliuma I, che dovette affrontare i ripetuti attacchi ittiti, i quali comportarono la perdita dei territori ad Ovest dell'Eufrate, e, più in generale, un ridimensionamento della potenza mittanica. In concomitanza con la minaccia ittita, il regno hurrita si trovò a fronteggiare l'Assiria, che, con il sovrano Aššur-uballit (1363-1328 a.C.), era riuscita ad affrancarsi dal controllo mittanico e ad ottenere la sottomissione del successore di Tušratta I, Artatama II. A partire dalla metà del XIV secolo a.C., quindi, cominciò la fase di decadenza di *Ḫanigalbat*, durante la quale il regno entrò nella sfera d'influenza dell'impero ittita e svolse, senza molto successo, una funzione anti-assira: Šattiwaza, pretendente al trono mittanico si alleò con gli Ittiti, i quali supportarono la sua impresa installandolo sul trono grazie ad una campagna militare, eliminando in questo modo il controllo assiro su *Ḫanigalbat*. Tuttavia, nonostante il sostegno ittita, Mittani si trovò esposta ai ripetuti attacchi del regno assiro, che con Adad-Nirari I (1305-1274 a.C.) e Šalmanasser I (1273-1244 a.C.), sottomise e poi distrusse il regno mittanico.

L'ultima potenza regionale che agì nell'Alta Mesopotamia nel Tardo Bronzo è il regno assiro che, come visto, giocò un ruolo fondamentale nella caduta di Mittani e si sostituì ad esso nel controllo dell'Alta Mesopotamia. Dopo una fase storicamente poco conosciuta tra il XVII e il XV secolo a.C., l'Assiria, che aveva subito l'espansione mittanica, riuscì, con Aššur-uballit, ad affrancarsi dal controllo hurrita e a ribaltare gli equilibri di potere nella Mesopotamia Settentrionale, conquistando progressivamente, con Adad-Nirari I e Šalmanasser I, tutti i territori mittanici fino alla riva orientale dell'Eufrate e all'alta valle del Tigri, sostituendosi così al regno di Mittani come principale avversario degli Ittiti lungo il corso dell'Eufrate. In concomitanza con l'espansione verso Occidente, i sovrani medio-assiri, in particolare Šalmanasser I e Tukulti-Ninurta I (1243-1207 a.C.) rivolsero il loro sguardo a Nord, verso le ricche regioni metallifere della Turchia Orientale, dove compirono diverse spedizioni militari di cui rimane traccia nelle loro iscrizioni.

---

<sup>47</sup> Liverani 2014: 291.

Delle tre potenze regionali che agiscono nel teatro settentrionale del Vicino Oriente, il regno medio-assiro è quello che più di tutte, almeno in base alle fonti possedute, opera nelle regioni della Turchia Orientale, scontrandosi ripetutamente con le popolazioni che vivevano in quest'area: Šalmanasser I nel resoconto di una sua spedizione verso Nord parla dello scontro avvenuto contro le città del paese di *Uruatri*; Tukulti-Ninurta I menziona una sua vittoriosa campagna contro quaranta re del paese di *Nairi*, e lo stesso fa Tiglath-Pileser I (1114-1076 a.C.) in riferimento ad una sua vittoriosa spedizione contro sessanta re di *Nairi*.

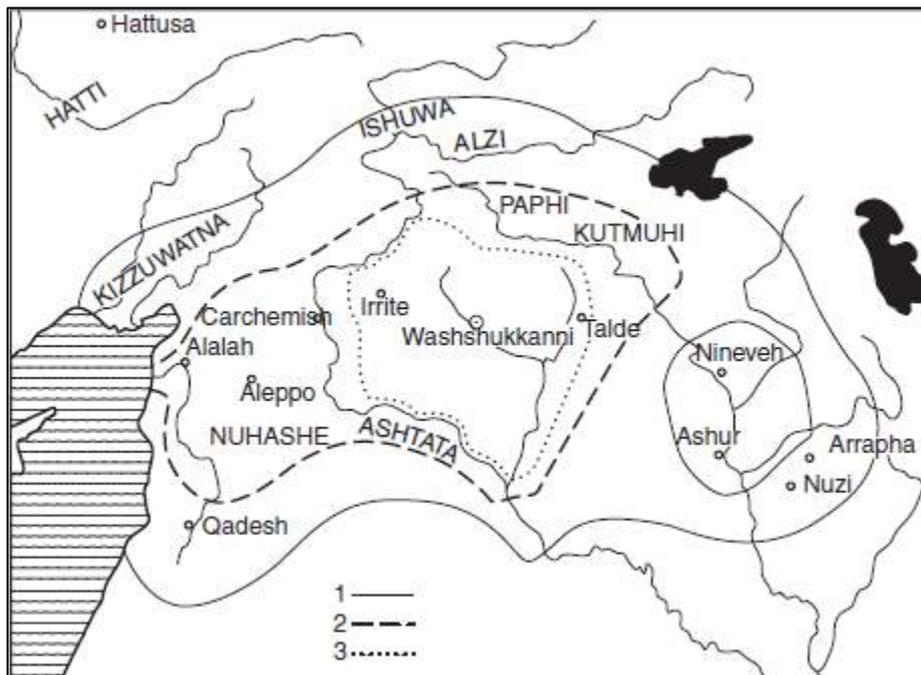


Figura 9: Le fasi finali del regno mittanico, dalla massima espansione sotto Barattarna (1), passando per l'estensione territoriale sotto Tušratta (2), fino all'inizio della fine del regno, con Šattiwaza (3). (Liverani 2014: 290).

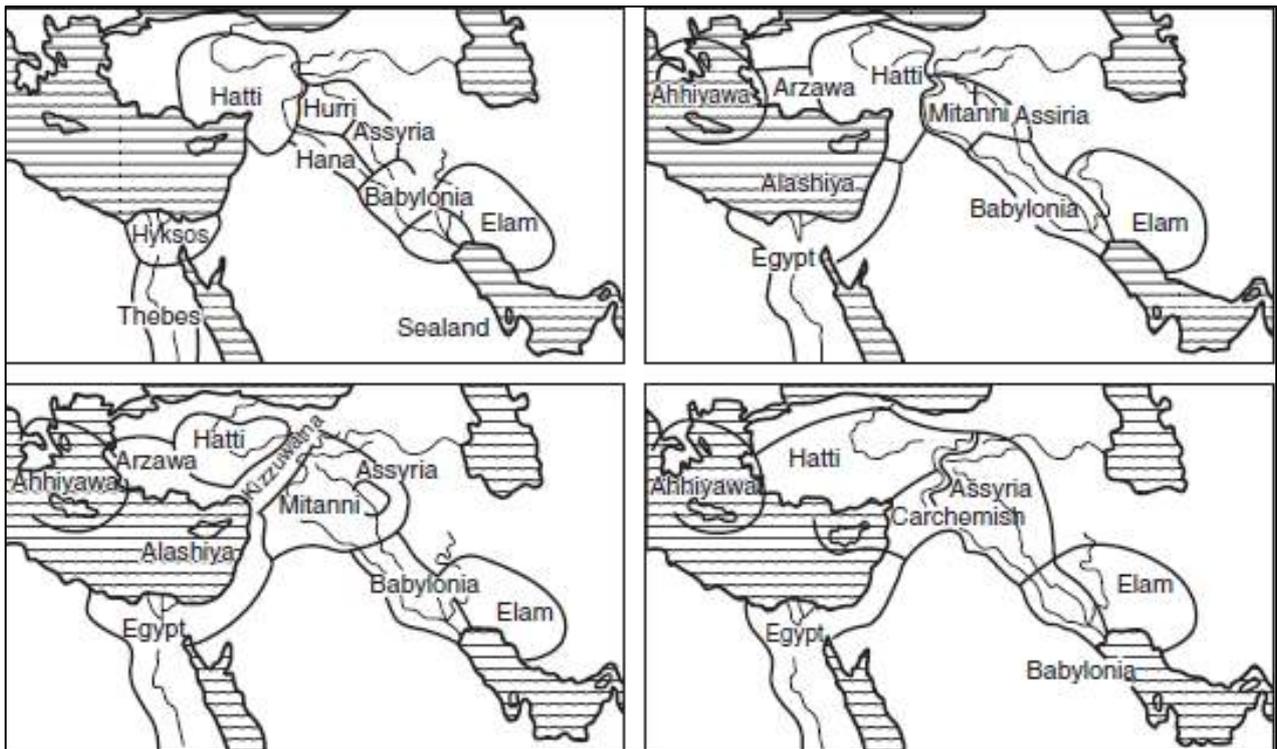


Figura 10: Le diverse fasi del "sistema regionale" nel Vicino Oriente durante la Tarda Età del Bronzo (Liverani 2014: 279).

## 2.2. La Turchia Orientale

### 2.2.1. La regione di Malatya ed Elaziğ

L'alta valle dell'Eufrate, in particolare l'area ora compresa nelle moderne province di Malatya ed Elaziğ, costituì sempre, nel corso del Tardo Bronzo, una regione di confine tra gli Ittiti e i regni dell'Alta Mesopotamia all'interno della quale l'influenza ittita, data anche la vicinanza geografica, fu sempre molto forte e in alcuni casi divenne un vero e proprio controllo. Le fonti ittite ci informano dell'esistenza di alcuni piccoli stati nella regione in questione che entrarono molto presto nella sfera d'influenza del regno anatolico e con i quali gli Ittiti ebbero relazioni altalenanti, come ci testimoniano gli annali dei sovrani e i trattati stipulati tra essi e le élite di questi paesi.

Questa regione, come detto in precedenza, rappresentava un territorio di confine e, per questo, esistono sia fonti ittite che fonti assire che parlano delle popolazioni che abitavano la regione. Per quanto riguarda i testi ittiti, essi offrono il quadro più completo della situazione nel Tardo Bronzo. Ciò è dovuto soprattutto alla vicinanza di questi territori con il cuore del regno anatolico; da questi testi emergono tre differenti toponimi individuati in questa regione: *Maldiya*, *Pahhuwa*, e *Išuwa*, sulla cui localizzazione c'è un generale consenso. Tutte le fonti che menzionano espressamente questi termini si datano non prima del Medio Regno ittita, ma sembra certo che già Hattušili I e Mursili I abbiano operato nella regione espandendo l'influenza ittita anche a quest'area<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> De Martino 2016: 98.

Arrivando da ʕattuša alle rive dell’Eufrate, il primo paese che s’incontrava era quello di *Paḥḥuwa*, che prendeva il nome dall’omonima città, localizzata nei pressi dell’odierna Divriği<sup>49</sup>. Questo paese è citato all’interno di un interessante documento riguardante Mita di *Paḥḥuwa* (CTH 146), il quale fomentò una ribellione contro il dominio ittita nella regione, che fu domata da Arnuwanda I. A testimonianza della posizione che la città di *Paḥḥuwa*, con il suo territorio, occupava, all’interno di questo testo vengono citati diversi paesi e città della regione, tra i quali *Išuwa*, *Maldiya* e *Kummaḥa*, tutti toponimi che verranno analizzati in seguito. Questa ribellione si concluse con un giuramento di fedeltà da parte degli anziani dei territori coinvolti verso il sovrano ittita; è interessante notare come siano gli anziani a rappresentare i diversi paesi coinvolti nella ribellione, indice, forse, del fatto che questi territori non fossero governati da un sovrano.

A Sud di *Paḥḥuwa* si trovava *Maldiya*<sup>50</sup>, l’antica Malatya, identificata con certezza con il sito di Arslantepe<sup>51</sup>. Per questa città le evidenze archeologiche, che verranno presentate in seguito, sono molto più eloquenti delle testimonianze scritte, nelle quali la città viene menzionata sporadicamente. *Maldiya* è citata nel testo di Mita di *Paḥḥuwa*, nel quale gli anziani della città prestano giuramento di fedeltà al re ittita Arnuwanda I insieme ai rappresentanti di altre compagini politiche dell’area. L’unico elemento interessante che si ricava da questa fonte, per quanto riguarda *Maldiya*, è il fatto che essa non sembra essere stata retta da un sovrano, ma da un gruppo di anziani. Un’altra fonte ittita, probabilmente contemporanea e connessa con il testo precedente, riporta, in maniera frammentaria, i termini di un trattato tra gli uomini di *Paḥḥuwa*, *Maldiya* e il re ittita<sup>52</sup>; in questo trattato i rappresentanti delle due città giurano di non intrattenere rapporti pacifici con il re di Hurri ossia Mittani, a riprova del fatto che questa zona era una regione di confine tra Ittiti e Mittani, i quali si scontravano per il suo controllo.

Ulteriori notizie che si possono ricavare dalle fonti ittite riguardano il ruolo di Arslantepe tra il XIV e il XII secolo a.C. quando la città, trovandosi molto vicina alla frontiera tra l’impero ittita e il regno medio-assiro, sembra vivere sotto la costante minaccia di un attacco assiro come dimostrerebbe un testo oracolare ittita dell’epoca di Šalmanasser I dove il sovrano ittita ʕattušili III si chiede se il re di *Aššur* verrà a *Maldiya* quell’anno e se egli verrà per costruirvi qualcosa<sup>53</sup>.

Se le fonti ittite menzionano il pericolo di un attacco assiro già all’epoca di Šalmanasser I, è solo durante il regno di Tiglath-Pileser I (1114-1076 a.C.) che le fonti assire parlano di Malatya, in relazione agli eventi di una campagna del sovrano nelle regioni settentrionali<sup>54</sup>. Per quanto riguarda l’etnia dominante lungo la sponda Ovest dell’Eufrate, poco può essere detto in base ciò che le fonti presentano.

---

<sup>49</sup> del Monte, Tischler 1978: 296.

<sup>50</sup> del Monte 1992: 100; Diakonoff, Kashkai 1981: 55; Nashef 1982: 196.

<sup>51</sup> Per l’identificazione di *Maldiya* con *Malatya* si veda Hawkins 1998: 63-65.

<sup>52</sup> CTH 212.1. Per il commento e la traduzione del testo si veda Devecchi 2017: 284-285; 290-293.

<sup>53</sup> CTH 577. Per un breve commento si veda Hawkins 1998: 64.

<sup>54</sup> Hawkins 1998: 65.

Ben più corposa è la documentazione riguardante il paese di *Išuwa*<sup>55</sup>, localizzato nella moderna provincia di Elaziğ, sulla riva opposta dell’Eufrate rispetto a *Pahḫuwa* e *Maldiya*. Così come per *Pahḫuwa*, anche *Išuwa* entrò, probabilmente, nella sfera d’influenza del regno anatolico già all’epoca della prima espansione ittita durante l’Antico Regno, pur non essendo nominata in alcun testo risalente a quell’epoca<sup>56</sup>. All’inizio del Medio Regno, grazie agli sforzi di Tudhaliya I e Arnuwanda I, gli Ittiti rivolsero il loro sguardo anche alla sponda orientale dell’Eufrate e rioccuparono il paese di *Išuwa*, causando la fuga di molti suoi abitanti verso il regno di Mittani, che di lì a poco avrebbe risposto inviando delle truppe per riaffermare il proprio potere lungo questa sponda del fiume.

Nel testo del trattato stipulato tra Tudhaliya I e Šunaššura di Kizzuwatna<sup>57</sup> (CTH 41), il sovrano ittita racconta alcuni avvenimenti riguardanti le vicende occorse lungo la sponda orientale dell’Eufrate: in seguito ad una campagna nella regione, molti abitanti di *Išuwa* erano fuggiti all’interno dei territori mittanici e il sovrano Sauštatar aveva offerto loro asilo, respingendo la richiesta ittita di restituire quelle persone che erano fuggite. Nella versione accadica del trattato si legge:

*“[Or]a, quando il paese di Išu[wa, sottomesso] di sua maestà, divenne ostile nei confronti di Sua Maestà, io Sua Maestà, andai per combatterlo. Sconfissi il paese di [Iš]juwa e di fronte a Sua Maestà (gli abitanti delle) sue [città] fuggirono (e) andarono giù nel paese di Ḫurri. Io, Sua Maestà, scrissi al ḫurrita: «Rendimi i miei sudditi!» e il ḫurrita rispose così a me, Sua Maestà «No! Anticamente, all’epoca di mio nonno (gli abitanti di) queste città vennero nel paese di Ḫurri e vi si stabilirono. Successivamente, vennero come fuggitivi nel paese di Ḫatti. Ora i buoi hanno infine scelto la loro stalla e sono venuti nel mio paese».”* (Devecchi 2015: 79; CTH 41.1.2 §§ 3-4)

Questo breve passaggio del trattato è esemplificativo dell’intera vicenda del paese di *Išuwa*, che si trovò ad essere una pedina nei rapporti tra gli Ittiti e Mittani. Un’altra vicenda simile è quella riportata, ancora una volta, dal testo di Mita di *Pahḫuwa*: all’interno del testo, datato al successore di Tudhaliya I, Arnuwanda I, tra gli anziani che giurano fedeltà al re di Ḫatti sono menzionati anche quelli di *Išuwa*. La presenza degli anziani di *Išuwa* è molto interessante sia perché testimonia le difficoltà che gli Ittiti incontrarono nel controllare questo territorio, sia perché si potrebbe ipotizzare, così come fatto per *Pahḫuwa* e *Maldiya*, che questo paese non avesse alla propria testa un re. Ancora all’epoca di Šuppiluliuma I, *Išuwa* rappresentava un problema per gli Ittiti, come dimostrano gli eventi narrati nel testo le *Gesta di Šuppiluliuma* (CTH 40) e nel trattato tra Šuppiluliuma I e Šattiwaza (CTH 51)<sup>58</sup>. Il primo documento fu redatto all’epoca del figlio di Šuppiluliuma I, Mursili II (1321-1295 a.C.) per commemorare le imprese militari del padre che resero definitivamente gli Ittiti

<sup>55</sup> del Monte, Tischler 1978: 154-156; Nashef 1982: 143.

<sup>56</sup> Şerifoğlu 2011: 129.

<sup>57</sup> CTH 41.1.2. Per la traduzione del testo si veda: Devecchi 2015: 73-91. Sullo stesso testo si veda: de Martino 2016: 98-100.

<sup>58</sup> Devecchi 2015: 242-252.

una potenza regionale del Vicino Oriente, mentre il secondo è un trattato tra il sovrano ittita e il sovrano di Mittani che diede inizio alla fase finale del regno mittanico, che diventò un regno subordinato a quello ittita.

«*Išūwa was conquered and lost to the Hurrians several times between the reigns of Tuḫaliya I/II and Tuḫaliya III, before finally becoming a permanent part of Hittite territory at the time of Šuppiluliuma I.*» (Devecchi 2017: 285)

In CTH 40 sono raccontate le vicende della guerra tra gli Ittiti e Mittani per il controllo dei territori situati ad Ovest dell'Eufrate. Tra le operazioni belliche è annoverata, purtroppo in maniera molto frammentaria, anche una spedizione contro *Išūwa*<sup>59</sup>, che probabilmente aveva occupato anche *Tegarama*, un territorio situato lungo la riva Ovest del fiume, che all'epoca doveva comprendere i territori di *Maldiya* e *Paḫḫuwa*<sup>60</sup>.

Le vicende narrate nel trattato con Šattiwaza confermano quanto raccontato nel documento precedente e forniscono ulteriori dettagli sulla situazione dei territori ad Est dell'Eufrate durante il regno del grande sovrano ittita, mostrando come la questione di *Išūwa* fosse particolarmente spinosa per gli Ittiti. L'introduzione storica del trattato parla delle vicende occorse durante la guerra contro il re Tušratta di Mittani, padre di Šattiwaza, tra le quali viene annoverata una seconda spedizione contro *Išūwa* da parte di Šuppiluliuma, che si concluse con la sottomissione dei territori che erano stati sottratti al controllo ittita. La narrazione, poi, prosegue con le vicende riguardanti l'incursione ittita nei territori mittanici della Siria Settentrionale, la congiura di Artatama contro Tušratta e la successiva vittoriosa spedizione di Šattiwaza e Piyassili, re di Carchemish e figlio di Šuppiluliuma, per installare il primo sul trono di Mittani<sup>61</sup>. Con l'ascesa al trono di Šattiwaza, gli Ittiti si assicuraronο l'alleanza del regno mittanico, in posizione subordinata rispetto al regno anatolico, riuscendo, in questo modo, a pacificare l'alta valle dell'Eufrate, dove *Išūwa* non costituì più una minaccia, diventando un regno vassallo degli Ittiti<sup>62</sup>.

Per quanto riguarda la componente etnica di questo paese, poco può essere detto sulla base delle fonti possedute: l'ipotesi più accreditata, basata sui nomi di tre sovrani di *Išūwa*<sup>63</sup>, sui nomi di abitanti di *Išūwa* riportati nelle fonti ittite e sui teonimi conosciuti, attribuisce a questo paese una maggioranza hurrita,

---

<sup>59</sup> Güterbock 1956: 82-86.

<sup>60</sup> Riguardo all'espansione di *Išūwa* verso Ovest, essa è testimoniata nel trattato tra Šuppiluliuma e Šattiwaza (CTH 51.1 § 1). In questo testo non è menzionata *Paḫḫuwa*, che pure si trovava appena al di là dell'Eufrate, ma solo il paese di *Tegarama*, e ciò è probabilmente dovuto al fatto che *Paḫḫuwa* era stata inglobata in *Tegarama*; su questo argomento si veda Devecchi 2017: 205.

<sup>61</sup> Bryce 2005: 184-185.

<sup>62</sup> Kosyan 2009: 86; Devecchi 2017: 285.

<sup>63</sup> I nomi di alcuni sovrani di *Išūwa* sono riportati su alcune impronte di sigilli cilindrici rinvenute durante gli scavi di Korucutepe (Güterbock 1973; De Martino 2010), e di essi si parlerà nel capitolo seguente. Qui è importante notare che l'attestazione dell'esistenza di una monarchia ad *Išūwa* è posteriore al XIII secolo a.C.; in precedenza sembra che *Išūwa* non fosse un regno, come dimostrato dalla presenza di anziani al giuramento di fedeltà verso Arnuwanda I nel testo di Mita di *Paḫḫuwa* e non di un sovrano o di un singolo rappresentante (Devecchi 2017:284-285). Allo stesso modo è importante notare come, nei testi in cui si narra della conquista di *Išūwa* da parte di Šuppiluliuma I, non si menziona alcun sovrano per questo paese.

cosa che spiegherebbe anche lo stretto rapporto con Mittani, ma allo stato attuale della ricerca in base alle fonti scritte è possibile dire molto poco.

Parlando delle vicende che hanno coinvolto l'alta valle dell'Eufrate si è spesso menzionato un quarto paese: *Tegarama*, sul quale poco si può dire in base alle fonti in nostro possesso. Il toponimo in questione è già attestato nelle fonti del periodo del *Karum*, durante il Medio Bronzo, dove compare come uno degli snodi dei percorsi commerciali che congiungevano Kaneš con l'Alta Mesopotamia<sup>64</sup>. Sulla sua localizzazione esiste un generale consenso che la colloca sulla sponda ovest dell'Eufrate vicino a *Pahḫuwa* e poco più a Nord di *Maldiya*. *Tegarama* è menzionata nei testi già presentati in precedenza, tutti riferiti ad eventi bellici che destabilizzarono la regione: i suoi anziani giurano fedeltà ad Arnuwanda I nel testo di Mita di *Pahḫuwa*, e sembra che il paese fosse stato invaso ed occupato da *Išuwa* all'epoca di Tudhaliya III, padre di Šuppiluliuma I, prima che quest'ultimo lo riconquistasse durante la guerra con Tušratta di Mittani.

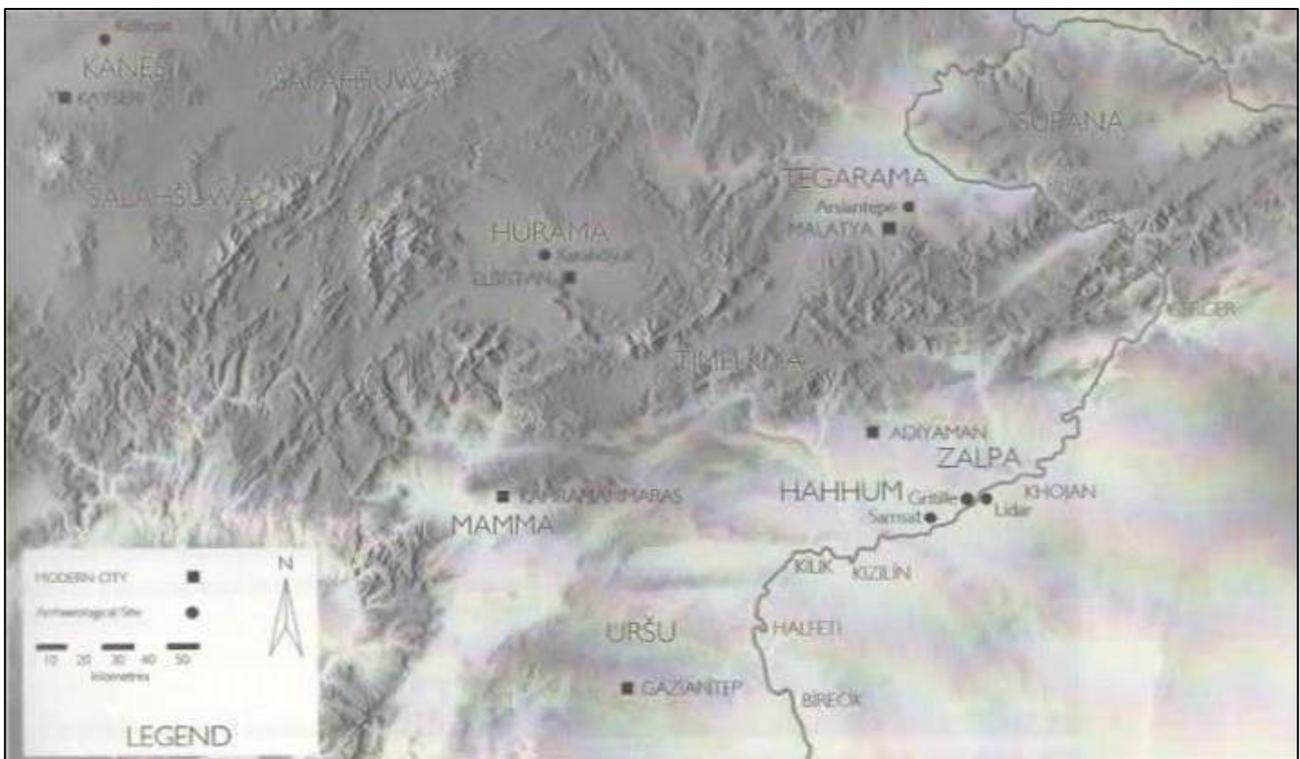


Figura 11: La localizzazione di Tegarama nel Medio Bronzo, secondo Barjamovic (Barjamovic 2011: 217).

<sup>64</sup> Barjamovic 2011: 122-133.

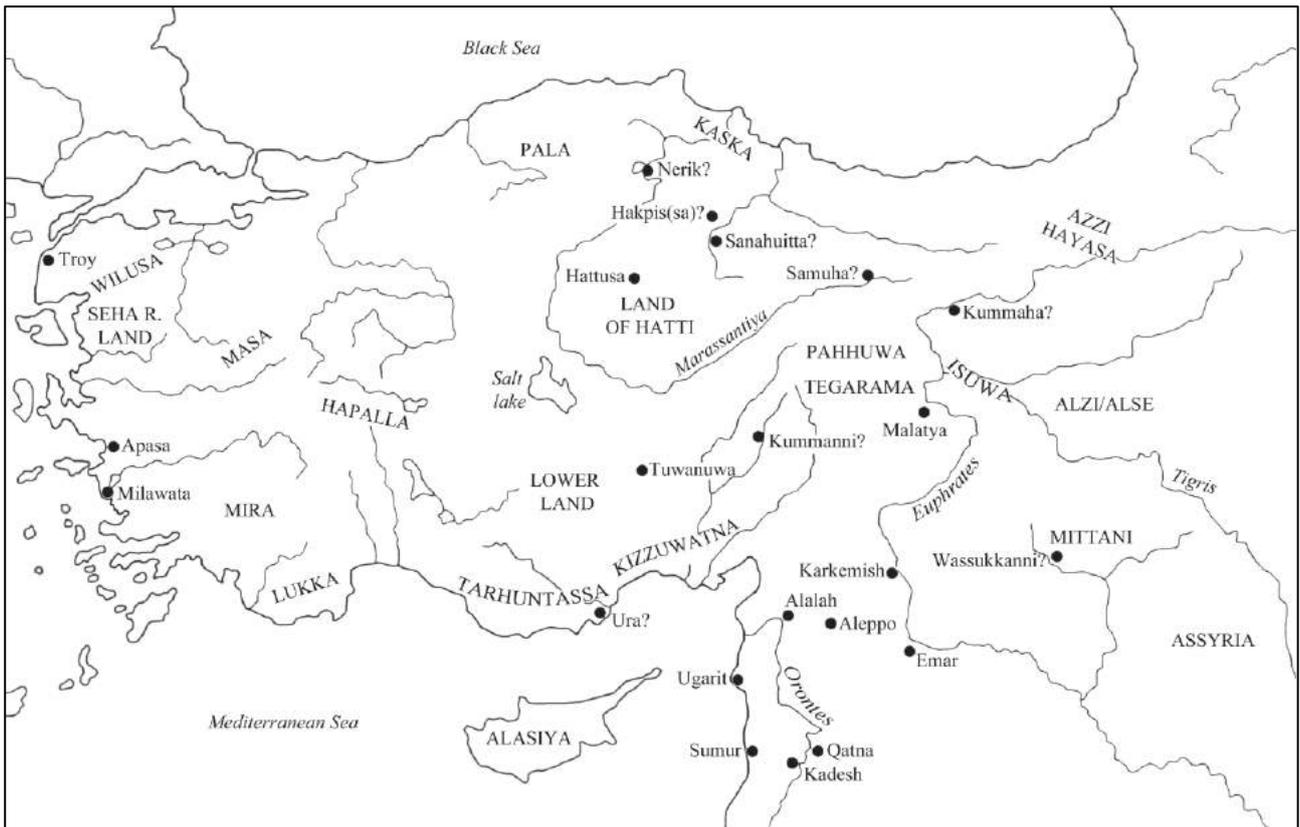


Figura 12: L'Anatolia e la Siria Settentrionale tra XIV e XIII secolo a.C. come appare dalle fonti ittite secondo la ricostruzione di Devecchi (Devecchi 2017: 284).

### 2.2.2. L'alta valle del Tigri

Spostandosi da Elaziğ verso Sud-Est s'incontra la valle dell'Alto Tigri, storicamente più legata ai regni dell'Alta Mesopotamia, dai quali infatti provengono le maggiori testimonianze scritte. Il controllo di questa regione, così come il controllo della valle dell'Alto Eufrate, era di particolare importanza strategica poiché chiunque dominava la valle dell'Alto Tigri controllava una delle principali vie di comunicazione del Vicino Oriente e aveva accesso alle ricche miniere di rame presenti nella zona di Ergani-Maden<sup>65</sup>.

Le prime fonti certe per questa regione si hanno a partire dalla seconda metà del XIII secolo a.C., quando essa cominciò ad entrare nella sfera d'influenza assira. La presenza mittanica nella regione è attestata sia archeologicamente che grazie alle fonti medio-assire, che c'informano di come gli ultimi sovrani mittanici, una volta perso il controllo della Siria Settentrionale e di *Waššukanni*, avessero trasferito la loro capitale a *Taidu*, una città in questo territorio. Non si conoscono, attualmente, elementi testuali risalenti ai secoli precedenti per questa regione ma le fonti conosciute permettono di identificare alcune città e degli elementi toponomastici presenti nei resoconti delle spedizioni militari dei sovrani assiri.

Procedendo da Sud-Est verso Nord-Ovest, seguendo il corso del Tigri, si è costretti ad attraversare le colline dei Tur-Abdin o Mardin Dağları, che le fonti assire chiamano Monti *Kašijari*<sup>66</sup>, passati i quali si entrava

<sup>65</sup> Bartl 2014: 135.

<sup>66</sup> Per l'identificazione si veda: Salvini 1967: 21; Radner 2012: 261.

nella valle dell'Alto Tigri, un territorio per il quale le fonti non forniscono un quadro molto chiaro, se non verso la fine del II millennio a.C.<sup>67</sup>. Tuttavia si può affermare con certezza che questa regione fu sottoposta al dominio mittanico prima e a quello medio-assiro poi: le evidenze principali che supportano questa affermazione sono di carattere archeologico e verranno discusse nel capitolo successivo, mentre per quanto riguarda le evidenze scritte le fonti medio-assire, confrontate con alcuni testi del periodo neo-assiro, permettono di avanzare delle ipotesi riguardo alla localizzazione di città o paesi in esse citate.

Per quanto riguarda la dominazione mittanica, un'ipotesi situa nell'alta valle del Tigri la città reale di *Ta'idu/Tidu*<sup>68</sup>, diventata capitale del regno in ragione della costante minaccia assira alla quale era sottoposta l'antica capitale *Waššukanni*, saccheggiata diverse volte. *Tidu* è menzionata, come città conquistata, nei testi di Adad-Nirari I e Šalmanasser I in riferimento alle loro campagne contro ciò che rimaneva del regno mittanico:

« (i 1-15) *Adad-nārārī, holy prince, pride of the gods, lord, appointee of the gods, founder of cult centres, defeater of the heroic — the army of the Kassites, Qutu, Lullumu, and Šubaru — scatterer of all enemies above and below, trampler of their lands from Lubdu and the land Rapiqu to Eluhat, conqueror of the cities Taidu, Šuru, Kahat, Amasaku, Hurra, Šuduhu, Nabula, Waššukanu, and Irridu, the entirety of Kašiiiri to/with Eluhat, the fortress of the city Sudu, the fortress of Harrānu to/with Carchemish which is on the bank of the Euphrates*» (Grayson 1987: 131; A.O.76.1)<sup>69</sup>

« (56-60) *When by the command of the great gods (and) with the exalted strength of Aššur, my lord, I marched to the land Ḫanigalbat, I opened up most difficult paths (and) passes. (81-87) At that time I captured their cities (in the region) from Ta'idu to Irridu, all of Mount Kašiiiri to the city Eluhat, the fortress of Sūdu, the fortress of Harrānu to Carchemish which is on the bank of the Euphrates. I became ruler over their lands and set fire to the remainder of their cities*» (Grayson 1987: 183- 184; A.O.77.1)

Questi due testi, oltre ad informarci del fatto che la conquista della regione da parte di Adad-Nirari non era stata definitiva, forniscono un'immagine di quelli che dovevano essere i territori controllati da Mittani nella prima metà del XIII secolo a.C., i quali comprendevano tutto l'arco dei Tur-Abdin fino alla sponda dell'Eufrate, ai territori di *Carchemiš*.

Un altro elemento molto importante, che questi due testi forniscono, riguarda il possibile toponimo che gli Assiri del XIII secolo a.C. usavano per indicare l'alta valle del Tigri: *Šubaru*, toponimo presente nel testo

---

<sup>67</sup> Nel sito di Giricano, nella valle dell'Alto Tigri è stato rinvenuto un archivio di tavolette datato al regno di Aššurbelkala (1073-1056 a.C.).

<sup>68</sup> Radner, Schachner 2001: 756; contra Röllig 1997: 282 e Bonatz 2015: 27.

<sup>69</sup> Per tutti i testi dei sovrani assiri citati in questa sede si seguono l'edizione di Grayson e la sua numerazione dei testi (Grayson 1987; 1991; 1997).

di Adad-Nirari I, ma non in quello di Šalmanasser I, dove, tuttavia, le terre conquistate al re mittanico, pur essendo chiamate terre di *Ḫanigalbat*, comprendono gli stessi luoghi di *Šubaru*.

Nell'iscrizione di Adad-Nirari riportata in precedenza, *Šubaru* figura tra i paesi sconfitti dal sovrano nelle sue campagne militari, ma in un altro testo, sempre risalente all'epoca di questo sovrano, dove si parla in maniera estesa della guerra contro Wasašatta, sovrano mittanico, le stesse città riportate nel passo precedente, sono dette far parte del paese di *Ḫanigalbat*:

*« (4-14) When Šattuara, king of the land Ḫanigalbat, rebelled against me and committed hostilities; by the command of Assur, my lord and ally, and (by the command) of the great gods who decide in my favour, I seized him and brought him to my city Aššur. I made him take an oath and then allowed him to return to his land. Annually, as long as (he) lived, I regularly received his tribute within my city, Aššur. (15-17) After his death, Uasasatta, his son, revolted, rebelled against me, and committed hostilities. (26-30) I captured by conquest the city Taidu, his great royal city, the cities Amasaku, Kahat, Šuru, Nabula, Hurra, Šuduhu, and Waššukanu. (37-42) The great gods gave me to rule from the city Taidu to the city Irridu, the city Eluhat and Mount Kasiiri in its entirety, the fortress of the city Sudu, the fortress of the city Harrānu, to the bank of the Euphrates»* (Grayson 1987: 136; A.O.76.3)

Come è possibile vedere da tutti e tre i testi presentati, i sovrani assiri designano le stesse terre o con il nome *Šubaru* o con quello di *Ḫanigalbat*, a seconda che si trovino a parlare delle campagne militari contro Mittani, nel qual caso utilizzano il secondo termine, oppure a genericamente esporre i propri successi, come si vede nel primo testo di Adad-Nirari.

Un'ulteriore conferma del fatto che le terre a Nord e a Sud del Tur-Abdin, facenti parte del regno mittanico, venissero chiamate *Šubaru*, è fornita da due testi risalenti al periodo di Tukulti-Ninurta I, figlio di Šalmanasser I, il quale, durante il suo regno, si trovò a dover fronteggiare una coalizione costituita dai popoli della terra di *Šubaru* e dal regno di *Alše*, collocato tra l'altro corso del Tigri e il Murat e del quale si parlerà più nello specifico in seguito:

*« (iii 30 - iv 23) All the land of the Šubaru, the entirety of Mount Kašiiari as far as the land Alzu, which previously, during the reign of Shalmaneser (i), king of the universe, my father, had rebelled and withheld tribute, had united itself under one command. I prayed to the god Aššur and the great gods, my lords, (and) marched up to Mount Kašiiari. (As) with a bridle I controlled the land of the Šubaru, the land Alzu, and their allied kings. I conquered the great cult centre of the land Purulimzu. I burnt them (the inhabitants) alive (and) the remnants of [their] army I took as captives. I conquered four strong capitals of Eḫli -Tešub, king of the land Alzu, (and) six rebellious cities of the land Amadanu. Captives (and) property I carried off from them (and) brought to my city, Aššur. Eḫli-Tešub king of the land Alzu took fright in the face of my majesty and, taking his courtiers and his sons, he abandoned his entire land (and) went secretly to the (very) border of Nairi, to an unknown land. The remnant of*

*their army which had fled in the midst of battle, fearing the violence of my warfare, ran to the rocky mountains to save their lives. 180 of their fortified cities I destroyed, ravaged, burnt, (and) turned into ruin hills. I added the regions of the lands Alzu, Amadanu, Nihanu, Alaia, Tepurzu, and Purulimzu to my land. I took from them hostages, subdued (them) at my feet, and imposed (upon them) corvée» (Grayson 1987: 236; A.O.78.1)*

*« (22-36) the land of the Uqumanu and the land Elhunia, to Sarnida, the land Mehru, the land of the Pap[hu, the land Katm]uhu, the land Buššu, the land Mummu, and the entirety of Mount [Kasiiri], the land Alzu, the land [Madanu, the land] Nihanu, the land Alaya, [the land Tep]urzu, and the land Pu[rulum]zu, all [the land of] the extensive [Šubaru], to the border [of Nairi and the border of the land M]akan, the district [... to] the Euphrates — [those regions] the god Aššur [allotted to me]. All [(my) enemies I] brought under one command» (Grayson 1987: 240; A.O.78.2)*

Nel primo testo sono riferiti gli eventi legati ad una ribellione sedata da Tukulti-Ninurta I, che lo portò a riassoggettare al regno assiro le regioni di Šubaru e a conquistare ulteriori possedimenti mentre nel secondo il sovrano elenca tutti i nemici che ha sconfitto, tra i quali figurano tutti i territori di Šubaru<sup>70</sup>. Confrontandoli è possibile notare che le terre di Šubaru si estendono fino all'Eufrate verso Ovest e fino ai confini del paese di Nairi, del quale si parlerà in seguito, verso Nord, un'estensione molto simile a quella riportata dal padre e dal nonno di Tukulti-Ninurta I quando parlano di questo paese.

Oltre alla localizzazione di Šubaru, questi due testi forniscono diversi elementi d'interesse, tra i quali la mancanza di un qualsiasi riferimento alle città di *Ḫanigalbat*, sintomo forse della definitiva sconfitta di Mittani, la menzione, per la prima volta nelle fonti assire, del paese di Nairi del quale si parlerà in seguito e il riferimento ad alcuni toponimi che potrebbero essere localizzati nella valle dell'Alto Tigri: *Alzu*, *Amadanu/Madanu*, *Katmuḫu* e *Papḫu*.

Per quanto riguarda il toponimo *Alzu*, in esso si riconosce il paese di *Alše*, localizzato tra l'Alto Tigri e il Murat, in una posizione strategica. Di questo paese parlano sia fonti ittite che fonti medio-assire. Per quanto riguarda le fonti ittite, è ancora una volta il trattato tra Šuppiluliuma I e Šattiwaza, dove si afferma che il sovrano Antaratli di *Alše* era alleato degli Ittiti nella guerra condotta contro Mittani e che il re ittita passò da quel paese dopo aver sconfitto *Išuwā* e dirigendosi verso *Waššukanni*, a fornire importanti elementi:

*«§ 3 Io, Sua Maestà Suppiluliuma, Gran Re, Re di Ḫatti, eroe, amato dal dio della Tempesta, raggiunsi il paese di Alše, sconfissi il distretto di Kutmar e lo diedi in dono ad Antaratli del paese di Alše. Entrai*

---

<sup>70</sup> Il secondo è esemplificativo delle difficoltà che s'incontrano quando ci si approccia ad uno studio di geografia storica con il solo aiuto delle fonti; infatti, le interpretazioni, in relazione alla localizzazione di Šubaru, che si possono trarre da quel passaggio sono due, opposte ed entrambe difficilmente dimostrabili: da un lato è possibile che "all [the land of] the extensive [Šubaru]" si riferisca alle terre menzionate precedentemente che, quindi, farebbero parte di esso, ma dall'altro si potrebbe ritenere che "tutte le terre del vasto paese di Šubaru" facciano parte dell'elenco e siano quindi distinte dai territori menzionati in precedenza.

*nel distretto di Šuda. Depredai il distretto di Šuda. Raggiunsi Waššukkanni per fare bottino. Portai nel paese di Ḫatti buoi, pecore, cavalli del distretto di Šuda insieme ai suoi beni e ai loro prigionieri. Il re Tušratta se ne andò e non venne in battaglia contro di me» (Devecchi 2015: 245; CTH 51)*

Un'ulteriore conferma del fatto che *Alše* dovesse trovarsi nella valle dell'Alto Tigri è fornito da un trattato di Šuppiluliuma I con Tette di *Nuḫašše* (CTH 53), nel quale *Alše* sembra essere localizzata nelle vicinanze dei Tur-Abdin, tra il paese di *Išuwa* e quello di Mittani:

*«(§2 A i 12-14) Di fronte a quelle parole io, il Gran Re, non rimasi in silenzio e andai in soccorso di Šarrupši. Dal momento che in quei giorni il paese di Išuwa si [ribe]llò contro il re di Ḫatti, io il [r]e di Ḫatti m[arciai] contro il paese di Išuwa. [No]n appena distrussi il paese di Išuwa, [marciai] contro il paese di Mittan[ni], in [soccorso] di Šarrupši, [e] quando la regione dei monti Kašiy[ara ... e Antara]tla re di Alše, io Su[a Maestà ... .. la regione dei monti K]ašiyara, quando [... .. dis]trussi» (Devecchi 2015: 187; CTH 53)<sup>71</sup>*

Per quanto riguarda le fonti assire, il primo sovrano che parla di *Alše* è Tukulti-Ninurta I, che riporta notizie relative alla sua conquista e alla fuga del sovrano Elḫi-Teššub verso il paese di *Nairi*, con il quale *Alše* confinava all'epoca, come si può vedere dai testi A.0.78.1 e A.0.78.2, precedentemente esposti. Dalle informazioni presentate dal sovrano è possibile ipotizzare che questo regno facesse parte della terra di *Šubarū*<sup>72</sup>.

Il secondo toponimo, *Amadanu/Madanu*, occorre per la prima volta nelle fonti in nostro possesso nei testi di Tukulti-Ninurta I, ed è stato identificato con la moderna area di Maden, un distretto montuoso meridionale della provincia di Elaziğ, il cui nome deriverebbe dall'antico termine assiro usato per indicare quell'area<sup>73</sup>. A riprova di questa ipotesi, bisogna notare che il termine *Amadanu* compare, nei testi di Tiglath-Pileser I (1114-1075 a.C.), come nome di un monte che il sovrano superò prima di attraversare l'Eufrate e muovere guerra ai re del paese di *Nairi*<sup>74</sup>.

Infine, i paesi di *Katmuḫu* e *Papḫu* sembra debbano essere collocati anch'essi nella valle dell'Alto Tigri, probabilmente a Nord del corso del fiume, come sembrerebbe dimostrare un passo degli annali di Tiglath-Pileser I che riferisce di aver passato il Tigri durante la sua campagna contro *Katmuḫu*, di cui *Papḫu* era alleato<sup>75</sup>:

*« (i 89 - ii 6) At that time I marched to the insubmissive land Katmuhu which had withheld tribute and impost from the god Assur, my lord. I conquered the entire land of Katmuhu. I brought out their booty,*

---

<sup>71</sup> In questo testo, così come in altri trattati di Šuppiluliuma I, *Alše* è nominato fra i paesi ostili agli Ittiti, anche se, come per il trattato con Šattiwaza, il sovrano nominato è Antaratli, a testimonianza della complessità delle vicende politiche che interessarono tutta questa regione nel Tardo Bronzo.

<sup>72</sup> Cfr. nota n. 71.

<sup>73</sup> Koroğlu 1998: 102.

<sup>74</sup> A.0.87.1 iv 55-iv 60 (Grayson 1991: 21). Con Eufrate, in questo testo, ci si riferisce probabilmente al Murat (Salvini 1967: 50)

<sup>75</sup> Salvini 1967: 48.

*property, (and) possessions. Their cities I burnt, razed, (and) destroyed. The remainder of the (inhabitants of the) land Katmuhu, who had fled from my weapons (and) crossed over to the city Šereššu which is on the opposite bank of the Tigris, made that city their stronghold» (Grayson 1991: 14; A.O.87.1)*

Questo stesso testo di Tiglath-Pileser I è utile per confermare la localizzazione di *Alše* all'interno del paese di *Šubaru* e la localizzazione di *Šubaru* stesso poiché vi è riportato come nell'anno della sua ascensione al trono Tiglath-Pileser abbia dovuto affrontare l'invasione di una popolazione chiamata *Mušku*, che aveva occupato *Alše*, *Purulumzu* e *Kutmuḫu*, affrontando in battaglia i ventimila uomini dell'esercito invasore nella terra di *Kutmuḫu*, che egli aveva raggiunto attraversando i Tur-Abdin<sup>76</sup>. Allo stesso tempo, poco oltre nel testo, *Alše* e *Purulumzu* sono definite come terre di *Šubaru* a conferma della loro appartenenza a questo territorio e della sua localizzazione lungo l'alto corso del Tigri<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> Grayson 1991: 14.

<sup>77</sup> Grayson 1991: 17.

### 2.2.3. Le regioni Nord-Orientali

Per quanto riguarda le regioni Nord-Orientali, ossia l'area dei monti del Ponto e delle moderne province turche di Erzurum e Kars, le ipotesi più generalmente accettate vi localizzano almeno due territori che sono nominati sia nelle fonti medio-assire che in quelle ittite. Analizzando in primo luogo le fonti ittite, l'interpretazione più accettata delle fonti collocherebbe tra il fiume Kara e i monti del Ponto i paesi di *Azzi* e *Ḫayasa*, due territori che gli studiosi ritengono fossero molto vicini tra loro, per il fatto che sono spesso menzionati insieme nei trattati e negli annali ittiti. La prima menzione databile di *Ḫayasa* si trova nelle *Gesta di Šuppiluliuma*, dove è narrata la spedizione di re Tudḫaliya III e del suo erede Šuppiluliuma contro questa popolazione; l'esercito ittita si scontrò in una vittoriosa battaglia contro l'esercito ḫayaseo, guidato dal re Lanni, nei pressi della città di *Kummaḫa*, identificata con l'odierna Kemah, nella provincia di Erzincan<sup>78</sup>.

*« (40) But when my grandfather came back from there, he went to the country of Ḫayaša. And my father was still with him. And when my grandfather arrived in the country of Ḫa[yaša], there [came] Karanni (? or: Lanni?), king of Ḫayaša, to (meet him in) battle below (the town of) Kummaḫa»*  
(Guterbock 1956: 66)

L'elemento più interessante di questo passo, oltre al fatto che permette di fornire un'indicazione di massima rispetto al paese di *Ḫayasa*, che doveva trovarsi oltre *Kummaḫa*, stante l'ipotesi che *Kummaḫa* sia l'odierna Kemah, riguarda l'esistenza di un re per questo paese e quindi di un regno di *Ḫayasa*, riconosciuto come tale dagli Ittiti. Un altro testo che menziona *Ḫayasa* e sembra indicare l'esistenza di un re di questo territorio, è un trattato stipulato tra Šuppiluliuma I e Ḫuqqana di *Ḫayasa* (CTH 42), dove il secondo giura di rimanere fedele al sovrano ittita, il quale lo ha portato al potere nel suo paese e gli ha dato in sposa una sua sorella<sup>79</sup>.

Per quanto riguarda *Azzi*, la menzione più specifica si ha negli annali di Mursili II, figlio di Šuppiluliuma I e successore del fratello Arnuwanda II (1322-1321 a.C.), nei quali è menzionata una corrispondenza tra il sovrano ittita e il re Anniya di *Azzi*. Una seconda, interessante menzione di *Azzi*, che supporterebbe l'ipotesi di una relazione particolare tra questo paese e *Ḫayasa*, si ritrova nel precedente trattato tra Šuppiluliuma I e Ḫuqqana, dove al secondo è detto di fare della sua precedente moglie, proveniente dal paese di *Azzi*, una concubina, inferiore alla nuova moglie di Ḫuqqana, sorella del re ittita e principessa di rango regale:

*«(A iii 76'-80') E non prendere in moglie una donna del paese di Azzi! Lascia quella (donna) che hai (avuto) finora. Che sia ammessa come tua concubina ma non renderla tua moglie!»* (Devecchi 2015: 108; CTH 42)

---

<sup>78</sup> Devecchi 2017: 283.

<sup>79</sup> Nel testo Ḫuqqana non è esplicitamente designato come re, ma il matrimonio con una principessa di rango regale depone in favore di questa ipotesi, o almeno del fatto che egli fosse a capo di questa compagine politica.

L'interpretazione delle fonti assire ha invece portato a localizzare il paese dei *Daiaeni*<sup>80</sup> nella regione in questione. Questo paese è menzionato tra i paesi della terra di *Nairi*, di cui si parlerà più estesamente nel prossimo paragrafo. Il primo sovrano assiro che menziona la terra di *Nairi* è Tukulti-Ninurta I, il quale, dopo aver esteso i territori del suo regno fino al confine con *Nairi*, in direzione Nord, dopo la conquista di Babilonia rivolse il suo sguardo anche su questi territori, incontrando in battaglia quaranta re di *Nairi* e sconfiggendoli<sup>81</sup>. Nient'altro è detto di *Nairi* e dei suoi re fino al regno di Tiglath-Pileser I dove, negli annali reali, è possibile leggere le gesta del sovrano assiro contro i sessanta re di questo paese. Tralasciando la discussione sulla localizzazione del paese di *Nairi* e dei diversi regni che lo componevano, che verrà affrontata in seguito, è importante notare che nel racconto della campagna vengono menzionati ventitré paesi facenti parte di *Nairi*, tra i quali figura il paese di *Daienu*, il cui sovrano Sieni, sconfitto, fu portato prigioniero ad Aššur:

« (iv 70) (thereby) constructed good bridges for the passage of my chariots and army, (and) crossed the Euphrates. The king of the land Tammu, the king of the land Tunubu, the king of the land Tualu, the king of the land Dardaru, the king of the land Uzula, the king of the land Unzamunu, the king of the land Andiabu, (iv 75) the king of the land Piladarnu, the king of the land Adurginu, the king of the land Kulibarzinu, the king of the land Šinibirnu, the king of the land Himua, the king of the land Paiteru, the king of the land Uiram, the king of the land Šururia, the king of the land Abaenu, the king of the land Adaenu, (iv 80) the king of the land Kirinu, the king of the land Albaia, the king of the land Ugina, the king of the land Nazabia, the king of the land Abarsiunu, the king of the land Daiēnu, altogether 23 kings of the lands Nairi (iv 85) combined their chariotry and army in their lands (and) advanced to wage war, strife, and combat. With the onslaught of my fierce weapons I approached them (and) destroyed their extensive army (iv 90) like a storm of the god Adad» (Grayson 1991: 21; A.O.87.1)

« (v 22-32) I brought Sēni, king of the land Daiēnu, who had not been submissive to the god Assur, my lord, in bonds and fetters to my city Aššur. I had mercy on him and let him leave my city Aššur alive in order to proclaim the glory of the great gods. (Thus) I became lord of the vast lands of Nairi in their entirety. Indeed all their kings I subdued» (Grayson 1991: 22; A.O.87.1)

Dei ventitré paesi che si scontrano con Tiglath-Pileser I, solo per *Daienu*, variante del toponimo *Daiaeni*, si cita il nome del suo sovrano, aggiungendo che egli fu fatto prigioniero, deportato e poi liberato, segno, forse, del ruolo di rilievo che Sieni dovette avere in questa campagna, forse come capo delle forze di *Nairi*<sup>82</sup>. Per

---

<sup>80</sup> Nashef 1982: 77-78.

<sup>81</sup> La cronologia degli eventi è suggerita dai titoli attribuiti nelle diverse iscrizioni a Tukulti-Ninurta: in quelle in cui egli si spinge fino ai confini di *Nairi* il sovrano non si fregia del titolo di re di *Kardunias* (i.e. Babilonia), mentre nei testi che menzionano la sua vittoria contro i quaranta sovrani di *Nairi*, Tukulti-Ninurta è chiamato anche re di *Kardunias*.

<sup>82</sup> "Il fatto che il solo re di *Daiaeni* venga citato per nome negli annali di Tiglathpileser I [...] e che al resoconto della sua cattura, deportazione e successivo perdono sia dedicato un passo speciale può essere indice di un ruolo particolare esercitato da quel re e dal suo paese all'interno della coalizione di *Nairi*. Tale posizione di rilievo di Sieni deve essersi

quanto riguarda la localizzazione di questo paese risultano utili, ancora una volta, gli annali di Tiglath-Pileser I, nel quale il sovrano si vanta di aver conquistato tutto il paese di *Nairi*, da *Tumme* a *Daiaeni*:

« (1-7) *Tiglath-pileser, strong king, king of the universe, king of Assyria, king of the four quarters, conqueror of the lands Nairi from the land Tammu to the land Daiēnu, conqueror of the land Habhu to the Great Sea*» (Grayson 1991: 62; A.O.87.16)<sup>83</sup>

Nell'ipotesi di Salvini questo testo di Tiglath-Pileser indicherebbe come *Tumme* e *Daiaeni* si trovassero ai capi opposti di *Nairi*, costituendone i limiti. Salvini colloca *Tumme*, in forza di evidenze provenienti da testi più recenti di 250 anni, dell'epoca di Aššurnasirpal II (883-859 a.C.) e Šalmanasser III (858-824 a.C.), nella regione a sud-ovest del lago di Urmia, mentre *Daiaeni/Daienu* è localizzata nell'area tra il fiume Kara e i monti del Ponto, in forza di un'altra iscrizione di Šalmanasser III, nella quale è descritto l'incontro tra il sovrano assiro e quello di *Daiaeni* nei pressi delle fonti dell'Eufrate – il fiume Kara in questo caso - nel quale quest'ultimo si sottomise al primo e gli pagò un tributo<sup>84</sup>:

« (50'-51') (Thus) *I marched to the source of the Euphrates, made sacrifices to my gods, (and) washed the weapons of Aššur therein. Asia, king of the land Daiēnu, submitted to me (and) I received from him tax and tribute of horses. I fashioned my royal statue (and) erected (it) inside his city*» (Grayson 1996: 47-48; A.O.102.8)

Alcuni ulteriori elementi riguardanti la localizzazione di *Daiaeni* sono forniti da due iscrizioni urartee<sup>85</sup> datate al tempo del sovrano Menua (810-786 a.C.) e rinvenute a Zivin, nella provincia di Erzurum, nelle quali si menziona la città *Šašilu*, citata come città reale del paese di *Diauehe*<sup>86</sup> e identificata con Zivin stessa, poiché in una delle due iscrizioni si afferma che la stele su cui era incisa l'iscrizione si trovava a *Šašilu*. Questi due elementi potrebbero essere, invece, la prova, secondo H. Russell, che *Diauehe/Daiaeni* fosse collocato poco più a Sud, oltre il Murat ma in una zona gravitante attorno a Zivin, una posizione che potrebbe aver occupato anche all'epoca di Tiglath-Pileser I e della sua spedizione militare contro i sessanta re del paese di *Nairi*; tuttavia lo stesso Russell è dubbioso circa la localizzazione di *Diauehe*<sup>87</sup>.

---

comunque limitata unicamente alla organizzazione della resistenza armata delle popolazioni hurriche e protourartee [...].» (Salvini 1967: 53).

<sup>83</sup> Questo testo si trova iscritto su un rilievo roccioso a Yoncali, nel distretto di Bulanık nella provincia turca di Muş, ed è stato addotto come elemento per la localizzazione sia di *Daiaeni* che di *Tumme*, tuttavia, seguendo Russell (Russell 1984: 186) si ritiene che questa iscrizione, da sola, non sia sufficiente a provare la localizzazione di *Daiaeni* e di *Tumme*.

<sup>84</sup> Salvini 1967: 22-23. Contra Russel 1984: 188-191.

<sup>85</sup> Russell 1984: 186.

<sup>86</sup> Diakonoff, Kashkai 1981: 25-26.

<sup>87</sup> Russell 1984: 187. Per quanto riguarda *Diauehe* è importante notare come alcuni studiosi georgiani abbiano proposto un collegamento con la Colchide e avanzato l'ipotesi che esso costituisse un regno esteso dalla provincia di Erzurum fino alla riva meridionale del fiume Rioni (Kavtaradze 2002). Quest'ipotesi appare infondata e si scontra anche con le fonti urartee che parlano di un paese chiamato *Qulḥa*, situato nei pressi dell'odierno confine turco-georgiano (Diakonoff, Kashkai 1981: 68-69), così come si scontra con l'ipotesi avanzata da V. Melikishvili, il quale colloca il confine meridionale del paese di *Daiaeni* nella provincia di Erzurum (Salvini 1967: 23).

Per quanto riguarda la composizione etnica di *Daiaeni* la possibilità di ricondurre il nome del sovrano Sieni ad una matrice hurrita ha portato diversi studiosi ad ipotizzare la presenza di popolazione hurrita in questa regione<sup>88</sup>.

---

<sup>88</sup> Salvini 1967: 51-53.

#### 2.2.4. La regione di Van

Per quanto riguarda la regione del lago di Van, le uniche fonti utili risalenti alla Tarda Età del Bronzo sono le fonti medio-assire, con i testi dell'epoca di Šalmanasser I e di suo figlio Tukulti-Ninurta I – XIII secolo a.C. - e quelli successivi di Tiglath-Pileser I – XII-XI secolo a.C. - che si occupano delle spedizioni settentrionali dei sovrani contro il paese di *Nairi*<sup>89</sup> e quello di *Uruatri*<sup>90</sup>. Spesso è capitato nel testo di menzionare questi paesi, sulla cui collocazione a nord del Tauro Orientale esiste un accordo di massima tra gli studiosi, ma le fonti assire appaiono ai nostri occhi piuttosto vaghe rispetto alla sua localizzazione. Come visto in precedenza, è nei testi di Tukulti-Ninurta I che per la prima volta compare il nome *Nairi* nelle fonti assire, mentre suo padre Šalmanasser I non parla del paese di *Nairi* riferendosi alla sua campagna contro i popoli settentrionali, ma menziona solamente il paese di *Uruatri*<sup>91</sup>:

*« (22-46) When Aššur, the lord, faithfully chose me to worship him, gave me the sceptre, weapon, and staff to (rule) properly the blackheaded people, and granted me the true crown of lordship; at that time, at the beginning of my vice-regency, the land Uruatri rebelled against me. I prayed to the god Assur and the great gods, my lords. I mustered my troops (and) marched up to the mass of their mighty mountains. I conquered the lands Himme, Uatqun, Mašgun (or Bargun), Salua, Halila, Lūhu, Nilipahri (or S/Zallipahri), and Zingun — eight lands and their fighting forces; fifty-one of their cities I destroyed, burnt, (and) carried off their people and property. I subdued all of the land Uruatri in three days at the feet of Assur, my lord. I took a selection of their young men (and) I chose them to enter my service. I imposed upon them (the conquered regions) heavy tribute of the mountains forever»*  
(Grayson 1987: 183; A.O.77.1)

Invece, come già detto, Tukulti-Ninurta I è il primo a parlare nelle fonti assire del paese di *Nairi*, menzionando una sua vittoria contro quaranta sovrani di questo paese:

*« (38-47) Forty kings of the lands Nairi fiercely took up a position for armed conflict. I fought with them (and) brought about their defeat. I caused their blood to flow into the caves and ravines of the mountains. (Thus) I became lord of all their lands and levied upon them tribute and impost forever»*  
(Grayson 1987: 244; A.O.78.5)

Dopo la menzione in questo testo, *Nairi* ritorna ad essere citata nelle fonti assire con Tiglath-Pileser I, che rende conto della sua vittoriosa campagna contro i sessanta re di *Nairi*<sup>92</sup>, mentre *Uruatri* è menzionato ancora

---

<sup>89</sup> Diakonoff, Kaskhai 1981: 60.

<sup>90</sup> Nashef 1982: 274-275.

<sup>91</sup> La discussione scientifica riguardo alla localizzazione di *Nairi* e *Uruatri* è principalmente legata agli studi sulla proto-storia urartea e quindi sui periodi formativi di questa entità statale dell'Età del Ferro, contemporanea dell'impero Neo-Assiro. Tutte le fonti disponibili, risalgono esse al Tardo Bronzo o alle epoche successive, sono lette in funzione della localizzazione del regno di Urartu, mentre poco interesse sembra suscitare la situazione della regione nel Bronzo Tardo.

<sup>92</sup> Cfr. pag. 40-41.

solo due secoli dopo la sua prima attestazione, al tempo del sovrano Aššurbelkala (1073-1056 a.C.), in un testo in cui poco è detto del paese se non il fatto che l'esercito del sovrano dovette addentrarsi in un territorio montuoso e sorpassare due fiumi, dei quali solo il nome di uno è conosciuto: il fiume *Samanunu*<sup>93</sup>. La discussione riguardo alla localizzazione di questi due paesi è fortemente influenzata dal fatto che questi due termini ricorrono nelle fonti urartee scritte in assiro come corrispettivo del termine urarteo *Biaini/Biainili*<sup>94</sup>, il toponimo usato nelle iscrizioni reali urartee per indicare il territorio centrale del regno. Se da un lato ciò è utile per individuare un'area di massima all'interno della quale questi due paesi potevano essere collocati, dall'altro è pur vero che le fonti urartee e le fonti medio-assiri sono distanti tra loro almeno due secoli, oltre che create in due contesti che, per quanto vicini, sono differenti tra loro.

Per quanto riguarda la localizzazione di *Nairi*, le informazioni più complete in nostro possesso sono riportate da Tiglath-Pileser I, che riporta una serie di toponimi nella narrazione della sua vittoriosa campagna verso Nord. Nei testi dei sovrani precedenti, come già detto, *Nairi* compare solo con Tukulti-Ninurta I e l'unica informazione ricavabile dai testi di questo sovrano è la sua posizione a Nord dell'alta valle del Tigri<sup>95</sup>. La situazione è diversa con la documentazione risalente all'epoca di Tiglath-Pileser I e, benché poco si possa dire sui ventitré toponimi riportati dal testo del sovrano – solo *Daiaeni* sembra poter esser collocato in un'area abbastanza precisa<sup>96</sup> – l'itinerario seguito dal sovrano per arrivare al campo di battaglia sembra permettere di ipotizzare che il paese di *Nairi*, o almeno una sua parte, si trovasse ad Ovest del lago di Van, estendendosi probabilmente fino al paese di *Alše*, situato lungo la parte più alta del corso del Tigri, prima dell'odierna Diyarbakir. Il sovrano afferma di essersi aperto la via attraverso sedici montagne, tra le quali è annoverato il monte *Amadanu*, che è stato localizzato, come già detto, nei pressi dell'odierna città di Maden; questo riconoscimento permette di ipotizzare che Tiglath-Pileser, dopo essersi recato nella valle dell'Alto Tigri, abbia attraversato il Tauro Orientale usando il passo di Ergani Maden, per poi dirigersi ad Est.

Un ulteriore elemento che è possibile ricavare dal testo di Tiglath-Pileser circa la localizzazione di *Nairi* riguarda la possibile posizione di uno dei ventitré paesi menzionati in esso, quello di *Tunubu*<sup>97</sup>, il nome del quale potrebbe essere collegato al passo di *Tunibuni*, menzionato da Šalmanasser III nel resoconto della sua 15ª campagna ed identificato con il moderno passo di Lice-Genç<sup>98</sup>. Il passo di *Tunibuni* è localizzato, secondo il testo di Šalmanasser III, vicino alle fonti del Tigri, termine che all'epoca designava il punto in cui il Birklin Çay, un affluente del Tigri, sgorgava da una grotta. Proprio in questo punto il sovrano assiro ha lasciato quattro iscrizioni che celebrano il suo passaggio nella zona, alle quali si aggiunge anche un'iscrizione di

---

<sup>93</sup> Grayson 1991: 91.

<sup>94</sup> Diakonoff, Kashkai 1981: 19-21.

<sup>95</sup> Cfr. pag. 36.

<sup>96</sup> Cfr. pag. 40-42.

<sup>97</sup> Nashef 1982: 265.

<sup>98</sup> Russell 1984: 179-180.

Tiglath-Pileser I, nella quale il re medio-assiro celebra le sue conquiste, menzionando specificamente tre campagne contro il paese di *Nairi*:

« (1-10) *With the aid of the gods Aššur, Šamaš, (and) Adad, the great gods, my lords, I, Tiglathpileser, king of Assyria, son of Aššur-rēša-iši (i), king of Assyria, son of Mutakkil-Nusku, (who was) also king of Assyria, (I) the conqueror from the Great Sea of the land Amurru and the sea of the land(s) Nairi, marched thrice to the land(s) Nairi*» (Grayson 1991: 61; A.O.87.15)

Pur non essendoci menzione del passaggio di Tiglath-Pileser presso le fonti del Tigri in altri suoi testi, questa iscrizione è una prova del fatto che questa località, e probabilmente il passo ad essa associata, fosse conosciuta dal sovrano assiro. Il fatto che, in questa iscrizione Tiglath-Pileser si riferisca esplicitamente alle sue campagne contro *Nairi* potrebbe significare che questo passo sia stato usato dal sovrano per muovere guerra contro i diversi re di *Nairi* dai suoi territori a Sud del Tauro Orientale. Se così fosse, questa sarebbe un'ulteriore prova del fatto che la terra di *Nairi* fosse collocata a nord del Tauro Orientale. Se anche la corrispondenza tra la terra di *Tunubu* citata da Tiglath-Pileser e il monte *Tunibuni* attraversato da Šalmanasser III fosse fallace, l'esistenza di un'iscrizione del sovrano medio-assiro nella quale sono citate espressamente le campagne con il paese di *Nairi*, nei pressi di un passo usato da un suo successore per muovere guerra alle regioni settentrionali costituisce un forte indizio rispetto alla localizzazione di *Nairi* a Nord del Tauro Orientale.

Un ulteriore elemento utile alla localizzazione di *Nairi* viene, ancora una volta, da un'iscrizione di Tiglath-Pileser I, rinvenuta a Yoncali, lungo le rive del Murat<sup>99</sup>. Si ritiene che questa iscrizione celebri la vittoria nella battaglia contro i sessanta re di *Nairi*, che sarebbe avvenuta nei pressi dell'odierna Yoncali<sup>100</sup>. Sebbene sia impossibile in base ai dati attualmente posseduti stabilire se la battaglia abbia potuto o meno svolgersi nei pressi del luogo in cui fu poi lasciata quest'iscrizione, è comunque possibile ipotizzare, con una qualche certezza, che questa stele sia stata eretta in quello che era il territorio di *Nairi* per commemorare la conquista, più o meno effimera, dello stesso da parte di Tiglath-Pileser I. A supporto di questa ipotesi viene la localizzazione di *Daiaeni*, annoverato tra i territori facenti parte di *Nairi*: stante la sua collocazione negli odierni territori della provincia di Erzurum e di Kars, risulta chiaro come *Nairi* dovesse estendersi in direzione Nord-Est fino a lì.

L'iscrizione di Tiglath-Pileser I citata in precedenza fornisce un altro elemento utile alla localizzazione di *Nairi*, poiché in essa si menziona il "mare di *Nairi*" (*tamdi ša*<sup>KUR</sup>*Nairi*), che è stato da molti identificato con il Lago di Van<sup>101</sup>. Se così fosse sarebbe possibile affermare che anche i territori attorno al lago di Van, poco

---

<sup>99</sup> Cfr. nota n. 83.

<sup>100</sup> Grayson 1991: 61.

<sup>101</sup> L'identificazione del "Mare di *Nairi*" è stata al centro di un acceso dibattito nel corso degli studi sull'argomento. L'autore considera fondata l'ipotesi avanzata da Russell, per il quale il termine "Mare di *Nairi*", nell'iscrizione di Tiglath-Pileser I sia equiparabile al "Mare superiore" menzionato nei testi di Tukulti-Ninurta I e si riferisca al lago di Van (Russell

distanti da Yoncali, facessero parte di *Nairi*, fornendo così un'indicazione di massima circa il territorio occupato dal paese di *Nairi*, o di una sua parte, che si estendeva dalle regioni immediatamente a Nord del Tauro Orientale e ad Est della moderna provincia di Elaziğ – sede di *Išuwa* – fino alle sponde del Lago di Van e alle fonti dei fiumi Kara e Murat. Sulla base delle fonti citate in questa sede, sembra quindi possibile affermare che il paese di *Nairi* fosse collocato, all'epoca dei sovrani medio-assiri, nel territorio a Nord del Tauro Orientale, estendendosi fino al lago di Van e alla regione a Sud dei monti del Ponto<sup>102</sup>.

Per quanto riguarda invece la localizzazione del paese di *Uruatri*, citato per la prima volta da Šalmanasser I, la questione è ancora più complessa poiché né Šalmanasser I né Aššurbelkala, i due sovrani medio-assiri che menzionano una loro campagna contro *uruatri*, forniscono elementi sufficienti ad una sua localizzazione geografica. Tuttavia il testo di Šalmanasser I, citato in precedenza fornisce i nomi di otto territori facenti parte del paese di *Uruatri*: *Ḫimme*, *Uatqun*, *Mašgun*, *Salua*, *Ḫalila*, *Luḫa*, *Nilpaḫri* e *Zingun*. I toponimi *Luḫa* e *Ḫimme* ricorrono anche negli annali di Tiglath-Pileser I dove è detto che questi due territori rientravano all'interno del paese di *Ḫabḫu*, mentre Aššurbelkala annovera tra le città di *Uruatri* da lui conquistate *Mašgun* e *Zingun* – il secondo nella forma *Ziqunu*. Infine due dei toponimi – *Zingun* e *Luḫa* – sembrerebbero comparire, anche se in forme variate, nelle iscrizioni del re urarteo Menua (810-786 a.C.) come *Ziuquni* e *Luḫiuni*. Gli unici elementi utili ad una localizzazione geografica provengono dalla fonte più tarda, che permette di stabilire la posizione di *Ziuquni*<sup>103</sup> e *Luḫiuni*<sup>104</sup>, rispettivamente, a Nord-Ovest del lago di Van e lungo le pendici settentrionali del monte Ararat. Se i due toponimi urartei corrispondessero effettivamente a quelli citati dai sovrani assiri, sarebbe possibile individuare almeno una porzione del territorio di *Uruatri* nelle regioni a Nord del lago di Van, ma nessun elemento, al momento, permette di verificare una tale corrispondenza<sup>105</sup>.

Per quanto riguarda le fonti medio-assire è interessante notare che, mentre Šalmanasser I e Aššurbelkala parlano di un paese di *Uruatri*, Tiglath-Pileser I non lo fa, ma menziona nei suoi annali due toponimi che ricorrono anche nel testo di Šalmanasser, assegnandoli, però, al paese di *Ḫabḫu*. La localizzazione di questo territorio è tutt'altro che certa: se da un lato lo studioso georgiano Melikishvili, proponendo una diversa lettura del segno *ḫab*, vede in questo termine, che lui legge *Qilḫu*, la più antica attestazione del termine *Qulḫa*<sup>106</sup>, che in epoca urartea designa la regione costiera attualmente divisa tra Turchia e Georgia e a cui risalirebbe il termine Colchide, toponimo che designa ancora oggi la Georgia

---

1984: 191-194), mentre per quanto riguarda i riferimenti a questo elemento geografico in epoca posteriore i testi forniscono un'immagine poco chiara e contraddittoria.

<sup>102</sup> Si è già esposta l'ipotesi di Salvini secondo cui *Nairi* si estendesse dai monti del Ponto fino alle sponde del lago di Urmia, in forza dell'ipotetica localizzazione di *Tumme* nei pressi di quest'ultimo lago (Salvini 1967: 22-23), ma anche in questo caso si segue l'obiezione di Russell, che ipotizza l'esistenza di due territori chiamati *Tumme*, uno ad Est nella regione degli Zagros, ed uno ad Ovest, oltre il Tauro Orientale (Russell 1984: 187-189).

<sup>103</sup> Diakonoff, Kashkai 1981: 105.

<sup>104</sup> Diakonoff, Kashkai 1981: 51-52.

<sup>105</sup> Özfirat 2017c: 65-71.

<sup>106</sup> Diakonoff, Kashkai 1981: 68-69.

Occidentale, dall'altro Salvini propende per una localizzazione del paese di *Habhu* nelle regioni a Sud del lago di Van, tra questo e il lago di Urmia<sup>107</sup>. L'ipotesi di Melikishvili è sicuramente affascinante e, se accostata quella precedentemente esposta riguardo alla localizzazione di *Uruatri* nelle regioni a Nord del lago di Van, costituisce un interessante punto di vista sulle campagne dei sovrani medio-assiri nelle regioni settentrionali e sulle loro interazioni con le popolazioni non solo della Turchia Orientale ma anche del Caucaso Meridionale. Tuttavia non esistono elementi utili a confermare quest'ipotesi, così come non ve ne sono per escluderla a priori. Tutto ciò che si può dire rispetto ad *Uruatri*, così come lo si può dire per *Nairi*, è inferire rispetto ad una loro ipotetica collocazione a Nord del Tauro Orientale e lungo le sponde del lago di Van ma, per quanto riguarda la loro estensione, ogni ulteriore ipotesi, basata sulle fonti epigrafiche attualmente possedute, per quanto affascinante o promettente, non può essere accettata.

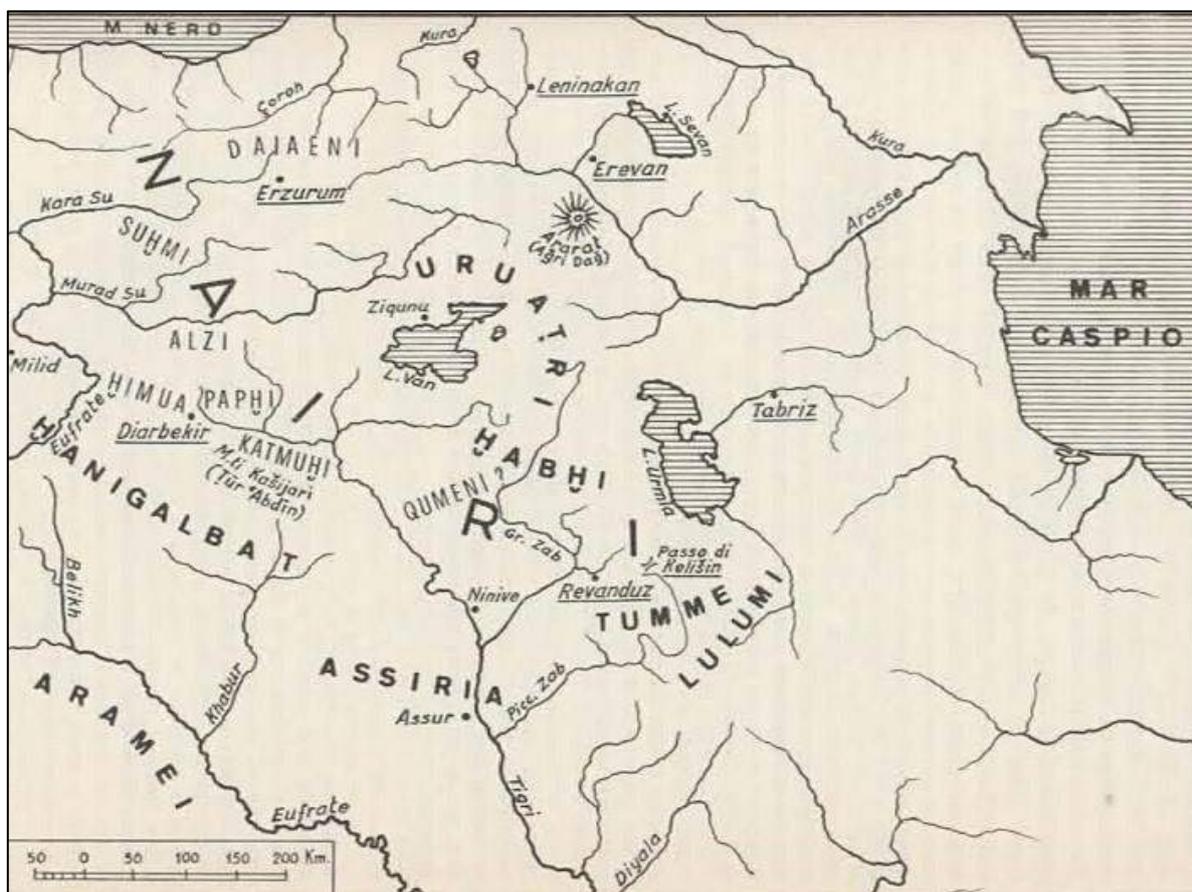


Figura 13: Ricostruzione della geografia storica della Turchia Orientale tra il XIII e l'XI secolo a.C. come appare dalle fonti assire secondo Salvini (Salvini 1967: 49).

<sup>107</sup> Salvini 1967: 81-94.



Figura 14: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale nel Tardo Bronzo come appaiono dalle fonti ittite (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore).



Figura 15: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale nel Tardo Bronzo come proposti dalle fonti assire (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore).

### 2.3. Il Caucaso Meridionale

Per quanto riguarda il Caucaso Meridionale, le fonti epigrafiche ittite e medio-assire sono quasi del tutto mute, se si eccettua l'ipotesi del Melikishvili riguardo al paese di *Qilhu* e la supposta corrispondenza tra il paese di *Luḫa* delle iscrizioni di Šalmanasser I e la città di *Luḫiuni* menzionata come capitale del regno di *Eriqua* nelle iscrizioni urartee del re Menua, rinvenute alle pendici settentrionali del monte Ararat, in territorio turco, nei pressi del sito identificato con l'antica città:

*«The god Haldi started excursion with his own spear. He conquered Erikuahi land, and took the city of Luhiuni. They made (them) obey in front of Minua. The god Haldi is strong, and the spear of the god Haldi is strong. With the strength of the god Haldi; Minua, son of Ishpuini, started his excursion. The god Haldi went in the front line. Minua said: (The god Haldi) came to Erikuahi land. The god Haldi gave royal city of Luhiuni, which was never conquered before, to Minua, son of Ishpuini. I conquered the city of Luhiuni. I granted the city of Luhiuni (in return for) payment of tribute. Minua said: Whoever destroys this inscription, whoever commits a crime, whoever makes any other person commit these crimes (or) whoever says something different, that is, "I conquered Luhiuni", the god Haldi, the god Teisheba, the god Shivini (and all gods) deprive him from sunlight» (Özfiat 2017c: 68-69 Taşburun I)*

D'altro canto le fonti urartee, a partire dalla fine del IX secolo a.C. forniscono una serie di toponimi per l'area del Caucaso Meridionale. Molti di essi sono stati localizzati all'interno del moderno stato armeno, limite massimo dell'espansione urartea verso Nord, ma allo stato attuale della ricerca è difficile capire il rapporto tra i paesi menzionati nelle iscrizioni urartee e le comunità del Tardo Bronzo ed è quindi impossibile, per il momento, riferire al Bronzo Tardo i toponimi presenti nelle fonti urartee. Tuttavia l'esistenza di comunità politiche nella regione almeno a partire dalla fine del IX secolo a.C. è un elemento interessante poiché alcune tracce della nascita di queste comunità potrebbero risalire al Tardo Bronzo e l'integrazione tra le fonti scritte dell'Età del Ferro e i dati archeologici del Bronzo Tardo potrebbe rivelarsi fruttuosa. A questo scopo non sembra inutile fornire una breve panoramica della geografia storica della regione come viene presentata dalle fonti urartee.

Tralasciando *Diaueḫi*, *Qulḫa* ed *Eriqua* di cui si è già discusso in precedenza, muovendosi verso Nord dalle sponde del lago di Van, s'incontrava, secondo le fonti urartee il territorio di *Etiuni/Etiuḫi*, collocato tra la moderna Kars e il Lago Sevan<sup>108</sup>. Questo territorio fu assoggettato da Menua (810-786 a.C.):

*«(1-2) Per la potenza di Ḫaldi, Menua, figlio di Išpuini, parla: quando gettai le fondamenta della porta di Ḫaldi, quando costruii la porta di Ḫaldi, mi proster[nai] davanti a Ḫaldi, pregai il dio Ḫaldi. Ve[nne (la volta del?) paese irekuaico], mi diressi verso il paese irekuaico, presi la città di Luḫiuni del paese irekuaico. Il paese di Etiuni annientai» (Salvini 1980: 167)*

---

<sup>108</sup> Salvini 2002: 37-39; Diakonoff, Kashkai 1981: 34-35.

*Etiuni* è citato, anche, dal successore di Menua, Argišti I (786-764 a.C.), che grazie ad una serie di campagne militari riuscì ad occupare definitivamente i territori armeni fino alle sponde del lago Sevan:

« (1-13) [*Ḫaldi*] went out (to a military campaign) with [*hi*]s weapon, he [*defea*]ted the country of *Etiuni*, he [*defeated*] the land of the city of *Qeḫuni*, he threw (them) to *Argišti's* feet. *Ḫaldi* is powerful, *Ḫaldi's* weapon is powerful. Through *Ḫaldi's* greatness *Argišti*, son of *Minua*, [*we*]nt out (to a military campaign). *Ḫaldi* went ahead. *Argišti* says: I conquered the country of the city of *Qihuni*, which lies(?) by the lake. I reached the city of *Alištu*. I deported men and women» (Salvini 2002: 40)

Oltre ad *Etiuni*, in questo testo sono menzionati altri due toponimi ed un lago: per quanto riguarda il lago, esso è stato facilmente individuato nel Lago Sevan, anche grazie ad un'altra iscrizione di Argišti I, espressamente riferita alla conquista di *Qeḫuni*, uno degli altri due toponimi presenti nel testo insieme ad *Alištu*. Questa iscrizione è stata rinvenuta nei pressi della moderna città di Lchashen, nei pressi della sponda Occidentale del Lago Sevan e recita così:

« (1-9) Through *Ḫaldi's* greatness *Argišti* says: I took the land of the city of *Qeḫuni*. I reached the city of *Ištikuniu*, a country (lying) on the other side of the lake ..... *Liquu*. (I am) *Argišti*, the powerful king, the king of the country of *Bia(i)nili*, the lord of the city of *Ṭušpa*» (Salvini 2002: 41-42)

È probabile che questa iscrizione celebrativa fosse stata eretta nei pressi della città di *Qeḫuni*, a memoria dell'impresa del sovrano urarteo. Questo permette di localizzare la città nei pressi della moderna Lchashen<sup>109</sup>.

Le fonti urartee più tarde, risalenti alla seconda metà dell'VIII secolo, forniscono ulteriori informazioni rispetto alle aree attualmente in analisi in questo testo ma la distanza cronologica rende opportuno non procedere oltre nell'esplorazione delle fonti che menzionano toponimi riferibili al Caucaso Meridionale. È, tuttavia, suggestiva l'esistenza di centri potere nel territorio dell'attuale stato armeno alla fine del IX secolo a.C. che potrebbero, come nel caso di *Qeḫuni*, essere messi in relazione con alcuni dei principali siti archeologici della regione per il Tardo Bronzo, quale è il sito di Lchashen. Le basi per lo sviluppo di questi paesi potrebbero trovarsi nel Tardo Bronzo e potrebbero essere individuate attraverso la ricerca archeologica.

---

<sup>109</sup> Salvini 2002: 42-43.



Figura 16: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo come proposti dalle fonti urartee (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore).

## 2.4. La Localizzazione dei Kaška

Questo paragrafo tratterà, brevemente, del problema dei Kaška e della loro localizzazione. Poiché la probabile sede di questa popolazione era il territorio tra la costa del Mar Nero e l'altopiano dell'Anatolia Centrale, si è scelto di non includere questa questione all'interno dei paragrafi dedicati al Caucaso Meridionale e alla Turchia Orientale, poiché quest'area non rientra propriamente in nessuna delle due regioni. Tuttavia, pur non abitando né territori della Turchia Orientale né territori del Caucaso Meridionale, la popolazione dei Kaška merita di essere menzionata in questa sede per un'ipotesi avanzata da Giorgi Giordadze che la collega alle popolazioni caucasiche meridionali. Quest'ipotesi è basata principalmente su elementi linguistici, in particolare sul confronto tra alcuni elementi onomastici che possono essere individuati all'interno delle fonti ittite, le uniche a fornire degli elementi utili allo studio di questa popolazione<sup>110</sup>. Al loro arrivo in Anatolia, forse a partire dal III millennio a.C.<sup>111</sup>, le popolazioni indo-europee si sarebbero confrontate con i popoli già presenti in Anatolia, in particolare nella sua porzione centrale, che sarebbe poi diventata il centro del regno ittita. Questo territorio era abitato, da quanto è possibile ricostruire grazie alle fonti ittite, da una popolazione chiamata *Hattii*, i quali vennero progressivamente assimilati dai nuovi arrivati, gli Ittiti. Gli *Hattii*, tuttavia, non erano una popolazione autoctona dell'Anatolia Centrale e della regione del Mar Nero, ma bensì provenivano dal Caucaso Meridionale, come dimostrerebbero alcuni comuni elementi linguistici:

*«Caucasian languages (in the proper sense, i.e. not including the Kartvelian) seem also to have been the substratum for Hittite-Luwian. This is fairly certain for the Hittites (and the Palaions of Paphlagonia). Here the substratum was Hattic which, [...], we can fairly certain consider as a Western Caucasian language»* (Diakonoff 1990: 63)

Secondo l'ipotesi avanzata da Giordadze e recentemente ripresa da Itamar Singer, i Kaška altro non erano che una parte di queste popolazioni di origine caucasiche, parlanti un linguaggio affine a quello delle lingue Caucasiche Occidentali, quali il Megrelo o il Laz, le quali non vennero assimilate dagli Ittiti, in ragione della loro collocazione nelle profonde e protette valli dei monti del Ponto<sup>112</sup>.

A partire dal XV secolo a.C., le fonti ittite c'informano rispetto ad un persistente nemico che affligge i confini settentrionali del regno, nella regione dominata dalla porzione centrale dei monti del Ponto; una serie di trattati risalenti al Medio Regno ittita, al sovrano Arnuwanda I<sup>113</sup>, così come un altro testo, sempre datato all'epoca di questo sovrano, permettono di fare luce su questa popolazione che, secondo alcuni

---

<sup>110</sup> Le fonti medio-assire menzionano i Kaška come facenti parte delle truppe che essi confrontano negli scontri al confine Nord-occidentale ma non aggiungono nulla di più. Così se ne parla in un testo che celebra le vittorie di Tiglath-Pileser I: « (ii 100) he commanded me to extend the border of his land, 4,000 Kasku (and) Urumu, insubmissive troops of Hatti — who had seized by force (iii 1) the cities of the land Šubartu which were vassals of the god Aššur, my lord — heard of my coming to the land Šubartu. The splendour of my valour overwhelmed them and, fearing battle, they submitted to me » (Grayson 1991:17; A.O.87.1).

<sup>111</sup> Diakonoff 1990: 58.

<sup>112</sup> Giordadze 2000; Singer 2007: 176-178.

<sup>113</sup> Si veda ad esempio Devecchi 2015: 111-124.

studiosi, diede il colpo di grazia al già indebolito stato ittita agli inizi del XII secolo a.C. Generalmente si ritiene che questa popolazione, che probabilmente aveva un carattere tribale ed era dedita alla pastorizia transumante<sup>114</sup>, avesse la sua sede nei territori localizzati tra la parte centrale dei monti del Ponto e la costa meridionale del Mar Nero, tuttavia le prove archeologiche a sostegno di questa ipotesi erano, fino a poco tempo fa, piuttosto scarse<sup>115</sup>. La recente individuazione dell'antica Nerik<sup>116</sup> – l'odierna Oymağaç, nell'odierna provincia di Samsun - e i lavori svolti dal *Project Paphlagonia* hanno avvalorato questa ipotesi<sup>117</sup>. Nerik, infatti, era un importante centro culturale ittita, localizzato nel Nord del regno, che cadde nelle mani dei Kaska, per diverso tempo, prima di venir riconquistato da Hattušili III. La sua recente identificazione ha permesso di ipotizzare che quella regione fosse effettivamente una delle sedi dei Kaška.

Allo stesso modo, i lavori del *Project Paphlagonia* hanno permesso di identificare una serie di piccoli centri fortificati ittiti che, secondo l'opinione degli archeologi che hanno condotto gli studi, rappresenterebbero una sorta di *limes* contro le incursioni delle popolazioni tribali del Nord, i Kaska appunto<sup>118</sup>. Il proseguimento della ricerca archeologica porterà sicuramente a degli avanzamenti nella ricerca su questa sfuggente popolazione capace di mettere ripetutamente in crisi il regno ittita.

---

<sup>114</sup> Singer 2007.

<sup>115</sup> Yakar 2008.

<sup>116</sup> <http://www.nerik.de/>; Singer 2007: 167.

<sup>117</sup> Glatz, Matthews 2005: 47.

<sup>118</sup> Glatz, Matthews 2005.

### 3. Le popolazioni della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo: le evidenze archeologiche

In questo capitolo verranno presentati i dati archeologici provenienti da diversi siti delle due regioni in questione che si ritiene illustrino al meglio la situazione dell'intera area durante la Tarda Età del Bronzo e le sue relazioni all'interno del quadro generale del Vicino Oriente. La trattazione si svilupperà tenendo in considerazione tre diversi elementi: a) gli insediamenti e gli elementi architettonici; b) la ceramica; c) gli oggetti rinvenuti nei diversi siti, in modo da presentare un quadro archeologico che, per ogni regione, possa essere confrontabile con quello delle altre aree considerate. La scelta di questi tre elementi è dovuta al fatto che essi, in misura diversa tra loro, possono essere degli ottimi indicatori dell'esistenza di un orizzonte culturale in una determinata area, di un'influenza culturale in un determinato territorio oppure di relazioni di natura politica o commerciale tra due diversi territori. Per ragioni di chiarezza testuale i tre elementi saranno trattati distintamente per ogni regione, anche se è solo attraverso la loro sintesi che è possibile trarre delle conclusioni o avanzare delle ipotesi.

#### 3.1. La Turchia Orientale

##### 3.1.1. L'alta valle dell'Eufrate

L'area di Malatya ed Elaziğ costituisce, nel Tardo Bronzo, un importante punto di incontro e scontro tra la potenza ittita e quella mittanica, sia per la sua posizione strategica, dalla quale si controllavano i passaggi tra l'Anatolia Centrale e l'Alta Mesopotamia e la Siria Settentrionale, sia per la ricchezza mineraria della regione, in particolare di rame<sup>119</sup>. L'indagine archeologica di queste due province fu fortemente influenzata dalla costruzione delle dighe di Keban e di Karakaya, che da un lato portò allo scavo di diversi siti della regione, ma dall'altro comportò il fatto che, una volta ultimate le due dighe, molti di quei siti che erano stati scavati furono sommersi. Attualmente gli scavi nella regione proseguono solo ad Arslantepe (figg. 17-18).

La regione è prevalentemente montuosa con strette valli e poche aree pianeggianti lungo il corso dell'Eufrate e le maggiori tracce archeologiche per il Tardo Bronzo, ma non solo, si trovano entro i limiti di queste valli e di queste aree pianeggianti; questa situazione potrebbe riflettere un reale *pattern* insediativo presente nella regione lungo tutta la sua storia ma potrebbe essere anche, almeno in parte, il risultato degli scavi realizzati in quest'area: fatta eccezione per il sito di Arslantepe, non coinvolto dai lavori di costruzione della dighe di Keban e di Karakaya, tutti gli altri siti della regione furono infatti scavati all'interno di progetti di salvataggio nei quali si diede la precedenza a quelli che sarebbero stati sommersi una volta che le dighe sarebbero entrate in funzione<sup>120</sup>.

---

<sup>119</sup> Şerifoğlu 2011: 126-127.

<sup>120</sup> Şerifoğlu 2011: 128.

Prima di procedere oltre, è necessario fornire un'indicazione riguardo alla periodizzazione generale utilizzata per questa regione: la cronologia del Tardo Bronzo per la valle dell'Alto Eufrate è la seguente: Tardo Bronzo I (1650-1450 a.C.), un periodo che corrisponde a quello dell'Antico Regno ittita, e Tardo Bronzo II (1450-1200 a.C.), corrispondente al periodo Imperiale ittita<sup>121</sup>. Questa periodizzazione generale è stata basata sulle date radiocarboniche ottenute dal sito di Korucutepe<sup>122</sup>, che per molto tempo hanno costituito l'unico set di datazioni affidabili per il Bronzo Tardo. Tuttavia, è necessario notare che essa non corrisponde esattamente alla realtà archeologica così come emerge dai siti della regione; prendendo come esempio Arslantepe, del quale poi si parlerà in maniera più completa, la periodizzazione del sito fa corrispondere il Bronzo Tardo I al periodo VB, che cronologicamente si estende dal 1750 a.C. al 1500 a.C.<sup>123</sup>. Questa discrepanza è dovuta al fatto che si è cercato di far corrispondere le datazioni disponibili dalle fonti epigrafiche con quelle radiocarboniche provenienti dagli strati del Tardo Bronzo di Korucutepe e, sebbene la periodizzazione proposta sia un utile strumento per la comprensione della storia di questa regione nel Bronzo Tardo, è bene tener presente che la realtà archeologica è più sfumata e presenta un periodo di transizione, più o meno ampio a seconda dei siti, collocabile tra il XVII e il XVI secolo a.C..

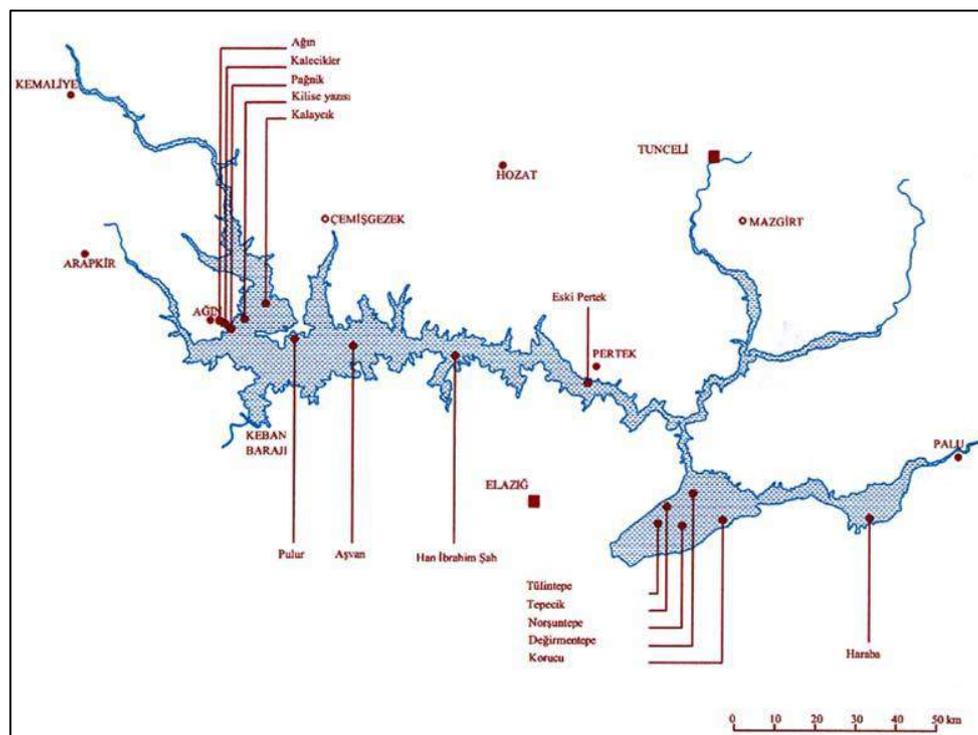


Figura 17: Siti indagati durante i lavori di salvataggio per la costruzione della diga di Keban e loro localizzazione attuale (<http://tacdram.metu.edu.tr/sites/tacdram.metu.edu.tr/files/firat.jpg>).

<sup>121</sup> Köroğlu 2003: 231.

<sup>122</sup> Van Loon 1978: 6-8.

<sup>123</sup> Manuelli 2014: 374.

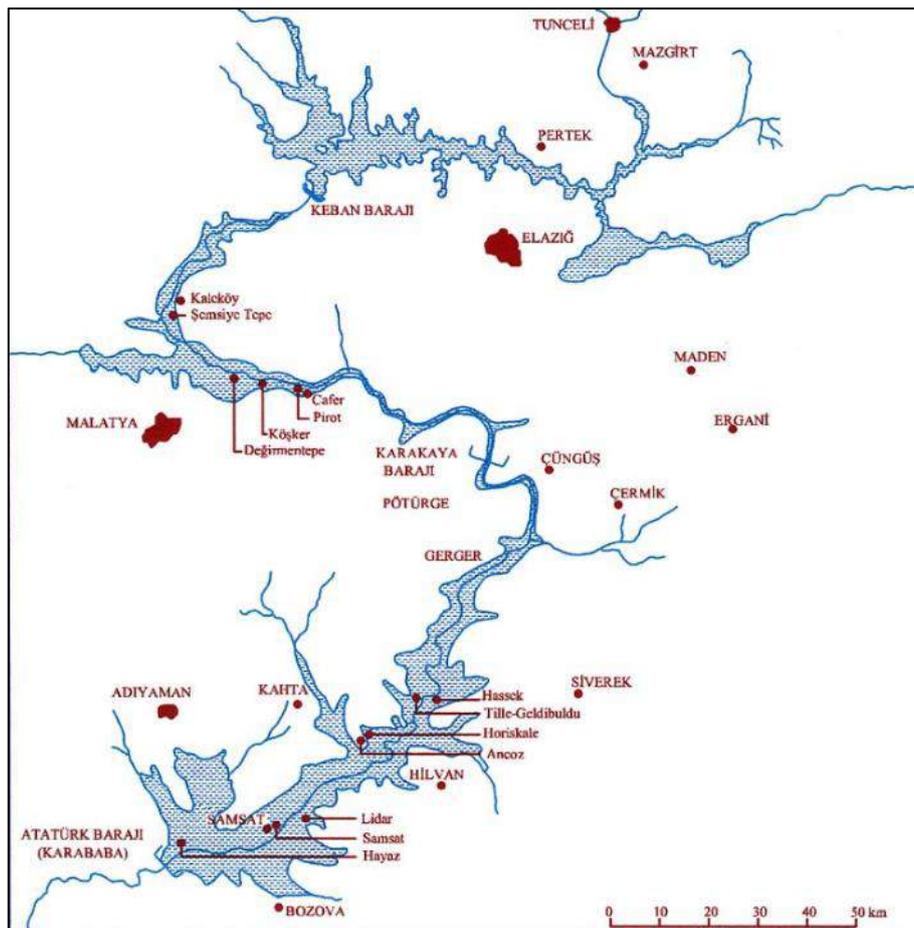


Figura 18: Siti indagati durante i lavori di salvataggio per la costruzione della diga di Keban e loro localizzazione attuale (<http://tacdarn.metu.edu.tr/sites/tacdarn.metu.edu.tr/files/keban.jpg>).

a) Insedimenti ed elementi architettonici

Per quanto riguarda gli insediamenti, i siti principali per le due province sono Arslantepe, Korucutepe, Norşuntepe e Tepecik, i quali presentano le tracce di occupazione più importanti per il Tardo Bronzo, mentre altri siti di minor importanza sono quelli di Değirmen-tepe, Şemsiyetepe, Piro, İmamoğlu, e İmikuşağı<sup>124</sup>.

Il sito principale della regione è sicuramente Arslantepe, un *tell* esteso per circa 4,5 ha (fig. 20) e distante una decina di chilometri dalla riva destra dell'Eufrate che presenta una lunga sequenza di occupazione dal VI millennio a.C. fino al I millennio a.C.. Il sito fu scavato a partire tra il 1932 e il 1939 da Louis Delaporte, che mise in luce i resti del palazzo neo-ittita e di tre successivi palazzi neo-assiri. A partire dal 1961 gli scavi ripresero sotto la direzione del Prof. P. Meriggi dell'Università di Pavia, e dal 1963 sotto la direzione del Prof. S. Puglisi dell'Università "La Sapienza" di Roma; successivamente alla guida della missione italiana ad Arslantepe si sono succedute Alba Palmieri e Marcella Frangipane, che guida tutt'ora la missione. Gli scavi italiani hanno messo in luce tutti i periodi di occupazione del sito di Arslantepe, che si estendono dal Calcolitico fino all'Età del Ferro<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> Şerifoğlu 2011: 128.

<sup>125</sup> <https://web.uniroma1.it/arslantepe/scavo/storia-studi>; Manuelli 2011b: 14-17.

Nella Tarda Età del Bronzo (i periodi VB e IV della periodizzazione del sito<sup>126</sup>), l'insediamento di Arslantepe, l'antica *Maldiya*, vede una delle sue fasi di maggior espansione, che coincide con il controllo ittita del sito. Gli elementi architettonici più importanti per questa epoca sono stati messi in luce nella parte settentrionale del sito, dove sono state scavate due porte urbiche e una sezione delle mura. La costruzione della prima porta è datata al periodo VB (1750-1500 a.C.), probabilmente verso la fine del XVII secolo<sup>127</sup>, e la sua pianta è molto simile a quella rinvenuta in altri insediamenti ittiti nell'Anatolia Centrale tra cui Boğazköy e Alişar Höyük<sup>128</sup>. La porta si apre in direzione Nord-Est, è larga 30m, è fiancheggiata da due torri di pianta rettangolare ed è inserita all'interno di un muro di fortificazione che poggia su un terrapieno artificiale innalzato intorno al *tell*<sup>129</sup>. Questa costruzione poggia su delle fondazioni di pietra, mentre le strutture sovrastanti sono fatte di mattoni crudi. Come detto in precedenza, porte urbiche simili, sia nella pianta che nelle tecniche costruttive, sono state trovate anche in altri centri urbani ittiti dell'Altopiano Anatolico. Questa sezione delle mura comprendente una porta urbica venne distrutta da un incendio, come mostra lo strato di elementi bruciati che sigillava gli edifici sottostanti; tuttavia questa costruzione aveva già perso la sua funzione originaria prima della distruzione, venendo riutilizzata come edificio domestico alla fine del periodo VB: prove di ciò sono la presenza di ceramica domestica e l'esistenza di alcune stanze ricavate all'interno del terrapieno sfruttando le pietre delle fondamenta<sup>130</sup>.

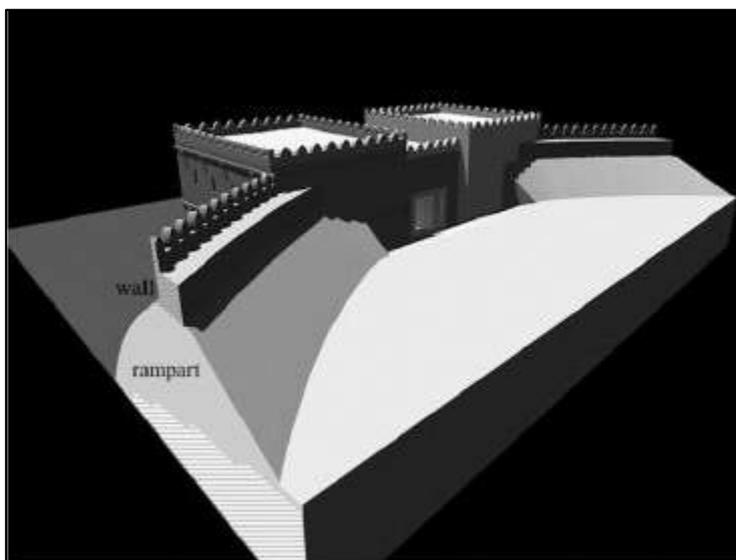


Figura 19: Ipotetica ricostruzione della porta urbica di Arslantepe e del terrapieno artificiale (periodo VB) (Alvaro 2012: 352).

<sup>126</sup> Manuelli 2014: 375.

<sup>127</sup> Bier 1973.

<sup>128</sup> Von der Osten 1937: fig.83; Schachner 2017: fig.7.

<sup>129</sup> Palmieri 1970: 203; Manuelli 2010: 37-39; Alvaro 2012: 350-352.

<sup>130</sup> Palmieri 1970: 203-204.

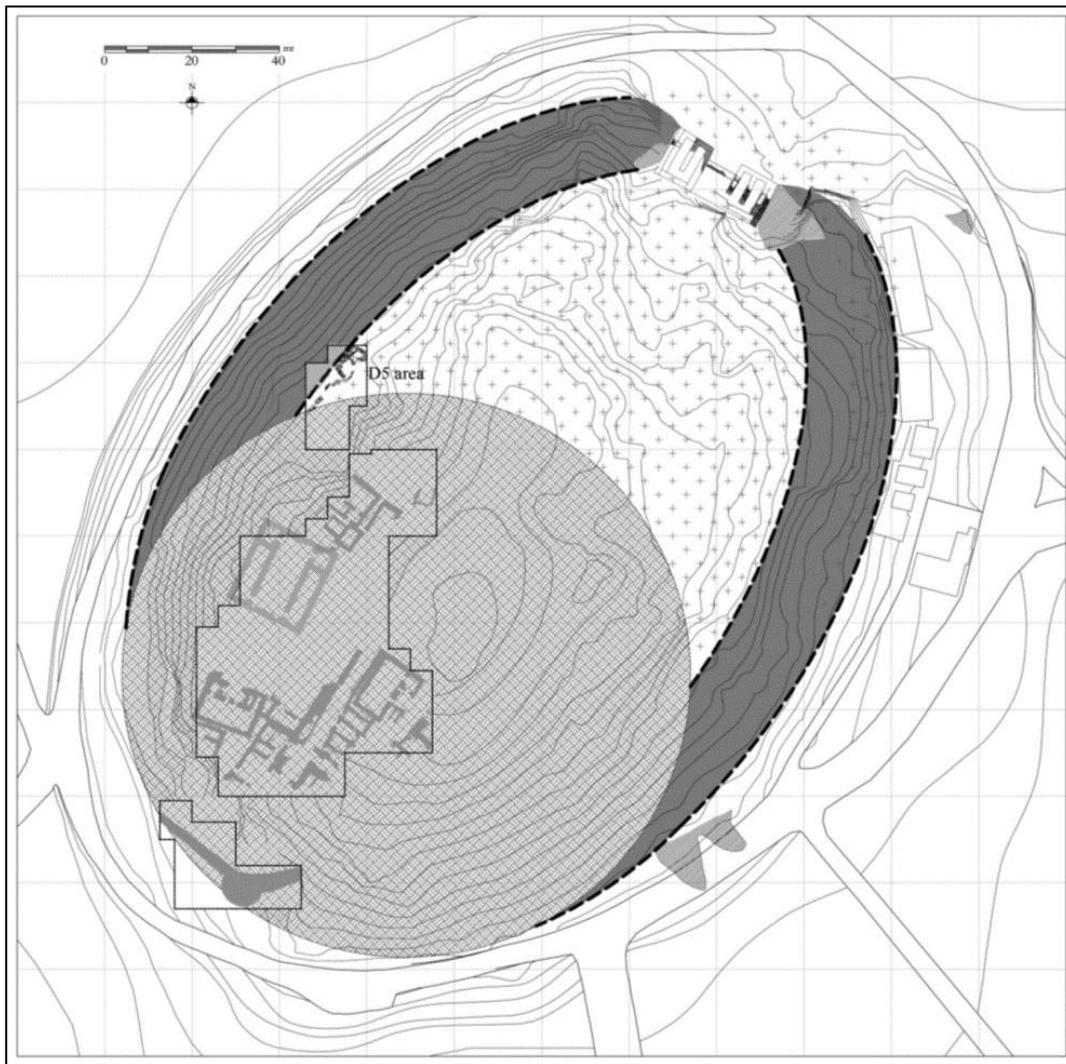


Figura 20: Pianta generale di Arslantepe; in grigio chiaro è indicata l'estensione originale del tell, mentre in grigio scuro è indicato il terrapieno costruito nel periodo VB. A Nord-Est è visibile la pianta della porta urbana del periodo VB (Alvaro 2012: 349).

Al di sopra di questo strato di distruzione, che probabilmente segna il passaggio tra il Bronzo Tardo I e il Bronzo Tardo II, nella periodizzazione del sito, si collocano le mura del periodo IV (1500-1200 a.C.), con il cosiddetto *"Imperial Gate"*, la porta imperiale, la cui pianta prevedeva due ambienti successivi fiancheggiati, come nella costruzione del periodo precedente, da due torri che si protendevano verso l'esterno (fig. 21); inoltre, ad Est della porta imperiale, e direttamente collegata ad essa, era preservata una sezione delle mura in pietra<sup>131</sup>. Le fondazioni di questa porta urbana erano in pietra, mentre l'alzato era in mattoni crudi secondo la tecnica costruttiva già vista per la porta del periodo precedente, ma la pianta è di natura diversa, definibile "a tenaglia"<sup>132</sup>, un elemento diffuso nell'area centro-anatolica e pienamente in linea con la ricostruzione storica che per questo periodo vede *Maldiya* sotto controllo ittita. Anche in questo caso, prima della sua

<sup>131</sup> Palmieri 1974: 137.

<sup>132</sup> Manuelli 2010: 7. La cittadella di Hattuša presenta una porta d'ingresso con pianta "a tenaglia" simile a quella di Arslantepe VB.

distruzione ad opera di un incendio, questa porta urbana e la sezione di mura individuata nei suoi pressi furono riutilizzate con fini domestici, prima di venir sigillate da uno strato di elementi bruciati<sup>133</sup>.

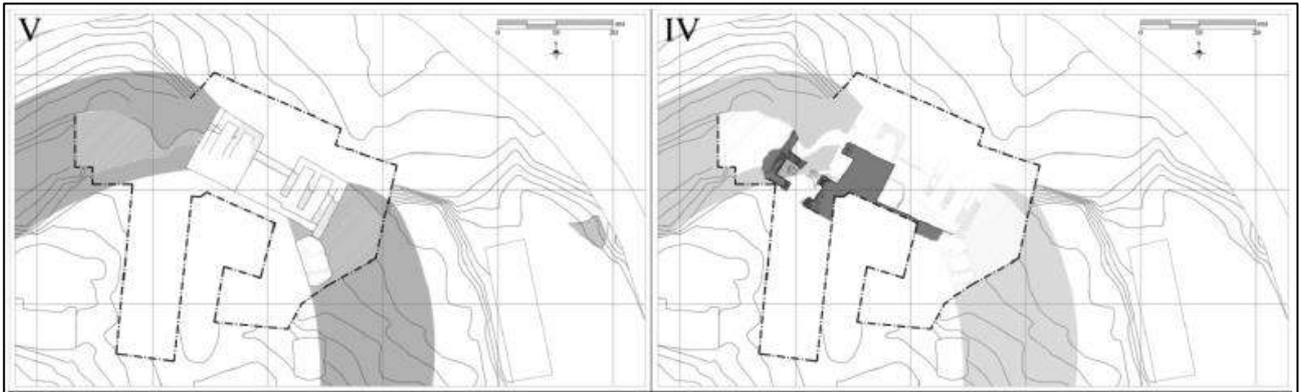


Figura 21: Area Nord-Orientale del tell scavata nel corso delle differenti campagne. In grigio scuro è evidenziato il terrapieno che circonda l'insediamento, mentre l'area tratteggiata corrisponde all'area scavata. A destra si vede la pianta della porta del periodo VB, mentre a sinistra è visibile quella del periodo IV (Alvaro 2012: 348).



Figura 22: Pianti di circuiti murari di epoca ittita: a) porzione di porta urbana datata all'Antico Regno da İmikuşağı (Konyar 2006: 336); b) pianta della cittadella di Hattuša, con a Sud una porta "a tenaglia" e una torre simile a quelle di Arslantepe VB e di İmikuşağı (Schachner 2017: 48); c) porta di epoca ittita da Alişar Höyük (Von der Osten 1937: fig.83).

Altri elementi architettonici risalenti al Tardo Bronzo sono emersi dagli scavi della porzione sud-occidentale del sito, i quali hanno restituito una serie di ambienti, datati al periodo VB, sui quali è possibile dire poco in

<sup>133</sup> Alvaro 2012: 354.

ragione del fatto che sono fortemente disturbati da fosse, sbancamenti e riempimenti realizzati in epoca bizantina e islamica<sup>134</sup>.

Attraversando l'Eufrate, nella piana di Altinova nella parte attualmente ricoperta da un bacino artificiale creato in seguito alla costruzione della diga di Keban, si trovano i siti di Korucutepe, Norşuntepe e Tepecik, scavati nel corso dei lavori di salvataggio svolti prima che l'area venisse sommersa (fig. 17). Gli scavi di questi tre siti hanno prodotto un'importante serie di dati, confrontabili con quelli emersi dallo scavo di Arslantepe e dagli scavi dei siti ittiti dell'Anatolica Centrale.

Il primo di essi, Korucutepe, fu scavato tra il 1968 e il 1970 da una missione congiunta dell'Università di Chicago, dell'Università della California e dell'Università di Amsterdam<sup>135</sup> sotto la guida di Maurits Van Loon, mentre tra il 1973 e il 1975, prima dell'entrata in funzione della diga di Keban, i lavori di scavo ripresero grazie ad una missione guidata da Hayri Ertem dell'Università di Ankara<sup>136</sup>. Il sito, scavato in diverse aree (fig. 23c), presenta dodici fasi successive di occupazione, designate con dodici lettere dalla A (4500-3500 a.C.<sup>137</sup>) alla L (1200-1400 d.C.), e le fasi riferibili al Tardo Bronzo sono due: la fase I (Tardo Bronzo I: 1600-1400 a.C.) e la fase J (Tardo Bronzo II: 1400-1200 a.C.). Le datazioni riferite alle diverse fasi, per quanto siano approssimative, furono ottenute grazie all'analisi di elementi organici con il metodo del <sup>14</sup>C e, per molto tempo, costituirono il principale elemento di confronto per la cronologia della regione<sup>138</sup>. La fase I comincia con un periodo di abbandono seguito alla distruzione dell'insediamento verso la fine della fase H precedente (Medio Bronzo II: 1800-1600 a.C.), testimoniato, ancora una volta, dalla distruzione delle mura cittadine per mezzo di un incendio<sup>139</sup>. Ad essa segue una fase di rioccupazione che vede il sorgere di alcune strutture architettoniche domestiche di dimensioni piuttosto modeste, con fondazioni in pietra e alzata in mattoni crudi rinforzato grazie a pali di legno, alcune delle quali presentano dei rivestimenti di colore giallo o rosso, oppure dei pavimenti rivestiti degli stessi colori<sup>140</sup> (fig. 24). Per quanto riguarda la fase J, le tracce messe in luce sono molti simili a quelle per il periodo precedente: ad una serie di edifici domestici e non, costruiti sempre in mattoni crudi su fondazioni in pietra, si aggiunge una postierla nella porzione occidentale della cinta muraria<sup>141</sup>. Al termine di questa fase sembra che il sito abbia conosciuto un periodo d'abbandono<sup>142</sup>.

Il secondo sito nella piana sommersa di Altinova è quello di Norşuntepe, scavato nel corso di otto campagne, dal 1968 al 1974, dal *Deutsches Archäologisches Institut* sotto la guida di H. Hauptmann<sup>143</sup>. Gli

---

<sup>134</sup> Manuelli 2010: 43.

<sup>135</sup> Van Loon 1978: 3.

<sup>136</sup> Ertem 1979: 37. Il fatto che gli scavi siano stati condotti da due team differenti potrebbe aver dato luogo a delle incongruenze che, dove verranno notate, saranno subito segnalate. Ciononostante in questa sede si seguiranno i dati così come presentati dalla spedizione dell'Università di Chicago guidata dal Prof. Van Loon.

<sup>137</sup> Le date indicate nel testo per Korucutepe fanno tutte riferimento a quelle pubblicate in Van Loon 1978.

<sup>138</sup> Van Loon 1978: 6-8.

<sup>139</sup> Van Loon 1978: 27-28.

<sup>140</sup> Van Loon 1978: 28-34.

<sup>141</sup> Van Loon 1978: 34-40.

<sup>142</sup> Van Loon 1973: 371.

<sup>143</sup> Hauptmann 1982: 41.

scavi si sono concentrati su diverse aree del sito (fig. 23a) e hanno permesso, tra gli altri, di mettere in luce due fasi del Tardo Bronzo a Norşuntepe: la prima, chiamata Orizzonte IV e corrispondente al periodo dell'Antico Regno ittita, e la seconda, chiamata Orizzonte III corrispondente al periodo Imperiale<sup>144</sup>. Nei livelli dell'Orizzonte IV dell'Acropoli sono stati messi in luce alcuni edifici domestici di forma rettangolare costruiti con la tecnica già vista per Arslantepe che prevede le fondamenta in pietra e l'alzato in mattoni crudi. Questi livelli, caratterizzati dalla presenza della ceramica tipica del periodo dell'Antico Regno ittita, vennero tutti distrutti da un incendio – tentativamente collegato a quello che distrusse i livelli della fase H di Korucutepe – che causò dei crolli che sigillarono questi strati<sup>145</sup>.

Per quanto riguarda i livelli dell'Orizzonte III, anche in questo caso gli scavi non hanno portato alla luce resti monumentali e, anche in questo caso, i livelli finali attribuibili a questo Orizzonte presentano chiare tracce di distruzione da incendio<sup>146</sup>.

Il terzo sito della piana di Altinova è Tepecik, scavato tra il 1968 e il 1974, sotto la guida di U. Esin dell'Università di Istanbul. A differenza dei due siti precedenti, Tepecik è più piccolo, ma la sua stratigrafia è molto simile a quella di Korucutepe e Norşuntepe, con una sequenza che si estende dal Neolitico fino all'epoca medievale. Il sito, ora sommerso, presentava due caratteristici *mounds*: il primo con una sequenza ininterrotta dal Tardo Calcolitico fino all'epoca medievale, mentre il secondo era datato ai soli periodi del Bronzo Medio e del Bronzo Tardo<sup>147</sup>.

Il Bronzo Tardo è stato riconosciuto nei livelli denominati 2b<sub>1-3</sub> ed è preceduto, nella stratigrafia del sito, dalle fasi finali del Bronzo Medio (livelli 3a-b), mentre è seguito da un periodo di transizione tra il Ferro Antico e il Tardo Bronzo (livello 2a<sub>3</sub>). Per quanto riguarda gli elementi architettonici, sono stati individuati diversi edifici con funzione domestica costruiti con la tecnica già vista ad Arslantepe, Korucutepe e Norşuntepe, con fondamenta in pietra, alzato in mattoni crudi e la cui pianta è generalmente rettangolare<sup>148</sup>.

---

<sup>144</sup> Hauptmann 1971.

<sup>145</sup> Hauptmann 1972: 108.

<sup>146</sup> Hauptmann 1972: 111.

<sup>147</sup> Esin 1972: 151-152; Esin 1982: 116-118.

<sup>148</sup> Esin 1972: 120-125.

	Periodizzazione del Tardo Bronzo (Köroğlu 2003)	Arslantepe (Manuelli 2010)	Korucutepe (Van Loon 1978)	Norşuntepe (Hauptmann 1971)	Tepecik (Esin 1971)
1200	Tardo Bronzo II	Periodo IV	Fase J	Orizzonte III	Livello 2b (diviso in 2b <sub>1</sub> – 2b <sub>2</sub> – 2b <sub>3</sub> )
1250					
1300					
1350					
1400					
1450	Tardo Bronzo I	Periodo VB	Fase I	Orizzonte IV	
1500					
1550					
1600					
1650					
1700					
1750					

Tabella 2: Periodizzazione del Tardo Bronzo nella valle dell'Alto Eufrate<sup>149</sup>

Tra gli elementi architettonici più significativi ai fini di questa discussione presenti in quest'area ci sono le fortificazioni urbane di diversi siti della regione. Queste fortificazioni mostrano una chiara connessione con quelle di *Ḫattuša* e di altri centri dell'Altopiano Anatolico, tra cui *Alişar Höyük*: un rapido sguardo alle figure 21 e 22 rende evidenti i paralleli tra le diverse cinte murarie presenti ad *Arslantepe*, *İmikuşığı*, *Alişar Höyük* e *Ḫattuša*, quali la tecnica costruttiva e la pianta delle porte urbane, laddove esse siano presenti. Per quanto riguarda la tecnica costruttiva, tutte le fortificazioni presentano delle fondazioni in pietra ed un alzato in mattoni crudi mentre, per quanto riguarda la pianta delle porte, essa è caratterizzata da un passaggio centrale fiancheggiato da due torrioni che si protendono verso l'esterno. Il periodo di costruzione di queste fortificazioni nell'area di *Malatya* ed *Elaziğ* si colloca verso la fine del XVII secolo a.C. ed è supportato da evidenze stratigrafiche e dai ritrovamenti ceramici associati alle fortificazioni: per quanto riguarda *Arslantepe*, la porta urbana e le fortificazioni ad essa associate sono collocate nel periodo VB, datato tra il 1750 a.C. e il 1600 a.C.<sup>150</sup>, al periodo di passaggio tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo, e lo stesso vale per

<sup>149</sup> È interessante notare la differenza tra la periodizzazione di *Arslantepe* e quella degli altri siti in tabella; una tale differenza, che in apparenza potrebbe essere imputabile, unicamente, ad una diversa localizzazione geografica rispetto ai centri ittiti – elemento che sicuramente concorre ad un certo livello di diversità delle sequenze ceramiche -, può essere imputata a due cause principali: la prima riguarda il fatto che, mentre gli scavi e gli studi ad *Arslantepe* sono proseguiti oltre il 1975 permettendo di affinare la stratigrafia e di rivedere le periodizzazioni del sito, così non è accaduto per gli altri tre siti della piana di *Altınova*, anche perché dopo il 1975 furono sommersi dalle acque dell'Eufrate. A questo primo motivo si collega il secondo, che riguarda le date fondamentali usate per le periodizzazioni; queste date, come già detto, provengono da *Korucutepe* e su di esse, insieme alla periodizzazione generale del Tardo Bronzo, furono modellate le periodizzazioni per i due siti di *Norşuntepe* e *Tepecik*, soprattutto tramite il confronto tra la ceramica rinvenuta nei differenti siti.

<sup>150</sup> Alvaro 2012: 350-352.

le cinte murarie rinvenute a Korucutepe<sup>151</sup> e di İmikuşağı. Se la presenza nella regione di questa tipologia di fortificazioni, di chiara derivazione ittita, sia dovuta ad un diretto controllo sulla regione dell'Alto Eufrate, oppure ad una più generica influenza culturale da parte del regno centro-anatolico, è una questione di difficile soluzione allo stato attuale della ricerca, ma è interessante notare come tutti questi elementi possano essere datati alla fase finale del Medio Bronzo e agli inizi del Tardo Bronzo, nel periodo dell'Antico Regno ittita. Allo stesso modo, è suggestiva la possibilità che la distruzione di queste fortificazioni, tutte mostrandoci segni di distruzione violenta, possa essere collegata con la prima espansione nella regione del regno ittita tra la fine del XVII secolo a.C. e l'inizio del XVI secolo a.C..

Un altro elemento interessante, legato alle costruzioni difensive ma non solo, riguarda la tecnica di costruzione in uso nel Tardo Bronzo in questa regione; purtroppo gli scavi condotti fino ad ora non sono riusciti a mettere in luce importanti elementi architettonici non difensivi ad Arslantepe, ma così non è stato per i siti della piana di Altinova, dove si è visto che la stessa tecnica costruttiva usata per le fortificazioni venne impiegata anche per altri edifici<sup>152</sup>: essa prevedeva la costruzione di fondamenta in pietra che sostenevano l'alzato in mattoni crudi, talvolta rinforzato da pali di legno.

---

<sup>151</sup> Bier 1973.

<sup>152</sup> Cfr. pag. 56-60.

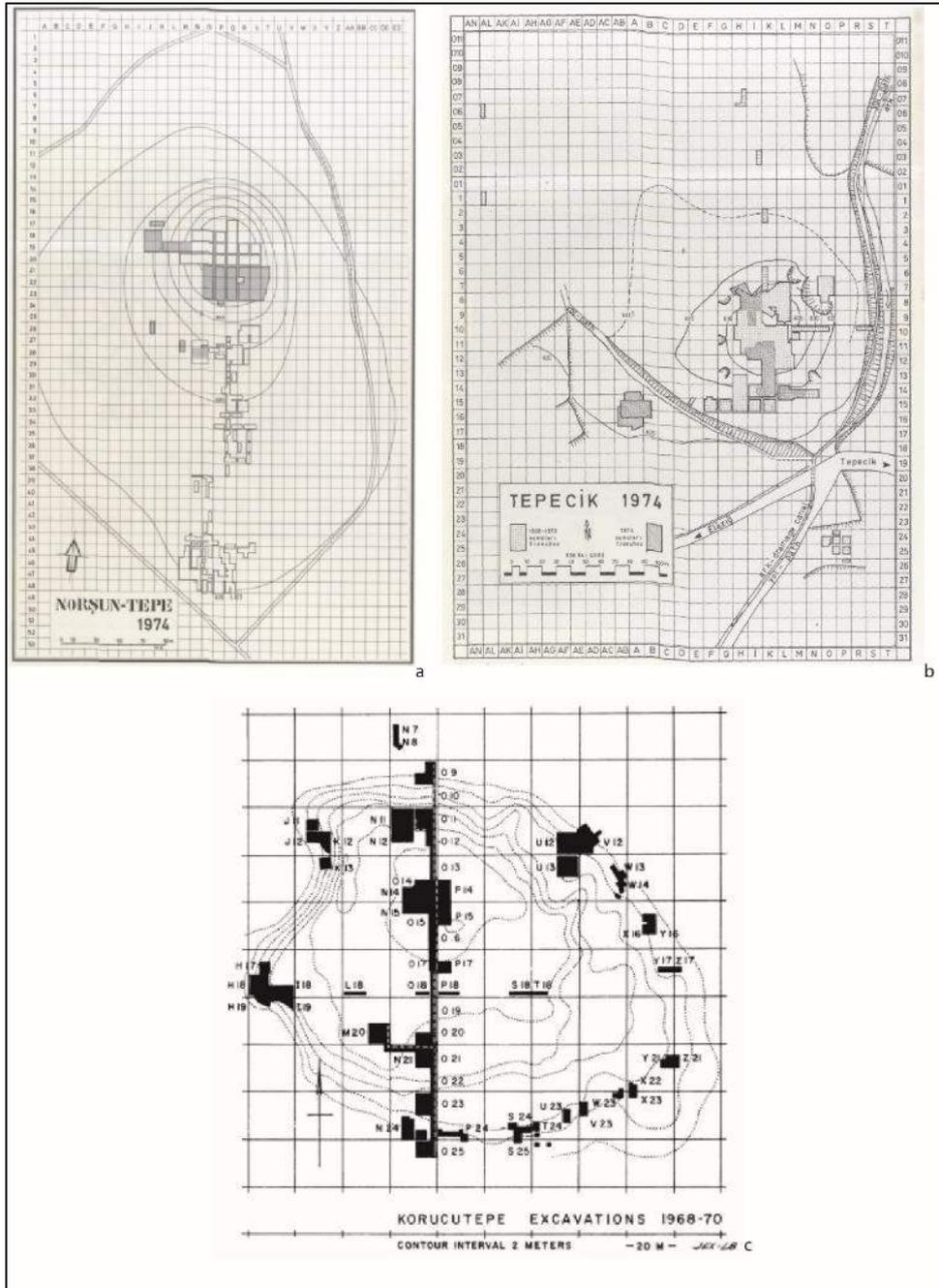


Figura 23: Carte topografiche dei siti della piana di Altınova con le aree indagate in essi: a) Norşuntepe (Hauptmann 1982: fig.27); b) Tepecik (Esin 1982: 53); c) Korucutepe (Van Loon 1973: 377).

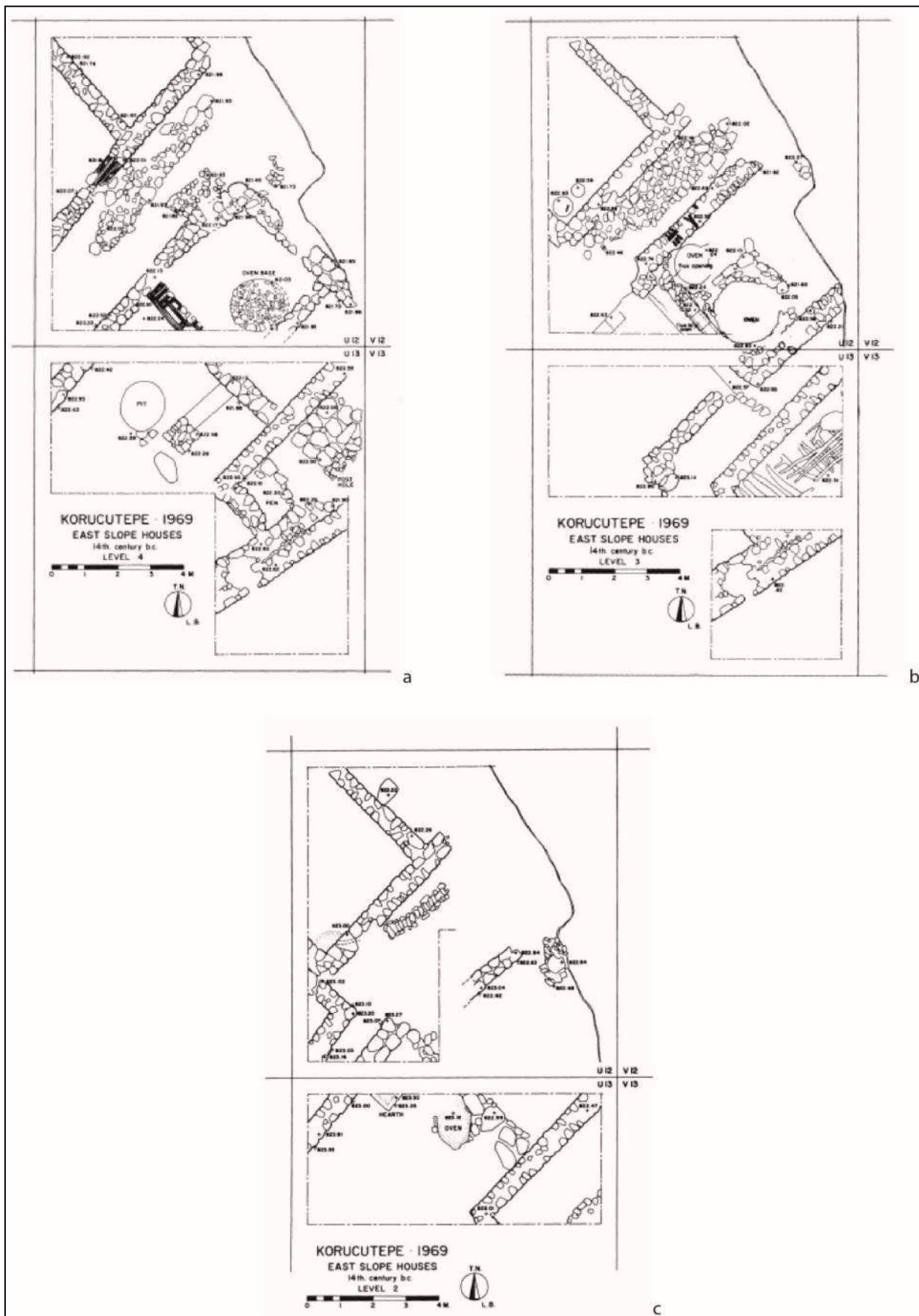


Figura 24: Piante di edifici domestici dei livelli della fase I di Korucutepe nella parte orientale del sito; le parti indicate in nero scuro rappresentano i pali di legno. a) Van Loon 1973: 390; b) Van Loon 1973: 391; c) Van Loon 1973: 329.5.

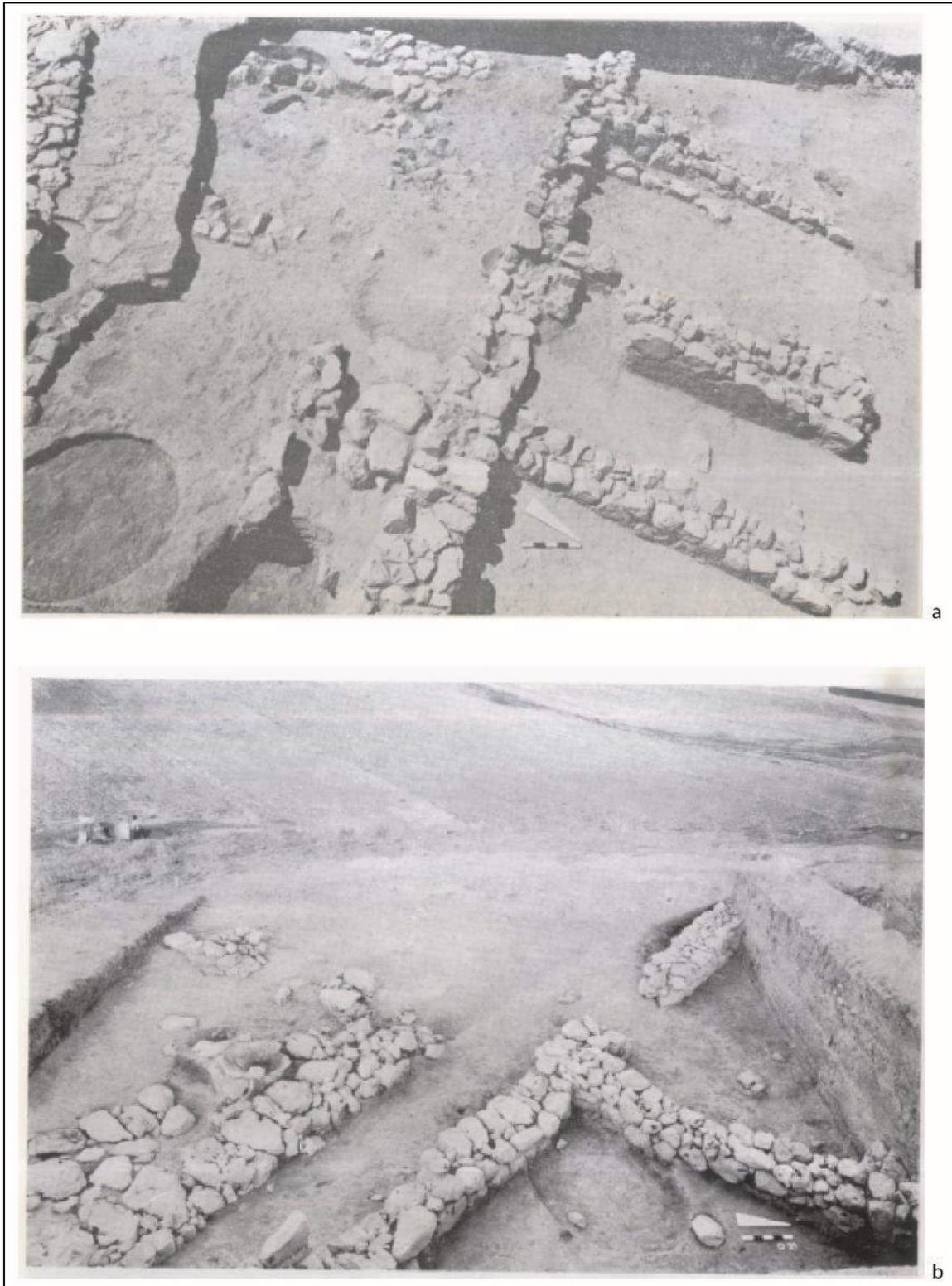


Figura 25: Foto dei resti delle fondazioni in pietra di alcuni edifici dell'Orizzonte III di Norşuntepe; a) Area Q 18 (Hauptmann 1974: fig. 60); b) Area O 21 (Hauptmann 1974: fig. 69).



a



b

Figura 26: a) Pianta di edificio del livello 2b<sub>3</sub> di Tepecik (Esin 1974: fig. 109); b) foto di edificio dal livello 2b di Tepecik (Esin 1971: fig. 84.2).

## b) Ceramica

I repertori ceramici della regione sono ben conosciuti e forniscono interessanti elementi di confronto, soprattutto con i repertori ittiti, mittanici e medio-assiri. Per questo motivo è necessario un breve *excursus* sulla ceramica ittita, su quella mittanica e su quella medio-assira, prima di confrontarsi con direttamente con i materiali rinvenuti nelle aree di Malatya ed Elaziğ.

Per quanto riguarda la ceramica ittita<sup>153</sup>, l'impasto più comune e diffuso è la cosiddetta *Drab Ware*<sup>154</sup> un tipo di impasto non rivestito con una tipica colorazione color cuoio, sgrassato con sabbia o minerali di media grandezza. Una sua variante presenta dei rivestimenti rossi o bianchi. Le forme più diffuse sono le *shallow bowls*<sup>155</sup> (fig. 27a) con un profilo prevalentemente emisferico: nel corso del periodo ittita si presentano in tre varianti principali, ciascuna tipica di uno dei tre periodi della storia ittita: la prima variante è caratterizzata da un orlo leggermente rivoltato verso l'interno (*slightly inverted rim*), la seconda presenta delle pareti più spesse e degli orli a forma di cuneo, mentre la terza ha degli orli con una forma più appuntita rispetto alla variante precedente. Sono molto rappresentate anche delle "*flat bowls*" (fig. 27a), chiamate "a guscio d'uovo" in ragione del sottile spessore delle loro pareti, le quali sono carenate e presentano degli orli appuntiti. Un'altra forma molto diffusa e chiaramente riconducibile all'ambiente ittita è il cosiddetto *flat plate* (fig. 27a), un piatto con un diametro molto ampio e un orlo molto ampio e spesso<sup>156</sup>.

Altre forme tipicamente ittite, meno diffuse delle precedenti, sono le "*beak-spouted jugs*", le "*tubular-spouted jugs*" e le "*lentoid flasks*" (fig. 27d): le prime sono caratterizzate da una base discoidale da cui s'innalza una sezione tronco-conica fino alla carenatura, che di solito è molto pronunciata. Oltre la carenatura il vaso assume una forma globulare, da cui si dipartono un lungo collo sbeccato in sommità e una singola ansa che dalla spalla si collega al retro dell'orlo. Simili a queste brocche sono le "*tubular-spouted jugs*" che hanno una forma più simmetrica e un becco che si protende dalla spalla e una singola ansa opposta ad esso. Una singola ansa hanno anche le "*lentoid flasks*", che presentano sempre un collo stretto e allungato mentre la forma del corpo varia da circolare ad ovoidale. Tutti gli esemplari di questo tipo sono stati rinvenuti con un rivestimento rosso o bianco brunito<sup>157</sup>.

Altre forme particolari sono le cosiddette "*spindle bottles*" e i "*libations arms*" (fig. 27b), composti da un impasto rosso lucido e fatti al tornio. Le prime sono delle forme con una base piatta e circolare, un corpo

---

<sup>153</sup> Lo studio della ceramica ittita pone alcuni problemi rispetto alla sua origine poiché ci si chiede quali caratteristiche siano propriamente ittite e quali debbano essere attribuite ad uno sviluppo di tipologie ceramiche già attestate nel Bronzo Medio nell'Anatolia Centrale. Sull'argomento si veda Mielke 2017.

<sup>154</sup> *Drab ware* è il nome utilizzato negli studi ittologici, tuttavia a questo termine corrispondono tutte quelle classi ceramiche che nel corso degli studi sull'area di Malatya e Elaziğ sono state designate con il nome di *Orange fine ware*: «[...] *the fine orange ware, has a special importance, as this group more or less corresponds to Hittite Imperial drab ware*» (Şerifoğlu 2011: 133).

<sup>155</sup> Nel testo verranno utilizzati i termini inglesi per indicare i diversi impasti o forme dei repertori ceramici, per uniformare il seguente lavoro alla letteratura archeologica corrente.

<sup>156</sup> Schoop 2011: 243-247.

<sup>157</sup> Schoop 2011: 251-253.

molto allungato e un collo stretto e allungato, con una sola ansa che si diparte dalla spalla, mentre i “*libations arms*” sono dei lunghi tubi in ceramica che terminano con un elemento circolare e che spesso presentano scolpite delle mani<sup>158</sup>.

Queste sono solo le forme più caratteristiche del *corpus* ceramico ittita ma, accanto ad esse, si trovano una serie di forme vascolari realizzate con impasti differenti e usate in contesti più pratici come il trasporto, l’industria o la cucina: tra le forme più rappresentate per questi contesti ci sono diverse tipologie di crateri e di giare, tra le quali spiccano le “*funnel-high-necked jars*” (fig. 27c)<sup>159</sup>.

L’elemento più caratteristico dei repertori mittanici<sup>160</sup> è, invece, la *Nuzi Ware* (fig. 28e-f), una ceramica fine e dipinta tipica del Bronzo Tardo e diffusa su tutto il territorio del regno mittanico, da Nuzi ad Alakah. L’impasto di questa ceramica è molto fine, solitamente con inclusi di calcare o quarzo; le forme più diffuse sono gli “*high beakers*” o i “*shouldered beakers*” e i motivi decorativi sono dipinti, solitamente, in bianco su sfondo nero, anche se esistono degli esemplari con dipintura bianca su sfondo rosso<sup>161</sup>. I motivi rappresentati sono solitamente disegni geometrici non figurativi, anche se esistono degli esemplari con rappresentazioni di uccelli, diffuse anche su altre classi ceramiche del periodo mittanico<sup>162</sup>. La *Nuzi Ware* è un utile elemento per l’identificazione dei livelli mittanici o del Tardo Bronzo, poiché la sua apparizione e la sua scomparsa sono legate alle fortune del regno mittanico; tuttavia essa è una ceramica fine di uso non comune che rappresenta una piccola percentuale dei repertori ceramici del Tardo Bronzo.

Un’altra tipologia di ceramica diffusa nel periodo mittanico, ma che ha le sue origini nel Bronzo Medio, è la *Khabur Ware*<sup>163</sup> (fig. 28d), una ceramica fine con bande dipinte disposte in differenti posizioni del vaso, in rosso scuro o marrone. A seconda della disposizione delle decorazioni, delle forme più rappresentate o degli impasti utilizzati è possibile distinguere delle varianti della *Khabur Ware*, tuttavia, in questa sede, è solo necessario notare la sua esistenza e il fatto che essa, pur non essendo un prodotto specificamente mittanico come la *Nuzi Ware*, può essere utilizzata per individuare degli strati di occupazione del Tardo Bronzo. Però è opportuno notare che anche essa, come la classe precedente, è una ceramica fine di uso non comune, rappresentata in piccole percentuali all’interno dei *corpora* ceramici. Le forme più diffuse sono ancora dei *beakers* simili a quelli della *Nuzi Ware*.

---

<sup>158</sup> Schoop 2011: 254.

<sup>159</sup> Schoop 2011: 249.

<sup>160</sup> Per la ceramica mittanica e quella medio-assira, nel testo, si seguono la tipologia e la cronologia proposte dal Peter Pfälzner (Pfälzner 2007).

<sup>161</sup> Pfälzner 2007: 244.

<sup>162</sup> Pfälzner 2007: 240-241.

<sup>163</sup> La *Khabur Ware* e le evoluzioni interne a questa tipologia di ceramica sono state, e sono tutt’ora, argomento di dibattito all’interno della letteratura archeologica. Sull’argomento si veda Pfälzner 2007: Oguchi 1998.

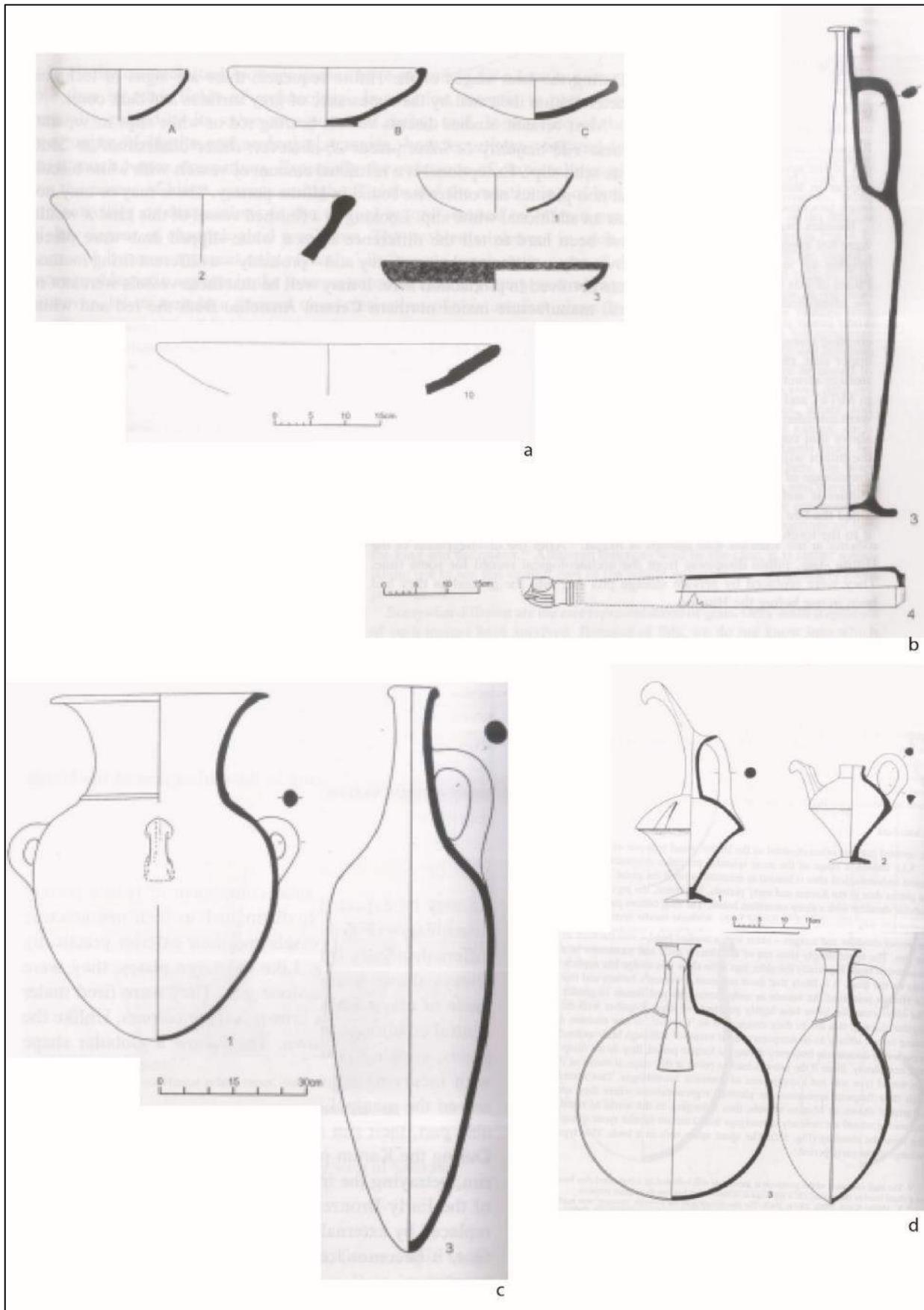


Figura 27: Esempi di ceramica ittita: a) "shallow bowls" (A-C; 1-3) e "flat plate" (10) (Schoop 2011: 244); b) "spindle bottle" (3) e "libation arm" (4) (Schoop 2011: 255); c) "funnel-high-necked jar" (1) e "storage jar" (2) (Schoop 2011: 250); d) "beak-spouted jug" (1), "tubular-spouted jug" (2) e "lentoid flask" (3) (Schoop 2011: 252).

Altre due tipologie di ceramica diffuse in epoca mittanica sono la “*Dark on Buff Animal Ornamented Ware*” (fig. 28a) e la “*Grey Burnished ware*” (fig. 28b-c). La prima di esse, come quelle descritte in precedenza, è una ceramica dipinta con un impasto di color camoscio, sul quale vengono rappresentati motivi geometrici e zoomorfi, in particolare uccelli, le cui forme più caratteristiche sono, ancora una volta, delle varianti dei *beakers* attestati per la *Nuzi Ware* e la *Khabur Ware*. La seconda è caratterizzata da un impasto di colore grigio o grigio scuro e la cui superficie esterna è brunita. Questa classe ceramica è più diffusa di quelle precedenti, nella forma di “*carinated bowls*”. Una variante particolarmente interessante di questa classe vede l’aggiunta di intarsi impressi in pasta bianca. Queste due ultime tipologie di ceramica descritte ricorrono solamente nella prima fase del periodo mittanico, tra la metà del XVI secolo a.C. e la metà del XIV secolo a.C.<sup>164</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica medio-assira, le tipologie ceramiche più riconoscibili sono quelle rinvenute all’interno dei contesti amministrativi dei siti medio-assiri e che, quindi, è stata collegata alle pratiche amministrative<sup>165</sup>. Il tipo più diffuso è la “*Middle Assyrian Standard Ware*” che presenta un impasto di colore rosso, verde o scuro con sgrassanti vegetali, in particolare paglia, la cui superficie esterna veniva lisciata. La produzione di questo tipo è molto standardizzata e le forme più diffuse sono le “*Standard Carinated Bowls*” (fig. 29a), le “*Standard Carinated Cups*” (fig. 29b) e le “*Standard Bottles*” (fig. 29c). Le prime hanno, solitamente, una forma conica con un orlo poco accentuato e delle pareti praticamente verticali; le “*Standard Carinated Cups*” sono molto simili alle precedenti, con la sola differenza dell’altezza, maggiore in questo caso rispetto al precedente, mentre le “*Standard Bottles*” hanno una base spessa ma stretta, un corpo allungato e un collo quasi assente, con l’orlo arrotolato.

---

<sup>164</sup> Pfälzner 2007: 241.

<sup>165</sup> Pfälzner 2007: 250-252.

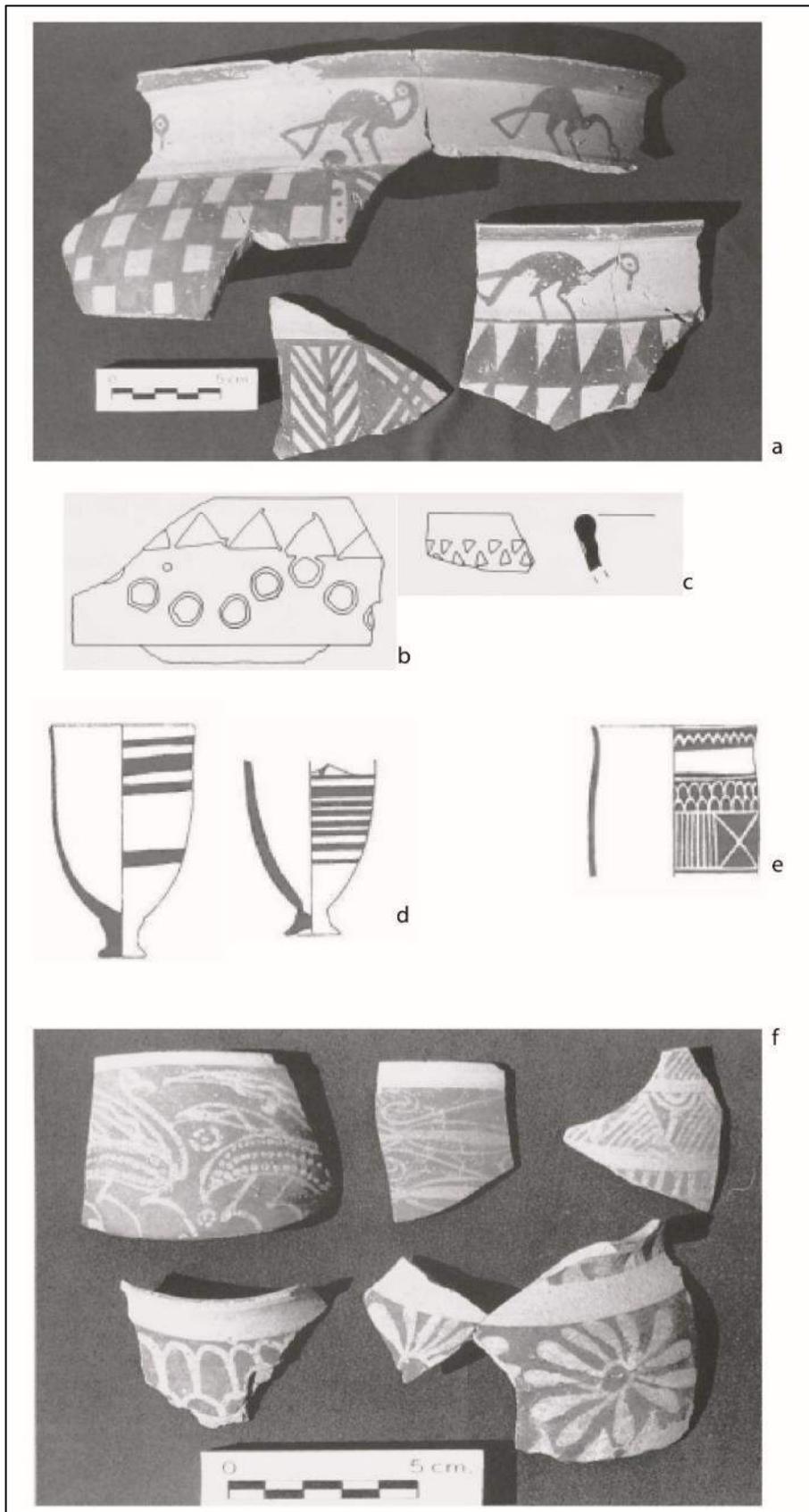


Figura 28: Ceramica mittanica del Tardo Bronzo: a) frammenti di "Dark on Buff Animal Ornamented ware" da Tell Brak (Oates et al. 1997: fig. 103); b) disegno di frammento di Gray Burnished Ware with white inlays (Oates et al. 1997: No. 589); c) disegno di frammento di Gray Burnished Ware with white inlays (Oates et al. 1997: No. 588); d) disegno di Khabur Ware beakers (Pfälzner 2007: Nos. 87-88); e) disegno di Nuzi Ware beakers (Pfälzner 2007: No. 244); f) frammenti di Nuzi Ware da Tell Brak (Oates et al. 1997: fig.99).

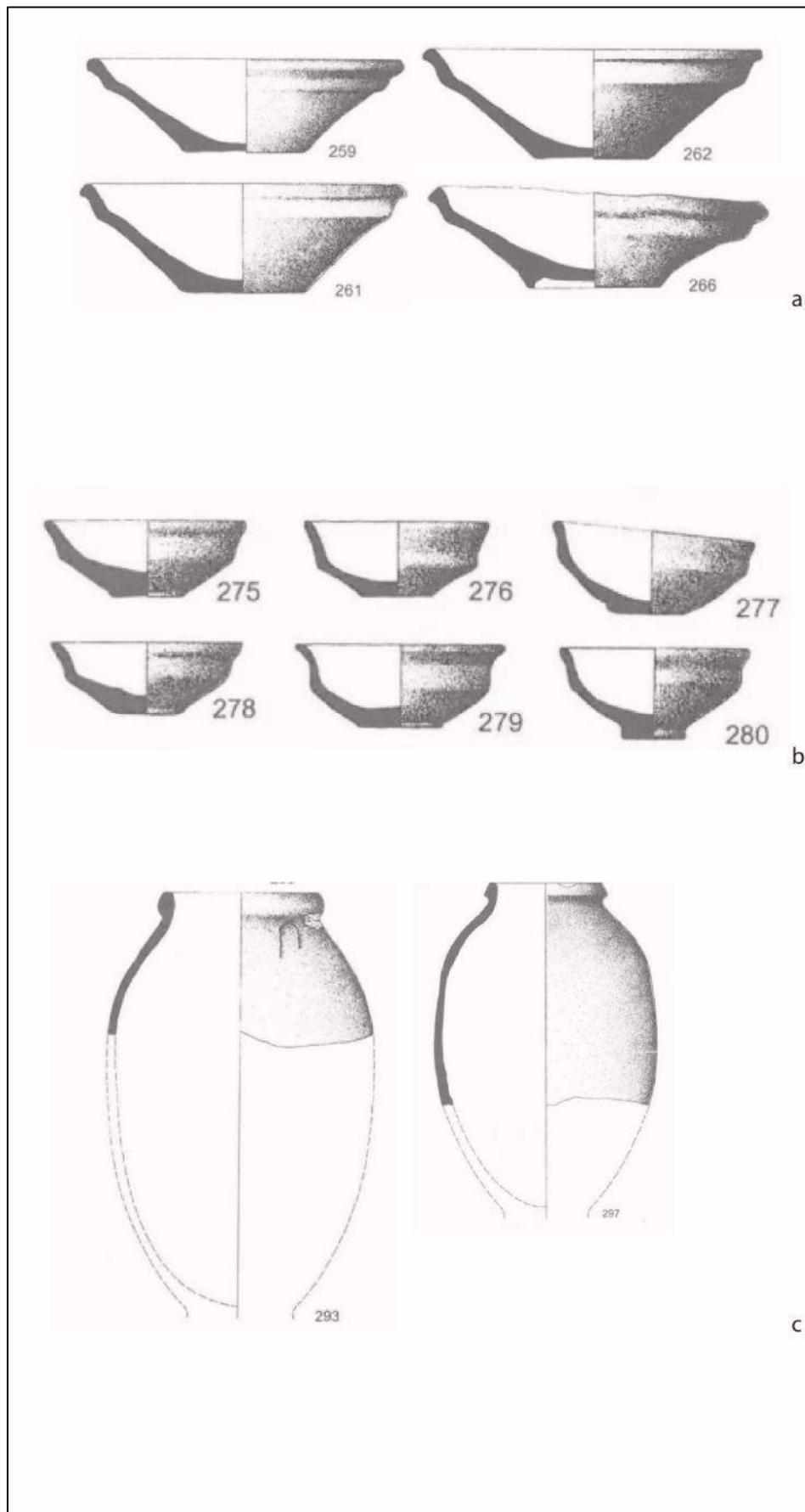


Figura 29: Esempi di Middle Assyrian Standard Ware: a) Standard Carinated Bowls (Pfälzner 2007: Nos.259, 261, 262-263); b) Standard Carinated Cups (Pfälzner 2007: nos. 275-280); c) Standard Bottles (Pfälzner 2007: Nos. 293-297).

Ritornando, dopo questo breve e sintetico *excursus*, alla ceramica rinvenuta nell'area di Malatya ed Elaziğ negli strati risalenti al Tardo Bronzo, è necessario dire come essa mostri delle chiare affinità con la ceramica ittita; l'evoluzione generale dei repertori ceramici nella regione è simile per tutti i siti presi in esame: la ceramica ittita o affine a quella ittita comincia a comparire negli strati finali del Bronzo Medio, nel periodo che corrisponde alla prima espansione del regno centro-anatolico verso Est, e nel Tardo Bronzo diventa l'elemento dominante all'interno dei diversi repertori, per poi diminuire a partire dal XII secolo, con la fine del periodo imperiale ittita e la relativa caduta dell'impero ittita.

In tutti i siti precedentemente citati, e anche altri della regione, i livelli datati al passaggio tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo I vedono un incremento nella ceramica di tradizione ittita/centro-anatolica, con l'incremento della *Drab Ware* o *Orange Ware* e delle forme ad essa associata, che continua nel Tardo Bronzo I: così è ad Arslantepe con l'apparizione di "*shallow bowls*", di "*eggshell bowls*" e di altre tipologie caratteristiche della ceramica ittita quali crateri e "*funnel-high-necked jars*" nel periodo VB (fig. 30). Lo stesso avviene anche negli altri siti della regione che sono stati menzionati: Korucutepe<sup>166</sup>, Norşuntepe<sup>167</sup>, Tepecik<sup>168</sup> (fig. 31) così come in altri siti come, ad esempio, İmikuşağı<sup>169</sup> (fig. 32).

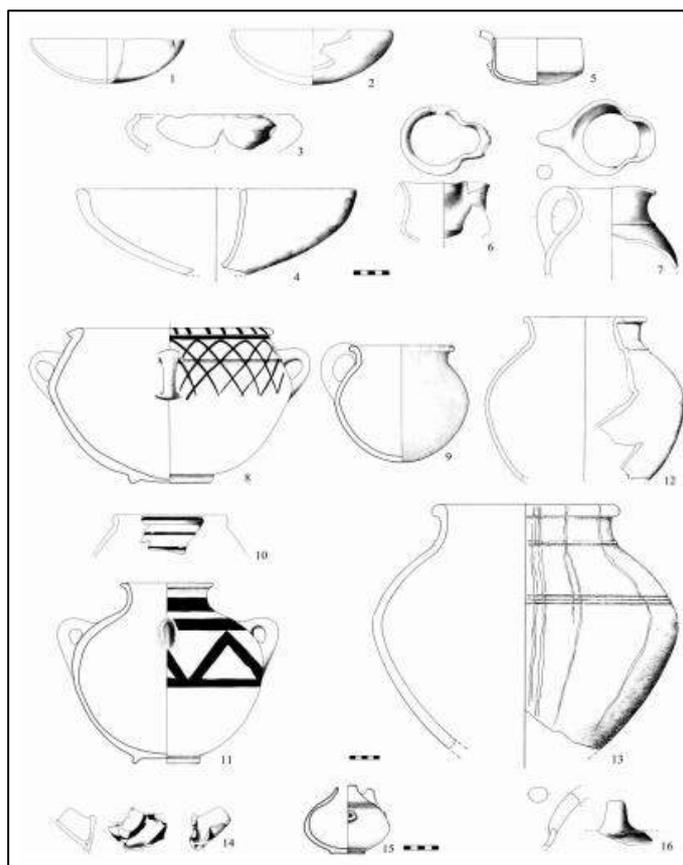


Figura 30: Ceramica del Periodo VB di Arslantepe (Manuelli 2011a: 28).

<sup>166</sup> Griffin 1974: 67-71.

<sup>167</sup> Hauptmann 1971:82-83

<sup>168</sup> Esin 1971.

<sup>169</sup> Konyar 2006.

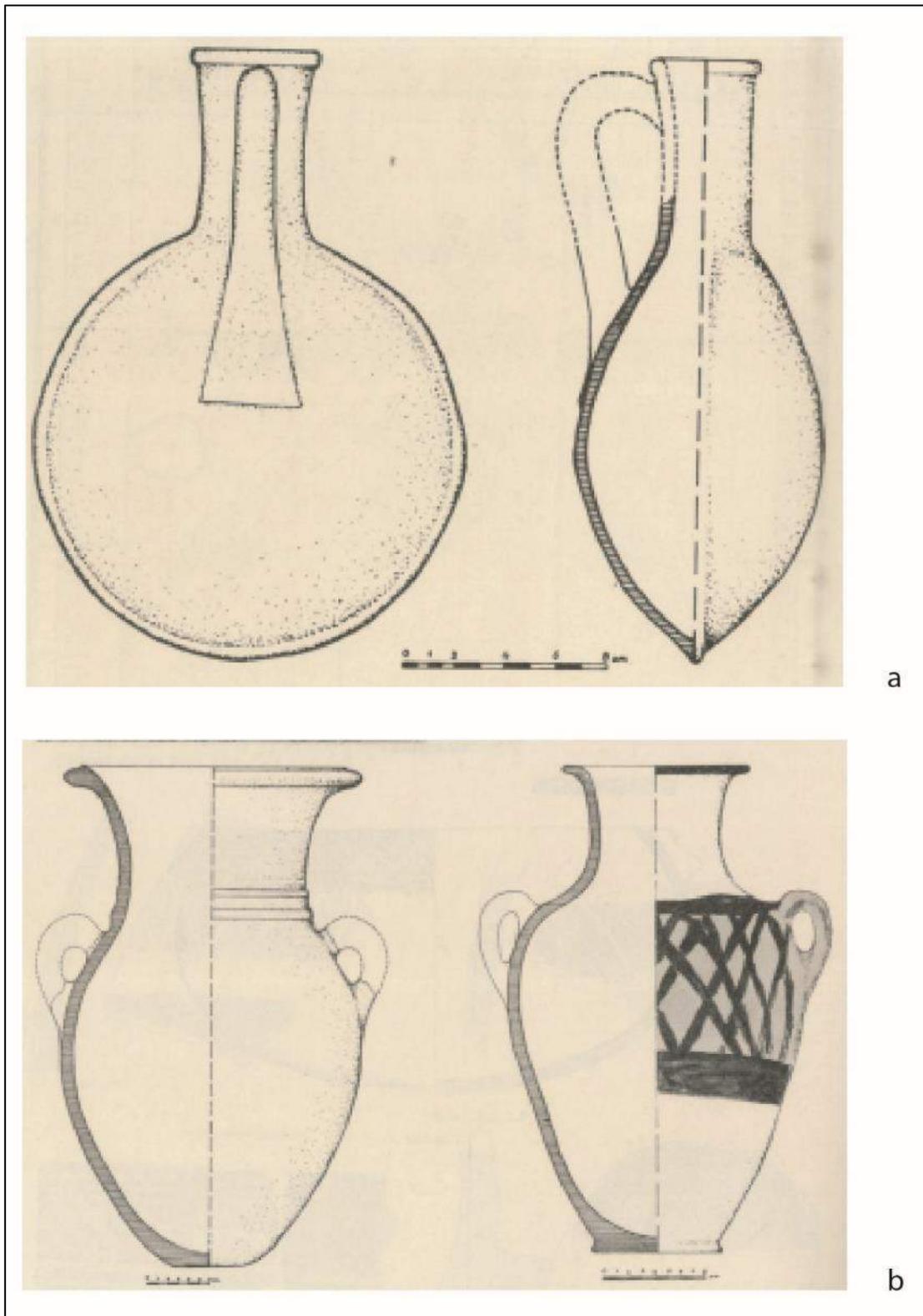


Figura 31: Esempi di ceramica di tradizione ittita rinvenuta negli strati più recenti del Livello 3 di Tepecik: a) Esin 1971: fig. 94.2; b) Esin 1971 fig. 93.2.

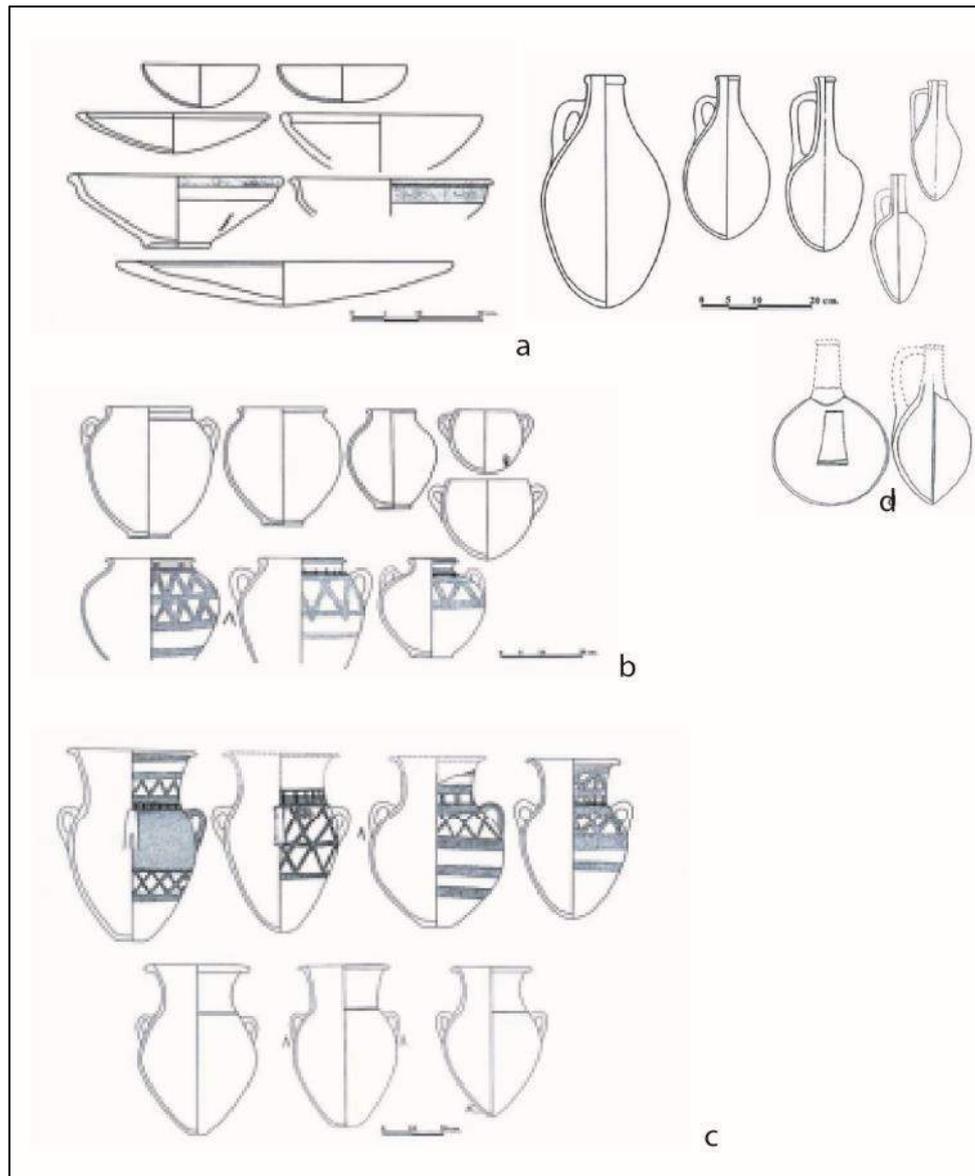


Figura 32: Ceramica ittita proveniente dal livello 10 di İmikuşağı (Bronzo Tardo I): a) “Shallow Bowls”, “Hemispherical Bowls” e “flat plates” (Konyar 2006: 338); b) crateri (Konyar 2006: 338); “funnel-high-necked-jars” (Konyar 2006: 338); d) “Storage jars” e “lentoid flask” (Konyar 2006: 340).

Nel Bronzo Tardo II, poi, questa tendenza continua con l’incremento di queste produzioni e la comparsa di altre forme tipicamente ittite, quali i “flat plates”, tutte caratterizzate da un alto grado di standardizzazione, evidente nella diminuzione della qualità dei singoli pezzi. Ciò è riscontrabile nei livelli risalenti al periodo IV di Arslantepe, ai periodi finali della fase I e alla fase J di Korucutepe, all’Orizzonte III di Norşuntepe e al livello 2b di Tepecik (fig. 33). Nei livelli risalenti a questo periodo sono state individuate anche forme tipiche quali i diversi tipi di brocche, i “libations arms” oppure alcuni rhyta con chiari paralleli nei repertori di *Ḫattuša*<sup>170</sup>, chiara manifestazione dell’influenza ittita.

<sup>170</sup> Hauptmann 1971: 83.

È importante notare come, all'interno della regione, siano stati trovati alcuni frammenti di *Nuzi Ware*. Questi frammenti provengono dal sito di Tepecik e sono in un numero piuttosto limitato (fig. 34)<sup>171</sup>, ma, se uniti alle evidenze provenienti da altre classi di materiali quali delle impronte di sigillo, acquistano importanza.

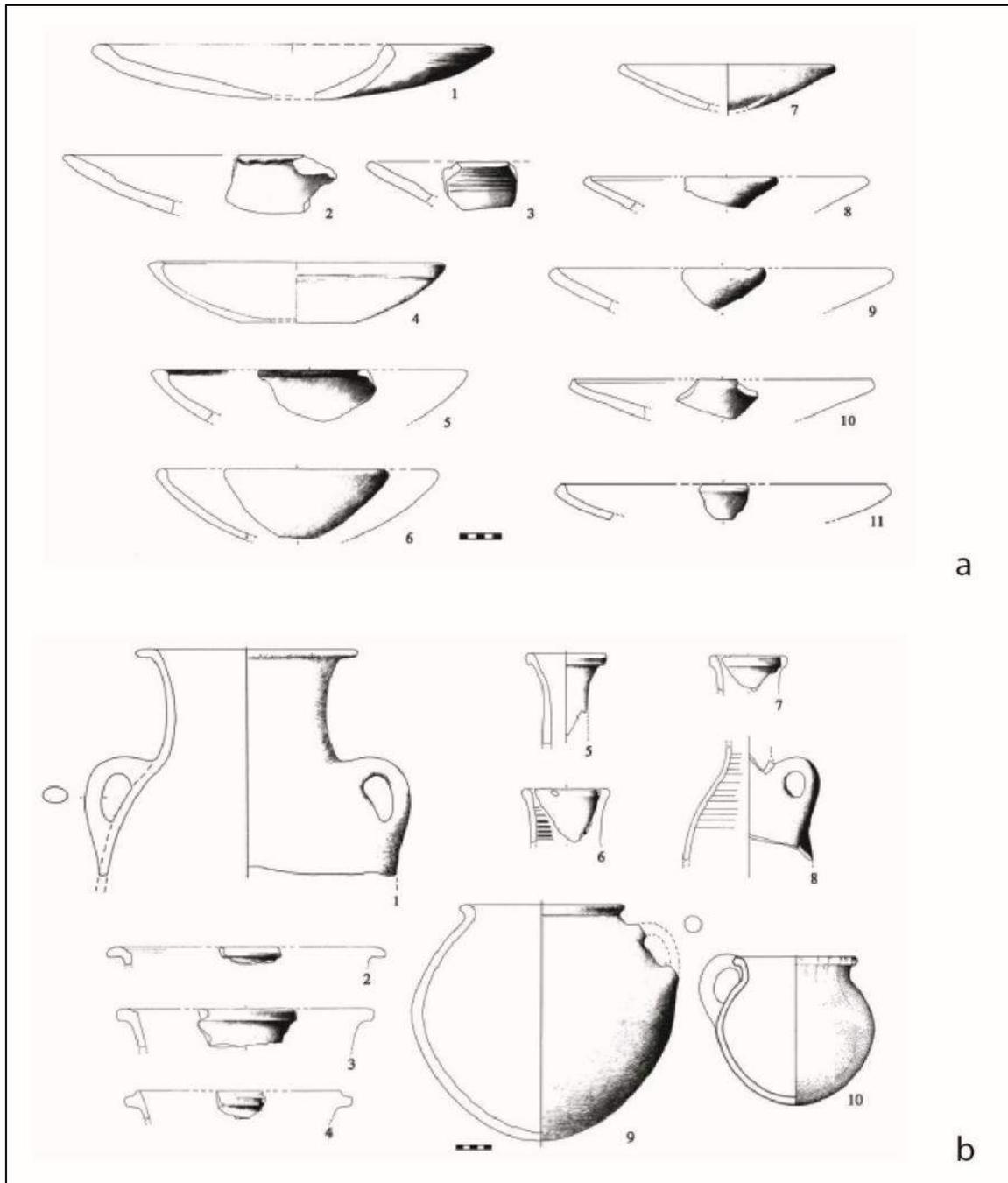


Figura 33: Ceramica del periodo IV di Arslantepe: a) Manuelli 2014: 387; b) Manuelli 2014: 388.

<sup>171</sup> Esin 1971: pl.91.2.

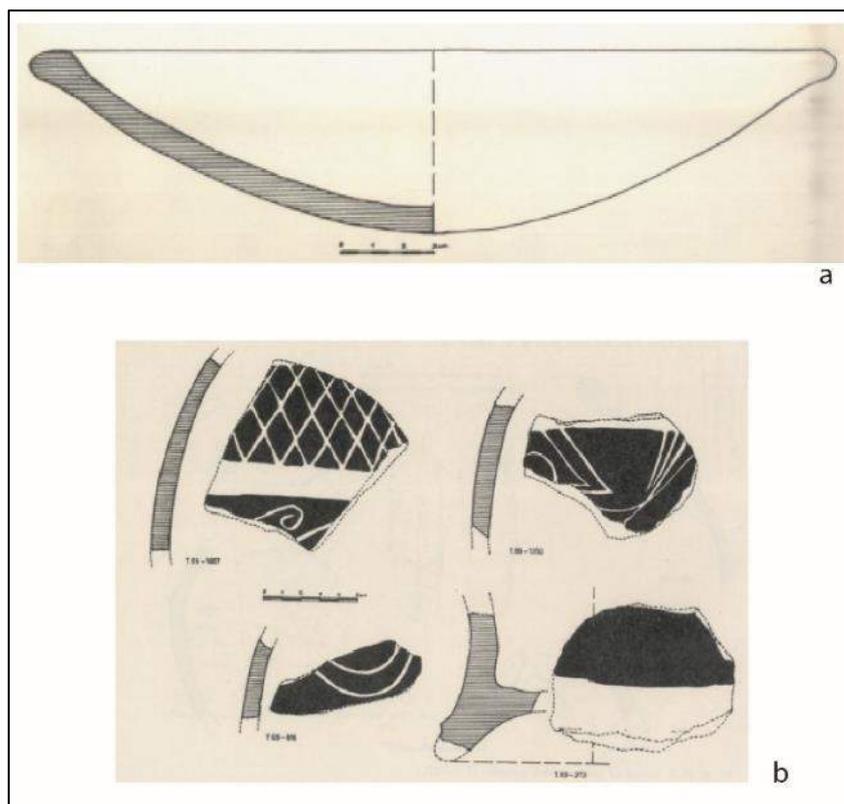


Figura 34: Ceramica dal livello 2b di Tepecik: a) “flat plate” (Esin 1971: fig. 92.1); b) frammenti di Nuzi Ware (Esin 1971: fig. 91.2).

c) Oggetti

Per quanto riguarda gli oggetti rinvenuti durante gli scavi dei siti della regione, una classe di materiali risulta molto interessante in relazione alle vicende che coinvolsero la regione nel Tardo Bronzo: i sigilli. Nei siti dell’alta valle dell’Eufrate sono stati rinvenuti sigilli di produzione mittanica, ittita e locale. Anche in questo caso è necessario un breve *excursus* sulla glittica mittanica e su quella ittita, per inquadrare al meglio i materiali rinvenuti nella regione dell’Alto Eufrate.

I sigilli mittanici sono tutti sigilli cilindrici e possono essere divisi in due categorie distinte, chiamate *Common Style* e *Elaborate Style*<sup>172</sup>; i sigilli del primo gruppo sono generalmente realizzati con quarzo sinterizzato – chiamato anche fritta – un materiale morbido e facile da intagliare; la loro lavorazione risulta spesso poco accurata, anche in ragione del grande numero che ne dovette essere prodotto: essi infatti si trovano diffusi in diverse aree del Vicino Oriente e del Mediterraneo Orientale, dal Caucaso Meridionale all’Egitto e all’Egeo. I motivi decorativi rappresentati sui sigilli s’inseriscono nella tradizione della glittica Mesopotamica e della Siria Settentrionale ma la caratteristica più interessante di questi sigilli è la possibilità, in base allo stile delle diverse rappresentazioni o ad alcuni loro dettagli, di individuare il possibile centro di produzione nel quale essi erano stati prodotti<sup>173</sup>. Invece, i sigilli del secondo gruppo erano realizzati con

<sup>172</sup> Porada 1947: 12.

<sup>173</sup> Collon 1993: 62-64.

materiali più duri – ematite o diaspro – ed erano diffusi in un areale decisamente più ristretto rispetto a quelli del *Common Style*.

Per quanto riguarda la glittica ittita, essa s’inserisce in una tradizione che vede la prevalenza di sigilli a stampo, per quanto anche sigilli cilindrici siano attestati<sup>174</sup>. I tipi principali di sigilli a stampo sono diversi: il primo, attestato anche nel Medio Bronzo, è il cosiddetto sigillo “*Hammer-head*”, ossia sigillo a “testa di martello”, un nome derivato dall’impugnatura del sigillo, la cui forma a T ricorda la testa di un martello; un altro tipo abbastanza diffuso è quello del sigillo “*lentoid*” o “*biconvex*”, che possedeva una forma circolare od ovale; altri sigilli avevano forma discoidale o semisferica. Generalmente tutte queste tipologie di sigilli riportavano delle iscrizioni, in genere riguardanti il proprietario del sigillo stesso che potevano essere scritte o in ittita geroglifico o in ittita cuneiforme; i sigilli reali, invece, riportavano solitamente le iscrizioni in entrambe le forme di scrittura<sup>175</sup>. Oltre alle iscrizioni, sui sigilli potevano comparire anche dei motivi decorativi che comprendevano: i sovrani e le loro regine, da soli o al cospetto di una divinità, elementi zoomorfi o motivi geometrici (fig. 35).

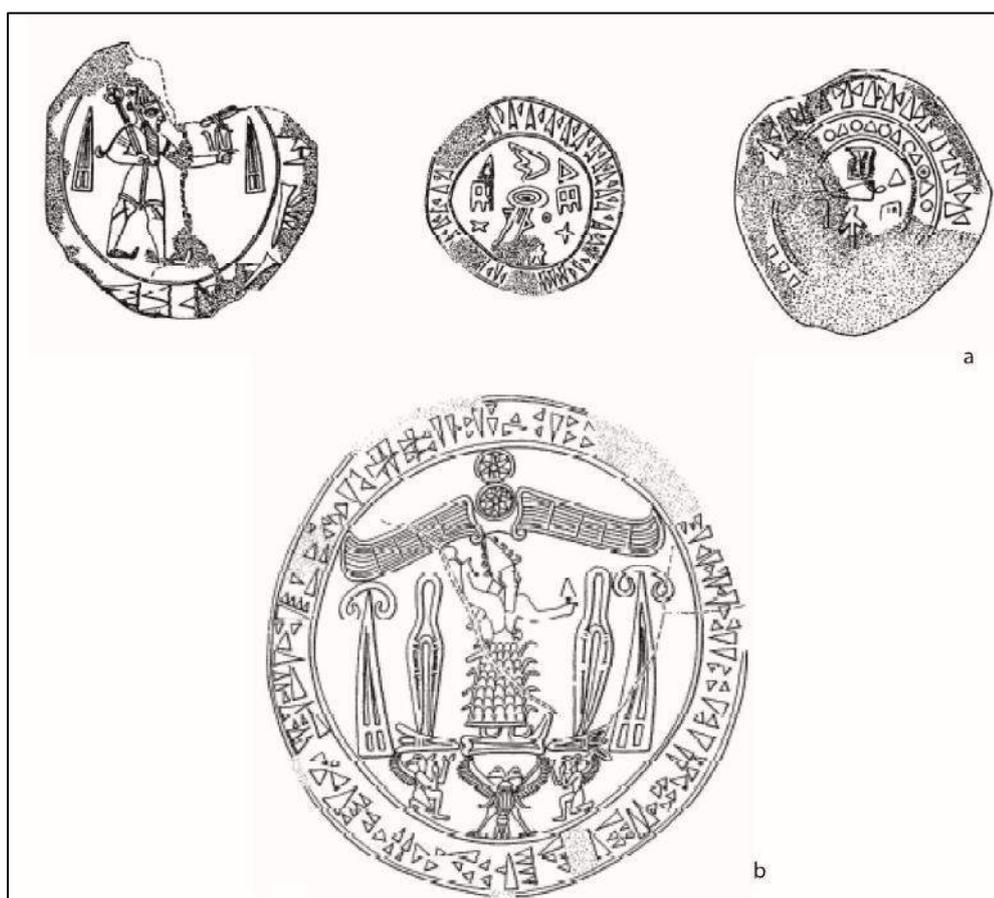


Figura 35: Esempi di impronte di sigilli a stampo ittiti provenienti dall’archivio di Nişantepe: a) Herbordt 2008: 169; b) Herbordt 2008: 172.

<sup>174</sup> Guterbock 1980: 52; Herbordt 2006: 82.

<sup>175</sup> Bryce 2005: 389.

Ritornando alla valle dell'Alto Eufrate, nei livelli dell'Età del Tardo Bronzo sono state rinvenute diverse impronte di sigillo e alcuni sigilli sia ittiti che mittanici, oltre ad alcune interessanti *bullae* rinvenute a Korucutepe che portano impresse i nomi di alcuni re riconosciuti, grazie ad un confronto con alcune fonti epigrafiche, come sovrani di *Išuwa*.

Nei livelli riferibili al periodo IV di Arslantepe è stata rinvenuta un'impronta di sigillo mittanico del *Common Style*, altre ne sono state trovate a Korucutepe, Norşuntepe e Tepecik<sup>176</sup> (fig. 36), nei livelli riferibili al Tardo Bronzo. In questi centri, sono stati rinvenuti anche sigilli o impronte di tradizione centro-anatolica o ittita in misura maggiore rispetto ai sigilli mittanici. Arslantepe, Korucutepe, Norşuntepe, Tepecik e altri centri minore della regione hanno restituito diversi sigilli o impronte di sigillo ittita<sup>177</sup> (figg. 40-42). All'interno di questi elementi rinvenuti nei diversi siti, spicca una serie di *bullae* provenienti da una fossa di scarico situata nei pressi delle mura di Korucutepe, nei livelli datati al Tardo Bronzo<sup>178</sup>. Lo scavo di questa fossa ha permesso di recuperare 14 *bullae* in condizioni più o meno integre, a cui vanno aggiunte altre sette *bullae* giunte in possesso del museo di Elaziğ e probabilmente recuperate dalla stessa fossa. Si tratta in tutti e ventuno i casi di impronte lasciate da sigilli a stampo che presentano le tipiche caratteristiche dei sigilli di derivazione ittita, quali le iscrizioni in geroglifico o cuneiforme – o entrambi – e la rappresentazione di divinità o figure regali alla maniera ittita.

Tuttavia l'elemento più interessante di queste impronte di tradizione ittita è il fatto che cinque di esse, realizzate con tre sigilli distinti, portano il nome di due sovrani, esplicitamente designati come tali (figg. 37-39): in entrambi i casi è possibile leggere solamente la parola *Šarruma*, un teonimo attestato, nelle fonti ittite, come parte di almeno due nomi di sovrani di *Išuwa*. Inoltre, su uno dei due sigilli riferiti al primo di questi sovrani è possibile leggere anche il nome di sua moglie *Kiluš-Ḫepa*, un onomastico attestato in due testi votivi ittiti. Questo elemento, unito al fatto che Korucutepe si trova all'interno del territorio che probabilmente era indicato anticamente con il toponimo *Išuwa*, rende probabile che questi tre sigilli appartenessero ai due sovrani menzionati nelle fonti ittite come re di *Išuwa*: *Ali-Šarruma* e *Elḫi-Šarruma*. Tuttavia non esistono prove definitive per avvalorare questa ipotesi, poiché non è possibile leggere completamente le legende dei sigilli<sup>179</sup>. Nonostante non sia possibile collegare direttamente questi sigilli con i sovrani conosciuti di *Išuwa*, è comunque molto interessante notare che i sigilli di due sovrani dell'area di Elaziğ siano stati modellati su quelli ittiti, un fenomeno da attribuire ad un'influenza diretta dovuta ad un controllo del regno centro-anatolico sulla regione piuttosto che ad un comune tratto della glittica anatolica.

Un ultimo elemento che è da notare riguarda due sigilli cilindrici, identificati come sigilli medio-assiri, rinvenuti ad Arslantepe, nei livelli del Periodo IV.

---

<sup>176</sup> Şerifoğlu 2011: 137-138.

<sup>177</sup> Şerifoğlu 2011: 138-139.

<sup>178</sup> Guterbock 1973: 135-136.

<sup>179</sup> Guterbock 1973: 136-141.

Il quadro che risulta mettendo insieme gli elementi forniti dai sigilli e dalle impronte rinvenute nei diversi siti della valle dell'Alto Eufrate si sposa bene con le vicende storiche vissute dalla regione nel Tardo Bronzo: la preponderante presenza di sigilli di tradizione anatolica è da imputarsi alla diretta influenza del regno ittita che, seppur attraverso vicende alterne, riuscì a partire dal XIV secolo a.C. a sottomettere definitivamente entrambe le sponde dell'Eufrate in questa regione; tuttavia, la presenza di sigilli mittanici, seppur in misura minore, è una prova del fatto che quest'area si trovasse in una posizione di confine tra le sfere d'influenza dei due regni. È necessario, però, specificare che i sigilli e le impronte mittaniche non devono essere considerati come degli elementi probanti un'ipotetica dominazione mittanica della regione. Il loro numero è, infatti, inferiore a quello dei sigilli di tradizione ittita e la loro presenza nei contesti del Tardo Bronzo di questa regione è, piuttosto, indicativa di una serie di relazioni che il regno dell'Alta Mesopotamia aveva con quest'area della Turchia Orientale.

#### d) Conclusione

Le evidenze appena esposte, considerate tutte insieme, offrono un quadro piuttosto chiaro della posizione della valle dell'Alto Eufrate rispetto al regno Mittanico e agli Ittiti: la storia degli insediamenti, soprattutto quelli della piana di Altinova, sembra essere scandita da alcuni eventi distruttivi verificatisi al passaggio tra il Bronzo Medio e il Tardo Bronzo I, forse in concomitanza con l'inizio dell'influenza ittita sulla regione. L'esistenza di sistemi di fortificazione che hanno i loro più diretti paralleli nelle fortificazioni di Hattuša o di altri centri propriamente ittiti, unita alla crescente presenza, per tutto il Tardo Bronzo, di *Drab Ware/Orange Ware* e delle forme ceramiche più tipicamente ittite e all'esistenza di sigilli o impronte di chiara derivazione ittita, puntano tutte verso la conclusione che questo territorio, per quanto abbia intrattenuto rapporti sia con Mittani che con il regno Medio-Assiro, sia entrato nella sfera d'influenza ittita molto presto e, nonostante la pressione dei regni alto-mesopotamici verso queste regioni, questa situazione sia continuata fino alla caduta dell'impero centro-anatolico. L'immagine che restituiscono i dati archeologici sembra accordarsi a quanto ricavabile dalle fonti scritte rispetto a questa regione, che costituì una zona di confine tra la potenza ittita e le compagini politiche dell'Alta Mesopotamia nel Bronzo Tardo.

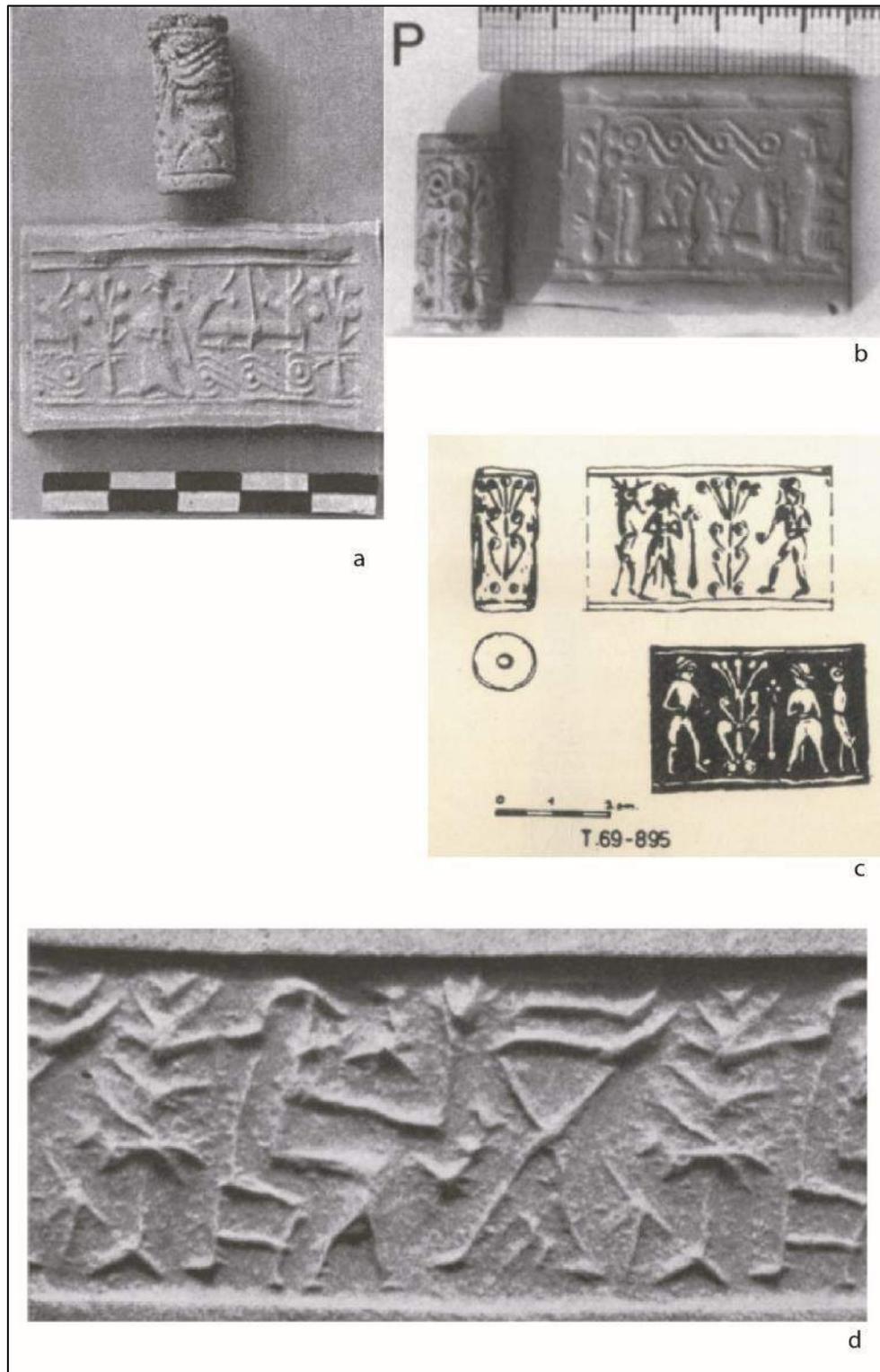


Figura 36: Sigilli mittanici del "Common Style" dai siti dell'alta valle dell'Eufrate: a) Norşuntepe (Şerifoğlu 2011: 161); b) Korucutepe (Şerifoğlu 2011: 161); c) Tepecik (Esin 1971: fig.88.1); d) Arslantepe (Şerifoğlu 2011: 161).

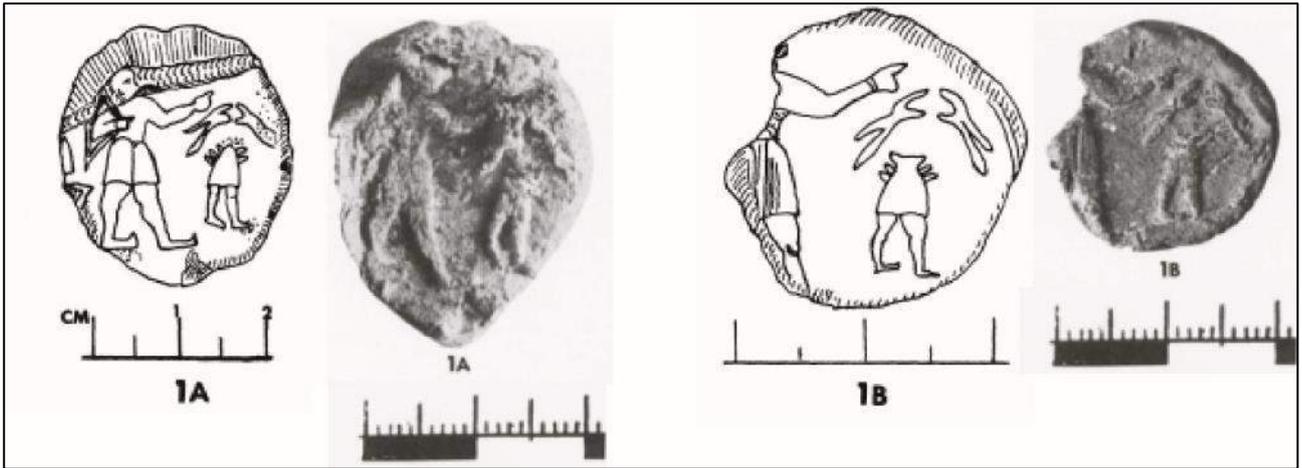


Figura 37: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Ari-Šarruma re di Išuwa (Guterbock 1973: 138-139).

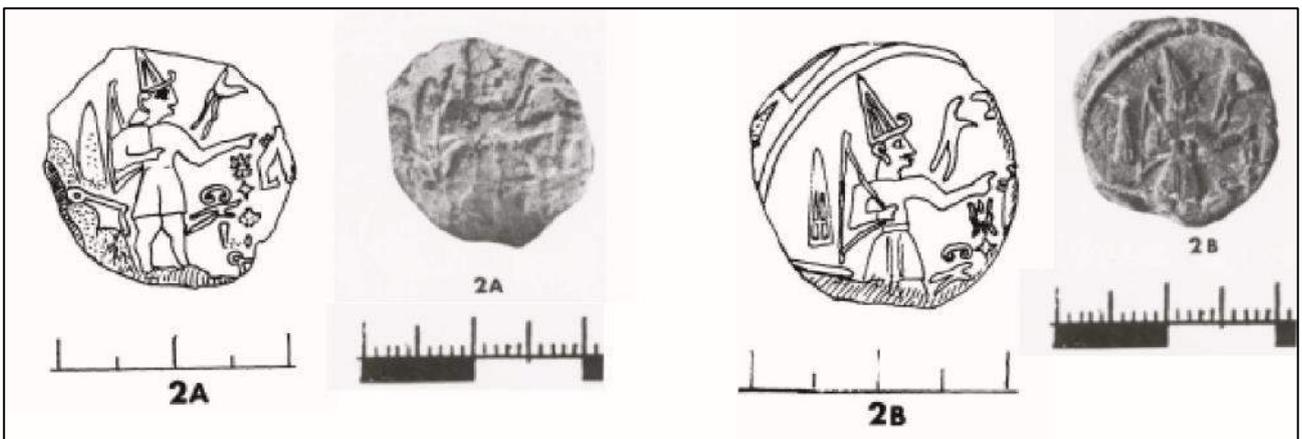


Figura 38: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Ari-Šarruma, re di Išuwa, recante iscritto anche il nome di Kiluš-Ḫepa, sua regina (Guterbock 1973: 138-139).

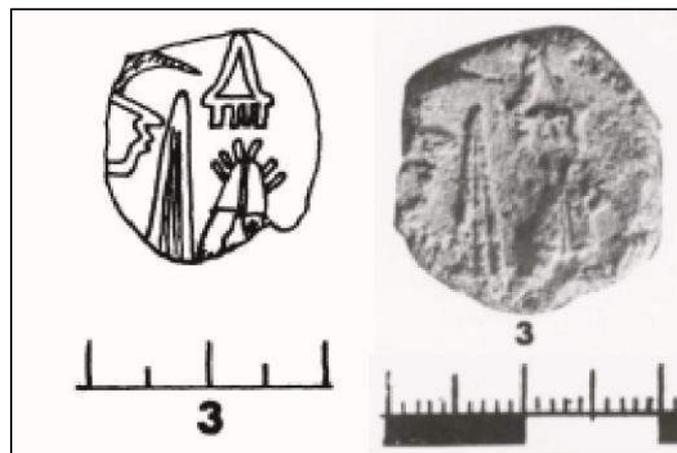


Figura 39: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Elḫi-Šarruma, re di Išuwa (Guterbock 1973: 138-139).

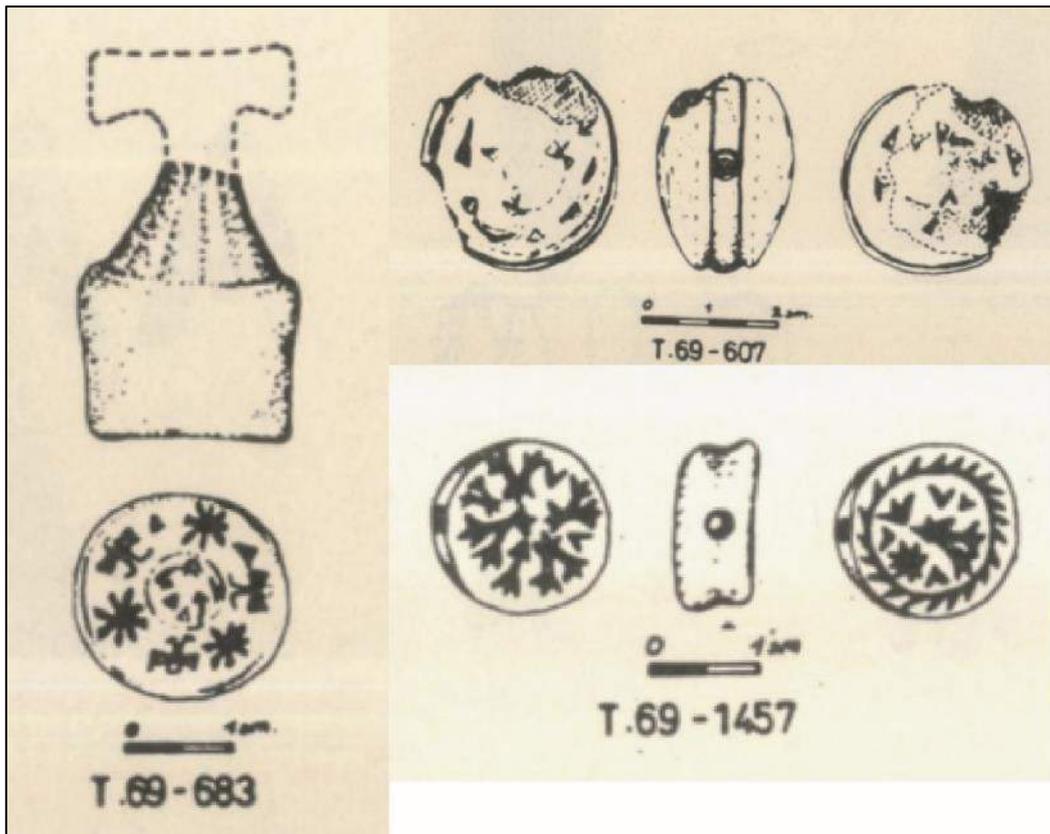


Figura 40: Disegni dei sigilli e delle loro impronte rinvenuti a Tepecik nei Livello 2b (Esin 1971: fig. 88.1).



Figura 41: Disegni e impronte di sigillo ittiti da Korucutepe: a) Guterbock 1973: 138, pl.3; b) Guterbock 1973: 144.



Figura 42: Disegni di impronte di sigillo ittiti da Norşuntepe (Hauptmann 1974: fig. 80.2-80.3).

### 3.1.2. L'alta valle del Tigri

Le ricerche archeologiche nella valle dell'Alto Tigri, così come accaduto per quella nella regione dell'Alto Eufrate, furono, e sono tutt'ora, fortemente influenzate dai lavori di costruzione della diga di Ilisu, i cui lavori di costruzione cominciarono nel 2006 e avrebbero dovuto concludersi nel 2016 anche se, in ragione di alcuni problemi di natura economica e bellica, la diga non è ancora stata inaugurata. In occasione della costruzione della diga, così come era accaduto per le dighe di Keban e Karakaya, venne incentivato da parte del governo turco l'avvio di diversi progetti archeologici nella regione, prima che una buona parte della sezione pianeggiante di questo territorio venisse sommersa dalle acque del Tigri, e così, a partire dal 1999, cominciarono le attività di salvataggio per diversi siti della regione, alcuni delle quali continuano tutt'ora o sono terminate da poco<sup>180</sup>.

Le prime ricerche archeologiche nella regione si collocano, come già visto, al passaggio tra gli anni '80 e '90 del XX secolo, con le ricognizioni portate avanti da Guillermo Algaze<sup>181</sup>, le quali costituiscono una base per gli studi successivi. A partire dal 1999, poi, vennero intraprese diverse attività di scavo e di ricognizione in tutta la regione, che hanno portato ad un generale ampliamento della nostra conoscenza rispetto alla storia di quest'area, fino ad allora poco esplorata.

La cronologia generale della regione segue le periodizzazioni dell'Alta Mesopotamia, soprattutto per la grande influenza esercitata su di essa dal regno di Mittani e dal regno medio-assiro. Nella cronologia in questione il Tardo Bronzo, il cui inizio è datato al 1550 a.C. ca., è diviso in due periodi, molto simili a quelli individuati per l'alta valle dell'Eufrate: il Tardo Bronzo I (1550-1400 a.C.) e il Tardo Bronzo II (1400-1200 a.C.)<sup>182</sup>. Accanto a questa periodizzazione, è possibile trovare nella letteratura archeologica l'indicazione di un periodo mittanico e di un periodo medio-assiro in riferimento ai livelli del Tardo Bronzo. Il ricorso a questa differente periodizzazione è dovuto in gran parte al fatto che, per la datazione degli strati al Tardo Bronzo si è fatto, fino ad oggi, un completo affidamento sulla ceramica mittanica e medio-assira. Tuttavia nel testo verrà utilizzata di preferenza la divisione in Tardo Bronzo I e Tardo Bronzo II per un motivo principale: benché molto utile per datare gli strati del Tardo Bronzo, la ceramica mittanica e medio-assira rappresenta una percentuale minima dei repertori ceramici<sup>183</sup> e molto spesso viene trovata negli stessi livelli, o in contesti la cui stratigrafia non è ben chiara, non permettendo di individuare una chiara distinzione tra i livelli mittanici e quelli medio-assiri, laddove vengano individuati livelli del Tardo Bronzo<sup>184</sup>.

---

<sup>180</sup> Un esempio è costituito dagli scavi di Ziyaret Tepe (Matney et al. 2015).

<sup>181</sup> Algaze 1989; Algaze et al. 1991.

<sup>182</sup> Dornemann 1985: 54.

<sup>183</sup> Crescioli 2016: 81.

<sup>184</sup> In molti dei siti della valle dell'Alto Tigri, come si vedrà in seguito, gli strati del Tardo Bronzo sono stati esposti per lo più in *step trenches* poco estese le quali forniscono poche evidenze per il periodo.

a) Insediamenti ed elementi architettonici

Per quanto riguarda gli insediamenti messi in luce nel corso dei lavori in questa regione, essi sono diversi e presentano diverse tracce dell'occupazione mittanica e medio-assira, testimoniati con certezza dalle fonti<sup>185</sup>. Tra gli insediamenti che presentano le maggiori evidenze ci sono Hirbemerdon Tepe, Müsülmantepe, Ziyaret Tepe, Giricano, e Kavuşan Tepe (fig. 43).

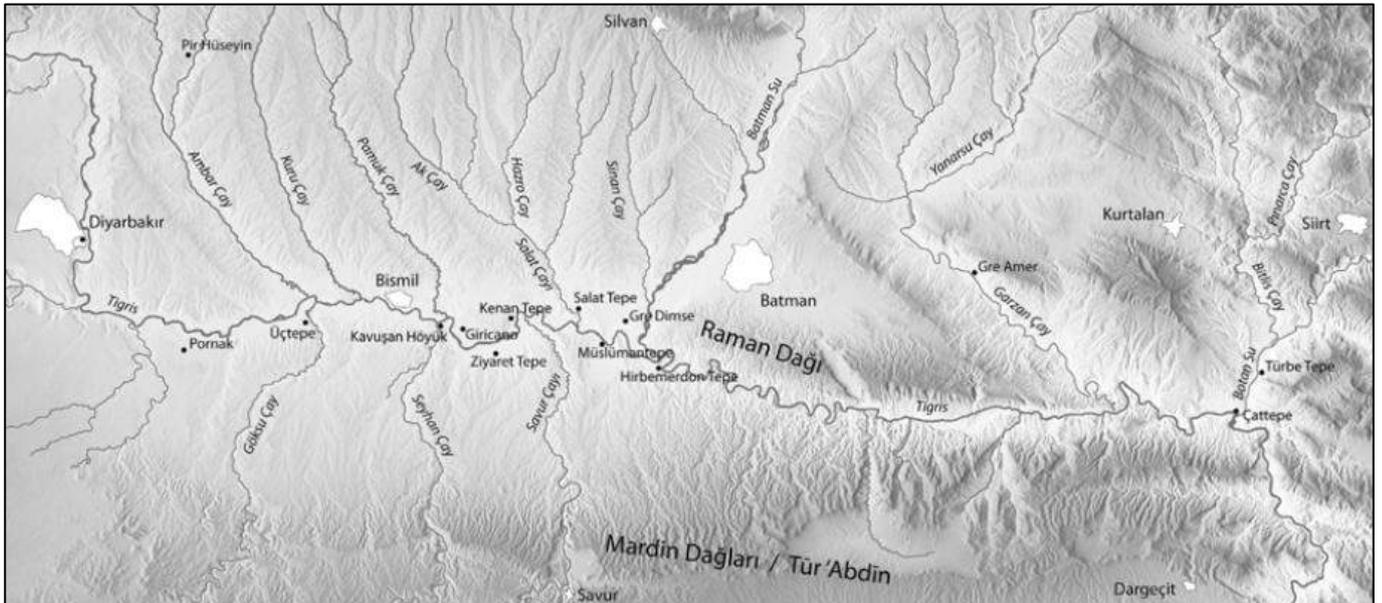


Figura 43: Localizzazione dei siti dell'alta valle del Tigri menzionati nel testo (Bartl 2014: 133).

Procedendo da Est verso Ovest, risalendo il corso del Tigri, il primo insediamento che s'incontra è Hirbemerdon Tepe, un monticolo di circa 3ha collocato lungo la riva destra del Tigri, vicino alla confluenza del fiume Batman con le acque del grande fiume mesopotamico, nella moderna provincia turca di Diyarbakır. Questo è stato oggetto di una decennale ricerca archeologica ad opera dell'“*Hirbemerdon Tepe Archaeological Project*” diretto da Nicola Laneri e Mark Schwartz, che ha operato nella regione dal 2003 al 2013<sup>186</sup>. Lo scavo ha permesso di individuare sette fasi di occupazione che si estendono dalla fase I (4000-3600 a.C.; Tardo Calcolitico) fino alla VII (XVIII-XIX sec. d.C.; Periodo Ottomano), all'interno delle quali è stata riconosciuta una fase IIIC risalente al Tardo Bronzo (1550-1350 a.C.)<sup>187</sup>.

<sup>185</sup> Cfr. Capitolo 2.

<sup>186</sup> Laneri 2016: 7.

<sup>187</sup> Crescioli, Laneri 2011: 117.

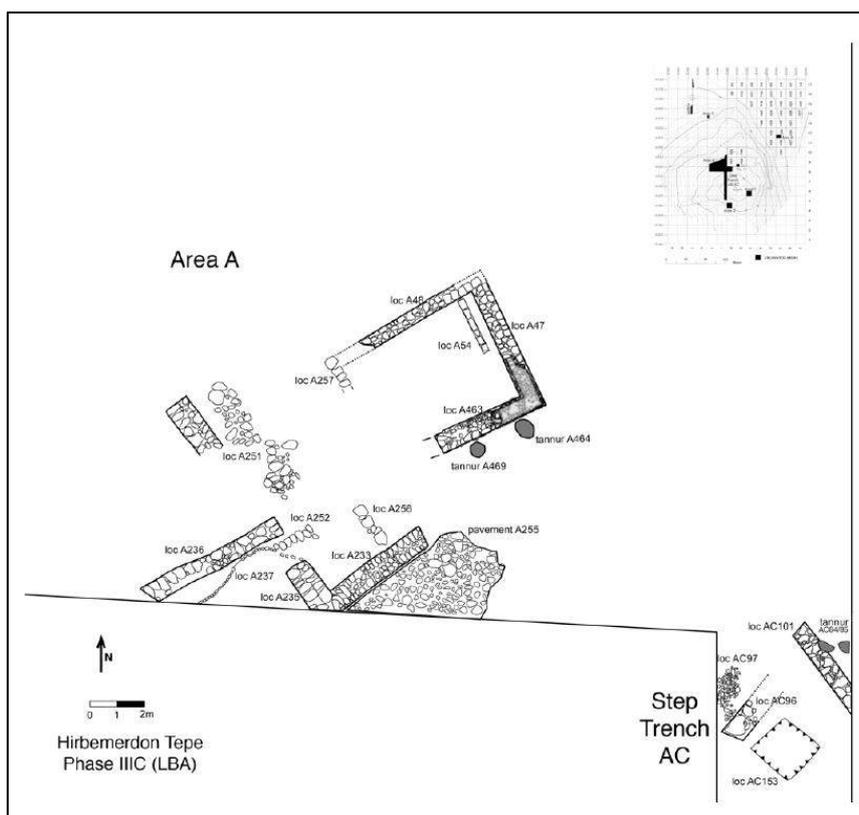


Figura 44: La fase IIIC di Hirbemerdon Tepe, corrispondente al Tardo Bronzo (Crescioli, Laneri 2011:22).

Gli scavi dei livelli del Tardo Bronzo hanno permesso di mettere in luce dei resti architettonici sparsi sulla superficie della cittadella, ma alcuni di essi risultano essere molto danneggiati soprattutto per il fatto che si trovavano molto vicini alla superficie del *tell*<sup>188</sup>. Queste strutture s’innestano sopra i livelli del Bronzo Medio (fase IIIB; 2000-1600 a.C.), che rappresenta il periodo di massima espansione del sito a cui seguì un breve periodo d’abbandono prima della rioccupazione, più ristretta, nel Bronzo Tardo (fig. 44).

Le strutture sono generalmente conservate solo al livello delle fondamenta, costituite da pietre di media grandezza, mentre solo in un caso è stata rinvenuta la struttura superiore, realizzata in mattoni crudi; all’esterno di questi elementi architettonici sono stati rinvenuti alcuni canali di scolo e delle aree in ciottoli; tuttavia la funzione di queste strutture, dato il loro stato di conservazione, è difficilmente ipotizzabile. Il riconoscimento di *tannur* – tipici forni per pane della regione - all’esterno delle strutture ha permesso di ipotizzare una funzione di esse legata alla lavorazione dei prodotti agricoli per produrre cibo, ma è molto probabile che queste strutture fossero abitazioni più che centri di produzione e redistribuzione del cibo<sup>189</sup>.

Continuando a risalire il corso del fiume in direzione Nord-Ovest, s’incontra il sito di Müsülmantepe, situato anch’esso sulla riva destra del Tigri, nella provincia di Diyarbakir. Il sito è caratterizzato da un monticolo e da un’area necropolare (fig. 45) e gli scavi, portati avanti tra il 2000 e il 2002 da Eyyüp Ay, hanno

<sup>188</sup> Crescioli 2016: 82.

<sup>189</sup> Crescioli 2016: 82-83.

messo in luce una sequenza di occupazione che va dal periodo Uruk fino al Medioevo<sup>190</sup>. Diverse trincee aperte nel *mound* hanno permesso di individuare dei livelli contenenti delle strutture in mattoni crudi datate genericamente al periodo medio-assiro in base al ritrovamento di un frammento di *Nuzi Ware* e di un frammento di una base di tradizione medio-assira. Tuttavia la stratigrafia dei livelli del Tardo Bronzo è stata gravemente danneggiata dagli edifici costruiti in epoca medievale, ragion per cui non è possibile aggiungere altro a riguardo degli elementi architettonici di questo sito per il Tardo Bronzo<sup>191</sup>.

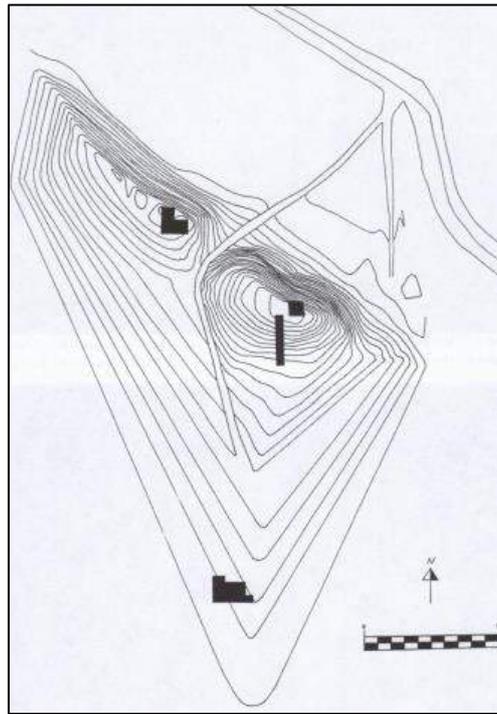


Figura 45: Carta topografica di Müsülmantepe con indicate le aree indagate nel corso delle diverse campagne (Ay 2011: 519).

Muovendosi verso Ovest, il prossimo che s’incontra è Ziyaret Tepe, situato sulla riva destra del Tigri, nella provincia di Diyarbakır e costituito da una cittadella e da una “città bassa”, per un’estensione totale di circa 32ha (fig. 47)<sup>192</sup>; esso è stato scavato, sotto la guida di Timothy Matney dell’Università di Akon, nel corso di diverse campagne, tra il 1997 e il 2014, che hanno permesso di mettere in luce una sequenza di occupazione che si estende dal Bronzo Antico al Medioevo (3000 a.C. – 1500 d.C. ca.)<sup>193</sup>. Durante questa lunga sequenza di occupazione è stato possibile mettere in luce anche livelli del Tardo Bronzo, in particolare risalenti al periodo medio-assiro, quando l’insediamento si ampliò considerevolmente rispetto alle fasi precedenti. È, tuttavia, durante l’Età del Ferro, sotto il controllo dell’impero assiro, che il sito raggiunse le sue massime dimensioni. Nel sito di Ziyaret Tepe è stata riconosciuta la città assira di *Tušan*, della quale ci parla Assurnasirpal II, affermando come la città fosse già stata sotto il dominio assiro fin dall’epoca di Šalmanasser

<sup>190</sup> Ay 2002: 507.

<sup>191</sup> Ay 2011: 529-530.

<sup>192</sup> Matney et al. 2015: 3.

<sup>193</sup> Matney et al. 2009: 38.

I, un'informazione che ben s'accorda con le evidenze archeologiche del sito, che comincia ad espandersi a partire dal periodo medio-assiro<sup>194</sup>.

Gli scavi, condotti in diverse aree del sito, hanno permesso di individuare, in quella che è stata chiamata Operazione E, una sequenza che si estendeva dalla fine del III millennio a.C. fino al periodo islamico e comprendeva dei livelli databili al Tardo Bronzo, dove è anche rappresentato il periodo mittanico oltre a quello medio-assiro, tuttavia altri livelli risalenti al periodo mittanico non sono stati riconosciuti. L'Operazione E è una grande "step trench" collocata nella parte orientale della cittadella, all'interno della quale è stato possibile individuare delle strutture databili al periodo mittanico e a quello medio-assiro; negli steps 4-3 della trincea sono stati individuati i resti – pochi - di alcune strutture, in particolare l'angolo di una stanza i cui muri erano costruiti in mattoni crudi per lo step 4 e un pavimento di ciottoli e un muro in mattoni crudi sostenuto da fondamenta in pietra per lo step 3, datati sulla base della ceramica mittanica rinvenuta in essi<sup>195</sup>.

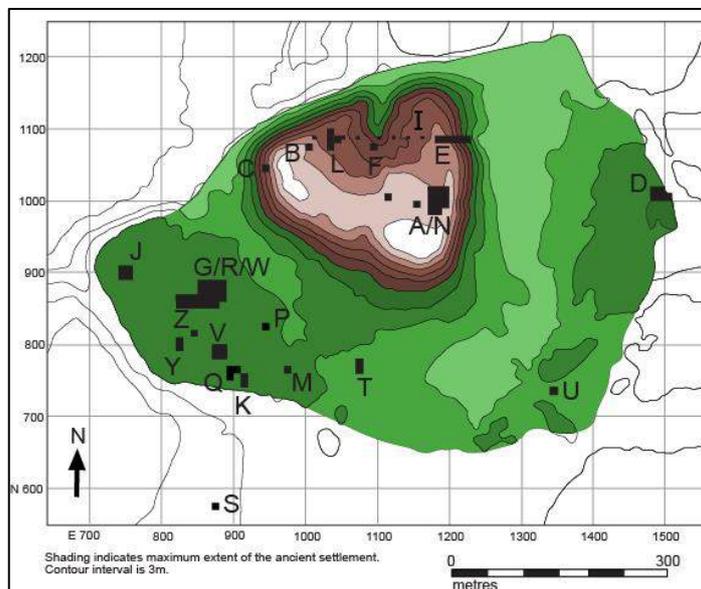


Figura 46: Carta topografica di Ziyaret Tepe, con l'indicazione di tutte le aree scavate tra il 1997 e il 2014 (Matney et al. 2015: 4).

Ben più corpose sono le evidenze riguardanti il periodo medio-assiro, testimoniato non solo nella trincea dell'Operazione E ma anche in altre aree di scavo sia sulla cittadella che nella città bassa. Per quanto riguarda l'Operazione E, gli steps 2-1 hanno restituito alcuni ambienti con muri formati da due file di mattoni crudi, datate sulla base della ceramica rinvenuta, attribuita al periodo medio-assiro<sup>196</sup>. Altre prove, ben più interessanti, riguardanti l'occupazione medio-assira provengono dall'Operazione D, situata al limite orientale della città bassa. La scoperta di un forno per la ceramica (fig. 47) con all'interno frammenti di vari periodi, tra i quali i più tardi sono frammenti di epoca mittanica e medio-assira, ha permesso di ipotizzare, in armonia

<sup>194</sup> Questa identificazione è supportata da una serie di tavolette cuneiformi che menzionano Tušan, rinvenute a Giricano (Schachner 2003: 153-156) e nella stessa Ziyaret Tepe (Matney et al. 2003: 189-191), le prime datate alla fine dell'epoca medio-assira, nell'XI secolo, e le seconde datate al periodo imperiale assiro.

<sup>195</sup> Matney et al. 2002: 64-65.

<sup>196</sup> Matney et al. 2002: 65-68; Matney et al. 2003: 177-178; Matney et al. 2005: 21.

con quanto riportato dalle fonti sull'espansione medio-assira nella regione con Šalmanasser I, che la pianta generale della città sia stata impostata a partire dalla metà del XIII secolo a.C. e non durante il periodo dell'impero assiro<sup>197</sup>. Altri resti di strutture datate al periodo medio-assiro provengono dal livello 6 dell'Operazione L, situata nella parte settentrionale della cittadella, dove, immediatamente al di sotto dei livelli datati al Ferro Antico, sono state rinvenute delle fondazioni in mattoni crudi. Queste scarse evidenze, disturbate pesantemente dai successivi interventi edilizi di epoca tardo-assira, sono state attribuite ai livelli del Bronzo Tardo grazie al confronto con la sequenza stratigrafica dell'Operazione E<sup>198</sup>.

Il sito di Giricano, collocato a poca distanza da Ziyaret Tepe sulla riva sinistra del Tigri, è un altro sito con livelli chiaramente databili al Tardo Bronzo, in particolare al periodo medio-assiro, in cui il sito era conosciuto con il nome di *Dunnu ša Uzibi*<sup>199</sup>. Il monticolo di Giricano non è molto esteso (2 ha<sup>200</sup>) e presenta una sequenza che va dal Calcolitico fino all'epoca medievale (fig. 48).



Figura 47: Forno per la ceramica rinvenuto nell'Operazione D di Ziyaret Tepe (Matney et al. 2002: 85).

<sup>197</sup> Matney et al. 2002: 61-62.

<sup>198</sup> Matney et al. 2009: 56.

<sup>199</sup> Il nome è ricavato dalle tavolette inscritte rinvenute nei livelli medio-assiri del sito e datate al regno di Aššur-belkala (Schachner 2003: 153-156). Il *Dunnu* è una tipologia di insediamento rurale fortificato assiro.

<sup>200</sup> Bartl 2014: 139.

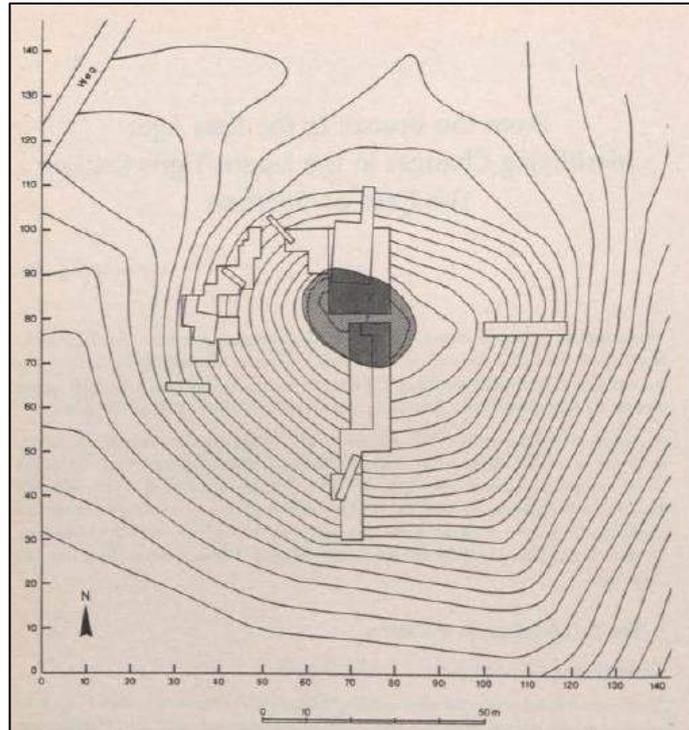


Figura 48: Carta topografica di Giricano con indicate le aree del sito indagate nel corso delle diverse campagne (Schachner 2003: 152).

Per quanto riguarda il Tardo Bronzo, sono emersi dei livelli del periodo medio-assiro con strutture architettoniche in mattoni crudi senza fondamenta in pietra. Probabilmente l'insediamento medio-assiro si estendeva su tutta l'altura, ma non tutta l'area è stata indagata e, inoltre, trovandosi molto vicini alla superficie, i livelli medio-assiri risultano essere particolarmente danneggiati<sup>201</sup>. Le strutture individuate, benché non sia stato possibile individuare edifici completi, erano probabilmente di forma rettangolare (fig. 49) e in alcune di esse sono stati rinvenuti degli oggetti che fanno pensare ad un'attività di produzione metallurgica, oltre che di lavorazione del cibo<sup>202</sup>. Al di sotto del livello medio-assiro è stato individuato un livello di edifici di epoca mittanica, datato sulla base di alcuni frammenti di ceramica mittanica e di un sigillo cilindrico<sup>203</sup>.

<sup>201</sup> Schachner 2002: 27.

<sup>202</sup> Schachner 2002: 28-31.

<sup>203</sup> Schachner 2004: 9; Schachner 2002: 35-37.

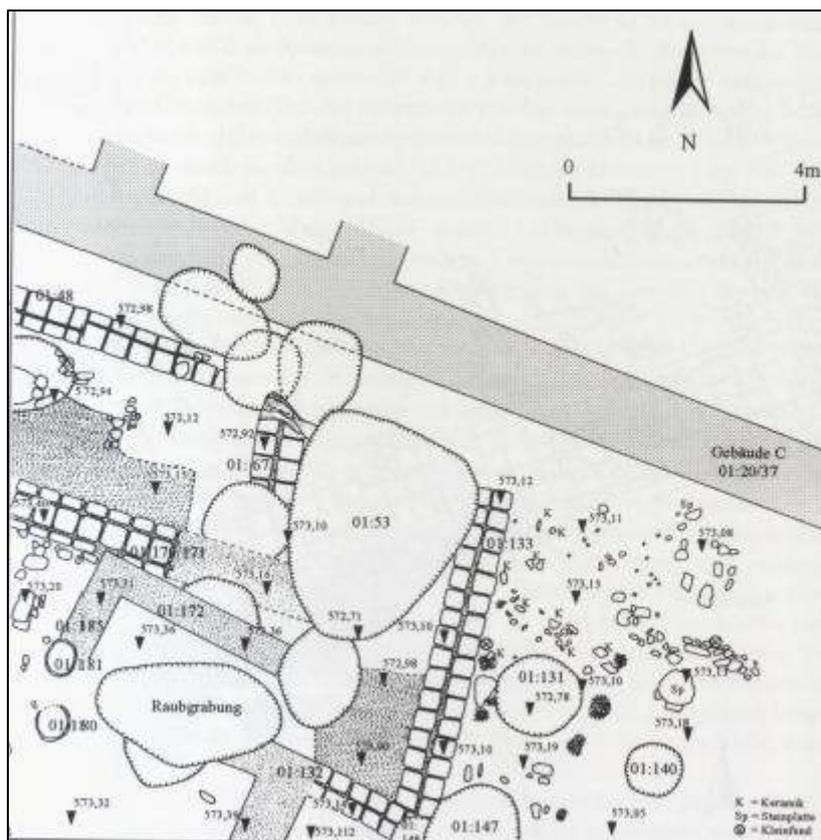


Figura 49: Giricano, pianta dei resti degli edifici del periodo medio-assiro (Schachner 2002: 13).

Ancora più ad Ovest si trova il sito di Kavuşan Tepe<sup>204</sup>, scavato tra il 2001 e il 2010 da una missione archeologica guidata da Gülriz Kozbe, della Ege University di Izmir<sup>205</sup>. Il sito è collocato nella provincia di Diyarbakır, nei pressi della confluenza del fiume Şeyhan – un affluente di destra del Tigri – con il Tigri (fig. 50). Kavuşan Tepe è costituito da un *mound* esteso per 1,3ha e distante circa 70m dal Tigri, elemento che ha causato il dilavamento di parte della sua sezione settentrionale<sup>206</sup>. La ricognizione di superficie e il seguente scavo del sito hanno messo in luce una sequenza d'occupazione che si estende dal Tardo Calcolitico fino al periodo medievale e che comprende anche livelli risalenti al Tardo Bronzo, sebbene la fase principale del sito corrisponde all'epoca neo-assira<sup>207</sup>.

<sup>204</sup> Il sito è anche conosciuto con il nome di Kavuşan Höyük nella letteratura archeologica (Kozbe et al. 2004: 494).

<sup>205</sup> d'Alfonso 2010: 1.

<sup>206</sup> Kozbe et al. 2004: 494.

<sup>207</sup> Kozbe et al. 2004: 501-502; d'Alfonso 2010: 1.

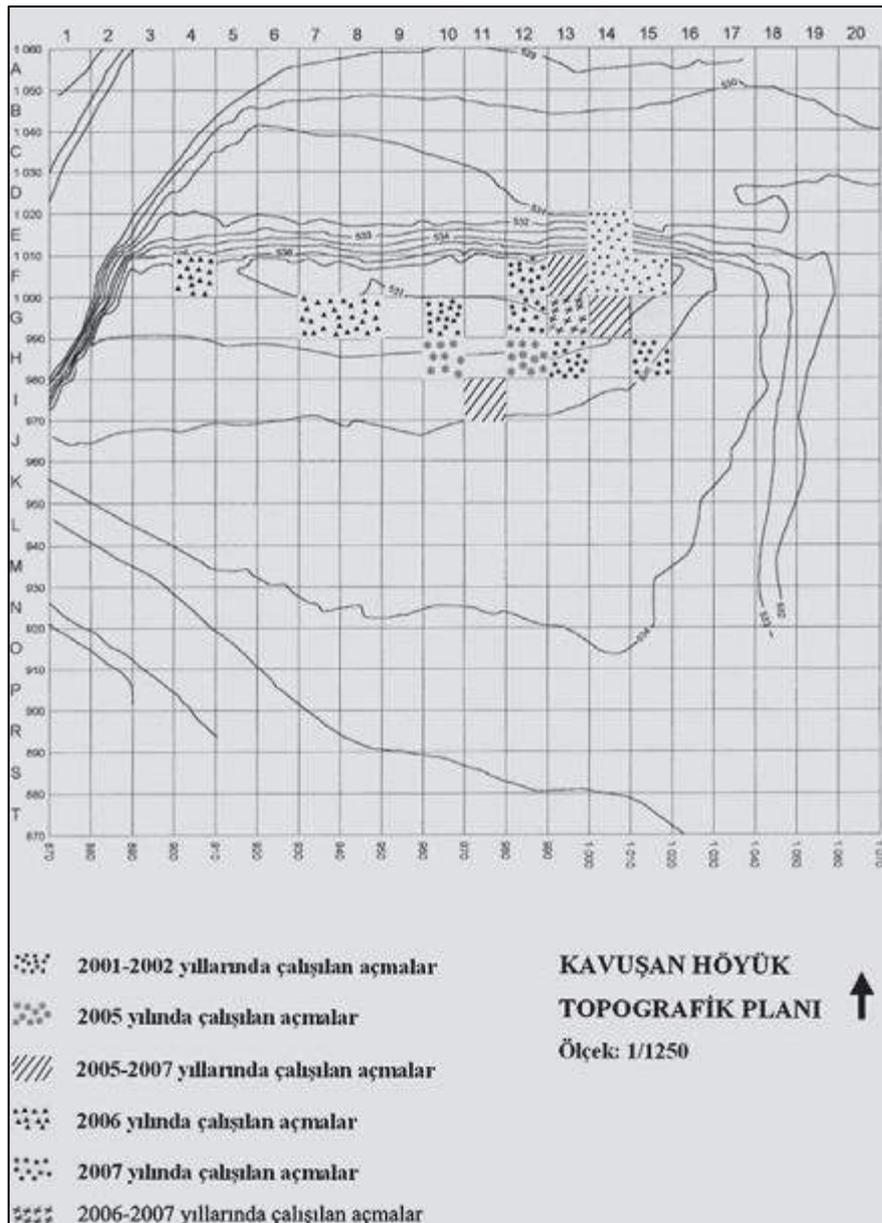


Figura 50: Carta topografica di Kavuşan Höyük. Nella legenda sono indicate le campagne di scavo corrispondenti ai differenti pattern presenti nella carta. La scala indicata è di 1:1250 (Kozbe et al.2008: 212).

I livelli del Tardo Bronzo sono stati individuati nel periodo VII (XIV-XI sec. a.C.) del sito, in quelli che gli scavatori chiamano strato IV e strato III, all'interno dei quali sono stati rinvenuti alcuni elementi architettonici datati genericamente al periodo Mittanico/Medio-Assiro sulla base della ceramica rinvenuta in questi strati. Le strutture hanno subito diversi danni ad opere delle costruzioni dei livelli superiori e l'unico elemento che è possibile notare, oltre alla presenza di ceramica sia mittanica che medio-assira, è la presenza di alcuni tratti di mura con fondazioni in pietra<sup>208</sup>.

Gli elementi architettonici esposti in questo paragrafo sono molto scarni; strutture risalenti al Tardo Bronzo, generalmente, sono state messe in luce solo in *step trenches*, con il risultato che le evidenze principali

<sup>208</sup> Kozbe 2006: 580-582; Kozbe et al. 2007: 393-396.

sono costituite da resti di muri. Questi elementi murari possono essere costruiti in tre modi differenti: in un primo caso essi hanno delle fondazioni di pietra su cui s'innesta un alzata in mattoni crudi, in un secondo caso le fondazioni di questi muri sono anche esse in mattoni crudi ed inserite in trincee apposite, mentre in un terzo caso i muri in mattoni crudi sono sorretti da alcune file di pietre direttamente appoggiate alla base di essi.



*Figura 51: Foto dei livelli del periodo IIIC messo in luce ad Hirbemerdon Tepe (Laneri 2016: 197)*



*Figura 52: Foto dello step 2 dell'Operazione E di Ziyaret Tepe (Matney et al. 2003:211).*



Figura 53: Foto del livello mittanico-medio assiro di Kavuṣan, area G13 (Kozbe et al. 2007: 404).

In generale, laddove siano state messe in luce porzioni più ampie dell'insediamento del Tardo Bronzo, le strutture rinvenute sembra avessero una pianta rettangolare e fossero soprattutto adibite ad una funzione domestica, mentre solo a Giricano sono state individuate delle porzioni di edifici che potrebbero essere legati alla lavorazione dei metalli, in base agli stampi in pietra rinvenuti in essi<sup>209</sup>.

b) Ceramica

Come visto nella sezione precedente, la ceramica, in particolare quella mittanica e quella medio-assira, ha costituito uno dei principali elementi per la datazione dei livelli di occupazione del Tardo Bronzo nei diversi siti della regione. Tuttavia, è opportuno notare che non sono ancora stati condotti studi approfonditi sulla ceramica del Tardo Bronzo della regione dell'Alto Tigri, se non nel caso di Hirbemerdon Tepe, con la conseguenza che, a parte le tipologie mittaniche o medio-assire, poco si conosce riguardo alla ceramica di questo territorio per il Bronzo Tardo<sup>210</sup>:

*«There are few LBA pottery repertoires that are well known in the upper Tigris, but often described with only a mention of the presence of Mittani period levels, identified almost exclusively through Nuzi Ware sherds, a decorated pottery production that is easily recognizable, but rather rare in percentage. The almost total lack of tables with other ceramic classes of LBA does not help in the attempt to isolate a typical assemblage of the upper Tigris valley. The most important effect is that comparisons are found almost exclusively within northern Syrian repertoires. In most cases, the Late Bronze Age period described in publications on the upper Tigris valley refer indistinctly to the Mittani and Middle Assyrian period. Within the Late Bronze Age, the archaeological reports predominantly*

---

<sup>209</sup> Cfr. pag. 103.

<sup>210</sup> Crescioli 2016: 81; 83.

*present the richest and most well known Middle Assyrian levels, and therefore the information only relates to the final period of the Late Bronze Age» (Crescioli 2016: 88-89)*

Partendo da Hirbemerdon Tepe, la classe ceramica più rappresentata nel repertorio del sito è chiamata *Common Ware*, una classe caratterizzata da una grande varietà sia negli impasti che nei trattamenti della superficie<sup>211</sup>. Generalmente, gli elementi sgrassanti sono d'origine vegetale, il colore della superficie spazia da un marrone chiaro fino ad un marrone più acceso, tendente al rosso o al rosa; la maggior parte dei frammenti presenta un rivestimento dello stesso colore della superficie, ed è attestata, anche se non molto diffusa, la brunitura<sup>212</sup>. Le forme più attestate sono le "*carinated bowls*", ben rappresentate negli inventari mittanici e medio-assiri della Siria Settentrionale, qui rappresentate in diverse varianti (fig. 54a-d). Tipiche, per la "*common ware*", sono anche le "*jars without neck and externally thickened rims*", anche loro presenti con differenti varianti (fig. 54e-f). Affianco a questa "ceramica comune", molto interessanti sono i diversi frammenti di *Late Khabur Ware* – la variante più tarda della *Khabur Ware* che segna il passaggio tra il Medio Bronzo e il Tardo Bronzo – e di *Nuzi Ware*, che si presentano nelle loro caratteristiche forme (fig. 54g-l).

---

<sup>211</sup> Crescioli 2016: 84-86.

<sup>212</sup> Crescioli, Laneri 2011: 120.



Figura 54: Esempi di ceramica da Hirbemerdon Tepe IIIc: a-d) carinated bowls (Laneri 2016: 393, nos. 47-48, 50, 55); e-f) jars without neck and externally thickened rims (Laneri 2016: 397, nos. 94-95); Nuzi Ware (Laneri 2016: 391, nos. 13, 17); Khabor Ware (Laneri 2016: 390, nos.2-3).

La situazione in altri siti della valle dell'Alto Tigri si presenta in maniera simile ma le evidenze non sono molte; a Ziyaret Tepe all'interno degli steps 3 e 4 dell'Operazione E sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica mittanica tra cui un frammento di *Nuzi Ware*<sup>213</sup>, e all'interno dei resti del forno per ceramica rinvenuto nell'operazione D sono stati rinvenuti frammenti mescolati di ceramica mittanica, medio-assira e del Medio Bronzo<sup>214</sup>. A Giricano, per gli strati del Tardo Bronzo si parla genericamente di forme attestate nel periodo mittanico e in quello medio-assiro, ma non si menziona la presenza di altri classi ceramiche (fig. 55)<sup>215</sup>. Lo stesso vale per Mūsūlmantepe, per il quale, rispetto ai livelli del Tardo Bronzo, si menzionano solamente una base medio-assira e alcuni frammenti di *Nuzi Ware*<sup>216</sup>. Anche a Kavuşan Höyük, infine, sono stati individuati frammenti di ceramica mittanica e medio-assira (fig. 55), tra i quali si nota un tipo molto comune a Nuzi ma

<sup>213</sup> Matney et al. 2002: 62-64; Matney et al. 2005: 21.

<sup>214</sup> Matney et al 2002: 61-62.

<sup>215</sup> Schachner 2002.

<sup>216</sup> Ay 2011: 523.

poco rappresentato nella Siria Settentrionale: una ciotola di “*Gray Burnished Ware with Incised inlays*”; tuttavia i diversi reports non aggiungono altro rispetto alla ceramica rinvenuta.

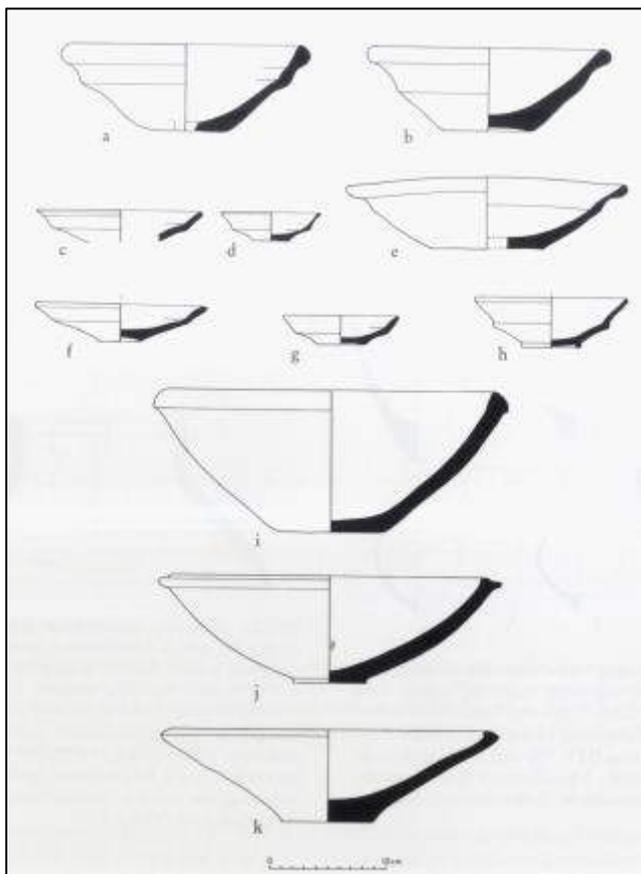


Figura 55: Ceramica medio-assira da Giricano (Schachner 2002: 31).

Nel corso di altri scavi o di ricognizioni portate avanti nella valle dell’Alto Tigri sono stati portati alla luce altri frammenti di ceramica mittanica e medio-assira, utili per stabilire una generale cronologia della regione o di un sito, ma spesso essi provengono da contesti non stratificati o poco chiari e quindi non è possibile studiarli insieme ad un inventario locale come è accaduto per Hirbemerdon Tepe<sup>217</sup>.

In generale la ceramica del Tardo Bronzo dell’alta valle del Tigri offre, in apparenza, un quadro unitario, che vede la presenza di ceramica mittanica, a cui negli strati più tardi si sostituisce la ceramica medio-assira; questa tendenza generale, che ben si accorda con le notizie storiche conosciute per la regione, rappresenta tuttavia un quadro parziale, poiché sono molto pochi i casi in cui, a fianco della tipica ceramica del Tardo Bronzo alto-mesopotamico, viene considerata la ceramica che si potrebbe definire “locale”. Solo il corpus ceramico del Bronzo Tardo di Hirbemerdon Tepe, peraltro non molto numeroso, è stato studiato interamente, permettendo di individuare una ceramica comune con forme molto simili alle forme tipiche della ceramica mittanica e medio-assira, testimoniando così la forte influenza esercitata dalle due potenze regionali del Tardo Bronzo su questa regione.

<sup>217</sup> Crescioli 2016: 89-91.

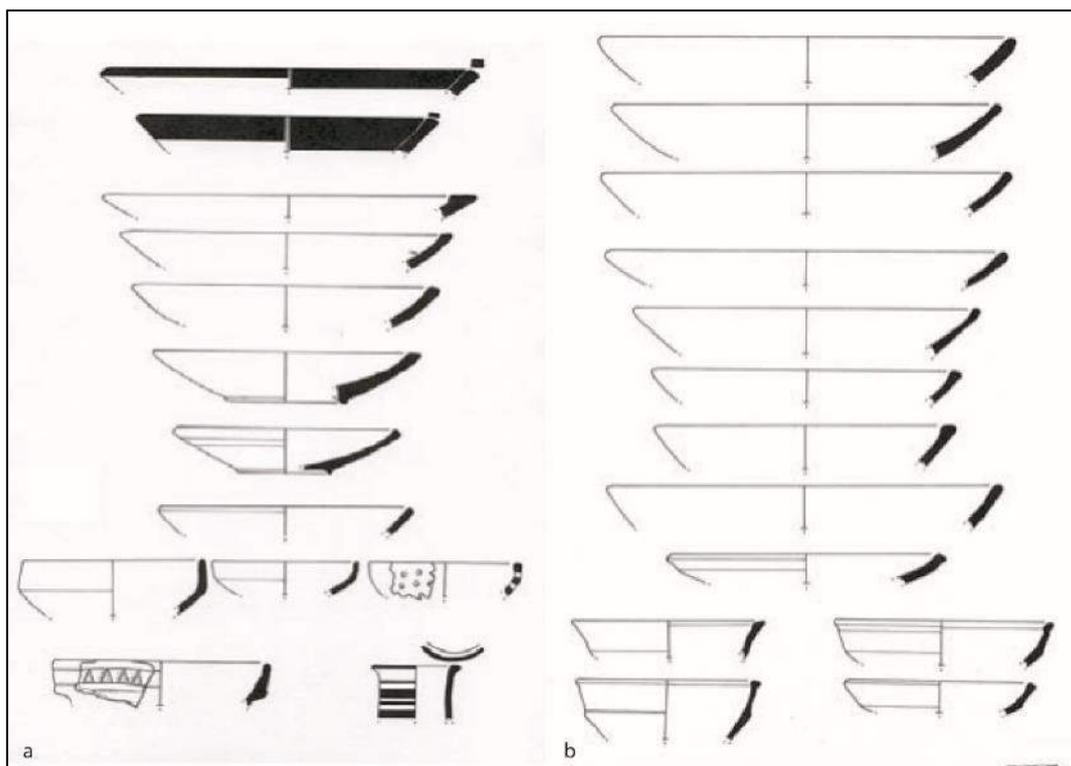


Figura 56: Ceramica dagli strati IV e III del Periodo VII di Kavuşan Höyük: a) ceramica mittanica (Kozbe 2006: 585); b) ceramica medio-assira (Kozbe 2006: 586).

### c) Oggetti

A causa della modesta estensione degli strati del Tardo Bronzo messi in luce durante gli scavi, non sono molti gli oggetti venuti alla luce nella valle dell'Alto Tigri; un sigillo mittanico del "Common Style", è stato rinvenuto a Giricano nel livello sottostante quello medio-assiro, che gli archeologi hanno datato al periodo mittanico, mentre nei livelli successivi sono stati individuati due sigilli medio-assiri (fig. 57)<sup>218</sup>. Alcuni oggetti molto interessanti, sempre provenienti da Giricano, sono stati individuati nel livello medio-assiro individuato sul monticolo: si tratta di stampi di pietra usati per la produzione di oggetti in metallo, la cui funzione è testimoniata, oltre che dalle tracce di calore sulla pietra stessa degli oggetti, anche dai segni di bruciatura rinvenuti nei pressi del luogo di ritrovamento di questi stampi (fig. 58)<sup>219</sup>. Sempre nello stesso livello sono stati rinvenuti altri oggetti di pietra, collegati dagli archeologi alla lavorazione del cibo<sup>220</sup>.

<sup>218</sup> Schachner 2002: 35-37.

<sup>219</sup> Schachner 2002: 28-29.

<sup>220</sup> Schachner 2002: 31.

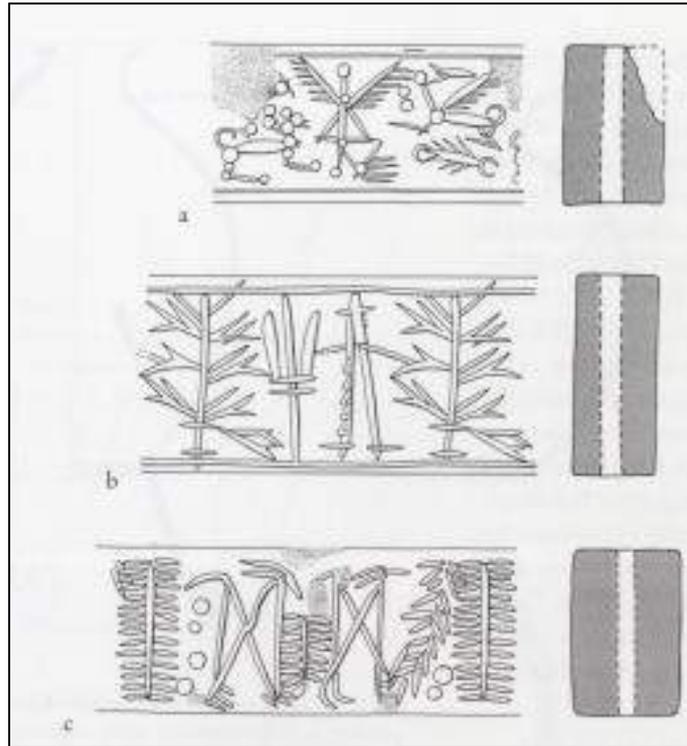


Figura 57: Sigilli cilindrici da Giricano: a) sigillo mittanico; b-c) sigilli medio-assiri (Schachner 2002: 36).

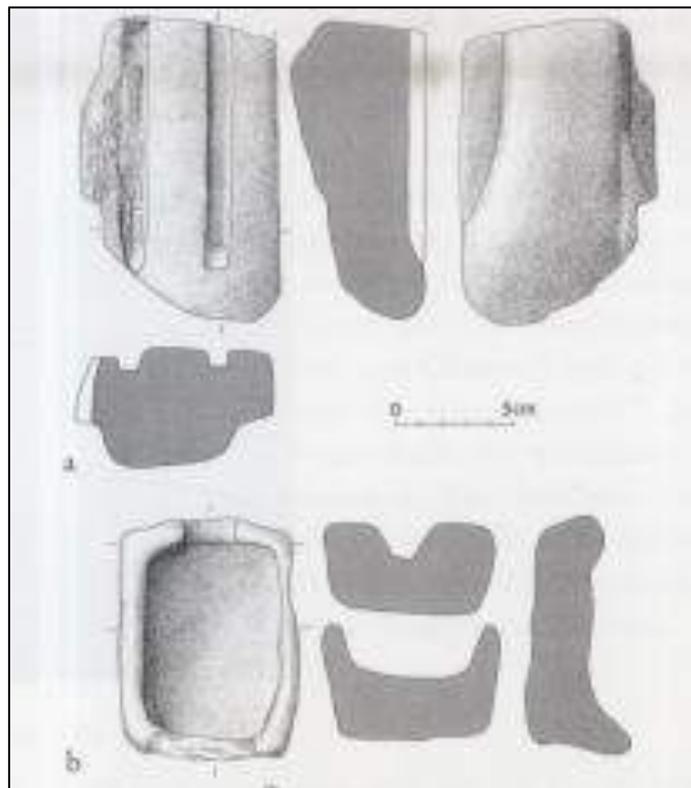


Figura 58: a) stampo in pietra per oggetti metallici; b) crogiolo in pietra (Schachner 2002: 28).

#### d) Conclusione

Le ricerche nella regione dell'Alto Tigri, pur avendo prodotto un'importante serie di dati, soprattutto rispetto all'occupazione mittanica e medio-assira della regione, andando a confermare quanto riportato dalle fonti

scritte, sono ancora lungi dal loro completamento per quanto riguarda il Tardo Bronzo; la documentazione riguardante questo periodo, sia essa costituita dai resti architettonici, dai corpora ceramici o da varie classi di oggetti è, attualmente, insufficiente per produrre un quadro generale di riferimento per la regione. Gli strati risalenti al Tardo Bronzo sono stati messi in luce, generalmente, solo in *step trenches* non molto estese con il risultato che le evidenze per questo periodo sono molto scarse.

Questa situazione è dovuta, principalmente, a due motivi, connessi tra loro: la posizione stratigrafica occupata dal Tardo Bronzo nella sequenza dei diversi siti e gli interessi scientifici degli archeologi che hanno lavorato nella regione. Per quanto riguarda la posizione stratigrafica, i livelli del Tardo Bronzo si trovano al di sopra di livelli con complessi monumentali datati al Medio Bronzo – ad esempio ad Hirbemerdon Tepe – oppure al di sotto degli strati del periodo neo-assiro, che vede un'intensa attività edilizia, che danneggiò gli strati inferiori, in diversi siti della regione, come ad esempio Ziyaret Tepe o Giricano. Questa loro esistenza tra due periodi che sono stati maggiormente al centro degli interessi degli archeologi durante il corso degli studi ha portato questi livelli a venir indagati solo in trincee poco estese o per la volontà di non disturbare più del dovuto gli strati soprastanti, o per indagare meglio gli strati sottostanti<sup>221</sup>.

Ciò si riverbera inevitabilmente sulla nostra comprensione della Tarda Età del Bronzo nella regione: se da un lato sono evidenti l'influenza e la dominazione mittanica e medio-assira sulla regione, soprattutto grazie alla presenza della loro ceramica caratteristica, dall'altro non è possibile aggiungere molto altro rispetto a questa generica affermazione. Allo stato attuale della ricerca risulta molto difficile, se non impossibile, capire in base ai dati archeologici che tipo di relazione si sia instaurata tra le popolazioni che abitavano nella valle dell'Alto Tigri e i loro "conquistatori" meridionali.

---

<sup>221</sup> Crescioli 2016: 81-82.

### 3.1.3. Le regioni Nord-Orientali

Se per quanto riguarda la valle dell'Alto Tigri i dati prodotti dalle ricerche ivi condotte non sembrano essere sufficienti a fornire un quadro generale della regione nel Tardo Bronzo, la situazione nelle regioni nord-orientali della Turchia Orientale è ancora più critica. Questa regione è stata oggetto di poche ricerche archeologiche, i cui dati, tuttavia, mostrano la sua potenzialità rispetto ad un'indagine storica della Turchia Orientale nel Tardo Bronzo. Come affermato in precedenza<sup>222</sup>, le attività archeologiche in questa regione cominciarono a partire dagli anni '40 del XX secolo, ma solo a partire dagli anni '90, con l'inizio dei lavori a Sos Höyük e le diverse ricognizioni effettuate nella regione di Erzurum, è stato possibile acquisire dei dati importanti rispetto al Tardo Bronzo.

Nel corso della storia degli studi non è stata elaborata una vera e propria cronologia per questa regione per cui la periodizzazione è basata, principalmente sulle date radiocarboniche ottenute dal sito di Sos Höyük. Per quanto riguarda il Tardo Bronzo, esso corrisponde al periodo III di Sos Höyük, datato tra il 1500 a.C. e il 1000 a.C.<sup>223</sup>. Una tale durata per il Tardo Bronzo, diversa da quelle delle regioni circostanti, pur essendo possibile, non può ancora essere definitivamente accettata poiché mancano sufficienti elementi di confronto per validare o meno l'intera cronologia, che sarà comunque utilizzata in questo testo, in mancanza di una soluzione migliore<sup>224</sup>.

#### a) Insediamenti ed elementi architettonici

L'insediamento principale scavato nella regione è sicuramente Sos Höyük (fig. 59), oggetto di ricerche archeologiche guidate dal Prof. Antonio Sagona dal 1994 al 2000<sup>225</sup>. Gli scavi hanno permesso di mettere in luce cinque periodi d'occupazione del sito, con divisioni interne, che vanno dal periodo VA (Tardo Calcolitico; 3500-3000 a.C.) fino al periodo I (periodo medievale; 1100-1300 d.C.)<sup>226</sup>. Il sito si trova nell'odierna provincia di Erzurum, tra le moderne città di Erzurum e Pasinler ed era costituito da un monticolo esteso su una superficie poco inferiore ai 2 ha, ma attualmente è quasi completamente scomparso per l'allargamento del vicino villaggio moderno, che l'ha inglobato<sup>227</sup>.

---

<sup>222</sup> Cfr. pag. 17.

<sup>223</sup> Sagona, Sagona 2000: 66; Sagona 2012: 256.

<sup>224</sup> Questa periodizzazione necessita chiaramente di maggiori elementi di confronto, attualmente non disponibili, per permettere un suo affinamento.

<sup>225</sup> Una missione turca precedente aveva condotto, per un solo anno, il 1987, una campagna di scavo sul sito (Güneri 2002), ma l'interpretazione dei dati ricavati da questa singola campagna differisce di molto rispetto all'interpretazione proposta da Sagona e avvalorata dalle datazioni radiocarboniche ottenute nel corso delle diverse campagne portate avanti tra il 1994 e il 2000 (Sagona A., Sagona C. 2003).

<sup>226</sup> Sagona 2010. Tutte le date indicate per il sito di Sos Höyük sono date radiocarboniche.

<sup>227</sup> Sagona 2010: 42.

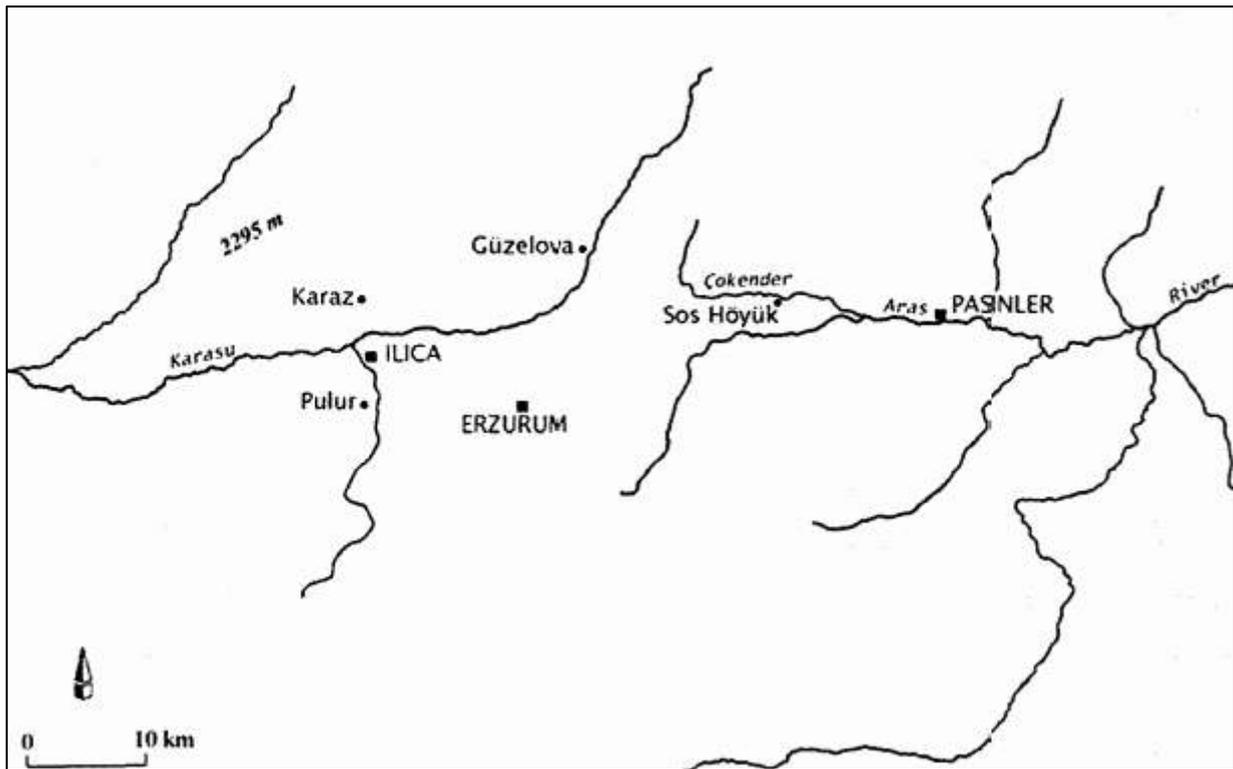


Figura 59: Carta con i principali siti della regione menzionati nel testo (Isikli 2008: 282).

Purtroppo i livelli del Tardo Bronzo sono stati messi in luce solamente in due settori non molto estesi (M15 e L16<sup>228</sup>) di due trincee scavate lungo il versante Nord del *mound*; nella prima di esse, una larga fossa con tracce di bruciatura intensa all'interno della quale sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, di calcare e di materiale organico usato come combustibile è stata interpretata come un'area atta alla produzione di ceramica o alla lavorazione del calcare. Grazie ad un carbone in essa è stato possibile ottenere una data radiocarbonica che ha datato la fossa al 3090±70 BP (1500-1135 cal. a.C.; 2 sigma). Al di sotto di questa fossa, nei livelli datati al Bronzo medio, sono stati individuate altre fosse con ceramica Trialeti<sup>229</sup>.

Nel settore L16, invece, è stato messo in luce un deposito di ossa bruciate posate sopra una superficie intonacata e con canne impresse. Anche in questo caso l'area individuata è stata interpretata come una zona industriale e anche in questo caso è stato possibile ricavare delle date radiocarboniche che hanno restituito per questa superficie e il deposito ad esso connessa le seguenti datazioni: 3130±70 BP (1520-1215 cal. a.C.) e 3250±BP (1675-1395 cal. a.C.). Questa superficie si trovava al di sotto di un'altra superficie intonacata facente parte di un livello datato al Ferro Antico<sup>230</sup>.

Un secondo insediamento che è stato oggetto di ricerche archeologiche, seppur molto brevi, è quello di Pulur Höyük, un monticolo di circa 3 ha collocato a 16 km di distanza da Erzurum e attualmente inglobato nel territorio di un piccolo villaggio chiamato Ömertepe. Questo sito venne scavato nel corso di una singola

<sup>228</sup> Sagona et al. 1998.

<sup>229</sup> Sagona et al. 1998: 32-33; Sagona 1999: 153.

<sup>230</sup> Sagona 1998: 32-33.

campagna nel 1944 da Hamit Koşay, ma recentemente, nel 2002, Mehmet Işıklı ha condotto una campagna sul sito per ripulire le sezioni già scavate negli anni '40 e, più in generale, operare una rivalutazione del sito<sup>231</sup>. Le evidenze più importanti rinvenute negli scavi del 1944 erano tre tombe collocate all'estremità orientale del *mound* e datate in base agli oggetti rinvenuti in esse, in particolare una tipica ascia della Colchide della quale poi si parlerà, alla seconda metà del II millennio a.C.<sup>232</sup>.

La ripresa degli scavi in questo settore ha permesso di rinvenire grandi quantità di ceramica, attribuita al periodo del Tardo Bronzo - Ferro Antico e di individuare i resti, molto frammentari, di una possibile struttura architettonica: la presenza, infatti, di alcune pietre e di resti di mattoni crudi sopra di esse ha fatto pensare all'esistenza di un muro, ma non è possibile aggiungere altro a riguardo in ragione della ristretta estensione dell'area indagata<sup>233</sup>. È comunque interessante notare che, allo stesso livello di questo possibile muro, sono state individuate alcuni parti di un pavimento intonacato e alcune fosse rivestite con calcare, caratterizzate dalla presenza di evidenti segni di bruciatura e di resti di ossa animali. Dai resti di carboni rinvenuti in questo strato è stato possibile ottenere una sola data radiocarbonica (1376-1276 cal. a.C.; 1 sigma)<sup>234</sup> che risulta molto interessante se confrontata con quelle ottenute da Sos Höyük. In generale il confronto di tutto questo livello con quanto rinvenuto a Sos Höyük, in particolare nel settore L16, risulta molto interessante. Per quanto riguarda le strutture architettoniche, benché in nessuno dei due siti sia stato possibile individuare degli edifici completi, è certa l'esistenza di un parallelo tra il quanto rinvenuto a Pulur e quanto rinvenuto a Sos: in entrambi i casi sono presenti un pavimento intonacato, alcune fosse rivestite di calcare con evidenti tracce di bruciatura e depositi di ossa con chiari segni di lavorazione e bruciatura.

Purtroppo sono solamente questi due i siti della regione che sono stati scavati e che hanno restituito dei livelli, seppur poco estesi, risalenti al Tardo Bronzo. Tuttavia è molto interessante notare l'evidente parallelo esistente tra Sos Höyük e Pulur Höyük, con l'esistenza in entrambi i casi di aree definite "industriali" da A. Sagona, caratterizzate dalla presenza di depositi di ossa animali, fosse rivestite di calcare con evidenti segni di bruciature e pavimenti intonacati.

#### b) Ceramica

Per quanto riguarda la ceramica rinvenuta nella regione, oltre ai diversi frammenti rinvenuti negli scavi di Sos e Pulur, alcune ricognizioni di superficie hanno permesso, oltre che di identificare una serie di siti nella regione, di avere un'immagine più chiara rispetto al repertorio ceramico di questo territorio. A questo riguardo, la conoscenza di frammenti ceramici provenienti da contesti stratigraficamente sicuri e datati con date radiocarboniche, oltre al fatto che le due principali ricognizioni della regione sono state condotte da A.

---

<sup>231</sup> Işıklı 2012: 223-225.

<sup>232</sup> Işıklı 2008: 269-270.

<sup>233</sup> Işıklı 2008: 269-270.

<sup>234</sup> Işıklı 2008: 270-271.

Sagona<sup>235</sup>, colui che ha condotto gli scavi di Sos, hanno permesso di individuare alcune tipologie caratteristiche per la ceramica della regione nel Tardo Bronzo. Sulla base dei dati raccolti, A. Sagona ha individuato due principali classi ceramiche rappresentate nella regione: la prima propria del Tardo Bronzo e delle fasi iniziali del Ferro Antico (1500-1000 a.C.), e la seconda attestata a partire dal 1200 a.C. fino alla fine del IV secolo a.C.<sup>236</sup>.

Per quanto riguarda la prima classe, definita come "*Coarse Cooking Ware*", essa è fatta a mano e caratterizzata da impasti grezzi e solitamente non decorati; in alcuni casi è possibile trovare dei frammenti con dei rivestimenti di colore marrone oppure una brunitura leggera. La forma più rappresentata sia nelle ricognizioni che a Sos e a Pulur è quella delle "*hole-mouth deep jars*" (fig. 60a-b), che presentano delle anse sulle spalle e sono interpretate come vasi da cucina, poiché molti dei frammenti mostrano chiari segni di cottura. La loro presenza nelle due aree "industriali" di Sos Höyük, così come in quella di Pulur Höyük, dove sono state trovate altre tracce di bruciatura, ben s'accorda con la funzione attribuita ad essa. Altre forme ben rappresentate sono "*deep bowls*" e "*carinated bowls*" (fig. 60c-d).

---

<sup>235</sup> Le due principali ricognizioni effettuate in quest'area sono quelle di Pasinler (Sagona 1999) e della provincia di Bayburt (Sagona, Sagona 2004). La provincia di Bayburt fa parte della regione geografica del Mar Nero, ma le sue caratteristiche geografiche sono molto simili a quelle della provincia di Erzurum.

<sup>236</sup> Sagona, Sagona 2004: 180-182.

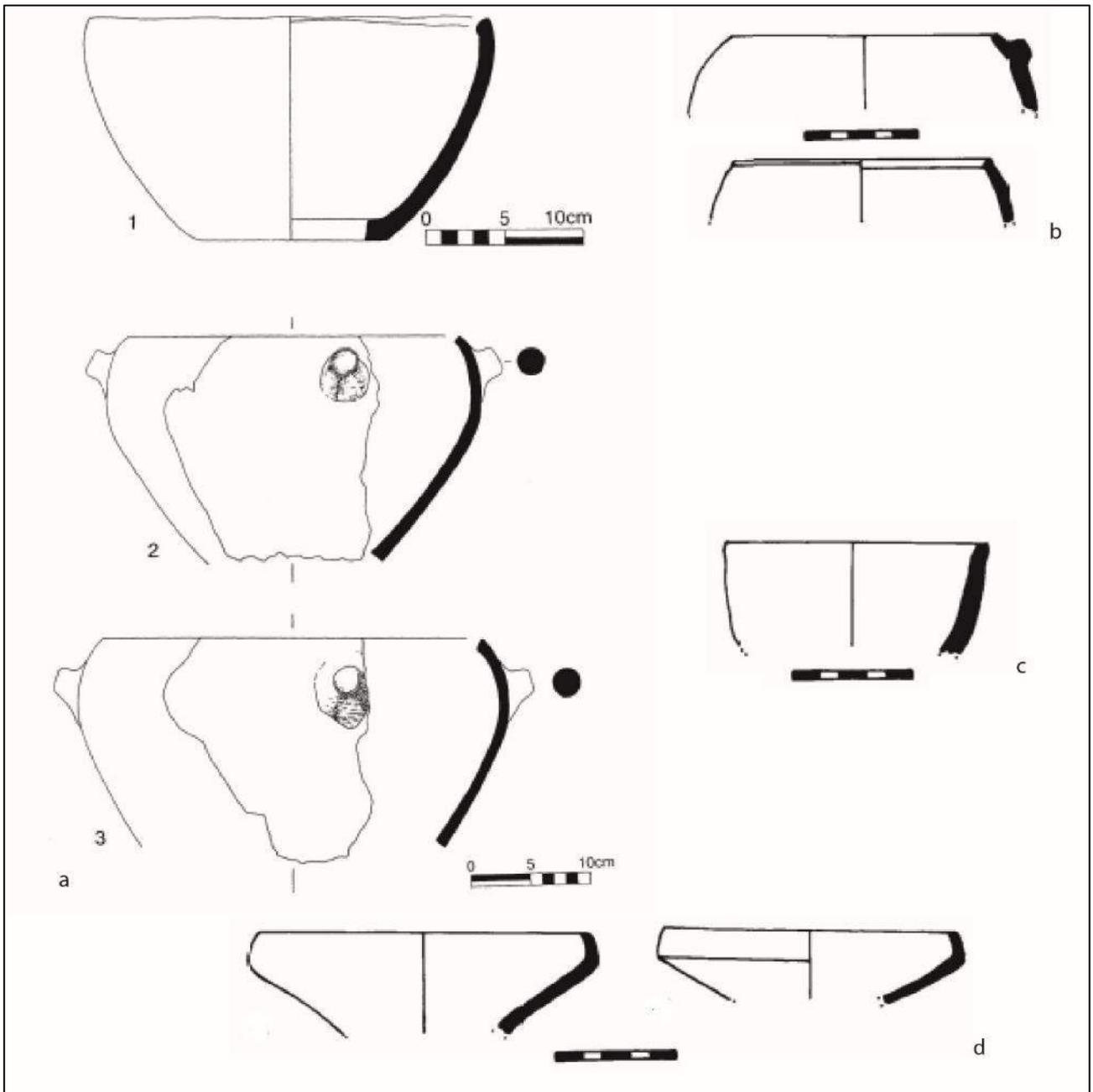


Figura 60: Esempi di "Coarse Cooking Ware" da Sos e Pulur: a) Sagona 1999: 155; b) Isikli 2008: 285, nos.3, 13; c) Isikli 2008: 284, no.3; d) Isikli 2008: 286: nos.12-13.

La seconda classe è definita "Cream-Slipped Orange", fatta al tornio e realizzata con impasti di media durezza dal caratteristico colore arancione su quali, generalmente, è applicato un rivestimento di color crema, mentre sono molto rare le decorazioni, principalmente strisce orizzontali in rilievo. Le forme più caratteristiche per questa classe sono le "tall neck jars" (fig. 61).

Entrambe queste classi sono ben rappresentate sia nei due siti oggetto di scavi archeologici, sia nei record ottenuti dalle ricognizioni di superficie e ciò permette di individuare in esse delle classi che potrebbero essere definite locali, alle quali è possibile contrapporre, all'interno degli inventari di Sos e Pulur, delle classi originarie di altre regioni, in particolare del Caucaso Meridionale. Infatti, in entrambi i casi, sono stati rinvenuti dei frammenti di ceramica appartenente all'orizzonte Lchashen-Metsamor, diffuso nel Tardo

Bronzo e nel Ferro Antico nei territori della Georgia Orientale, dell'Azerbaijan Occidentale dell'Armenia, della quale si discuterà in seguito nella sezione dedicata al Caucaso Meridionale (fig. 62)<sup>237</sup>.

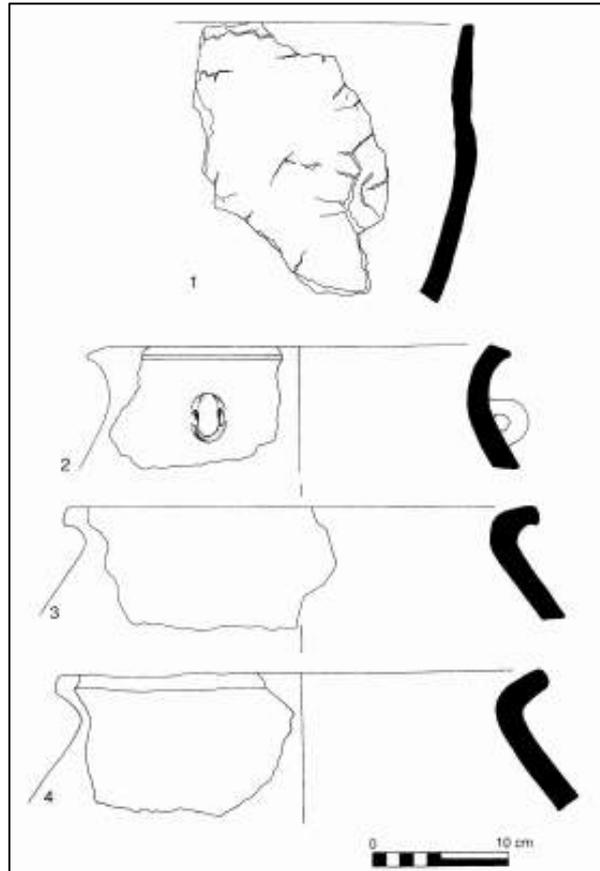


Figura 61: Esempi di "Cream-Slipped Orange Ware" da Sos Höyük (Sagona 1999: 154).

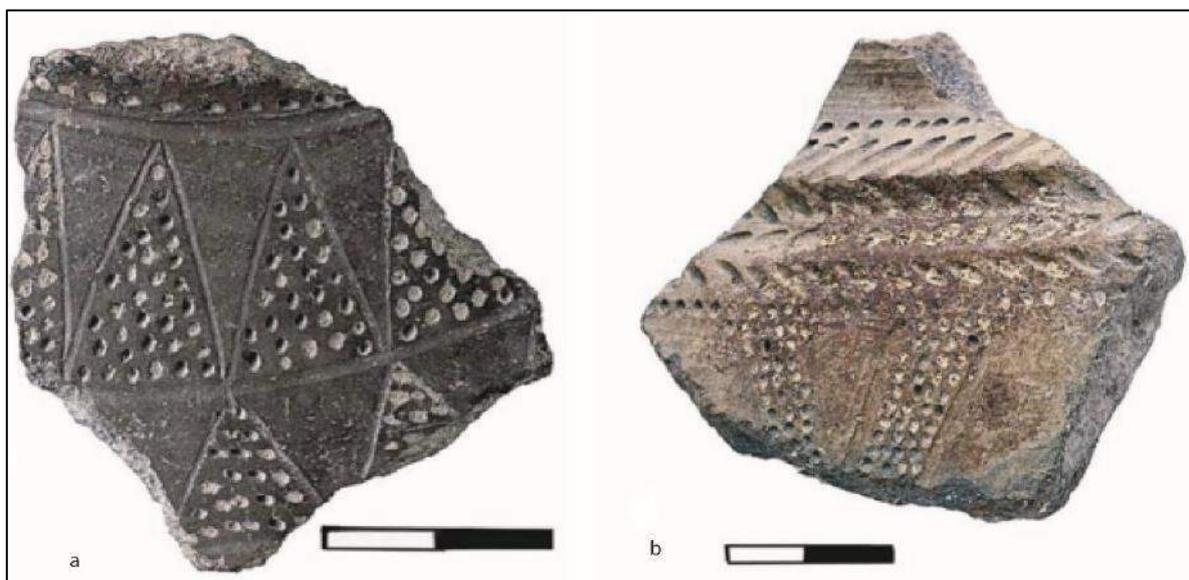


Figura 62: Frammenti di ceramica Lchashen-Metsamor dai livelli del periodo III di Sos Höyük (Sagona 2012: 263).

<sup>237</sup> Sagona 2012: 257.

L'esistenza di questi frammenti nei livelli del Tardo Bronzo, unita alla presenza nella regione di oggetti con una chiara provenienza dalle regioni caucasiche meridionali, è un elemento di sicuro interesse che mostra le potenzialità che questa regione possiede per lo studio dei rapporti tra la periferia settentrionale del Vicino Oriente, e il centro dello stesso. La presenza di ceramica Lchashen-Metsamor è un elemento che indica l'esistenza di contatti tra la provincia di Erzurum e l'area sud-caucasica anche se non è possibile aggiungere molto altro sulla sola base di frammenti ceramici.

c) Oggetti

Per quanto riguarda gli oggetti, le evidenze più interessanti provengono dai musei della regione, dove diversi oggetti in metallo, principalmente punte di freccia, punte di lancia, asce e spade, sono giunte dopo attività illegali di scavo o ritrovamenti fortuiti (fig. 63). Sfortunatamente, come detto, questi oggetti provengono da contesti non stratificati per cui l'unica possibilità di datazione è su base tipologica, per confronto con i materiali provenienti dal Caucaso Meridionale, regione nel quale si riscontrano i paralleli più significativi. Questi paralleli, in particolare i confronti con le caratteristiche asce colchiche, diffuse a partire dal Medio Bronzo, permettono di stabilire una cornice cronologica per la maggior parte di questi al Tardo Bronzo – Ferro Antico, confermando, per questo periodo, l'esistenza di relazioni strette tra i territori Nord-Orientali della Turchia e il Caucaso Meridionale. Una prova più decisiva rispetto a queste relazioni è stata fornita dalle recenti analisi chimiche condotte su questi oggetti provenienti dai musei della regione<sup>238</sup>. Le analisi hanno infatti permesso di notare una sostanziale somiglianza tra la composizione delle leghe degli oggetti provenienti dai musei turchi e quelle degli oggetti rinvenuti nel Caucaso Meridionale; ciò può essere dovuto a tre distinti fattori che possono benissimo coesistere l'uno con gli altri: il primo è la circolazione di metallo non lavorato tra queste due regioni, il secondo è la circolazione di prodotti in metallo finiti, mentre il terzo è la condivisione della tecnologia metallurgica<sup>239</sup>.

*«North-eastern Anatolia, which is neighbouring on the Southern Caucasus, is not well known as one of the sub-regions of Eastern Anatolia in terms of Ancient Metallurgy. For the present the available limited evidence cannot present a clear picture concerning regional metallurgy of North-eastern Anatolia. There are two essential reasons for this state: one is lack of systematic research, and the other is that the bulk of the metal objects which are held in regional museums have come from non-systematic or illegal excavations. In this regard the evidence from the Southern Caucasus, which is better known, can help us. The available data shows that these two regions, namely Southern Caucasus and North-eastern Anatolia, had relationships in terms of metallurgical activities. As mentioned previously, these relationships included interregional circulation of raw materials (mostly*

---

<sup>238</sup> Işıklı 2012: 226.

<sup>239</sup> Işıklı, Altunkaynak 2014.

ores), finished objects and technologies. Thus the recent analysis project presented results that support this suggestion» (Işıklı, Altunkaynak 2014: 78).



Figura 63: Asce colchiche in Turchia Nord-Orientale: a) ascia rinvenuta nella tomba 2 di Pulur (Işikli 2012: 230); asce colchiche custodite nei musei della regione (Işıklı, Altunkaynak 2014: 91).

#### d) Conclusione

Tutti gli elementi esposti finora, benché non siano molti, forniscono un quadro molto interessante, seppur parziale, per queste regioni nel periodo del Tardo Bronzo. Pur non disponendo ancora di molti dati, è possibile notare l'esistenza sia di una ceramica che potrebbe essere definita locale, sia di caratteristiche comuni ad entrambi gli insediamenti scavati fino ad ora. Inoltre la presenza di ceramica proveniente dal Caucaso Meridionale, unita alle evidenze fornite dalle analisi chimiche condotte sugli oggetti conservati nei musei della regione, fornisce informazioni circa le relazioni di scambio esistenti tra queste due regioni. Allo stesso modo è molto interessante che non sia stato rinvenuto alcun materiale che possa essere connesso con

certezza alle regioni ittite o a quelle dell'Alta Mesopotamia, un elemento, questo, difficilmente conciliabile sia con la posizione di questo territorio che con le informazioni forniteci dalle fonti testuali del Tardo Bronzo ma, forse, spiegabile con il numero limitato di scavi e di studi archeologici svolti in quest'area. Essendo, infatti, questa regione un corridoio naturale che potrebbe unire le regioni del Caucaso Meridionale alle regioni dell'Altopiano Anatolico e dell'Alta Mesopotamia, ci si potrebbe aspettare la presenza di evidenze che dimostrino l'esistenza di contatti in entrambi le direzioni, mentre al giorno d'oggi sono conosciuti solo elementi che dimostrano i contatti con il Caucaso Meridionale.

#### 3.1.4. La regione di Van

Per quanto riguarda la regione di Van, prima di tutto è opportuno notare che, in questo testo, tale termine indica l'area attualmente occupata dalle province di Muş, Bitlis, Van, Ağrı e Iğdir, tutte facenti parte della regione turca dell'Anatolia Orientale e gravitanti attorno al bacino del lago di Van. All'interno di questa regione le evidenze archeologiche sono molto poche e provengono per lo più da contesti non stratificati, in particolare ricognizioni di superficie, con il conseguente problema di non poter attribuire delle datazioni certe né ai siti individuati tramite queste ricognizioni né alla ceramica rinvenuta in superficie, attribuita genericamente a periodi cronologici dai contorni vaghi.

##### a) Insediamenti ed elementi architettonici

Per quanto riguarda gli insediamenti della regione di Van, le uniche informazioni disponibili provengono dalle diverse ricognizioni di superficie condotte, in particolar modo a partire dagli anni 2000, che hanno permesso di individuare diverse decine di siti che però, aspettano ancora di essere scavati (fig. 64-65)<sup>240</sup>. Le ricognizioni principali sono state condotte lungo le coste settentrionali del lago di Van e nella regione del monte Ağrı, e hanno permesso di individuare una serie di fortezze che, però, possono solo essere genericamente datate al Tardo Bronzo – Ferro Antico, senza la possibilità di ulteriori specificazioni<sup>241</sup>. Le caratteristiche principali di queste fortezze, spesso associate ad aree necropolari, sono: la loro collocazione sulla cima di alture che dominano i terreni sottostanti oppure in posizione strategica a controllo di punti di passaggi, i materiali usati per la loro costruzione, ossia grosse pietre non squadrate – dalle quali deriva il nome di “fortezze ciclopiche” per questi insediamenti – e la loro pianta irregolare che segue la topografia dell'altura sulla quale sono collocate<sup>242</sup>. Queste fortezze cominciano a comparire a partire dal Tardo Bronzo, ma spesso presentano tracce di rioccupazione di epoche successive che rendono difficile, in sede di ricognizione di superficie, poter aggiungere qualcosa oltre alle indicazioni generali osservabili senza uno scavo archeologico. Fino ad oggi, solamente uno di questi siti è stato scavato: il sito di Bozkurt, situato lungo le pendici meridionali del monte Ağrı, che più che un singolo insediamento è stato definito come un complesso insediativo, caratterizzato dalla presenza di più fortezze e aree necropolari<sup>243</sup>, tra le quali alcune databili al Tardo Bronzo. Questo complesso insediativo è collocato in una posizione di particolare vantaggio strategico, poiché dalle pendici meridionali del monte Ağrı, sul quale è collocato, è possibile dominare l'intera pianura sottostante, corridoio di passaggio dal quale si poteva accedere sia alle regioni del Caucaso Meridionale sia a quelle interne della Turchia Orientale<sup>244</sup>.

---

<sup>240</sup> Sono due i principali progetti di ricognizione che sono stati intrapresi nella regione: il primo ha riguardato le pendici del monte Ağrı e le regioni turche nei pressi del confine con l'Armenia (Marro, Özfirat 2003; 2004; 2005), mentre il secondo ha interessato le sponde del lago di Van (Özfirat 2012).

<sup>241</sup> Marro, Özfirat 2005; Özfirat 2017a. La maggior parte delle fortezze individuate sono datate all'Età del Ferro, ma i siti risalenti al Tardo Bronzo – Ferro Antico sono, comunque, ben rappresentati (Özfirat 2012: 237).

<sup>242</sup> Özfirat 2017a: 69; Özfirat 2012: 237-238.

<sup>243</sup> Özfirat 2017b.

<sup>244</sup> Özfirat 2017b: 302.

Gli scavi condotti in questa località tra il 2007 e il 2013, guidati da Aynur Özfirat, hanno permesso di individuare, all'interno di questo complesso insediativo, degli elementi attribuibili al Tardo Bronzo – Ferro Antico. Tra questi si citano la Fortezza I e il Cimitero 2 di Bozkurt e alcuni *kurgan* del *mound* di Melecami<sup>245</sup> (fig. 66). La Fortezza I sorge a poca distanza dalla Fortezza 2 di Bozkurt, datata all'epoca urartea, e presenta le caratteristiche sopra indicate per le fortezze del Tardo Bronzo nella regione: le sue mura, costruite con pietre non squadrate, seguono l'andamento dell'altura, fornendo alla fortezza una pianta irregolare; gli scavi hanno permesso di individuare due cancelli localizzati a Nord e a Sud della fortezza, oltre che alcune tracce di strutture regolari appoggiate alle mura sia all'interno che all'esterno della cinta muraria. Ad Est della Fortezza I si estende il Cimitero 2 di Bozkurt, caratterizzato dalla presenza di tombe a "cista"<sup>246</sup>, rinvenute anche nel Cimitero I di Bozkurt, le quali erano formate da blocchi di pietra rozza lavorati e, probabilmente, erano sormontate da un piccolo tumulo di cui non rimane traccia<sup>247</sup>.

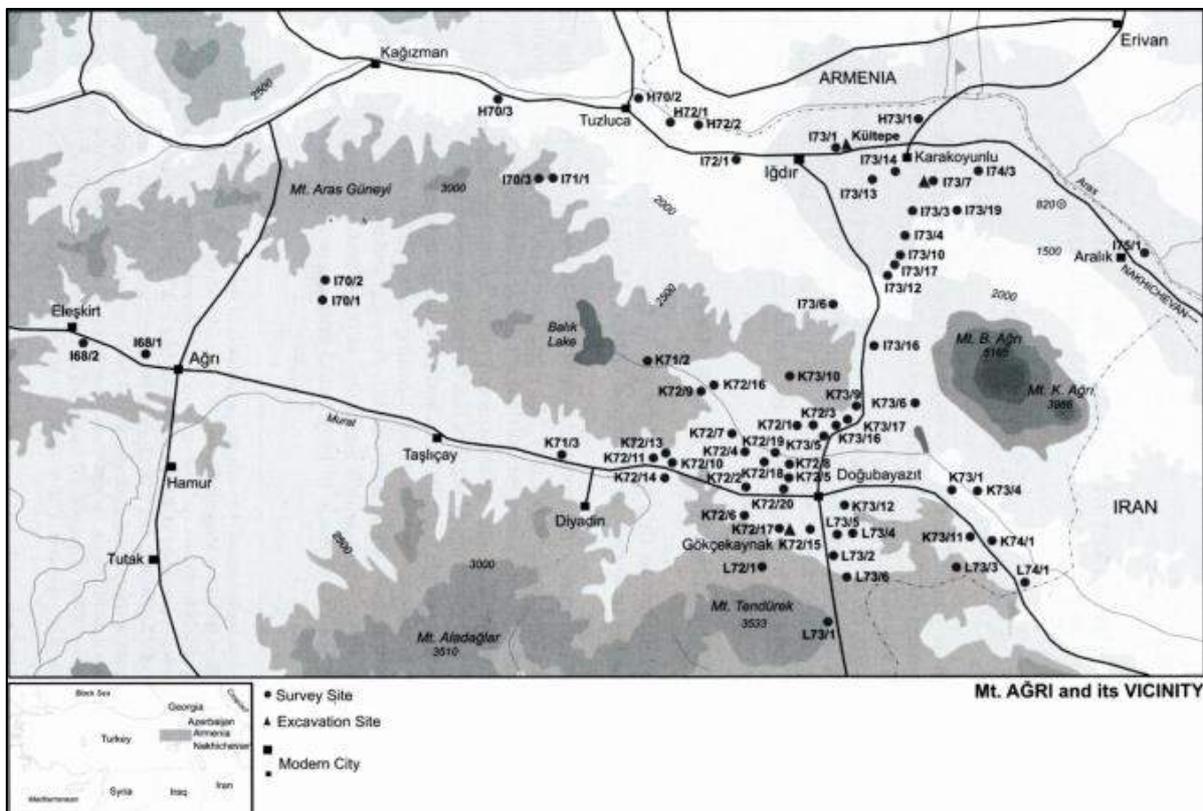


Figura 64: Carta della survey realizzata da A. Ozfirat e C. Marro nella regione del monte Ağrı (Ozfirat 2006: 178).

<sup>245</sup> Ozfirat 2016: 301.

<sup>246</sup> Özfirat 2017b: 305.

<sup>247</sup> Özfirat 2009: 238-239.

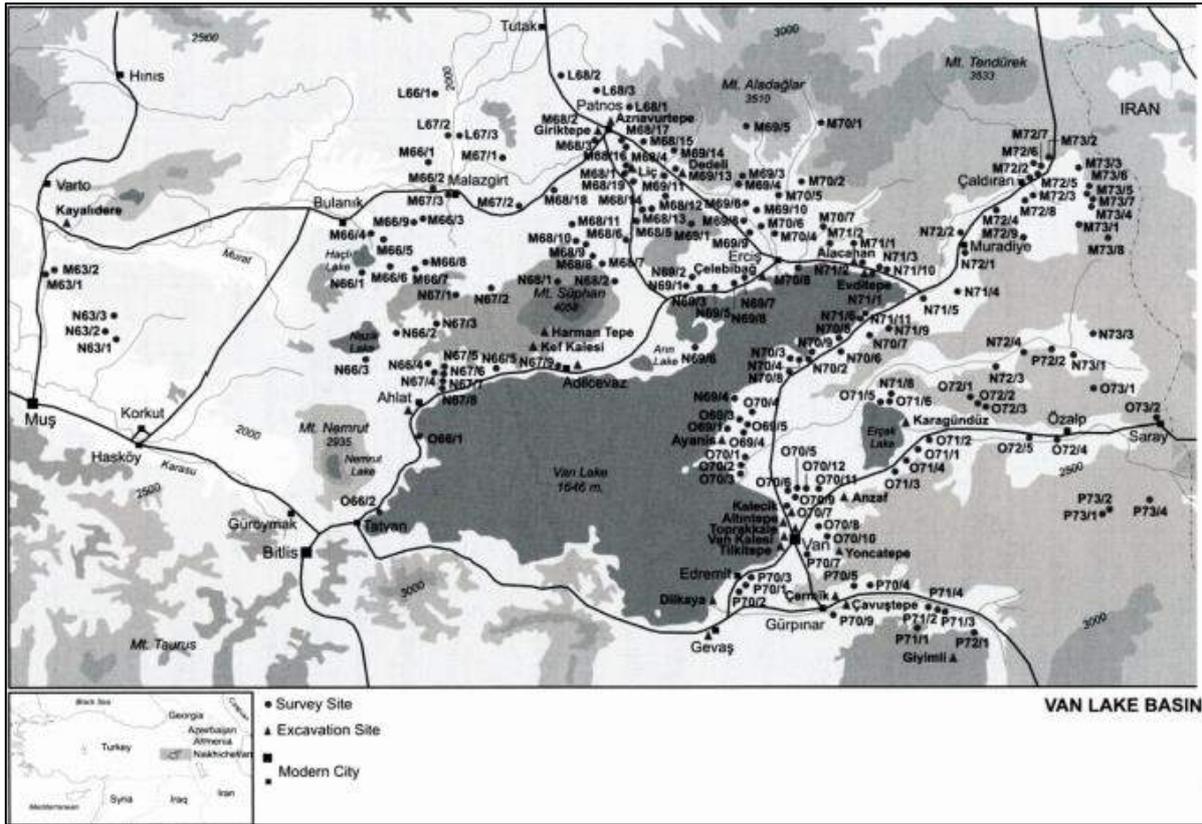


Figura 65: Carta della survey realizzata da A. Ozfirat lungo le sponde del lago di Van (Ozfirat 2006: 179).

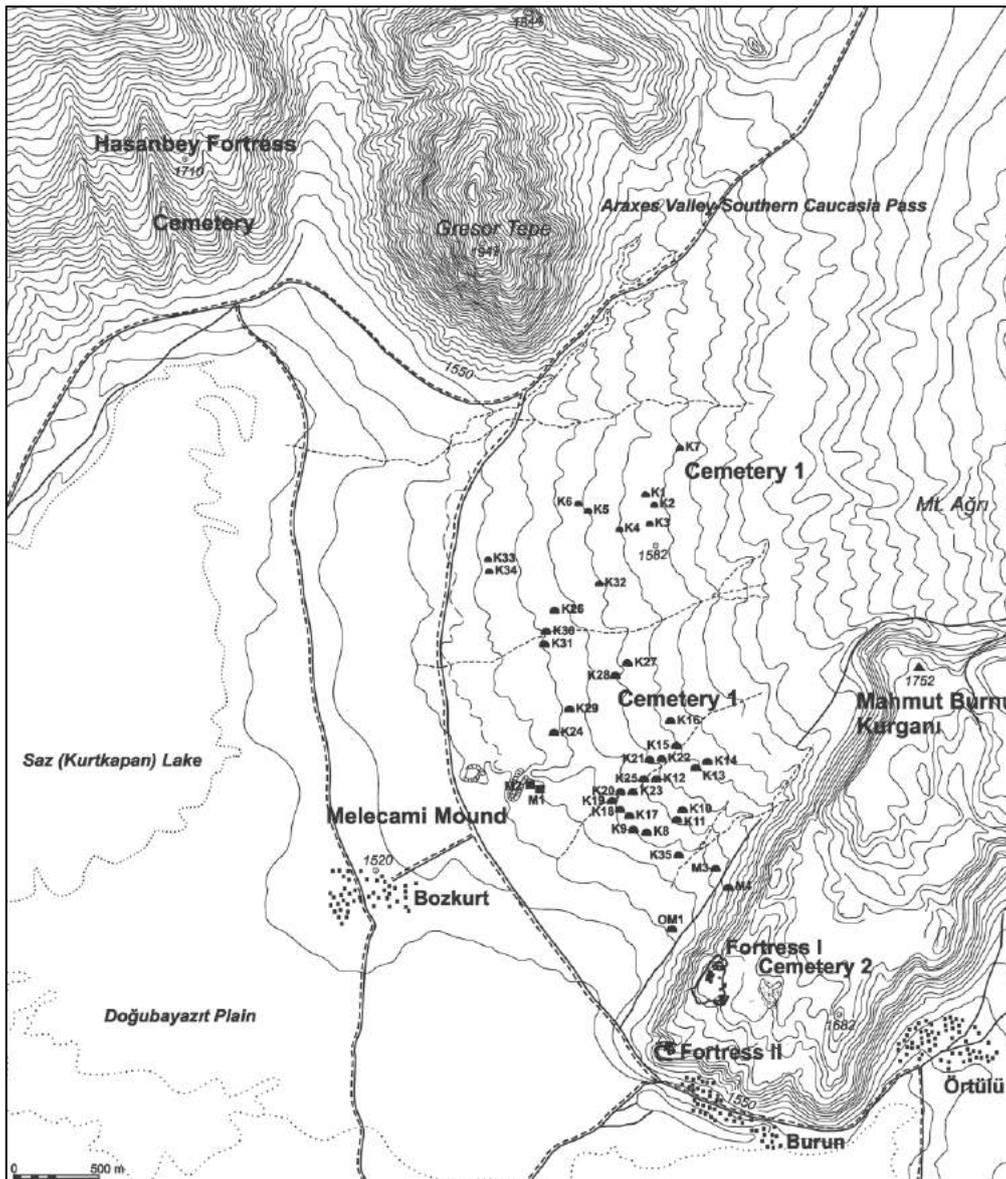


Figura 66: Carta topografica con indicati i diversi siti del complesso insediativo di Bozkurt (Özfirat 2017b: 301).

Un'altra serie di elementi, sempre provenienti da questo complesso insediativo e databile al Tardo Bronzo, in particolare al passaggio tra il Medio Bronzo e il Tardo Bronzo, è costituita da sette *Kurgan* individuati sul *mound* di Melecami. Essi sono stati tutti preda di saccheggi che hanno anche alterato la struttura delle tombe, ma la ceramica rinvenuta al loro interno mostra dei chiari contatti con la ceramica del Caucaso Meridionale al passaggio tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo, che verranno esplicitati in seguito nella sezione dedicata alla ceramica. Questi *kurgan* sono, in genere, formati da pile di piccole pietre non lavorate che s'innalzano dalla superficie per un massimo di 1,5m e si estendono per una circonferenza di raggio compreso tra gli 8m e i 12m<sup>248</sup> (fig. 67).

<sup>248</sup> Özfirat 2009: 234.

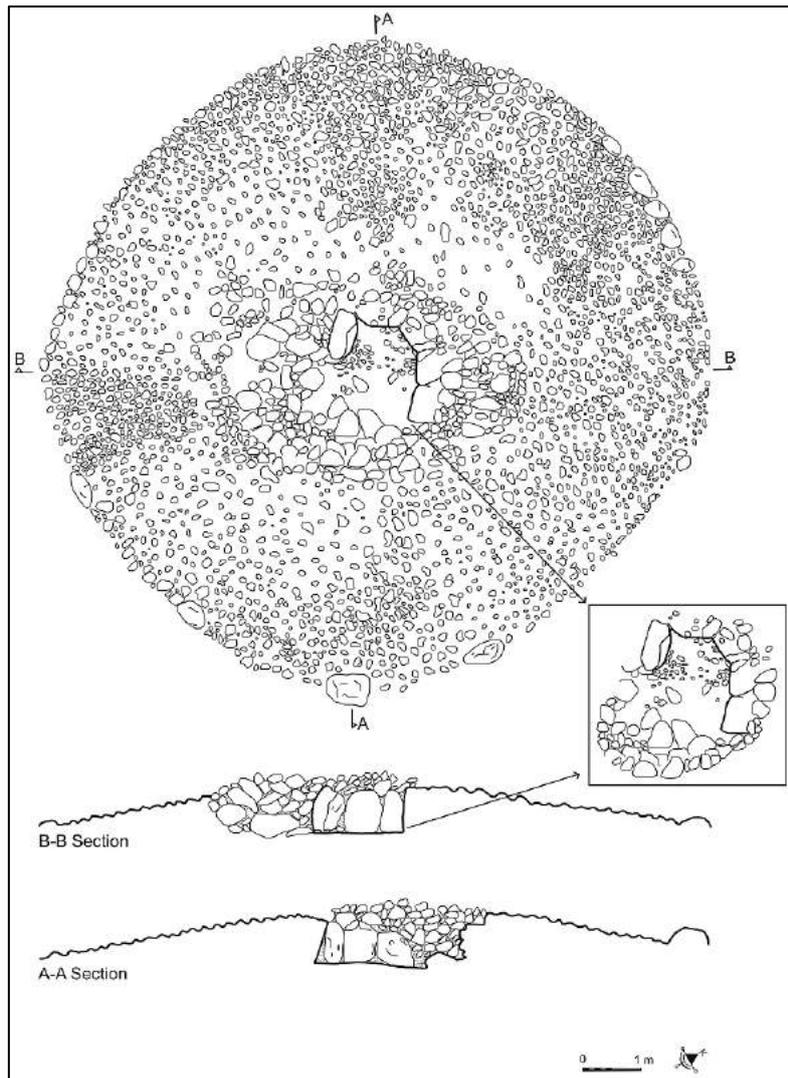


Figura 67: Pianta e sezione del Kurgan 1 di Bozkurt (Özfiat 2009: 237).

La Fortezza I di Bozkurt (fig. 68), così come tutti gli altri elementi databili al Tardo Bronzo o al Tardo Bronzo - Ferro Antico facenti parte del complesso insediativo di Bozkurt, può costituire, in mancanza di altri siti scavati nella regione con i quali operare confronti, un insediamento paradigmatico per la regione, soprattutto per i territori a Nord delle sponde del lago di Van, per i quali si può rintracciare un modello insediativo molto simile a quello del Caucaso Meridionale per il periodo in esame, dove, le strutture del Tardo Bronzo possono venir erette nei pressi di cimiteri utilizzati nel Bronzo Medio e venir riutilizzate anche in epoche successive.

In generale, è possibile notare come in tutta la regione, al passaggio dal Medio al Tardo Bronzo, cominciano ad essere costruiti degli insediamenti fortificati in luoghi sopraelevati dai quali è possibile controllare i passi, gli alpeggi o le pianure sottostanti. Questo trend insediativo continua anche durante l'Età del Ferro, con l'incremento del numero di queste fortezze<sup>249</sup>. Bisogna tuttavia notare come, nonostante ci sia un chiaro mutamento rispetto agli insediamenti nella regione, con il passaggio da strutture invisibili alla ricerca archeologica, a strutture monumentali, ben riconoscibili all'interno del panorama odierno, in alcuni

<sup>249</sup> Özfiat 2017b: 307.

siti, tra cui Bozkurt, è possibile vedere una continuità insediativa tra il Medio Bronzo e il Tardo Bronzo, come dimostrato dalla presenza, poco distante dalla Fortezza I, del Cimitero I, che vede la presenza di *kurgan* databili al Medio Bronzo e al passaggio tra questo periodo e il Bronzo Tardo.

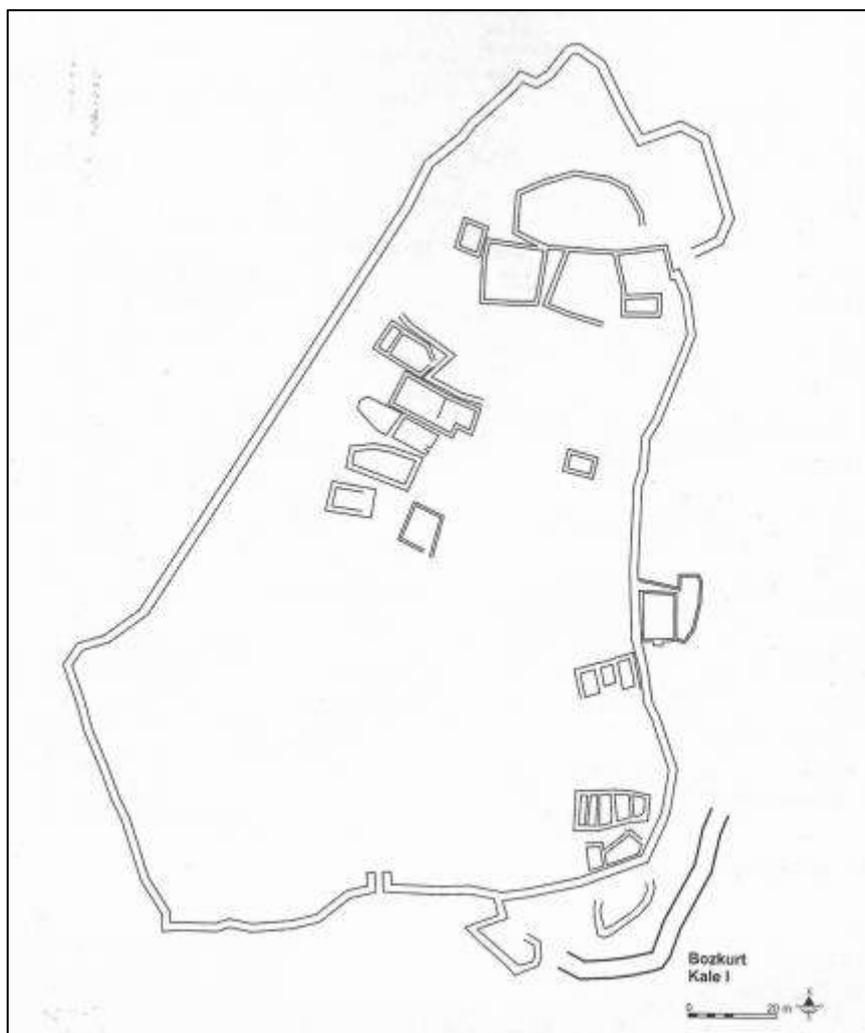


Figura 68: Pianta della fortezza I di Bozkurt (Ozfirat 2015: 164).

b) Ceramica

Per quanto riguarda la ceramica della regione, essa è stata studiata soprattutto a partire dai frammenti rinvenuti durante le diverse ricognizioni di superficie e da quelli conservati nei musei, provenienti da rinvenimenti casuali o da attività illegali. Sulla base di questi materiali, Altan Çilingiroğlu, dell'Università di Izmir, per primo nel 1984 collocò la ceramica del secondo millennio a.C. presente nella regione all'interno della tradizione ceramica cosiddetta "Van-Urmia", diffusa dai territori intorno al lago di Van fino alla sponda Occidentale del Lago di Urmia<sup>250</sup>, che, nell'interpretazione degli archeologici turchi, rientra all'interno del gruppo delle ceramiche dipinte che caratterizzano non solo la parte più orientale della Turchia Orientale, ma anche le regioni centrali del Caucaso Meridionale – Georgia Orientale, Armenia e Azerbaijan Occidentale – e

<sup>250</sup> Çilingiroğlu 1984.

le sponde occidentali del Lago di Urmia, nella regione iraniana dell’Azerbaijan Occidentale nella prima metà del II millennio a.C.<sup>251</sup>, corrispondente alle fasi II (2000-1700 a.C.) e III (1700-1450 a.C.) del Bronzo Medio<sup>252</sup> nella regione<sup>253</sup>. Per questo motivo risulta necessario un breve *excursus* sulle differenti tradizioni della ceramica dipinta che si sviluppano in questo periodo in questa vasta area, per poter valutare al meglio le ipotesi avanzate riguardo alla regione di Van.

Nelle regioni centrali del Caucaso Meridionale il Bronzo Medio comincia (secondo gli autori locali) nella seconda metà del III millennio a.C., con lo sviluppo dell’orizzonte culturale chiamato “*Early Kurgan Culture*” il quale, a partire dalla fine del III millennio a.C., cede il passo alla cultura di Trialeti<sup>254</sup>, ben nota per i suoi grandi *Kurgan*, ricchi di ceramica e oggetti in metallo. La cronologia della cultura di Trialeti prevede una divisione in tre stadi successivi, basati principalmente sulla ceramica rinvenuta nei diversi *kurgan*<sup>255</sup>: il primo è caratterizzato da ceramica nera brunita con decorazioni geometriche prevalentemente incise<sup>256</sup> ed è datato al XX-XVIII secolo a.C.; il secondo, datato al XVIII-XVI secolo a.C.<sup>257</sup>, vede il proseguimento della produzione di ceramica nera brunita con decorazioni incise, a cui si aggiunge una tipologia di ceramica dipinta caratterizzata da una superficie grigio-scura o rossa e decorazioni – spirali, chevrons, linee ondulate – dipinte con colori marroni e neri. Invece, il terzo stadio, datato al XVI-XV secolo a.C., si caratterizza per la presenza, ancora una volta, di ceramica nera brunita con decorazioni incise e dipinte simili a quelle del periodo precedente, ma con la differenza, per quanto riguarda le decorazioni dipinte, che esse sono nere su uno sfondo rosso scuro (fig. 71)<sup>258</sup>.

In tutta l’area centrale del Caucaso Meridionale, più o meno contemporaneamente agli stadi 2 e 3 della cultura di Trialeti, si sviluppano altre tradizioni di ceramica dipinta, ben attestate in Armenia e nell’Azerbaijan Occidentale: la tradizione di Karmir-Berd, quella di Sevan-Uzerlik e quella di Kizil-Vank<sup>259</sup>. Queste tre tradizioni ceramiche sono distinte tra loro in base alle forme, alle decorazioni e alle tecniche decorative utilizzate.

---

<sup>251</sup> Özfirat 2002: 221-222.

<sup>252</sup> La cronologia seguita per le diverse fasi del Bronzo Medio è quella esposta in Sagona 2017.

<sup>253</sup> Puturidze 2003.

<sup>254</sup> La terminologia adottata dagli studiosi delle differenti nazioni presenti in questa regione è differente: quella che gli autori georgiani chiamano cultura di Trialeti e che è diffusa in tutta l’area centrale del Caucaso Meridionale, anche se caratterizzata da diverse tradizioni ceramiche locali (Puturidze 2003), è chiamata dagli studiosi armeni o che operano in Armenia cultura di Trialeti-Vanadzor (Smith et al. 2009: 55).

<sup>255</sup> Per la periodizzazione della cultura di Trialeti si segue il lavoro dello studioso georgiano Elgudzha Gogadze, così come esso viene presentato da Karen Rubinson (Rubinson 1977).

<sup>256</sup> Rubinson 1977: 239; Sagona 2017: 352.

<sup>257</sup> Rubinson 1977: 239-240.

<sup>258</sup> Rubinson 1977: 240. Sagona, pur riconoscendo l’esistenza di questo terzo stadio della cultura di Trialeti, sulla scorta di quanto osservato dai membri del progetto ArAgatas (Avetisyan, Bobokhyan 2008), non ritiene che esistano differenze tra la ceramica dello stadio 2 e quella dello stadio 3 (Sagona 2017: 252).

<sup>259</sup> Il nome di questa tradizione, presente prevalentemente in Azerbaijan e nel Nakhichevan, deriva dalla località di Kizil-Vank, che in Armenia è chiamata Karmir-Vank. Questa differenza nei toponimi si riflette anche nei termini che gli studiosi della regione utilizzano per indicare questo orizzonte ceramico.

La ceramica Sevan-Uzerlik, diffusa nella regione del lago Sevan, è stata divisa in due gruppi, I e II, successivi, entrambi caratterizzati da recipienti neri o grigi polito con decorazioni impresse o “*combed-stamped*”, tra cui zig-zag, archi, cerchi concentrici o chevrons, alcune delle quali sono riempite con pasta di colore rosso o bianco per creare un effetto di bicromia. Un'altra categoria di recipienti è caratterizzata da superfici rosse o rosso-gialle e decorazioni, generalmente geometriche, dipinte (fig. 72)<sup>260</sup>.

La ceramica Karmir-Berd, diffusa verso la fine del Bronzo Medio nella parte settentrionale dell'Armenia, in particolare a Nord del monte Ararat, si caratterizza per la presenza di recipienti grigio-neri polito con decorazioni incise o impresse, in genere zig-zag, linee ondulate, meandri o *pattern* di punti, oppure per recipienti dalla superficie rossa che possono presentare decorazione dipinta sia monocroma che policroma in nero oppure rosso e nero (fig. 73)<sup>261</sup>.

Infine, la ceramica Kizil-Vank, diffusa principalmente nell'Armenia Meridionale, nel Nakhichevan e nell'Azerbaijan Occidentale, è una ceramica dipinta policroma caratterizzata da superfici rosse con decorazioni dipinte in nero e bianco, rosso e bianco o nero, bianco e oro (fig. 74)<sup>262</sup>. È interessante notare come Sagona, nella sua sintesi, comprende nell'areale di diffusione della ceramica Kizil-Vank anche le sponde occidentali del Lago di Urmia e la regione di Van, comprendendo così l'areale di diffusione della ceramica di Urmia e della ceramica chiamata dagli studiosi turchi Van-Urmia<sup>263</sup>.

Per quanto riguarda la “*Urmia Ware*”, essa fu definita per la prima volta nel 1981 da Michael Edwards nella sua analisi della ceramica di Haftavan, un sito situato lungo la sponda occidentale del lago di Urmia<sup>264</sup>; questa ceramica, rinvenuta anche in altri insediamenti di questo territorio, nei livelli datati al Bronzo Medio III (1600-1450 a.C.<sup>265</sup>), presenta delle caratteristiche simili alla ceramica dipinta del Caucaso Meridionale, in particolare alle tradizioni di Kizil-Vank e Svena-Uzerlik (fig. 75). La “*Urmia Ware*” è caratterizzata da una superficie di color cuoio o rossa brunita, con decorazioni policrome, solitamente di carattere geometrico anche se non mancano figure zoomorfe o antropomorfe, dipinte in rosso e nero su uno sfondo color crema<sup>266</sup>.

Ritornando alla regione di Van, come già detto, Çilingiroğlu collegò la ceramica dipinta da lui studiata nei musei della regione con quella rinvenuta durante gli scavi dei siti del lago di Urmia e ipotizzò che entrambe facessero parte di una grande tradizione di ceramica dipinta, influenzata dalle tradizioni sviluppatesi nel territorio del Caucaso Meridionale. Effettivamente la ceramica studiata da Çilingiroğlu presenta delle

---

<sup>260</sup> Smith et al. 2009: 60-66; Sagona 2017: 369-370.

<sup>261</sup> Smith et al. 2009: 66; Sagona 2017: 367.

<sup>262</sup> Smith et al. 2009: 67.

<sup>263</sup> Sagona 2017: 370.

<sup>264</sup> Edwards 1981.

<sup>265</sup> Per la cronologia di questa regione si segue la proposta avanzata da Michael Danti nel suo recente lavoro di revisione degli scavi di Hasanlu, il sito principale della regione. Questa opera di revisione generale ha prodotto importanti risultati, uno dei quali è, appunto, una cronologia saldamente ancorata alle datazioni assolute ottenute da campioni organici provenienti da contesti sicuri (Danti, Cifarelli 2013) e confrontabile con quella delle regioni circostanti, in particolare il Caucaso Meridionale.

<sup>266</sup> Rubinson 2004: 662; Danti, Cifarelli 2013: 178.

caratteristiche molto simili a quella della “*Urmia Ware*”, con una superficie di color crema su cui venivano dipinte le decorazioni, di tipo sia geometrico che naturalistico, in rosso oppure una superficie una superficie rossa con decorazioni dipinte in nero. Sono inoltre attestate decorazioni policrome rosse e nere su superficie chiara<sup>267</sup>. Nel suo studio Çilingiroğlu istituì anche una divisione cronologica tra le ceramiche con decorazione monocroma e geometrica, ritenute essere più antiche, e le ceramiche con decorazione policroma naturalistica, ritenute più recenti (fig. 77)<sup>268</sup>.

È possibile notare un elemento di affinità tra le diverse tradizioni di ceramiche dipinte esposte in precedenza, e cioè che esse lasciano spazio, nel Tardo Bronzo, a degli orizzonti ceramici che, seppur in alcuni casi conservano alcune delle caratteristiche precedenti, non prevedono ceramiche dipinte. Da quello che sembra essere un *trend* di tutta la regione<sup>269</sup>, però, sono escluse, secondo gli archeologi che hanno lavorato in queste regioni, la regione di Van e il Nakhichevan.

Del Nakhichevan si parlerà nella sezione dedicata al Caucaso Meridionale, mentre per quanto riguarda la regione di Van, questa ipotesi è stata avanzata da Aynur Özfirat, la quale, integrando lo studio di Çilingiroğlu con le diverse ricognizioni da lei svolte in questo territorio, ha ipotizzato che la ceramica dipinta della tradizione Van-Urmia, in questa regione continui ad essere prodotta, insieme ai suoi corrispettivi non dipinti, per tutto il Tardo Bronzo:

*«Pottery of the region in the LBA-EIA were seen from Van Basin tradition, even though there are some variations and special groups collected from some of the sites. It seems that the pottery of LBA is represented by polychrome painted ware which is late phase of the ‘Araxes painted ware’. Composition of late phase of polychrome painted ware and EIA shapes occur together within early phase of LBA-EIA in the Van Basin. EIA pottery is quite different from the Araxes painted ware»*  
(Özfirat 2017a: 69)

Questa situazione, però, non si verifica lungo le pendici del monte Ağrı, e nei pressi del confine con l’Armenia, dove, invece, la ceramica si accorda molto bene con quella rinvenuta nel Caucaso Meridionale per il Tardo Bronzo<sup>270</sup>, come dimostra la presenza di ceramica grigio-nera brunita con decorazioni incise e alcuni frammenti di ceramica nera brunita con intarsi in pasta bianca (figg. 69-70).

---

<sup>267</sup> Çilingiroğlu 1984: 138.

<sup>268</sup> Özfirat 2001: 121.

<sup>269</sup> Per l’Iran Nord-Occidentale si veda Danti 2013; per il Caucaso Meridionale si veda Avetisyan, Bobokhyan 2008.

<sup>270</sup> Özfirat 2008a: 105; Özfirat 2009: 242.



Figura 69: Frammenti di ceramica del Tardo Bronzo da Bozkurt (Özfiat 2008b: 384).

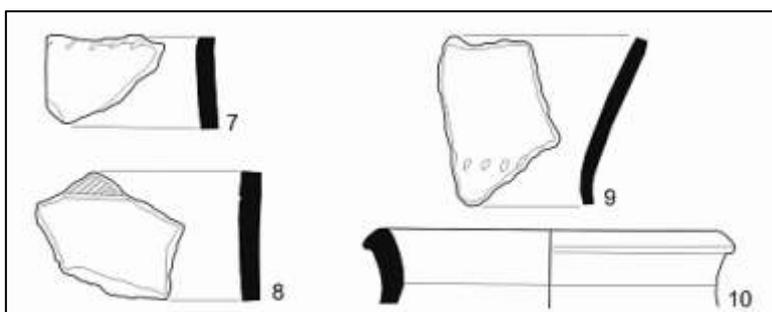


Figura 70: Frammenti di ceramica del Bronzo Tardo-Ferro Antico da Bozkurt (Ozfiat 2009: 246 nos.7-10).

Fornire una valutazione rispetto alla ceramica della regione di Van è molto difficile, specie per il fatto che la maggior parte degli elementi considerati proviene da contesti non stratificati, che non permettono di valutare i diversi corpora in una prospettiva diacronica. I confronti con la ceramica delle regioni confinanti, in particolare con la regione del lago di Urmia e il Caucaso Meridionale, forniscono importanti elementi per inquadrare i diversi frammenti rinvenuti durante le ricognizioni o conservati nei musei ma mancano pubblicazioni generali riguardanti queste ricognizioni e non è quindi possibile discostarsi molto da quanto scritto dagli studiosi turchi.

c) Oggetti

Per quanto riguarda gli oggetti, la situazione in questa regione è molto problematica data la natura della ricerca archeologica che è stata svolta e la mancanza di pubblicazioni che considerino altri elementi del record archeologico oltre alla ceramica.

d) Conclusione

La regione di Van, all'interno del contesto della Turchia Orientale, è la più problematica, data la mancanza di sufficienti contesti stratificati da cui poter ottenere delle informazioni per il Tardo Bronzo. Le diverse ricognizioni di superficie condotte, pur avendo confermato come questa regione fosse legata al Caucaso Meridionale e all'Iran Nord-Occidentale, come dimostrano le diverse fortezze databili al Tardo Bronzo e il sito di Bozkurt, non permettono di aggiungere molto altro rispetto a questo territorio, che le fonti epigrafiche del

Tardo Bronzo sembrano indicare come facente parte del paese di *Nairi* e sede di diverse comunità politiche guidate da sovrani<sup>271</sup>.

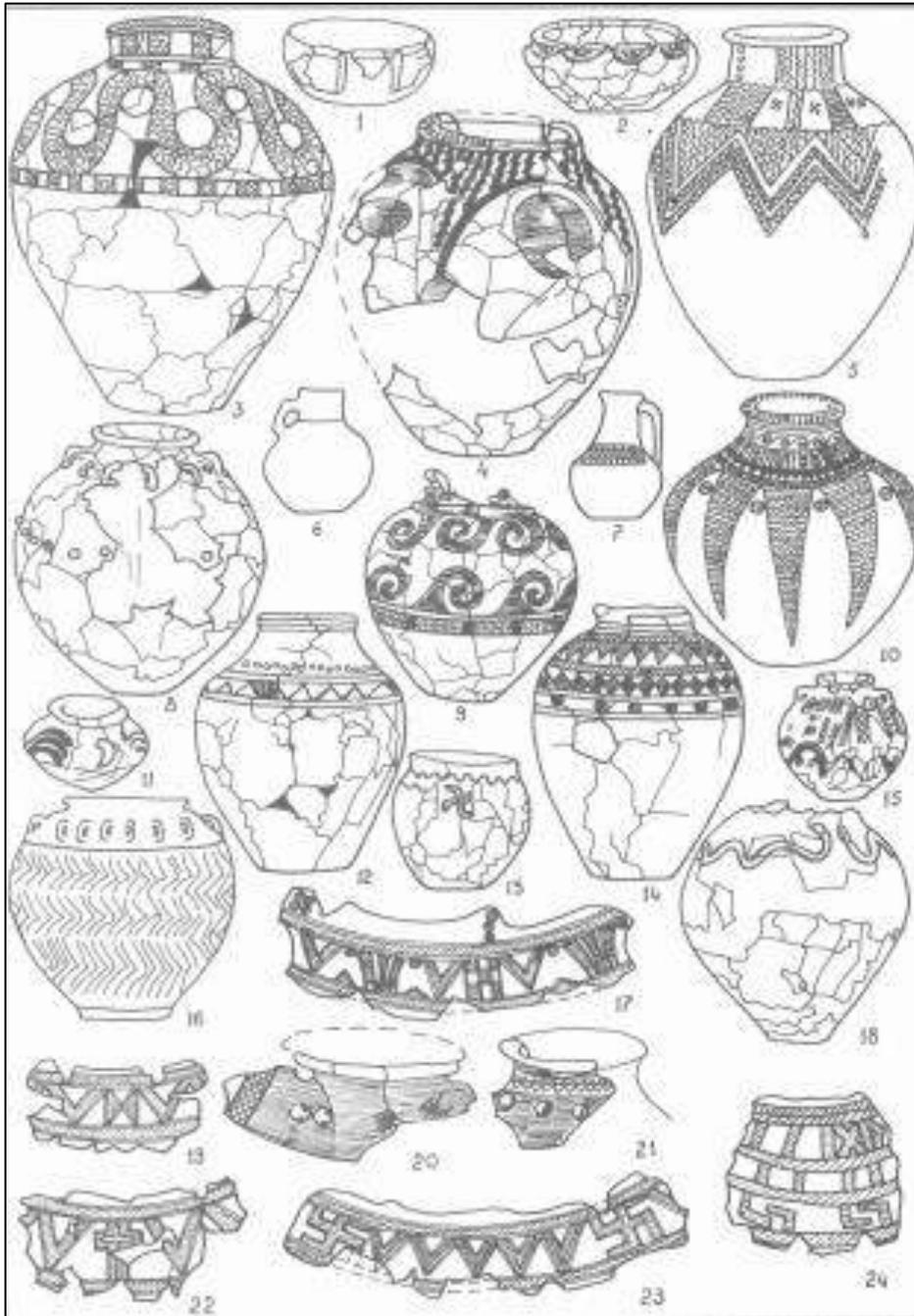


Figura 71: Ceramica Trialeti (Puturidze 2003: 118).

<sup>271</sup> Cfr. Capitolo 2.

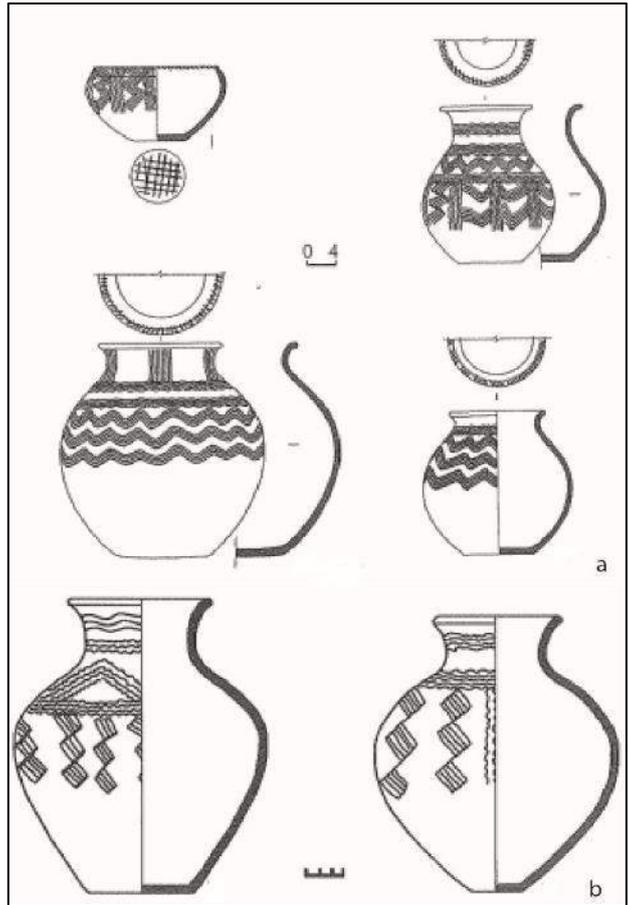


Figura 72: Ceramica Sevan-Uzerlik: a) Sevan-Uzerlik I (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig. 14 nos.1, 3, 5-6); b) Sevan-Uzerlik II (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig.30 nos.7-8).

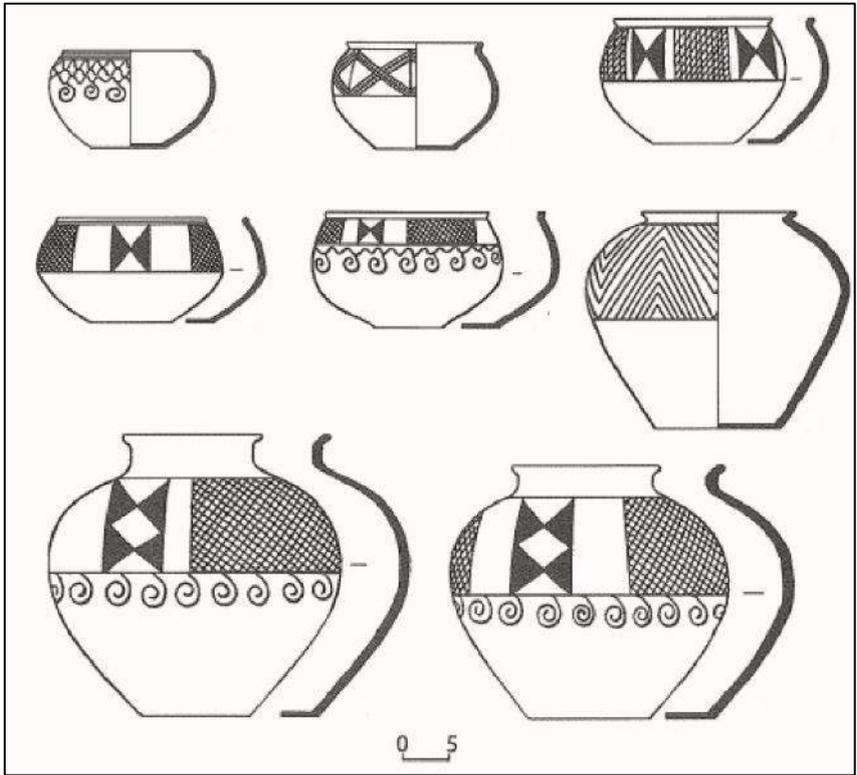


Figura 73: Ceramica Karmir-Berd (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig.19 nos. 4-11).

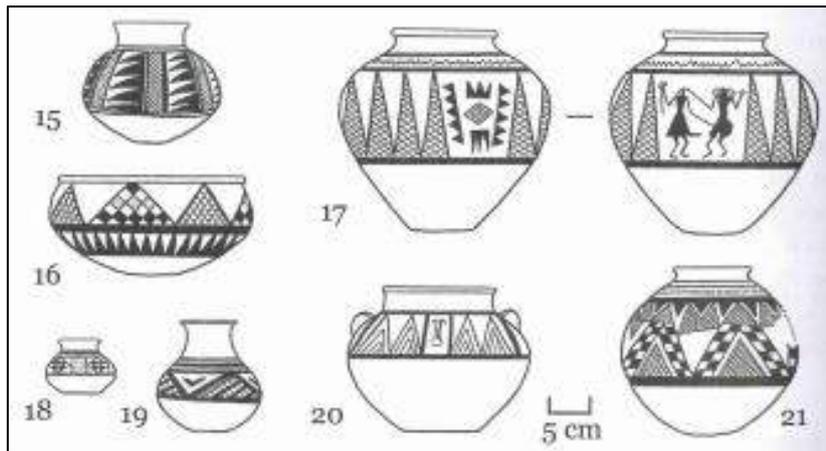


Figura 74: Ceramica Kizil-Vank (Sagona 2017: fig. 7.26 nos. 15-21).

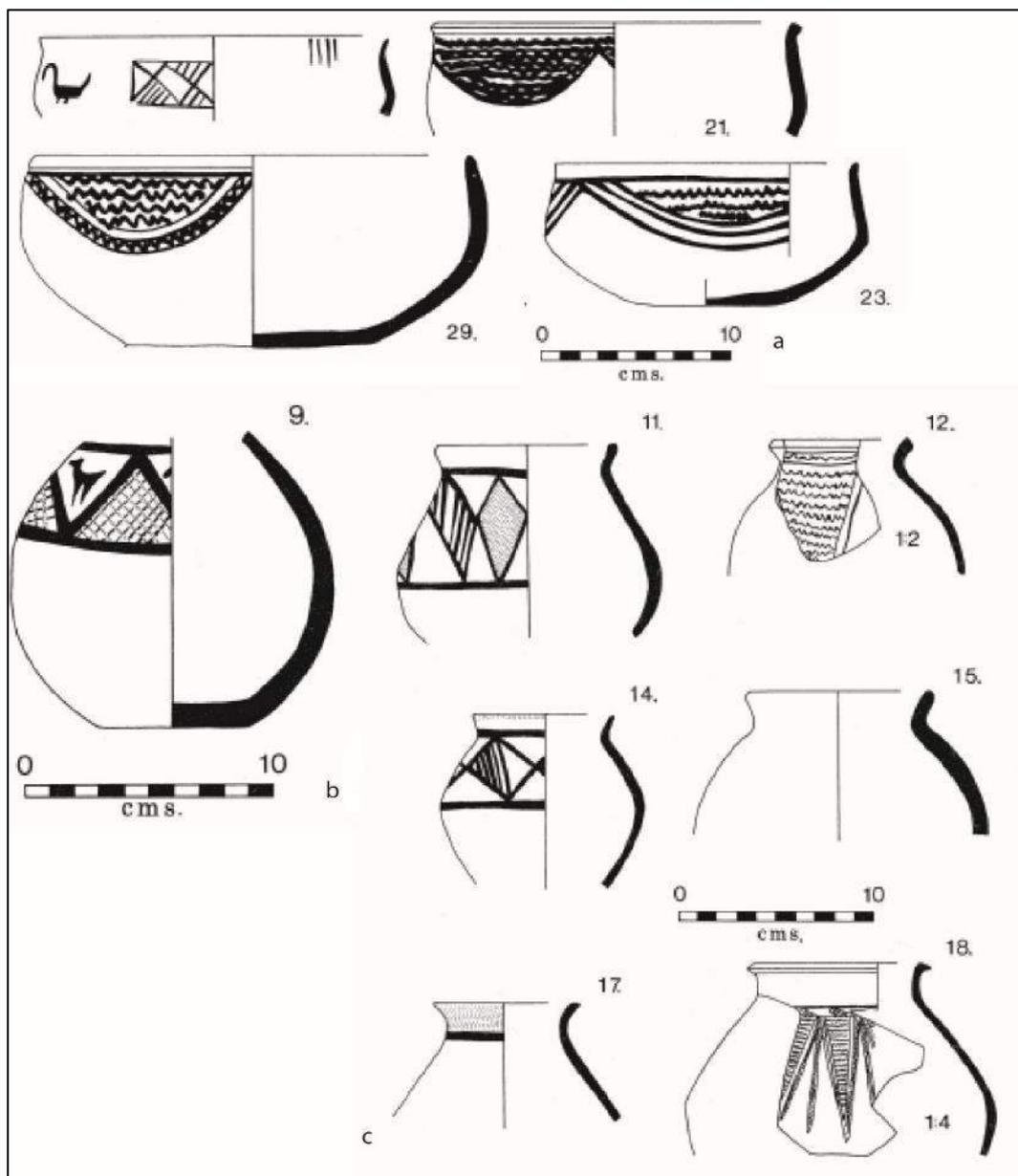


Figura 75: Esempi di Urmia Ware da Haftavan VI B: a) Edwards 1981: fig. 16 nos. 13, 21, 23, 29); b) Edwards 1981: fig. 15 no. 9; c) Edwards 1981: fig. 11, nos. 11-12, 14-15, 17-18.

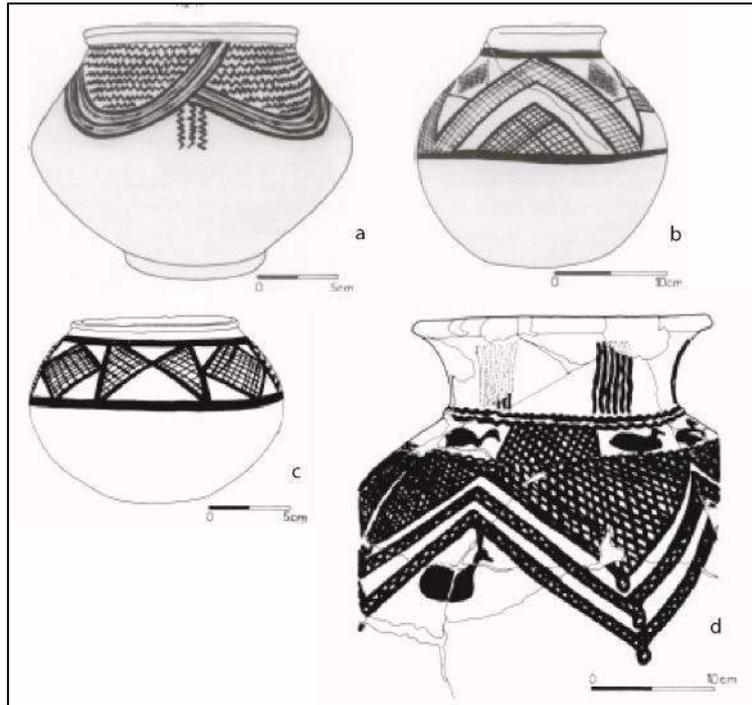


Figura 76: Ceramica Van-Urmia riconosciuta da Altan Çilingiroğlu: a) Çilingiroğlu 1984: 137; b) Çilingiroğlu 1984: 135; c) Çilingiroğlu 1984: 136; d) Çilingiroğlu 1984: 134.

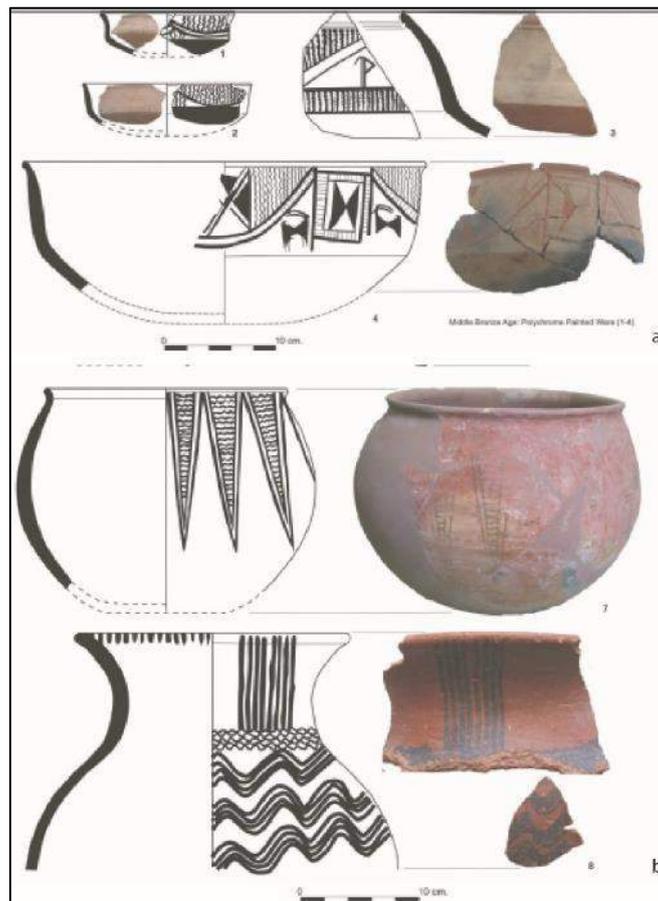


Figura 77: Ceramica Van-Urmia rinvenuta nel corso delle survey condotte da A. Ozfirat: a) Ozfirat 2017a: 59, nos. 2-4; b) Ozfirat 2017a: 58, nos. 7-8).

## 3.2. Il Caucaso Meridionale

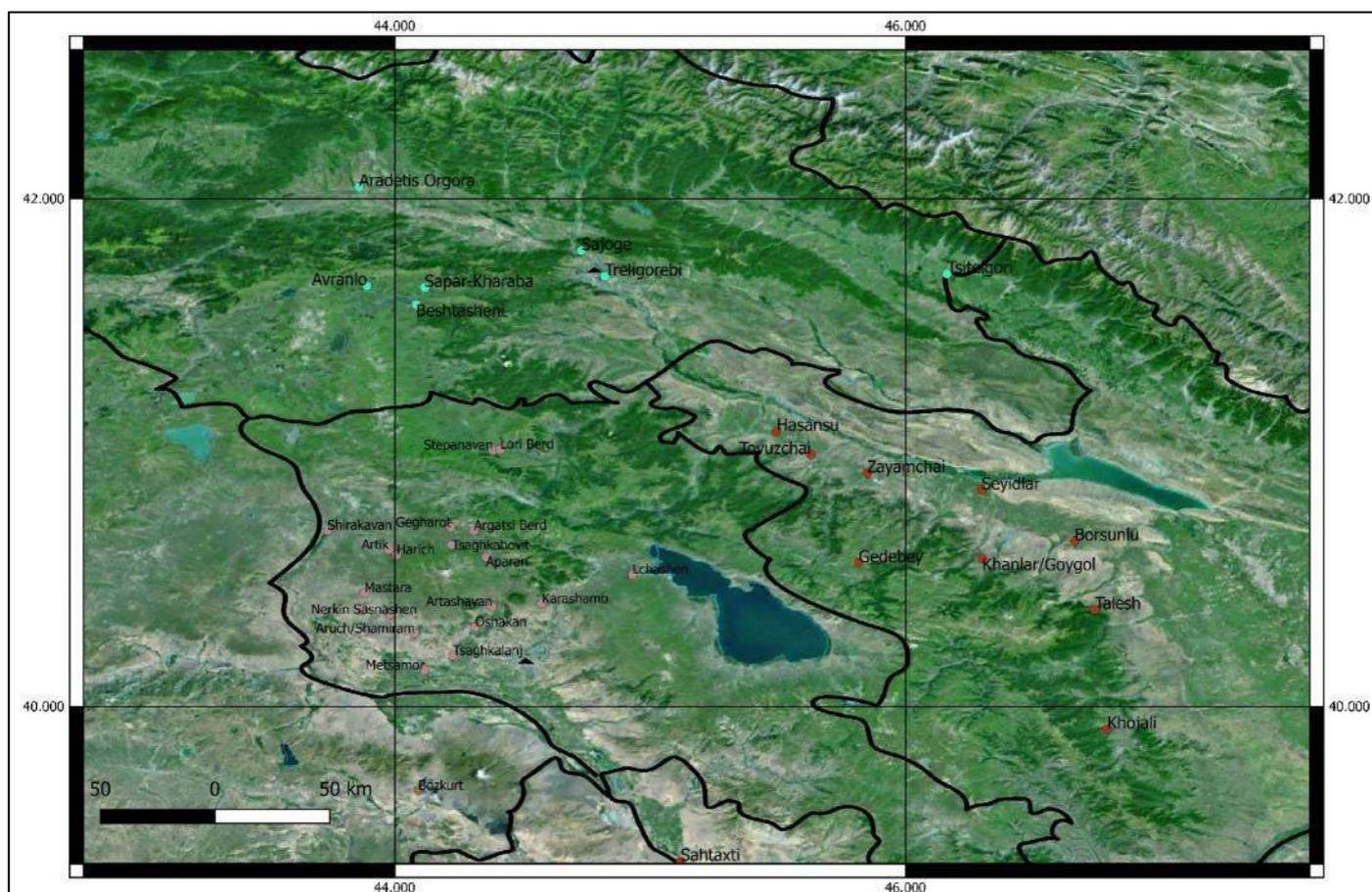


Figura 78: Carta fisica con indicati i principali siti del Bronzo Tardo della regione, tra cui quelli menzionati nel testo.

### 3.2.1. L'Armenia

L'Armenia, in particolare le sue regioni settentrionali, ha restituito importanti elementi risalenti al Bronzo Tardo che permettono di delineare un quadro abbastanza chiaro di questo regione, grazie agli scavi condotti durante il periodo sovietico e ai progetti tutt'ora in corso<sup>272</sup>. I lavori portato avanti nel corso del tempo hanno permesso di definire una cronologia per il Bronzo Tardo basata, oltre che su alcuni set di date radiocarboniche ottenute dai siti della regione, sulla periodizzazione degli inventari ceramici<sup>273</sup> e sui repertori dei materiali metallici rinvenuti nei siti e nelle tombe indagate. Le osservazioni realizzate hanno portato ad una tripartizione del Bronzo Tardo la cui durata generale è datata tra il 1550 a.C. e il 1150 a.C.: il Tardo Bronzo I (1550-1450 a.C.) è considerato una fase di transizione ed è caratterizzato dall'apparizione di nuove forme sia nella ceramica che negli oggetti metallici che si affiancano alle produzioni precedenti del Medio Bronzo, che invece cominciano a diminuire in questo periodo. Il Tardo Bronzo II (1450-1250 a.C.) vede la scomparsa dei materiali derivati dalle tradizioni del Bronzo Medio e il definitivo affermarsi dei nuovi elementi introdotti nel

<sup>272</sup> Smith et al. 2009: 30.

<sup>273</sup> Tuttavia è necessario notare come manchi tuttora una tipologia ceramica generale per il Bronzo Tardo sia per l'Armenia che per tutto il Caucaso Meridionale.

Bronzo Tardo I. Infine, Il Tardo Bronzo III (1250-1150 a.C.) si caratterizza per l'introduzione di alcune varianti sia nel repertorio ceramico sia nella produzione di oggetti metallici<sup>274</sup>.

A queste tre fasi del Bronzo Tardo corrispondono le tre fasi dell'orizzonte culturale Lchashen-Metsamor<sup>275</sup>, sempre definito tramite la ceramica e gli oggetti metallici, che appare nella Tarda Età del Bronzo in quest'area: Lchashen-Metsamor I (Tardo Bronzo I), Lchashen-Metsamor II (Tardo Bronzo II) e Lchashen-Metsamor III (Tardo Bronzo III). È importante notare che questo orizzonte culturale si estende oltre i limiti cronologici del Bronzo Tardo e presenta tre ulteriori fasi: Lchashen-Metsamor IV, Lchashen-Metsamor V e Lchashen-Metsamor VI, corrispondenti all'età del Ferro Ia - Ib e all'Età del Ferro II nella regione (fig. 79).

---

<sup>274</sup> Avetisyan, Bobokhyan 2008: 126-127; Smith et al. 2009: 29-31.

<sup>275</sup> Il nome di questo orizzonte culturale deriva dai siti di Lchashen e Metsamor in Armenia. Nella letteratura archeologica georgiana questo orizzonte culturale è stato definito Lchashen-Tsitelgori, per sottolineare la sua diffusione non solo nel territorio armeno ma anche nella Georgia Orientale (cfr. pag. 18-21).

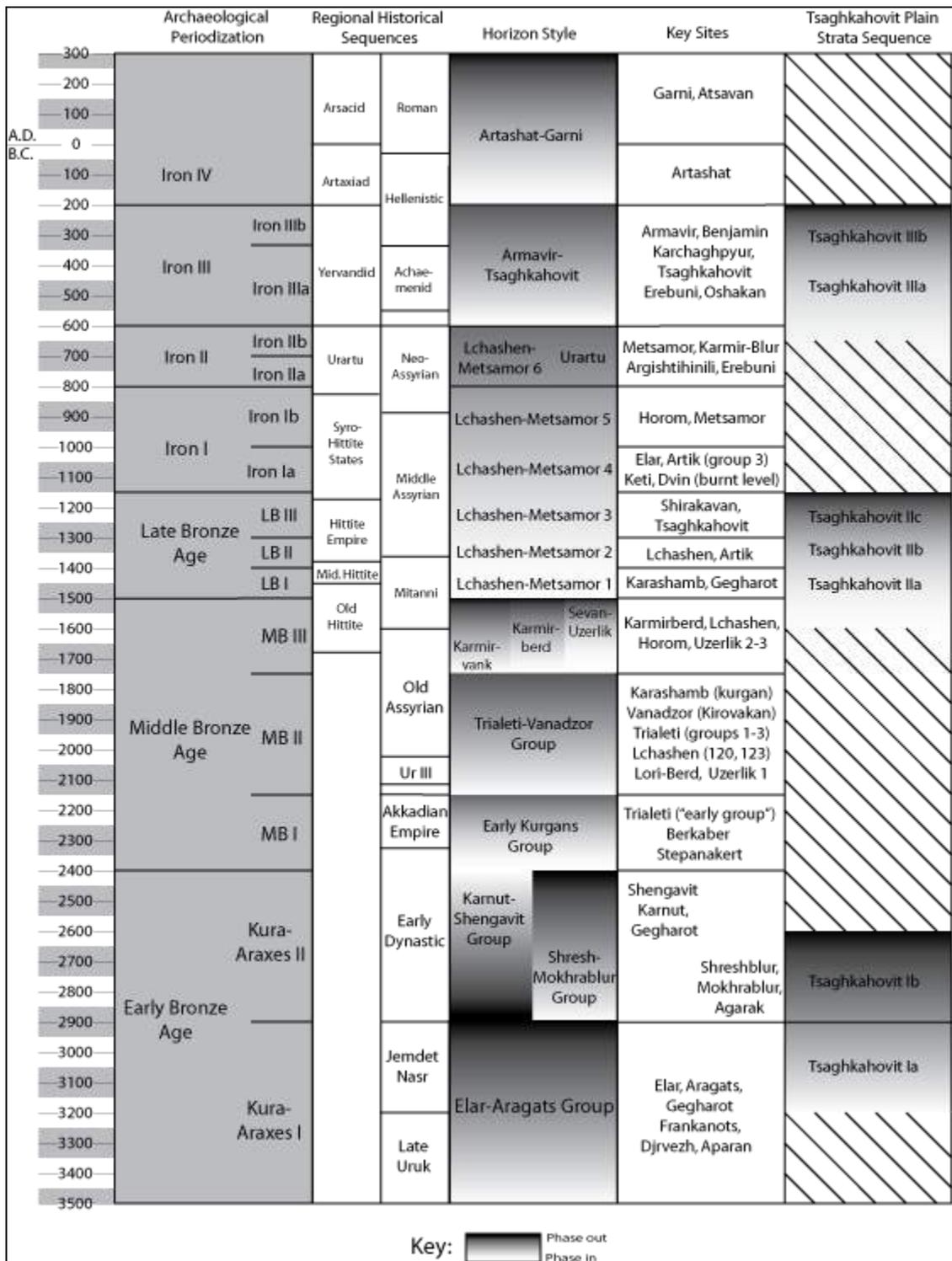


Figura 79: Tabella della cronologia elaborata per l'Armenia all'interno del Progetto ArAgats (<http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/10/Timeline.png>)

a) Insediamenti ed elementi architettonici

I siti risalenti alla Tarda Età del Bronzo messi in luce in Armenia sono diversi<sup>276</sup> e per questo motivo ne verrà presentata soltanto una selezione che può essere considerata esemplare per la regione: Gegharot,

<sup>276</sup> Cfr. nota n.272.

Tsaghkahovit e Argatsi Berd. Saranno anche considerate, tuttavia, evidenze provenienti da tutta l'area in questione in maniera da fornire un quadro il più completo possibile della situazione.

I tre siti menzionati sono tutti localizzati a poca distanza l'uno dall'altro nella piana di Tsaghkahovit (fig. 80), a Nord del monte Aragats, nella provincia armena di Aragatson, e sono stati indagati nel corso dei lavori del progetto ArAgats che ha portato al loro riconoscimento e al successivo scavo tra il 2003 e il 2011.

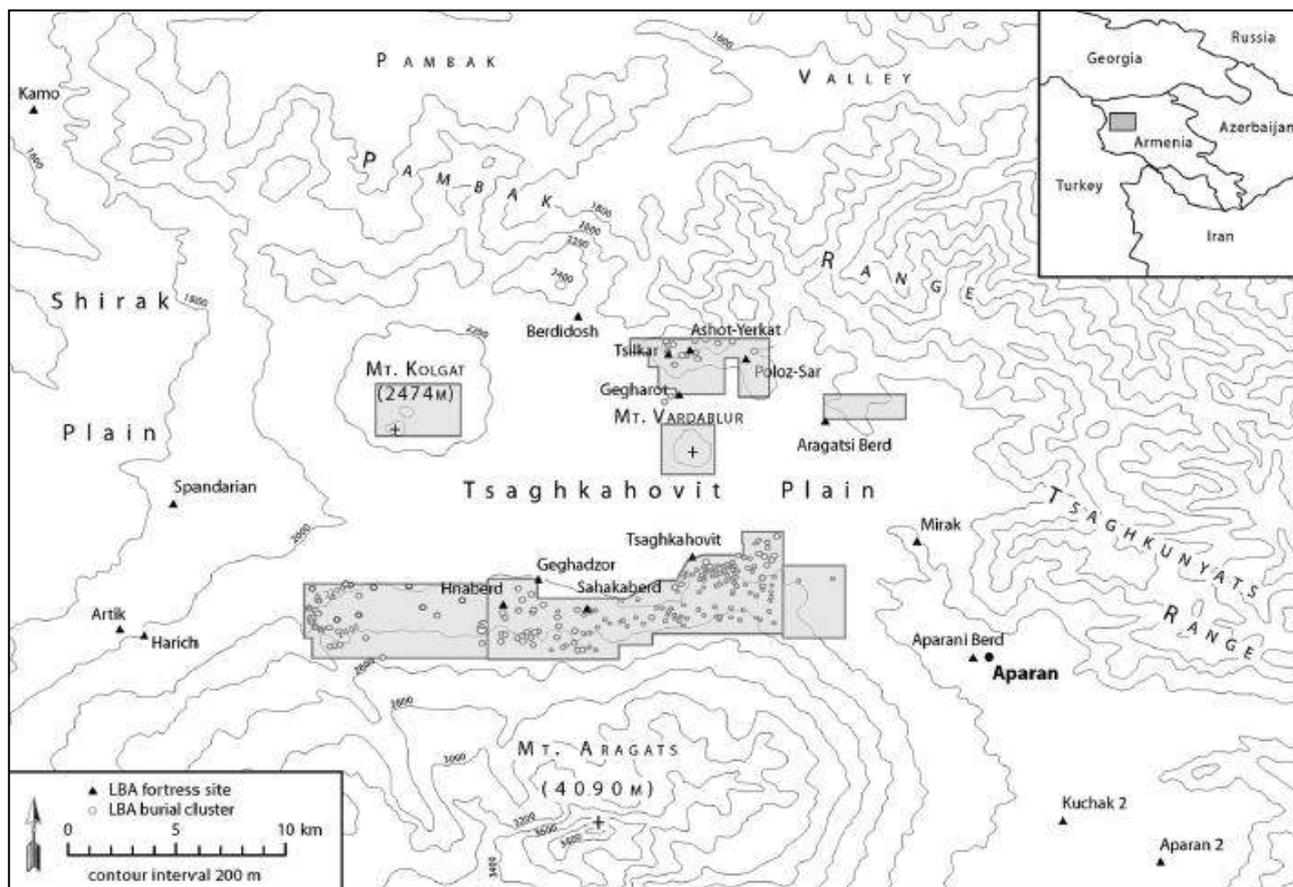


Figura 80: Carta topografica della piana di Tsaghkahovit, con indicati le fortezze e le aree cimiteriali rinvenute nelle aree interessate dalla ricognizione (evidenziate con riquadri grigi) (Greene, Lindsay 2013: 63).

Procedendo da Est a Ovest, il primo sito che s'incontra è la fortezza di Argatsi Berd, situata sulla sommità di una collina alta circa 80-100m dalla quale si domina la pianura circostante, ed estesa per circa 1,6 ha<sup>277</sup> (fig. 81). La sommità del sito, comprese le mura ciclopiche formate da blocchi di pietra non squadrati, è molto erosa sia per cause naturali che per la costruzione di un'antenna televisiva che ha danneggiato le strutture in superficie, tuttavia la pianta del sito e le caratteristiche mura ciclopiche sono, in certi casi, ancora visibili. Il sito è stato scavato in quattro aree collocate lungo le pendici settentrionali e orientali, nelle quali sono state messe in luce due fasi principali di occupazione: la prima risalente al periodo del Bronzo Antico e la seconda risalente al Bronzo Tardo, in particolare al Bronzo Tardo II e III (1450-1250 a.C. – 1250-1150 a.C.). La datazione del sito è stata fatta in base alla ceramica rinvenuta, tipica dei periodi II e III dell'orizzonte Lchashen-

<sup>277</sup> Badalyan et al. 2014: 186.

Metsamor a cui si affianca una serie di date  $^{14}\text{C}$  che confermano quanto ipotizzato sulla base dei ritrovamenti ceramici<sup>278</sup>.

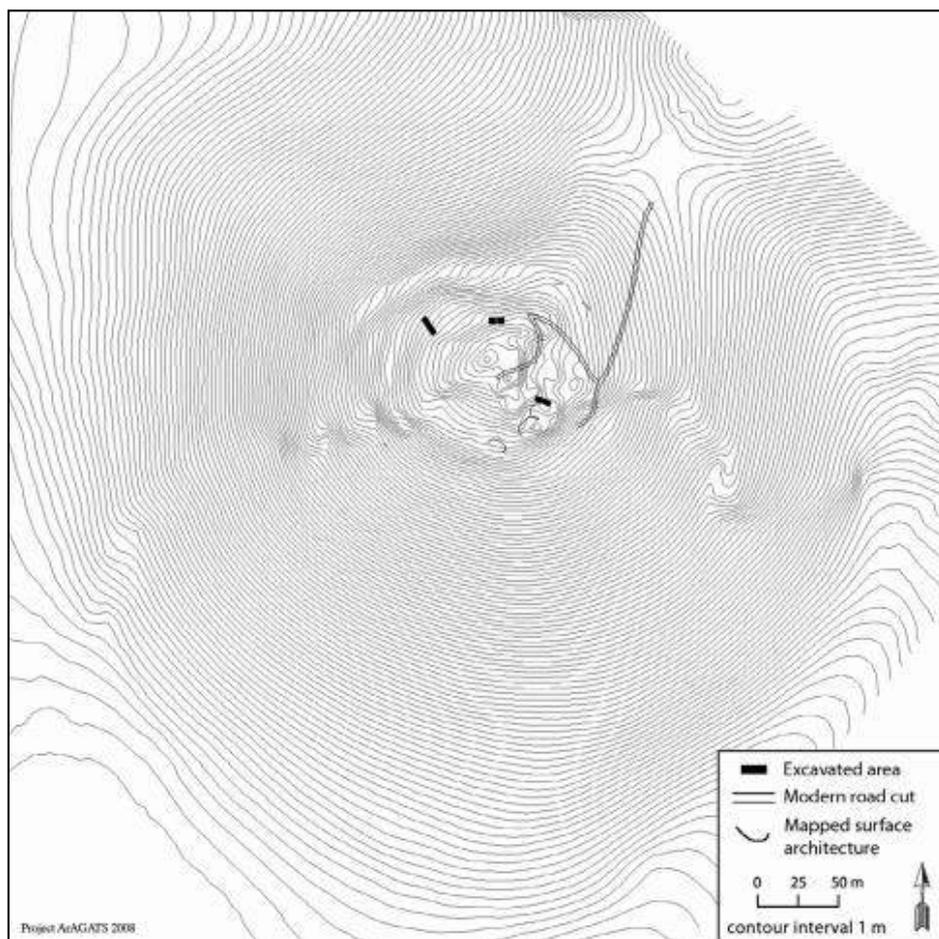


Figura 81: Pianta di Argatsi Berd (Greene, Lindsay 2013: 700)

Gli scavi nell'area AB3 hanno messo in luce i resti di due muri sovrapposti, costruiti in pietre di medie dimensioni non squadrate, che erano stati eretti per terrazzare la collina e, appena oltre essi, una profonda fossa ricoperta di pietre piatte (*Pit* 301) piena di oggetti e frammenti ceramici dell'orizzonte Lchashen-Metsamor (fig. 82). Dalla sommità di questa fossa si estendeva un pavimento di pietre, ricoperto di argilla di colore giallo, al centro del quale è stato rinvenuto un bacino in basalto con una serie di strumenti in pietra e frammenti ceramici associati ad esso<sup>279</sup>. Degli elementi simili sono stati messi in luce nell'area AB4, dove sono stati rinvenuti un muro in pietre non squadrate e un'area lastricata ricoperta da un sottile strato di argilla gialla. Al di sotto di questo pavimento lastricato sono state rinvenute altre due fosse contenenti materiali in pietra e osso e frammenti ceramici<sup>280</sup>.

Le operazioni AB1 e AB2, portate avanti nel settore Nord del sito, hanno invece messo in luce diverse sezioni dei muri di contenimento utilizzati per terrazzare la collina: nell'operazione AB1 è stato messo in luce

<sup>278</sup> Badalyan et al. 2014: 187.

<sup>279</sup> Badalyan et al. 2014: 187-190.

<sup>280</sup> Badalyan et al. 2014: 190.

un muro costituito da dieci file sovrapposte di pietre che probabilmente continuava anche nell'operazione AB2, dove è stata messa in luce una struttura simile.

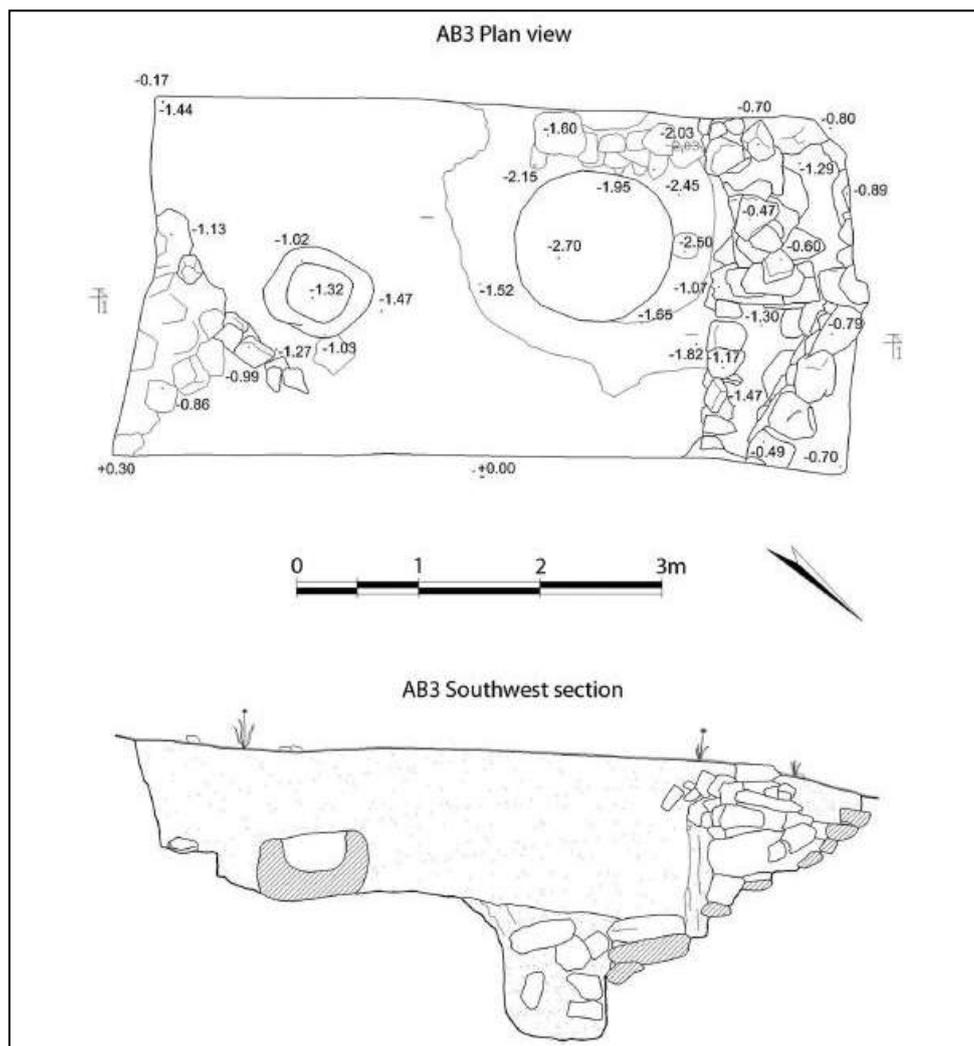


Figura 82: Pianta e sezione dell'operazione AB3 (Greene, Lindsay 2013: 61).

A circa 5 km di distanza da Argatsi Berd si trova la fortezza di Gegharot, anch'essa situata sulla sommità di una collina dalla quale si domina la pianura sottostante. Il sito è caratterizzato dalla presenza di mura ciclopiche che circondano una cittadella di 0,36 ha, al di fuori delle quali si trova la maggior parte del sito, che si estende, nella sua totalità, per circa 3,5 ha (fig. 83). Anche in questo caso la superficie è stata soggetta ad erosione con il risultato che solo una parte delle mura ciclopiche si è conservata<sup>281</sup>. Gli scavi, condotti a partire dal 2003 e ancora in corso, hanno messo in luce due diverse fasi di occupazione: una risalente al Bronzo Antico e attestata in diverse aree del sito e un'altra risalente al Bronzo Tardo, concentrata prevalentemente all'interno della cittadella, anche se livelli del periodo sono stati rinvenuti anche in aree esterne alla cinta muraria. L'occupazione nei livelli del Tardo Bronzo si articola in due differenti fasi, datate in base alla ceramica e alle date C-14 ottenute tra il XV e l'XI secolo a.C.: la fase d'occupazione più antica, datata al Tardo Bronzo I

<sup>281</sup> [http://aragats.arts.cornell.edu/?page\\_id=74](http://aragats.arts.cornell.edu/?page_id=74).

termina con una distruzione violenta di alcune strutture a cui segue la seconda fase, datata al Tardo Bronzo II, che si conclude anch'essa con un evento distruttivo, datato alla metà del XIII secolo a.C. e, infine, un abbandono datato intorno all'XI secolo a.C.<sup>282</sup>.

Gli scavi portati avanti in diverse aree della cittadella hanno portato alla luce delle tracce di edifici del Tardo Bronzo, di struttura generalmente rettangolare, costruiti con muri in pietra secondo la tecnica già vista a ad Argatsi Berd. Tra questi edifici si distinguono tre diverse strutture, tutte risalenti alla seconda fase dell'occupazione, che gli archeologi hanno identificato con dei sacelli<sup>283</sup> in base ad alcuni oggetti rinvenuti in essi<sup>284</sup>. La prima di queste strutture, identificata nell'operazione T 02E, nella sezione occidentale della cittadella è un edificio di forma apparentemente rettangolare – si conserva solo la sua porzione orientale – al cui interno è stato rinvenuto un altare di forma curvilinea in argilla, posato su una piattaforma in argilla e fiancheggiato da una stele (fig. 84a)<sup>285</sup>. Tra i diversi materiali rinvenuti sul pavimento di questo primo sacello si contano diversi frammenti di ceramica Lchashen-Metsamor II, un sigillo mittanico del “*Common Style*” (fig. 98b), e altri due sigilli a stampo di probabile fattura locale (fig. 97a)<sup>286</sup>. Simili a questo primo sacello sono le altre due strutture rinvenute all'interno della cittadella: la seconda (fig. 84b), localizzata nella parte centrale del sito e rinvenuta all'interno dell'operazione T 21 e la terza (fig. 84c), rinvenuta nella parte orientale del sito e messa in luce dalle operazioni T 27 e T32. La struttura rinvenuta nell'operazione T21 è anch'essa di forma rettangolare con i muri costruiti in pietre non squadrate, all'interno della quale è stata rinvenuta, vicino all'angolo sud-orientale, un altare in argilla posizionato su una sporgenza rocciosa e dentro al quale sono stati rinvenuti sette recipienti ceramici. A fianco di questo altare è stato rinvenuto un focolare con tracce di bruciatura, mentre lungo il lato meridionale e quello orientale dell'edificio sono state individuate tre fosse contenenti frammenti di ceramica, ceneri e terra bruciate e ossa animali<sup>287</sup>. Il terzo sacello, localizzato nell'area orientale, presenta delle caratteristiche molto simili ai due precedenti, con una struttura, probabilmente, rettangolare con muri costruiti in pietra all'interno della quale si trovava una piattaforma rivestita d'argilla sormontata da un altare. All'interno di questa struttura sono stati rinvenuti anche alcuni elementi legati ad attività produttive, in particolare alla lavorazione del cibo, come un probabile mortaio fisso

---

<sup>282</sup> Badalyan et al. 2014: 169; 184; Smith, Leon 2015: 552

<sup>283</sup> La datazione dei sacelli (inglese “*shrines*”) rispetto alla cronologia relativa del sito non è chiara: nei due rapporti preliminari la datazione presentata per i tre sacelli è differente: nel primo (Badalyan et al. 2008: 69) il sacello T 02E è datato al Tardo Bronzo II, alla seconda fase di occupazione del sito, mentre nel rapporto seguente (Badalyan et al. 2014: 172) i due sacelli sono datati al Tardo Bronzo II, che però, in questo caso, corrisponderebbe alla fase più antica dell'occupazione della fortezza nel Tardo Bronzo. La ceramica rinvenuta nei tre edifici è databile al Tardo Bronzo II, ma dai rapporti e dalle differenti pubblicazioni non è possibile capire se esse facciano parte della prima o della seconda fase di occupazione del sito durante il Bronzo Tardo. Nel testo si farà riferimento a quanto affermato in Smith, Leon 2015: 552, l'ultimo articolo in ordine cronologico a trattare dei tre sacelli.

<sup>284</sup> Badalyan et al. 2014: 184. L'identificazione di questi tre ambienti con dei sacelli collegati ad attività divinatorie è stata suggerita dalla presenza, in tutti e tre gli ambienti, di ossa animali possibilmente legate a pratiche osteomantiche (Smith, Leon 2015).

<sup>285</sup> Badalyan et al. 2008: 65.

<sup>286</sup> Badalyan et al. 2008: 69.

<sup>287</sup> Badalyan et al. 2014: 179.

costituito da un bacino di pietra con degli elementi dentellati sul fondo, e una macina in basalto incassata in un piedistallo di pietra ricoperto di argilla<sup>288</sup>.

Oltre a queste tre particolari strutture, gli scavi realizzati sul sito hanno messo in luce altre parti di ambienti datati al Bronzo Tardo, tra cui quelli rivelati nelle operazioni T 26, T 28 e T 30, tutti caratterizzati dalla presenza di muri in pietra e un pavimento in argilla gialla su cui erano sparsi diversi frammenti di ceramica oltre che altre tipologie di oggetti tra cui resti ossei, strumenti di pietra o osso e, in un caso, un sigillo a stampo in ceramica. In un caso, nell'operazione T 26 è stato possibile identificare un focolare<sup>289</sup>. Molto interessante è la struttura individuata nell'operazione T 15, all'interno della quale sono stati trovati dei materiali – uno stampo in pietra (fig. 94b) e dei crogioli - che hanno fatto pensare questo ambiente fosse un'officina per la lavorazione del metallo.

Un'ultima serie di elementi da evidenziare in relazione al sito di Gegharot è la presenza di due gruppi di *kurgan* e un gruppo di *cromlech*<sup>290</sup> a nord-est del sito. Di questo gruppo che conta 17 *kurgan* intatti e tredici *cromlech*, solamente sei *Kurgan* sono stati indagati<sup>291</sup> e solo uno è stato pubblicato fino ad ora<sup>292</sup>. Il *Kurgan* pubblicato, GK 1 (fig. 85), è caratterizzato da un *mound* alto circa 1,50m e esteso su un'area circolare di diametro poco inferiore ai 12m. Esso ha tre camere, una centrale e due localizzate nella parte occidentale e in quella settentrionale del cumulo di pietre all'interno delle quali sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici che hanno permesso di datare la sepoltura al passaggio tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo I, intorno alla metà del XV secolo a.C., in ragione della presenza di forme ceramiche caratteristiche di entrambi i periodi<sup>293</sup>.

---

<sup>288</sup> Badalyan et al. 2014: 182-183.

<sup>289</sup> Badalyan et al 2014: 176-182.

<sup>290</sup> «*Cromlechs refer to circular mound architecture constructed from stones placed in various arrangements; like "kurgans" they have an outermost ring that is also termed "cromlech," but unlike kurgans they do not have an earthen mound and are generally smaller than 10m in diameter*» (Badalyan et al. 2014: 198 nota n.68).

<sup>291</sup> [http://aragats.arts.cornell.edu/?page\\_id=858](http://aragats.arts.cornell.edu/?page_id=858).

<sup>292</sup> La documentazione dello scavo dei *kurgan* non pubblicati è consultabile nell'archivio online del progetto ArAgats: <https://aragats.gorgesapps.us/>.

<sup>293</sup> Badalyan et al. 2008: 59-61.



Figura 83: a) sezione della cittadella di Gēgharot con indicate le aree scavate; b) pianta della cittadella di Gēgharot, con indicate le strutture portate alla luce (<http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/Fig.-2.jpg>).



Figura 84: I sacelli di Gegharot. a) Sacello 1, operazione T 02E (Badalyan et al. 2008:65); b) Sacello 2, operazione T 21 (Smith, Leon 2015: 554); c) Sacello 3, operazione T 27/T 30 (Smith, Leon 2015: 555).

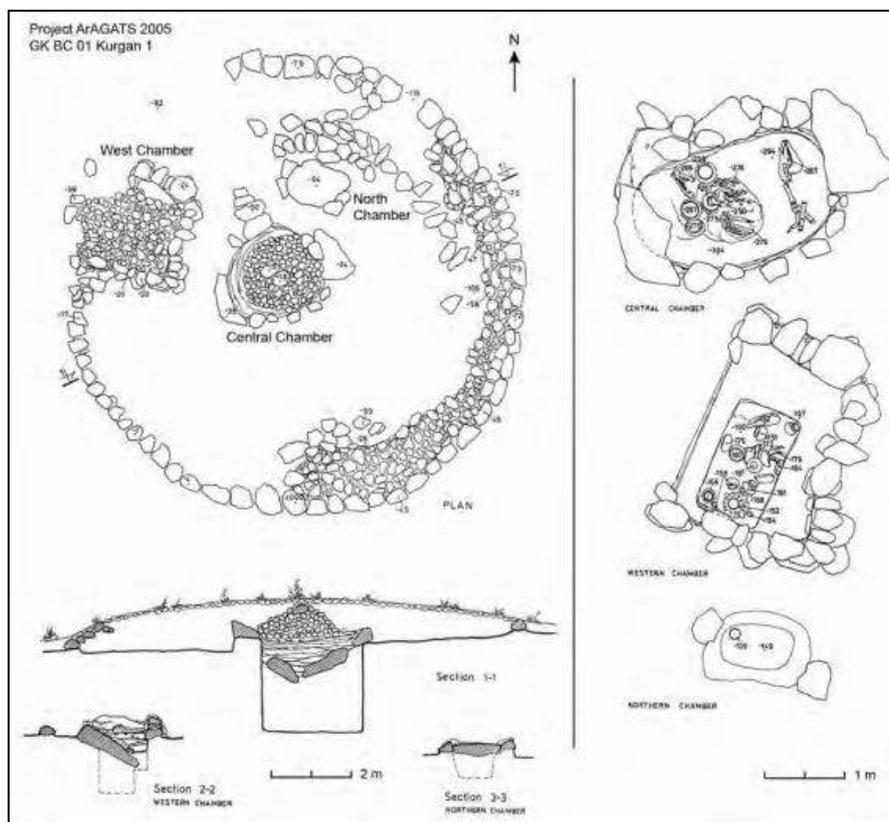


Figura 85: Pianta e sezione del Kurgan 1 di Gegharot (Badalyan et al. 2008:60).

Il terzo sito che sarà analizzato è quello di Tsaghkahovit, situato a sud dell'omonima pianura, sulle pendici settentrionali del monte Aragats. È caratterizzato dalla presenza di una fortezza, estesa per 0,59 ha, sulla sommità di una collina alta 80m sul livello medio della pianura (ca. 1900-2000 metri s.l.m.), e una città base situata a sud-est della cittadella, per un totale di 39,6 ha<sup>294</sup> (fig. 86). Gli scavi nel sito sono cominciati nel 2003 e sono proseguiti fino al 2015, concentrandosi sia sulla cittadella che sulle aree della città bassa e arrivando a mettere in luce tre periodi principali d'occupazione: il primo datato al Bronzo Tardo, il secondo all'epoca Achemenide (Età del Ferro III) e, infine, il terzo datato al periodo medievale (V-XIV secolo d.C.)<sup>295</sup>.

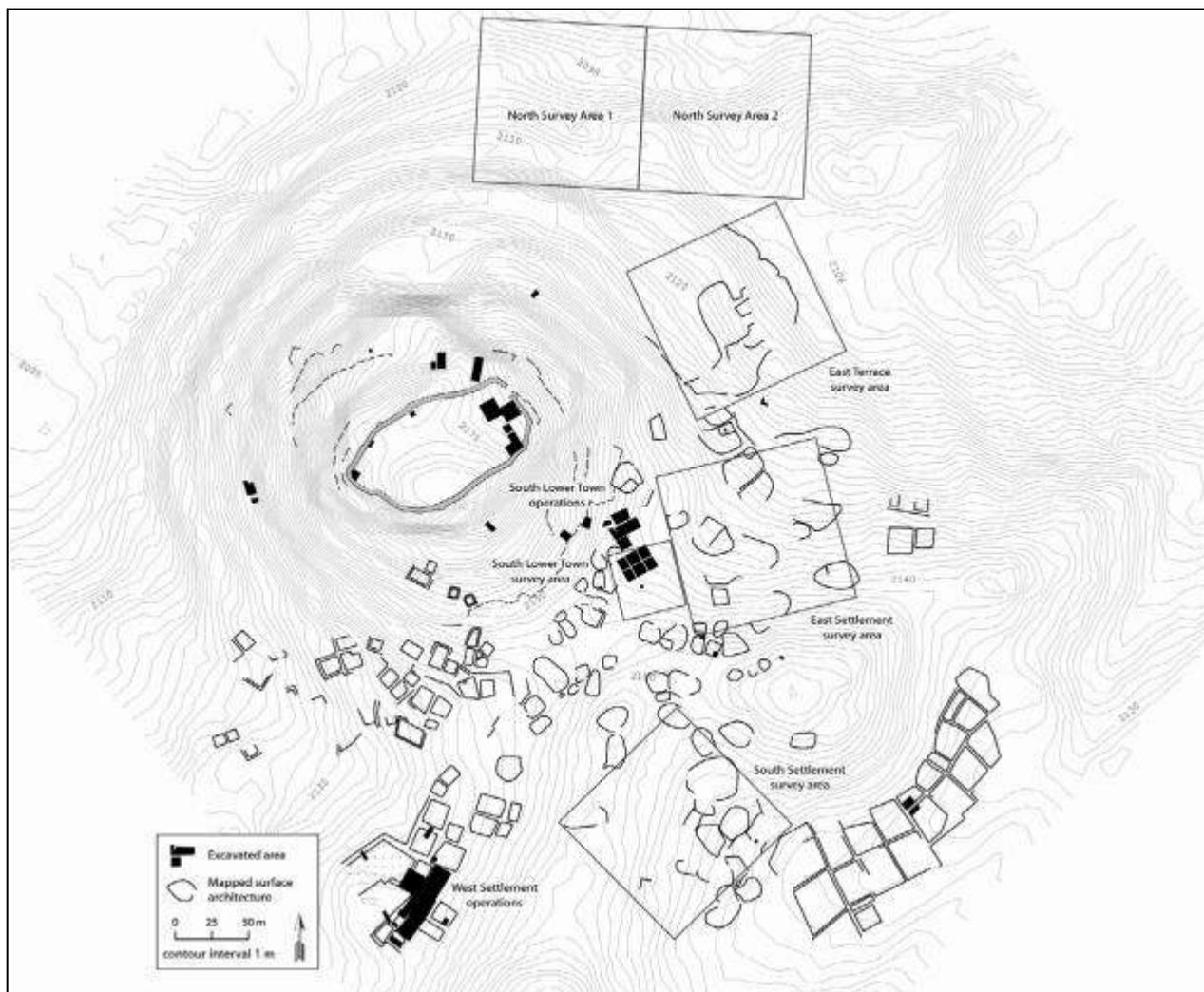


Figura 86: Pianta della fortezza e della città bassa di Tsaghkahovit con indicate le aree scavate (Greene, Lindsay 2013: 698).

Per quanto riguarda la cittadella, benché si siano conservate in buono stato porzioni di mura, alcune delle quali datate al Bronzo Tardo, nella fase di occupazione successiva, durante l'Età del Ferro III, le strutture precedenti vennero riutilizzate in maniera estesa con il risultato che all'interno delle diverse operazioni

<sup>294</sup> [http://aragats.arts.cornell.edu/?page\\_id=76](http://aragats.arts.cornell.edu/?page_id=76).

<sup>295</sup> Badalyan et al. 2008: 73.

aperte sulla cittadella – le operazioni C3, C7, C8, C9, C10 – non è stato possibile individuare alcun piano riferibile al Bronzo Tardo<sup>296</sup>.

Gli scavi nella città bassa, nella sezione denominata *South Lower Town* hanno, invece, permesso di mettere in luce diversi edifici di natura domestica risalenti al Tardo Bronzo. Si tratta, generalmente, di strutture costruite con muri in pietre non lavorate disposte su un massimo di quattro file, per un'altezza massima di 1,5m, anche se sono stati rinvenuti muri composti da uno o due corsi di pietre. Poco si può dire sulla copertura di questi edifici anche se in alcuni casi sono stati rinvenuti degli elementi che fanno pensare alla presenza di pali di legno per sostenere una copertura in paglia oppure una sorta di tenda<sup>297</sup>. Queste strutture, di forma ovoidale (fig. 87), presentano generalmente un pavimento in argilla gialla all'interno del quale potevano trovarsi delle fosse scavate direttamente nella roccia sottostante, oppure degli altri elementi, come ad esempio dei mortai, sempre ricavati dalla roccia. Le fosse sono ricoperte d'argilla e al loro interno sono stati trovati resti di cereali domestici che, uniti alla ceramica rinvenuta e a diversi strumenti in pietra, sia al loro interno che entro le strutture, fanno pensare ad edifici di natura domestica all'interno dei quali si svolgevano attività di stoccaggio e lavorazione dei prodotti agricoli<sup>298</sup>.

Le date radiocarboniche ottenute da queste strutture concordano con i frammenti ceramici rinvenuti ed indicano una datazione al Tardo Bronzo II<sup>299</sup>. È importante notare come tutti questi edifici mostrino tracce di successivi rifacimenti, datati al Tardo Bronzo II, un fatto che è stato interpretato come evidenza per un'occupazione stagionale di queste strutture:

*«The rooms, generally ovoid in shape, are framed by walls that stand to a height of up to four courses (approximately 1.5 meters) and are composed of variably sized, lightly worked basalt stones. Several of the walls appear to have undergone renovation, which combined with the informal geometry and construction techniques led us to propose elsewhere that the space was used and reoccupied by kin groups returning to the site on a seasonal basis»* (Greene, Lindsay 2013: 60)

Sempre all'interno dell'area del sito di Tsaghkahovit, a circa 350m a Sud dalla fortezza, è stata indagata un'area sepolcrale estesa per 5,5 ha e collocata su due terrazze, tutte occupate da *cromlech*, per un totale di 161 sepolture. Solo una piccola porzione di queste sepolture è stata scavata ma ha permesso di individuare alcuni elementi interessanti: il primo è che i *cromlech* scavati nella terrazza più meridionale sono tutti costituiti da una fossa sigillata da una lastra di basalto, sormontata da un piccolo *mound* o da altre pietre più piccole, e contengono ceramica non decorata databile al Tardo Bronzo I, mentre quelli collocati sulla terrazza settentrionale presentano delle tombe a cista con muri costituiti da lastre di pietra e sigillate da diverse lastre di basalto che costituiscono esse stesse la sommità della struttura. La ceramica rinvenuta all'interno di questi

---

<sup>296</sup> Badalyan et al. 2008: 76.

<sup>297</sup> Badalyan et al. 2014: 194.

<sup>298</sup> Greene, Lindsay 2013: 60.

<sup>299</sup> Badalyan et al. 2014: 194-198.

*cromlech* è databile al Tardo Bronzo II e presenta delle decorazioni incise<sup>300</sup>. Nonostante il numero ristretto di tombe scavate, è possibile comunque notare che nelle vicinanze della fortezza di Tsaghkahovit sono presenti tracce di occupazione risalente al Tardo Bronzo I, che ben s'accordano con quanto notato a Gegharot, dove è stato individuato un livello risalente a questo periodo, oltre che alcuni *kurgan* a Nord-Est della fortezza, sempre databili al Tardo Bronzo I.

---

<sup>300</sup> Badalyan et al. 2014: 199-201.

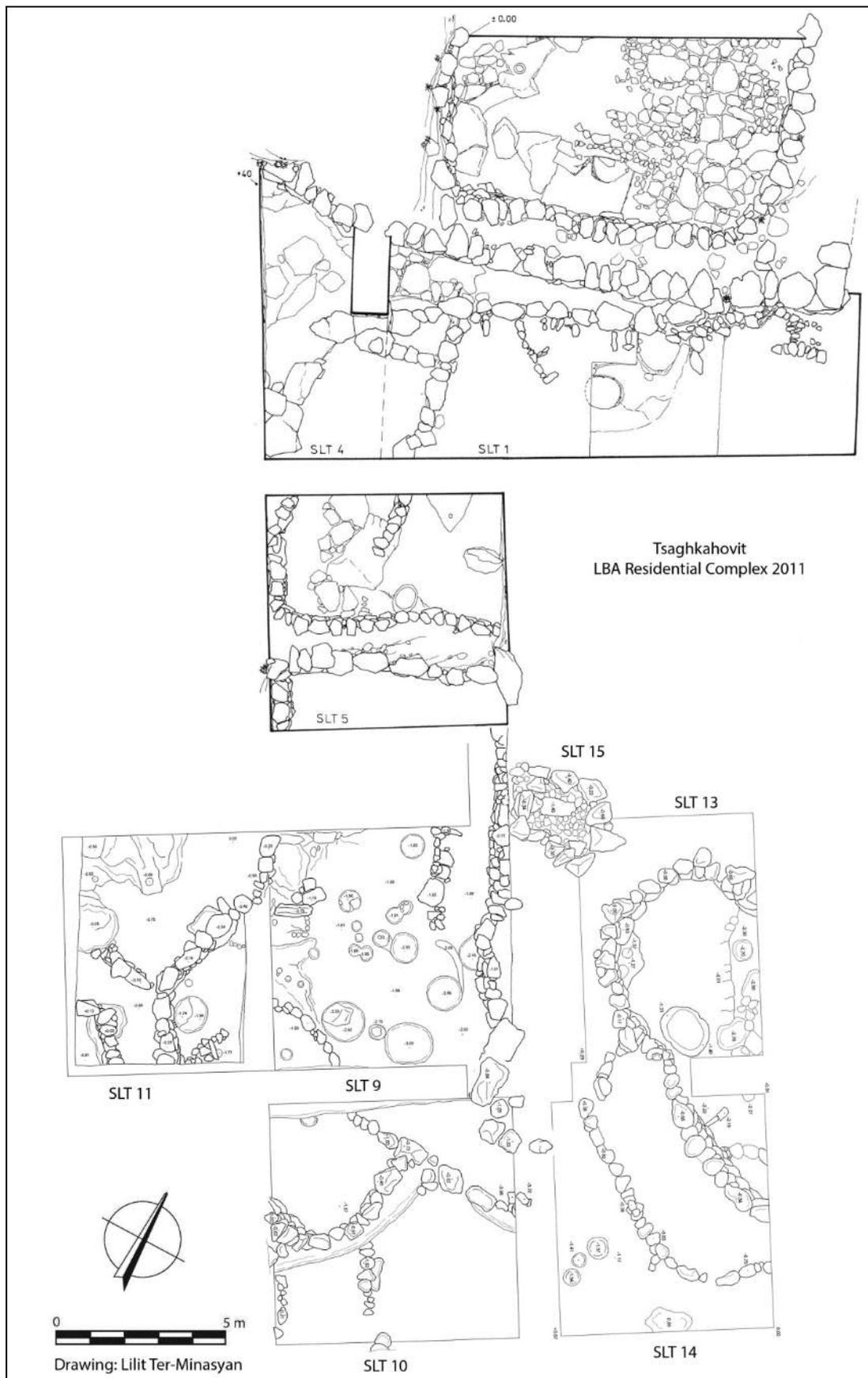


Figura 87: Pianta delle strutture indagate nella South Lower Town di Tsaghkahovit ([http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/SLT-combined-plans-2011\\_titled.jpg](http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/SLT-combined-plans-2011_titled.jpg))

In generale, rispetto agli insediamenti e agli elementi architettonici esposti si può notare un alto grado di unità sia nelle tecniche costruttive che nella tipologia degli insediamenti e delle sepolture, laddove esse sono state individuate e scavate. Per quanto riguarda gli insediamenti, l'elemento più caratteristico è la presenza di fortezze localizzate sulla sommità di alture dalle quali è possibile dominare i territori circostanti. Queste fortezze non sono presenti solamente nella piana di Tsaghkahovit ma si ritrovano in diverse aree dell'Armenia Settentrionale, anche se non tutte quelle individuate sono state scavate<sup>301</sup> (fig. 78). Queste tipologia d'insediamento compaiono con il Bronzo Tardo e marcano una netta differenza con il periodo precedente, per il quale le informazioni provengono solamente dalle aree cimiteriali.

L'elemento architettonico più caratteristico di questi insediamenti è costituito dalle mura ciclopiche, realizzate con grandi blocchi di pietre non squadrate posate seguendo la morfologia della collina sulle quali le fortezze sono localizzate; l'utilizzo di questa tecnica è attestato anche per la costruzione degli edifici sia all'interno che all'esterno del perimetro delle mura – solamente la città bassa di Tsaghkahovit è stata oggetto di scavi archeologici. Oltre alla muratura in pietra, un altro elemento caratteristico di questi edifici, abbiano essi natura domestica o sacra, è costituito dalla presenza di un pavimento in argilla di colore giallo all'interno del quale possono trovarsi mortai, macine o bacini ricavati direttamente dalla roccia sottostante.

L'architettura funebre, invece, è caratterizzata dalla presenza, nella maggioranza dei casi, di tombe "a fossa" o "a cista" con *cromlech* che si sostituiscono ai grandi *kurgan* del Bronzo Medio, attestati solo per il periodo di transizione tra quest'epoca e il Bronzo Tardo I, come si può vedere dal sito di Gegharot, i cui *kurgan* – quelli scavati – sono stati datati proprio a questo periodo. Queste caratteristiche, appena elencate, non sono presenti solamente nei tre siti citati, ma anche in tutti gli altri siti risalenti al Tardo Bronzo finora individuati, i quali restituiscono un quadro piuttosto unitario per l'Armenia settentrionale, con la presenza di fortezze localizzate sulla sommità di colline, a poca distanza dalle quali si trovano ampie aree sepolcrali caratterizzate dalla presenza di *cromlech* o *kurgan*.

Questi elementi costituiscono un chiaro parallelo rispetto a quanto rinvenuto nel sito di Bozkurt<sup>302</sup>, peraltro poco distante dal monte Aragats, dove sono attestate una fortezza e sepolture simili a quelle viste per l'Armenia e datate al Tardo Bronzo; allo stesso tempo, la presenza di fortezze con mura ciclopiche in tutta la regione di Van potrebbe far ipotizzare l'esistenza di una connessione tra le due regioni ma gli elementi provenienti dall'area gravitante attorno al lago di Van sono ancora insufficienti per poter trarre delle conclusioni.

---

<sup>301</sup> Per una sintesi dei siti conosciuti per il Tardo Bronzo nell'area del monte Aragats si veda Badalyan, Avetisyan 2007.

<sup>302</sup> Cfr. 114-119.

## b) Ceramica

La ceramica rinvenuta nei tre siti di Argatsi Berd, Gegharot e Tsaghkahovit, così come le strutture architettoniche, presenta un alto grado di uniformità dovuto sia alla vicinanza dei tre siti sia al fatto che la situazione si presenta identica in tutto il territorio dell'Armenia per il Bronzo Tardo, caratterizzato dalla ceramica Lchashen-Metsamor<sup>303</sup>. Per poter descrivere al meglio gli elementi della ceramica rinvenuta nei tre siti presentati in precedenza è necessario inquadrare la ceramica rinvenuta all'interno di una cornice più generale e quindi, per prima cosa, si procederà con un breve *excursus* sulla ceramica dei periodi Lchashen-Metsamor I, Lchashen-Metsamor II e Lchashen-Metsamor III e, in seguito, verranno presentate le evidenze provenienti dai tre insediamenti della piana di Tsaghkahovit.

La ceramica Lchashen-Metsamor è stata studiata principalmente a partire dai rinvenimenti all'interno delle diverse sepolture indagate nel corso del tempo<sup>304</sup>. La seriazione dei differenti materiali ha permesso di stabilire, come detto, sei differenti fasi tra cui le prime tre appartengono al Bronzo Tardo. La fase Lchashen-Metsamor I, collocata nel Tardo Bronzo I (1550-1450 a.C.), è caratterizzata da una ceramica grigio-nera brunita con decorazioni di carattere geometrico incise, mentre non sono mai attestati contenitori dipinti, a differenza di quanto si può vedere per il Bronzo Medio. Per quanto riguarda le forme, in questa fase sono attestate sia forme che riprendono quelle degli stati finali del Medio Bronzo, così come alcuni elementi di novità (fig. 88)<sup>305</sup>. In generale è rappresentata una grande varietà di forme all'interno delle sepolture, ma gli elementi più interessanti sono dei contenitori denominati "*basins with walnut-shaped bodies indented on two sides*" (fig. 88g) e "*prism-shaped box basins*" (fig. 88h) attestati anche al di fuori dell'areale di diffusione proprio dell'orizzonte Lchashen-Metsamor, lungo le sponde occidentali del lago di Urmia<sup>306</sup>. Le decorazioni più caratteristiche sono file multiple d'incisioni o solchi, a cui s'aggiungono linee ondulate, meandri, triangoli e zig-zag, sempre incisi. In alcuni casi le decorazioni sono completate con della pasta di colore rosso o, solitamente, bianco che riempie le parti incise creando un effetto di bicromia, secondo una tecnica già in uso nel Bronzo Medio nei recipienti appartenenti all'orizzonte Sevan-Uzerlik. Anche questa tecnica decorativa è attestata nei siti delle sponde occidentali del lago di Urmia<sup>307</sup>.

Gli inventari ceramici relativi a questo periodo si trovano spesso in contesti misti, che vedono la presenza sia di elementi propri del Bronzo Tardo I, come la ceramica Lchashen-Metsamor I, che di elementi delle fasi finali del Bronzo Medio, quali esempi di ceramica dipinta Karmir-Berd o Sevan-Uzerlik, confermando il carattere transizionale di questo periodo del Bronzo Tardo.

---

<sup>303</sup> Questo stesso orizzonte è conosciuto con nomi diversi nei tre paesi caucasici per ragioni di natura nazionalistica e non per l'esistenza di varianti regionali che ad oggi, non sono state individuate. Nel trattare dei siti presenti nei diversi Stati caucasici si utilizzeranno i tre diversi nomi. Lchashen-Metsamor per l'Armenia, Lchashen-Tsitelgori per la Georgia e Khojali-Gedebey per l'Azerbaijan.

<sup>304</sup> Sagona 2017: 403.

<sup>305</sup> Smith et al. 2009: 73-77.

<sup>306</sup> Smith et al. 2009: 73; Danti, Cifarelli 2013: 205.

<sup>307</sup> Danti, Cifarelli 2013: 181.

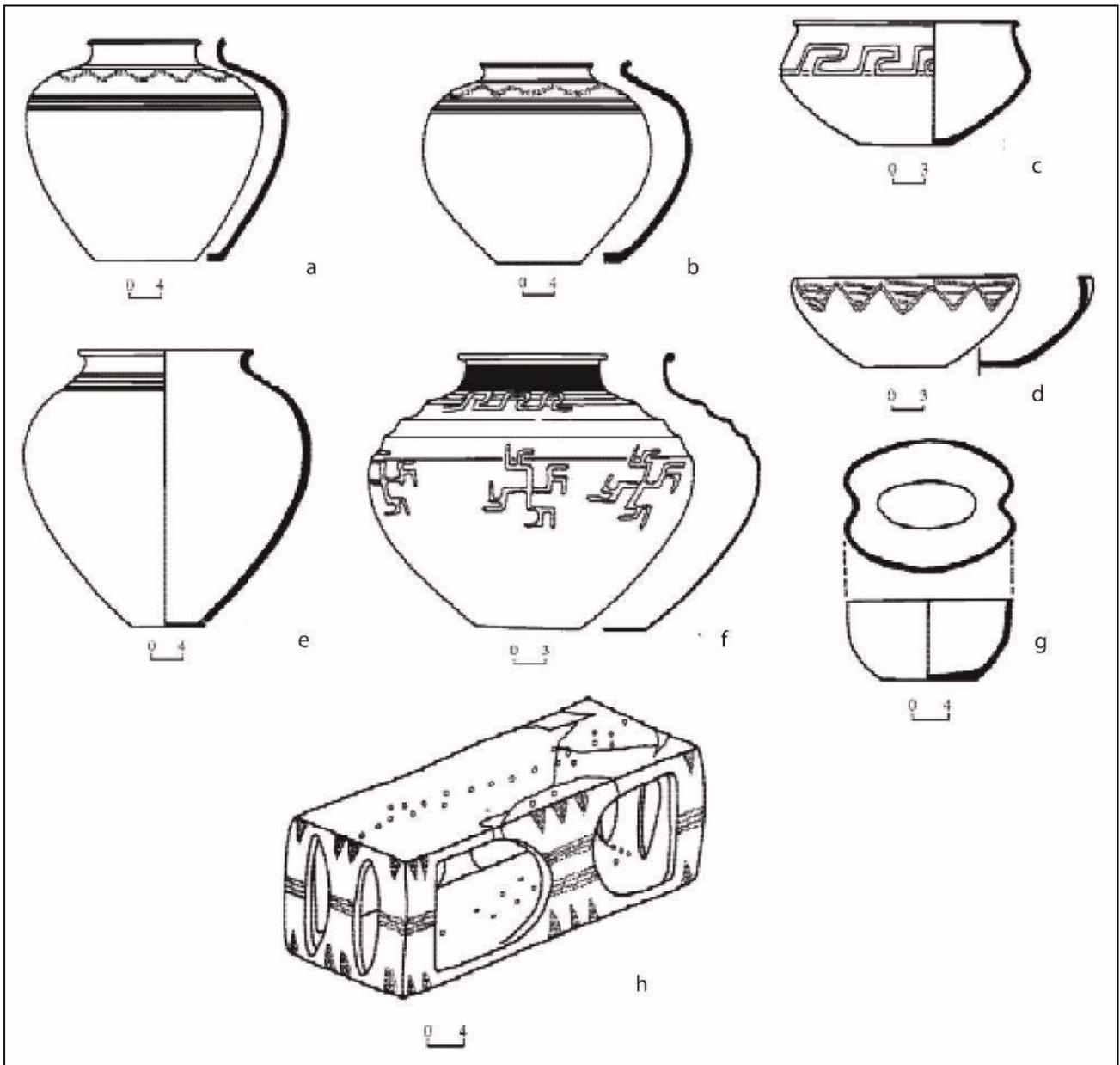


Figura 88: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor I: a) Smith et al. 2009: fig. 23h; b) Smith et al. 2009: fig.23i; c) Smith et al. 2009: fig. 24g; d) Smith et al. 2009: fig. 24j; e) Smith et al 2009: fig. 23n; f) Smith et al. 2009: fig. 23o; g) Smith et al. 2009. Fig. 24o; h) Smith et al. 2009: fig. 24m.

La seconda fase, Lchashen-Metsamor II (Tardo Bronzo II, 1450-1250 a.C.) vede ancora la presenza di ceramica grigio-nera brunita e si caratterizza per la generale continuazione dei diversi motivi decorativi introdotti nella fase precedente, a cui si aggiungono delle decorazioni realizzate tramite la politura di alcune porzioni del recipiente rispetto ad altre e l'introduzione di nuove forme, alcune delle quali si evolvono da forme già attestate in precedenza<sup>308</sup> (fig. 89). Tra le diverse forme attestate, si menzionano i "goblet-shaped censers"<sup>309</sup> (fig. 89m-n), degli elementi inusuali, tuttavia attestati nei sacelli di Gegharot, come si vedrà in seguito.

<sup>308</sup> Smith et al. 2009: 77-81.

<sup>309</sup> Smith et al. 2009: 79.

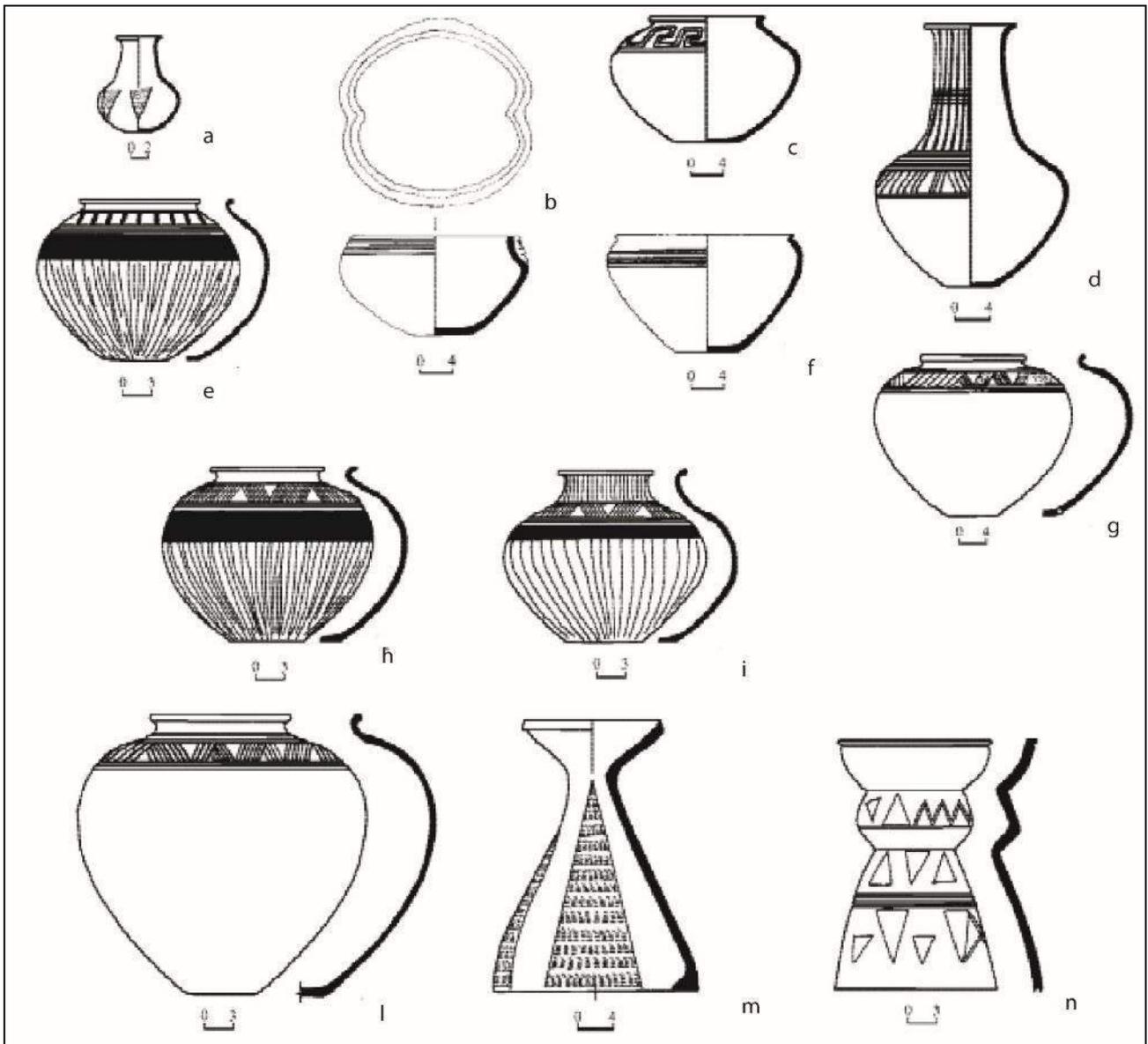


Figura 89: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor II: a) Smith et al. 2009: fig. 26a; b) Smith et al. 2009: fig. 27a; c) Smith et al. 2009: fig. 27f; d) Smith et al. 2009: fig. 26j; e) Smith et al. 2009: fig. 26d; f) Smith et al. 2009: fig. 27i; g) Smith et al. 2009: fig. 26m; h) Smith et al. 2009: fig. 26k; i) Smith et al. 2009: fig. 26l; j) Smith et al. 2009: fig. 26p; m) Smith et al. 2009: fig. 26q; n) Smith et al. 2009: fig. 26r.

La terza fase, Lchashen-Metsamor III (Tardo Bronzo III, 1250-1150 a.C.) non presenta grandi novità rispetto alla fase precedente e per questo motivo gli inventari sono spesso stati distinti in base agli oggetti metallici rinvenuti nelle tombe insieme ad essi. Per quanto riguarda le decorazioni continuano quelle incise, mentre scompaiono i motivi politi. Rispetto alle forme, anche in questo caso è attestata una generale continuità con la fase precedente nonostante alcune differenze<sup>310</sup>; le forme più caratteristiche per questo periodo vedono “long-necked jars with biconic profiles”, “pots with spherical bodies and no neck” e “large storage jars with elongated bodies, short shoulders and massive rims”<sup>311</sup> (fig. 90).

<sup>310</sup> Smith et al. 2009: 81-83.

<sup>311</sup> Smith et al. 2009: 81.

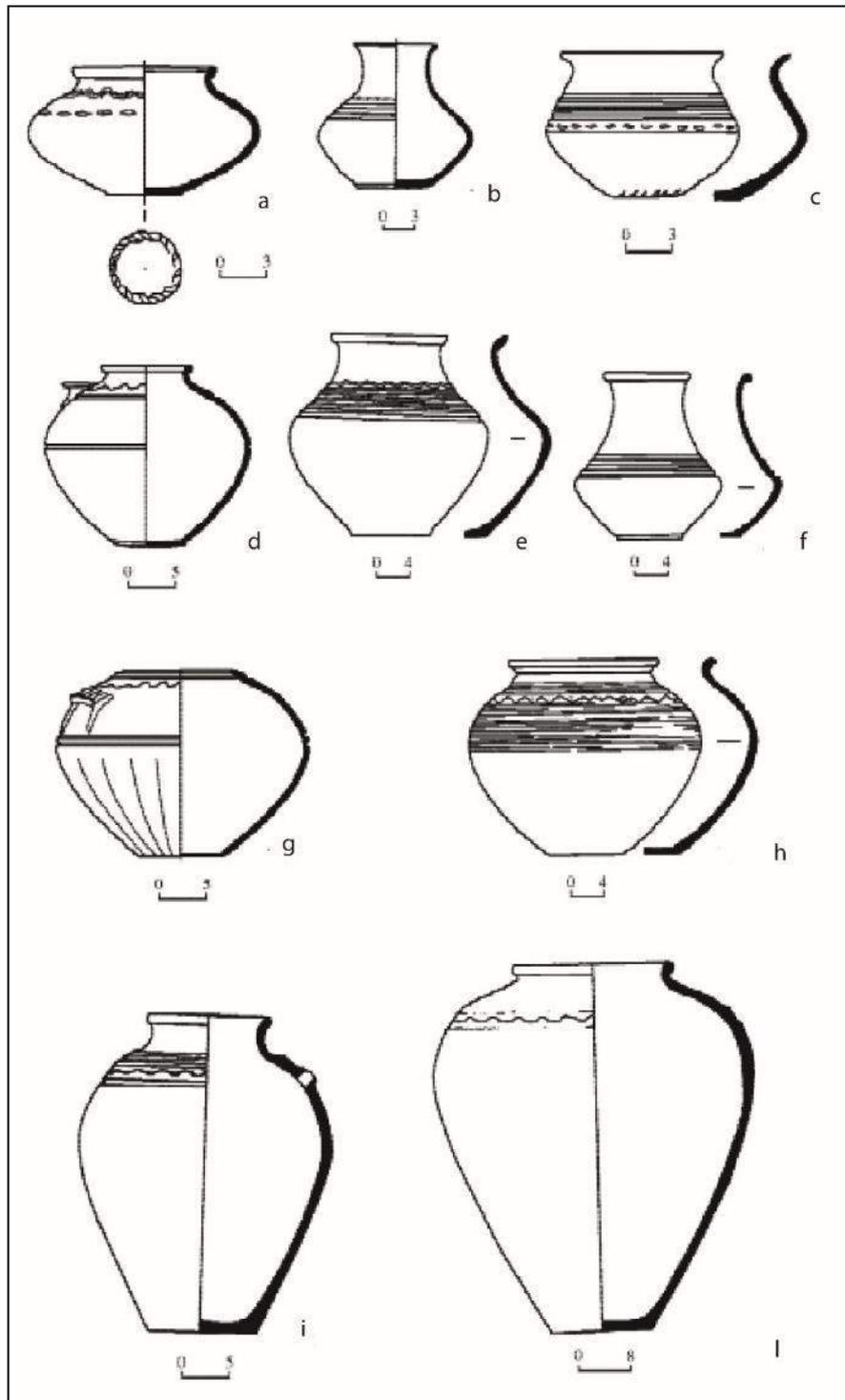


Figura 90: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor III: a) Smith et al. 2009: fig.29f; b) Smith et al. 2009: fig.29g; c) Smith et al. 2009: fig.29h; d) Smith et al. 2009: fig.29j; e) Smith et al. 2009: fig.29k; f) Smith et al. 2009: fig.29l; g) Smith et al. 2009: fig.29m; h) Smith et al. 2009: fig.29n; i) Smith et al. 2009: fig.29q; l) Smith et al. 2009: fig.29r.

Ritornando ai tre siti della piana di Tsaghkahovit, sono ivi attestati, in un contesto stratificato, diversi frammenti appartenenti all'orizzonte Lchashen-Metsamor. Per quanto riguarda Argatsi Berd, la maggior parte dei frammenti rinvenuti nel sito è attribuibile alle fasi Lchashen-Metsamor II e Lchashen-Metsamor III e sono attestate diverse forme recanti le decorazioni incise caratteristiche del periodo (figg. 91-92).

Gli scavi di Gegharot hanno restituito ceramica risalente alla fase Lchashen-Metsamor II, rinvenuta principalmente all'interno dei diversi sacelli datati al Bronzo Tardo II tra cui si notano due esemplari di "goblet-shaped censers" (fig. 93), ed altre tipologie attestate in questa fase. Anche dalla fortezza e dalla città bassa di Tsaghkahovit, provengono tipologie caratteristiche della fase Lchashen-Metsamor II.

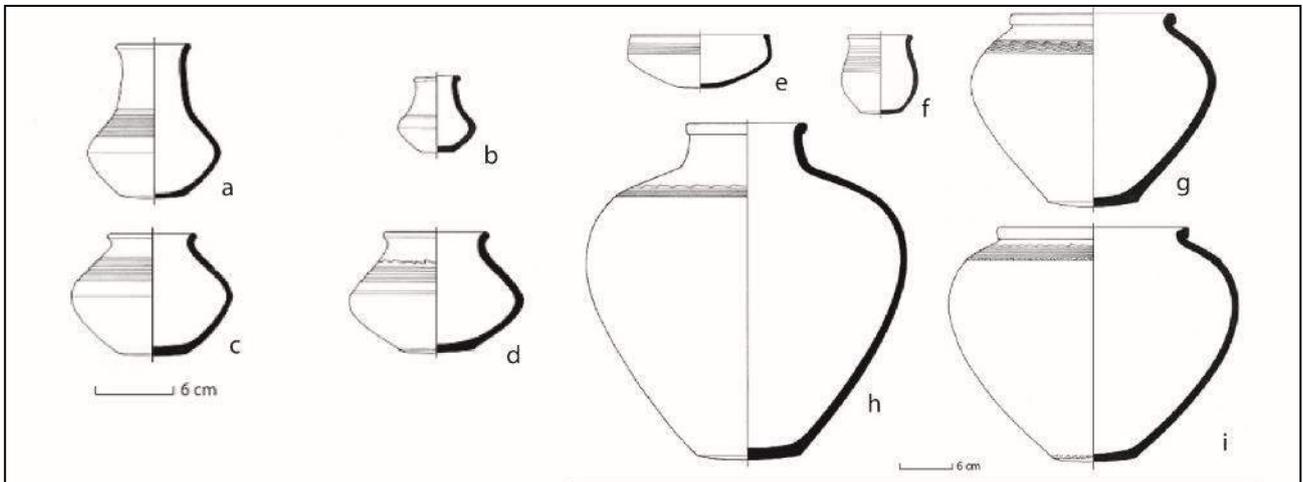


Figura 91: Ceramica Lchashen-Metsamor da Gegharot: a-d) Badalyan et al. 2014: fig. 13.5-8; e-i) Badalyan et al. 2014: fig. 14.8-12.

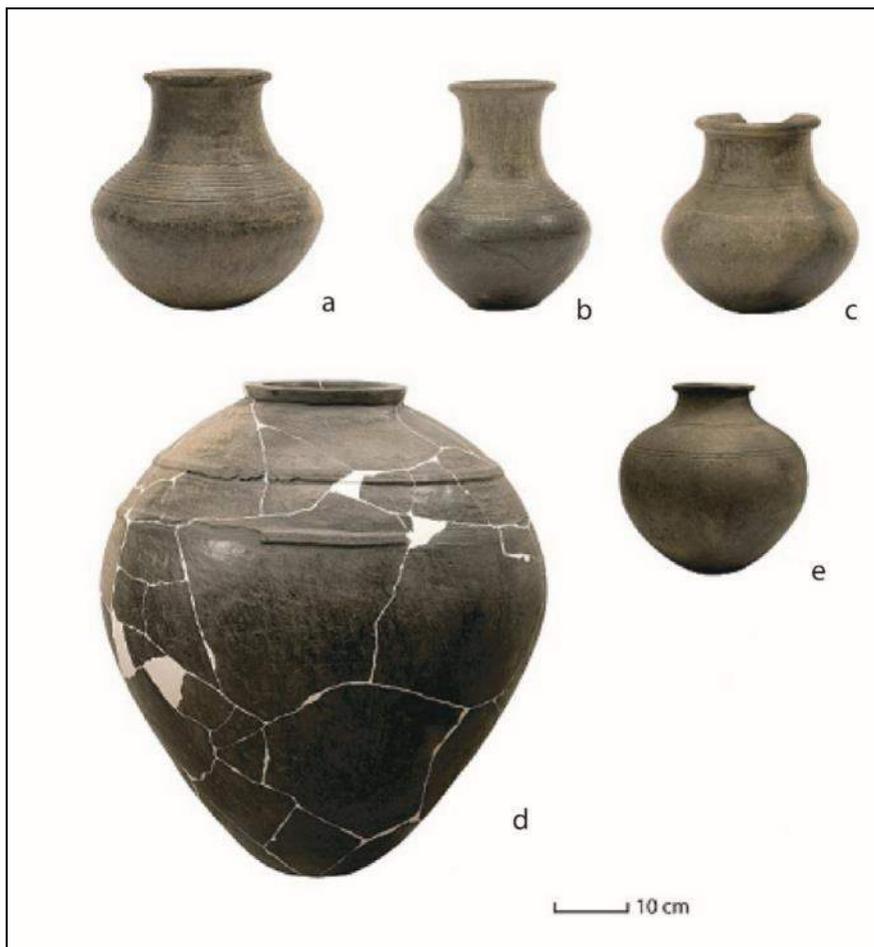


Figura 92: Foto di ceramica Lchashen-Metsamor da Gegharot: a-c) Badalyan et al. 2014: fig. 20.1-3; d-e) Badalyan et al. 2014: fig. 21.5,3.

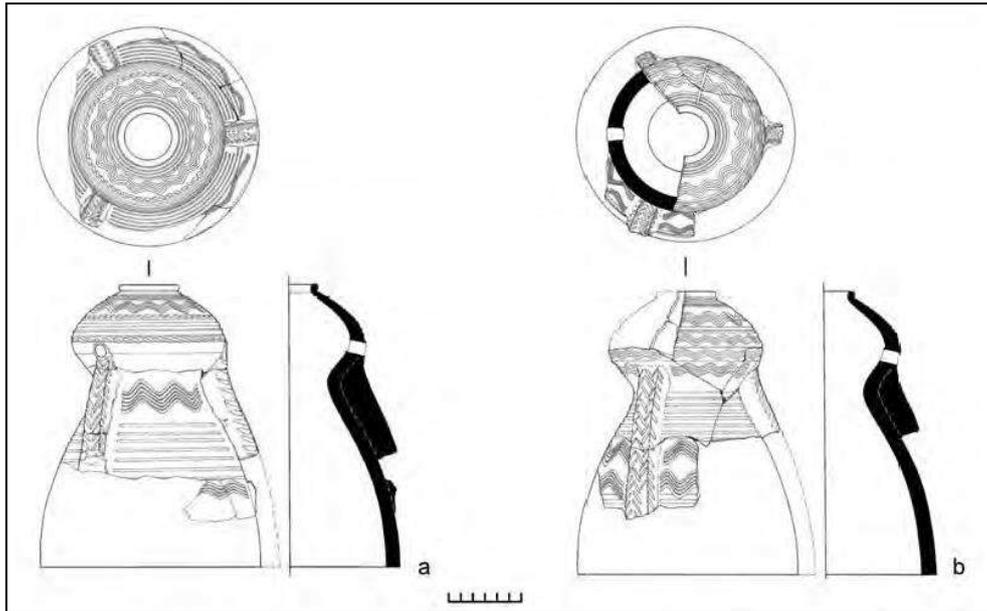


Figura 93: "Goblet-shaped censers" da Gegharot, Operation T 02E (Badalyan et al. 2008: 66).

L'alto grado di unità culturale che caratterizza l'Armenia settentrionale nel Tardo Bronzo si riflette, oltre che negli elementi architettonici e negli insediamenti, anche nella ceramica, in particolare in quella rinvenuta nei diversi cimiteri indagati fino ad oggi. Due esempi di ciò provengono dagli inventari rinvenuti nelle necropoli di Artik<sup>312</sup> (fig. 94) e Metsamor<sup>313</sup> (fig. 95) che presentano degli elementi molto simili, a riprova dell'unità culturale che caratterizza quest'area del Caucaso Meridionale.

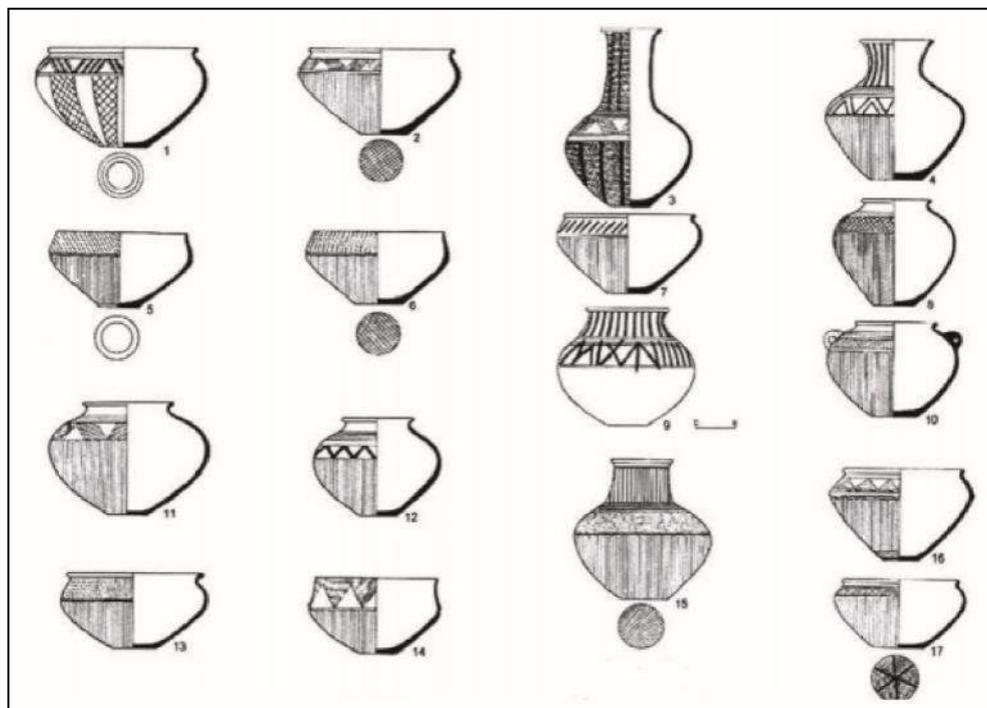


Figura 94: Ceramica Lchashen-Metsamor da Artik (Avetisyan, Badalyan 2007: pl. III 1-17).

<sup>312</sup> Avetisyan, Badalyan 2007: 69-71.

<sup>313</sup> Khanzadian 1995.

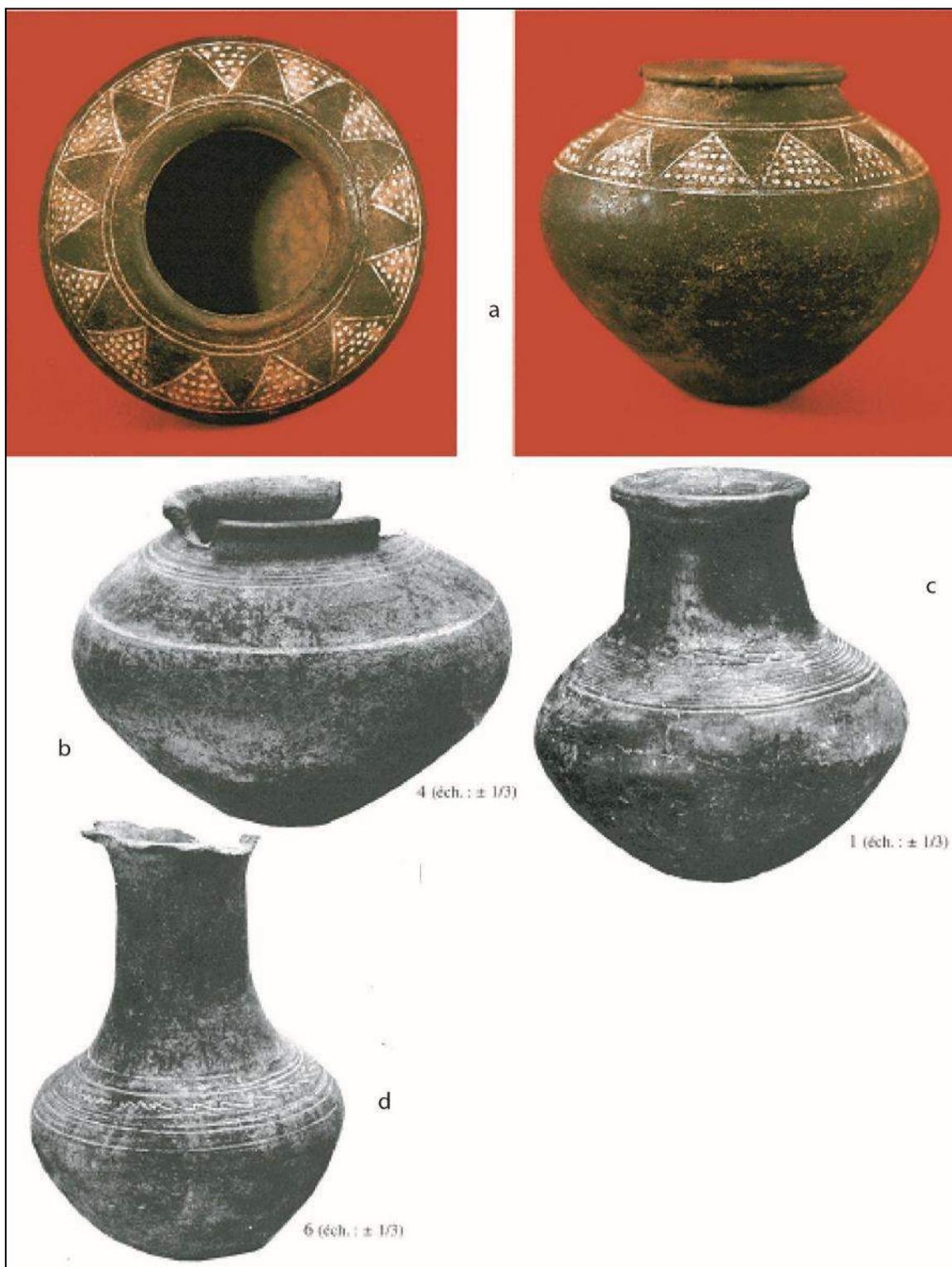


Figura 95: Ceramica Lchashen-Metsamor da Metsamor: a) Khanzadian 1995: pl. V 3; b-d) Khanzadian 1995: pl. 53 1,4,6.

c) Oggetti

Per quanto riguarda i siti della piana di Tsaghkahovit, essi hanno restituito alcune categorie di oggetti che trovano confronti non solo in tutta l'Armenia Settentrionale, ma in tutto il Caucaso Meridionale. I primi elementi da prendere in considerazione sono alcuni *manghal* (fig. 97), degli oggetti ceramici generalmente designati come bracieri portatili nella letteratura archeologica del Caucaso Meridionale, ma la cui funzione

non è ancora del tutto chiara<sup>314</sup>. Questa tipologia di elementi è ben attestata in tutto il Caucaso Meridionale a partire dal Bronzo Medio, e nella piana di Tsaghkahovit è attestata sia a Gegharot – all’interno dei sacelli e in altre strutture della cittadella – sia ad Argatsi Berd all’interno del *Pit* 301 dell’operazione AB3 datata al XIV secolo a.C.<sup>315</sup>.



Figura 96: *Manghal* dal sacello 2 di Gegharot, Operation T 21 (Badalyan et al. 2014: 180).

Un'altra categoria di oggetti rinvenuti sia a Gegharot che ad Argatsi Berd è costituita degli stampi per gioielli in pietra, anche questi diffusi in tutto il Caucaso Meridionale<sup>316</sup>: ad Argatsi Berd uno stampo di questo tipo è stato ritrovato all’interno del *Pit* 301 dell’operazione AB3 insieme al *manghal* (fig. 96a), mentre a Gegharot due oggetti simili sono stati rinvenuti all’interno del sacello 1 (T 02E) (fig. 96b) e tra i materiali raccolti nell’operazione T 15<sup>317</sup>.

<sup>314</sup> Badalyan et al. 2014: 170; 183-184.

<sup>315</sup> Badalyan et al. 2014: 188-190.

<sup>316</sup> Gevorkyan 2002.

<sup>317</sup> Badalyan et al. 2008: 72.



Figura 97: Stampi per gioielli da: a) Argatsi Berd, Pit 301 AB3 (Badalyan et al. 2014: 189); b) Gegharot, Operation T 15 (Badalyan et al. 2008: 64).

Tra i diversi rinvenimenti di Gegharot, spiccano due oggetti in pietra con la base piatta e il corpo semisferico che pesano rispettivamente 297.4g e 27.5g<sup>318</sup> (fig. 98), i quali sono stati interpretati come pesi del tipo “*domed weights*”, diffusi soprattutto nel Mediterraneo Orientale nel Bronzo Tardo<sup>319</sup>. Secondo gli archeologi che hanno scavato il sito, questi due pesi sarebbero legati da una proporzione di 10:1 e farebbero parte di un sistema di misure simile a quello in uso ad Ugarit, basato su un sistema decimale<sup>320</sup>. L’esistenza di un sistema ponderale unico, almeno per il sito di Gegharot, nel Bronzo Tardo è un’ipotesi molto suggestiva, ma due soli oggetti non costituiscono una prova sufficiente ad avvalorarla. Tuttavia è interessante, a questo riguardo, notare che un peso cassita in pietra a forma di rana recante un’iscrizione cuneiforme in cui si menziona il sovrano cassita Ulam-Burariaš, vissuto agli inizi del XIV secolo a.C., è stato rinvenuto a Metsamor nella tomba VIII<sup>321</sup> (fig. 99).

<sup>318</sup> Bobokhyan, Badalyan 2012: 196.

<sup>319</sup> Bobokhyan, Badalyan 2012: 199.

<sup>320</sup> Bobokhyan, Badalyan 2012: 206-208.

<sup>321</sup> Kohl 1988: 595; Bobokhyan 2012: 167.

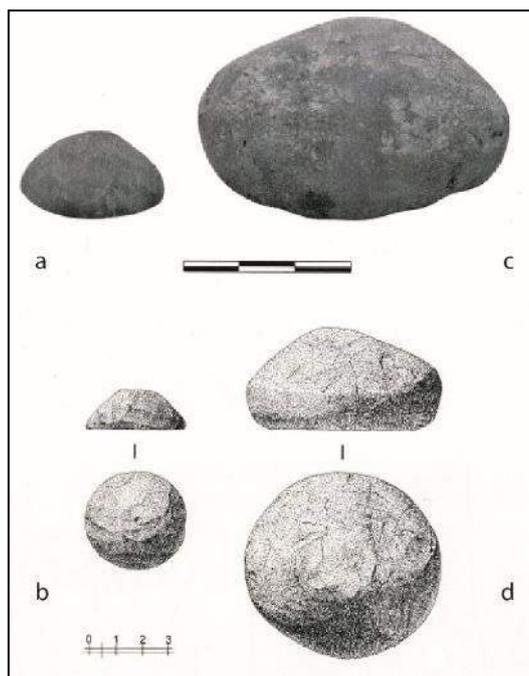


Figura 98: Foto e disegno dei "Domed Weights" rinvenuti a Gegharot (Bobokhyan, Badalyan 2012: 220).

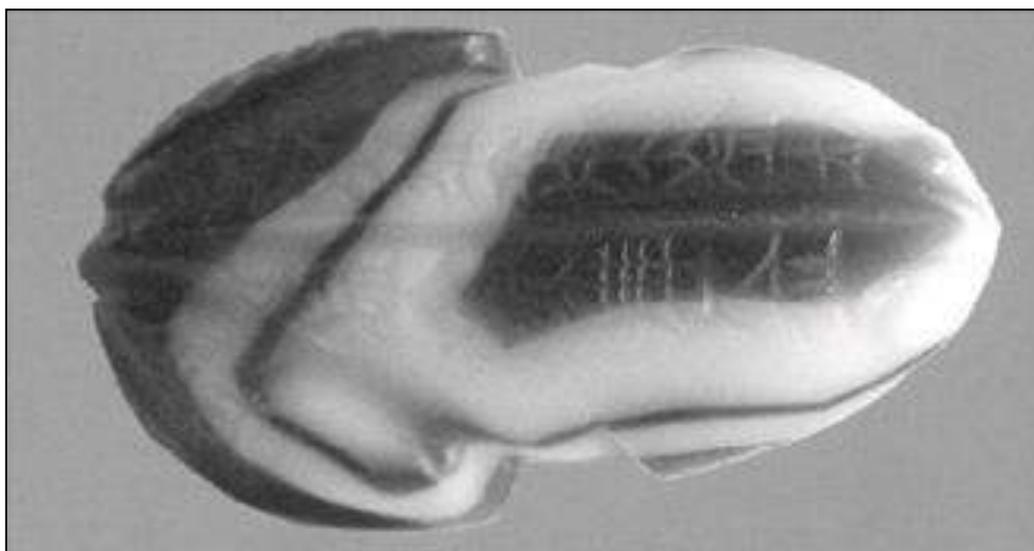


Figura 99: Peso cassita con iscrizione di Ulam-Burariaš (Bobokhyan 2012: 208).

Un'altra categoria di oggetti rinvenuti a Gegharot, sia nei sacelli che negli edifici non sacri, è costituita da quattro stampi in argilla, due di forma circolare e due di forma quadrata, con incisi a rilievo due motivi raffiguranti delle svastiche (fig. 100)<sup>322</sup>. A questi oggetti, che potrebbero ricordare degli esempi di sigilli a stampo, si affiancano due veri e propri sigilli cilindrici mittanici del "Common Style" (fig. 101), un elemento abbastanza diffuso nell'Armenia settentrionale e, in generale, nel Caucaso Meridionale, dove se ne contano circa una ventina<sup>323</sup> (fig. 137), che però provengono tutti, a parte i due ora in esame, da sepolture o in generale contesti non stratificati. Di questi due sigilli, uno è stato rinvenuto nella parte orientale della

<sup>322</sup> Badalyan et al. 2008: 69; Badalyan et al. 2014: 184.

<sup>323</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2015.

cittadella, nell'operazione T 20, mentre l'altro proviene dal sacello 1<sup>324</sup>. Non è chiara la funzione di questi sigilli, sia di quelli a stampo che di quelli mittanici, ma il fatto che non siano state rinvenute impronte di sigillo durante gli scavi, unito alla considerazione che, per quanto riguarda i sigilli mittanici, essi sono stati rinvenuti solo in questo caso al di fuori di una tomba, porta ad ipotizzare che essi non fossero utilizzati come strumenti amministrativi<sup>325</sup>.

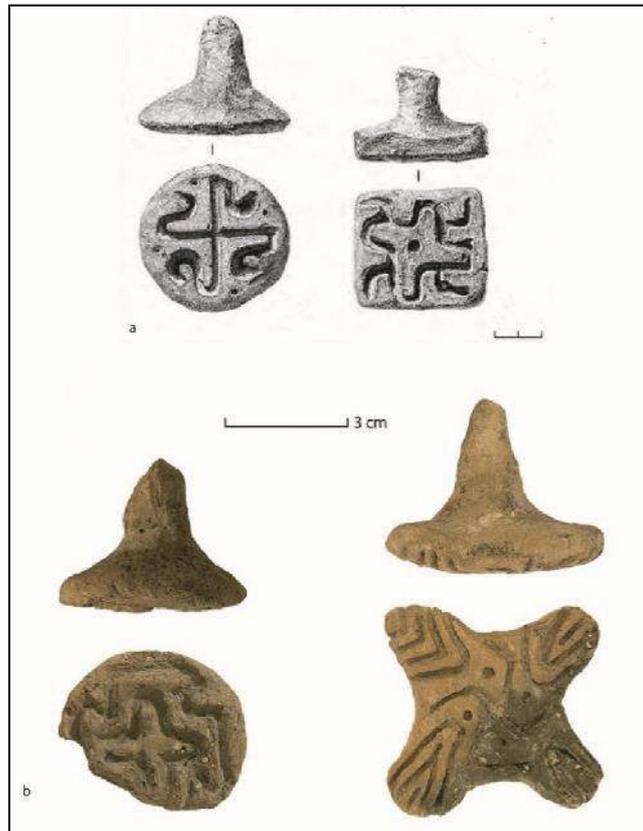


Figura 100: Sigilli a stampo da sacelli di Gegharot: a) Badalyan et al. 2008: 71; b) Badalyan et al. 2014: 181.

<sup>324</sup> Badalyan et al. 2008: 72.

<sup>325</sup> Badalyan et al 2008: 72-73.

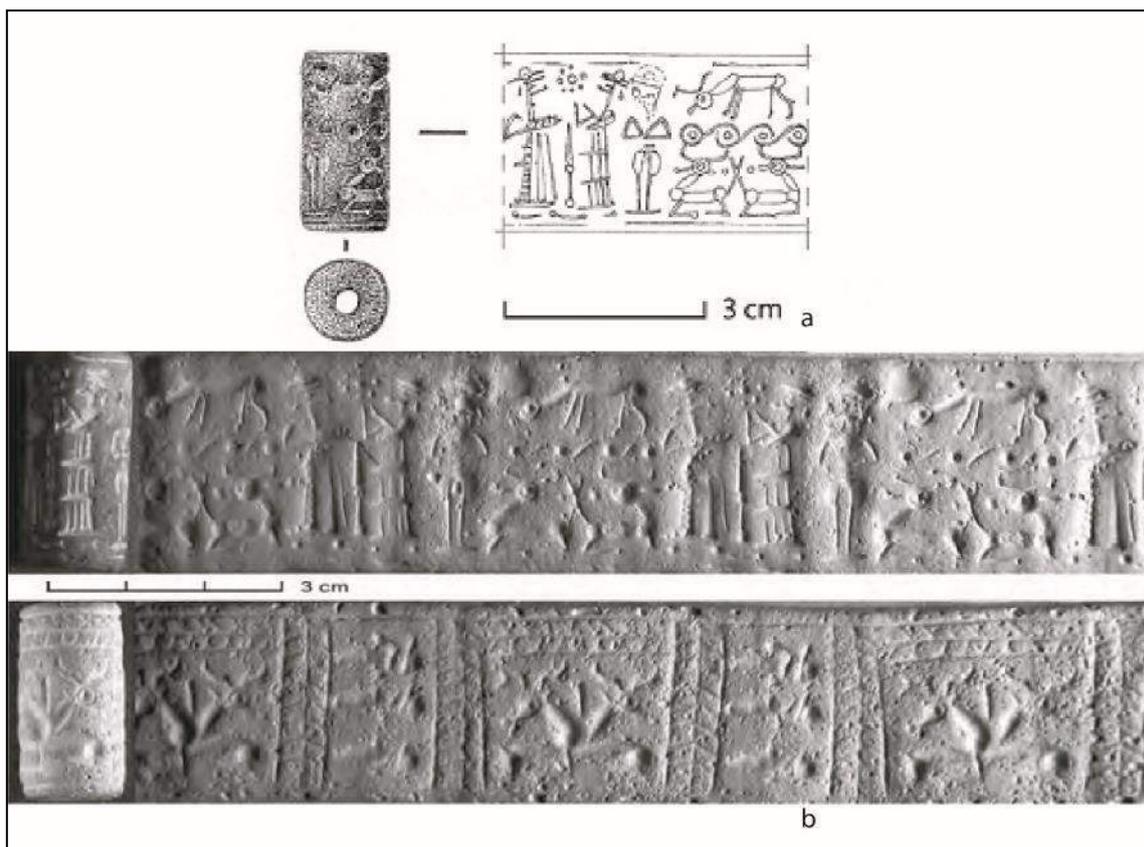


Figura 101: Sigilli mittanici da Gegharot: a) Badalyan et al. 2014: 181; b) Badalyan et al. 2008: 72.

Diversi oggetti rinvenuti a Gegharot, Argatsi Berd o Tsaghkahovit si ritrovano anche all'interno di altri contesti – soprattutto sepolture – in tutta l'Armenia settentrionale e, in generale, in tutta l'area centrale del Caucaso Meridionale, dalla Georgia meridionale all'Azerbaijan Occidentale. Per quanto riguarda i siti armeni, molto comuni sono gli stampi per la produzione di gioielli, rinvenuti, tra gli altri, a Metsamor, Lori Berd e Dvin<sup>326</sup> (fig. 103). A questi stampi bisogna aggiungere un altro, rinvenuto nei livelli del Bronzo Tardo del sondaggio A del sito di Aradetis Orgora<sup>327</sup>. Una caratteristica molto particolare di questo stampo è la presenza, sulla faccia opposta a quella dove si trovano le incisioni per la produzione dei gioielli, di un simbolo astrale, inciso anch'esso, i cui paralleli più prossimi si osservano con la stella ad otto punte, simbolo della divinità mesopotamica Ištar/Inanna, mentre elementi simili non conosciuti per il Caucaso Meridionale<sup>328</sup> (fig. 102).

Ritornando agli stampi per gioielli, questi oggetti sono un elemento molto diffuso non solo nel Caucaso Meridionale, ma in tutto il Vicino Oriente<sup>329</sup>, ed elementi molto simili, datati anch'essi al Bronzo Tardo, sono stati rinvenuti, tra gli altri, ad *Alalakh* e *Boğazköy*<sup>330</sup> (figg. 104-106). Questi stampi per gioielli in pietra costituiscono, insieme ai sigilli mittanici, uno degli elementi principali che testimoniano l'esistenza, per il Bronzo Tardo, di contatti tra il Vicino Oriente e il Caucaso Meridionale

<sup>326</sup> Gevorkyan 2002.

<sup>327</sup> Gagoshidze, Rova 2014: 9. Cfr. pag. 166-171.

<sup>328</sup> Rova 2016: 511.

<sup>329</sup> Moorey 1999: 295.

<sup>330</sup> Rova 2016: 513-514.

Tra le altre categorie di elementi più interessanti si collocano diversi oggetti di chiara origine vicino-orientale e egiziana diffusi in tutto il Caucaso Meridionale; tra questi, i più studiati e citati sono sicuramente i sigilli mittanici (fig. 107), a cui si aggiungono il peso cassita e tutta una serie di oggetti di diversa natura – figurine di animali, scarabei, pugnali, statuette di divinità e perle di vetro o pasta – che mostrano chiaramente l'esistenza di una serie di relazioni tra quest'area e il Vicino Oriente nel Bronzo Tardo.

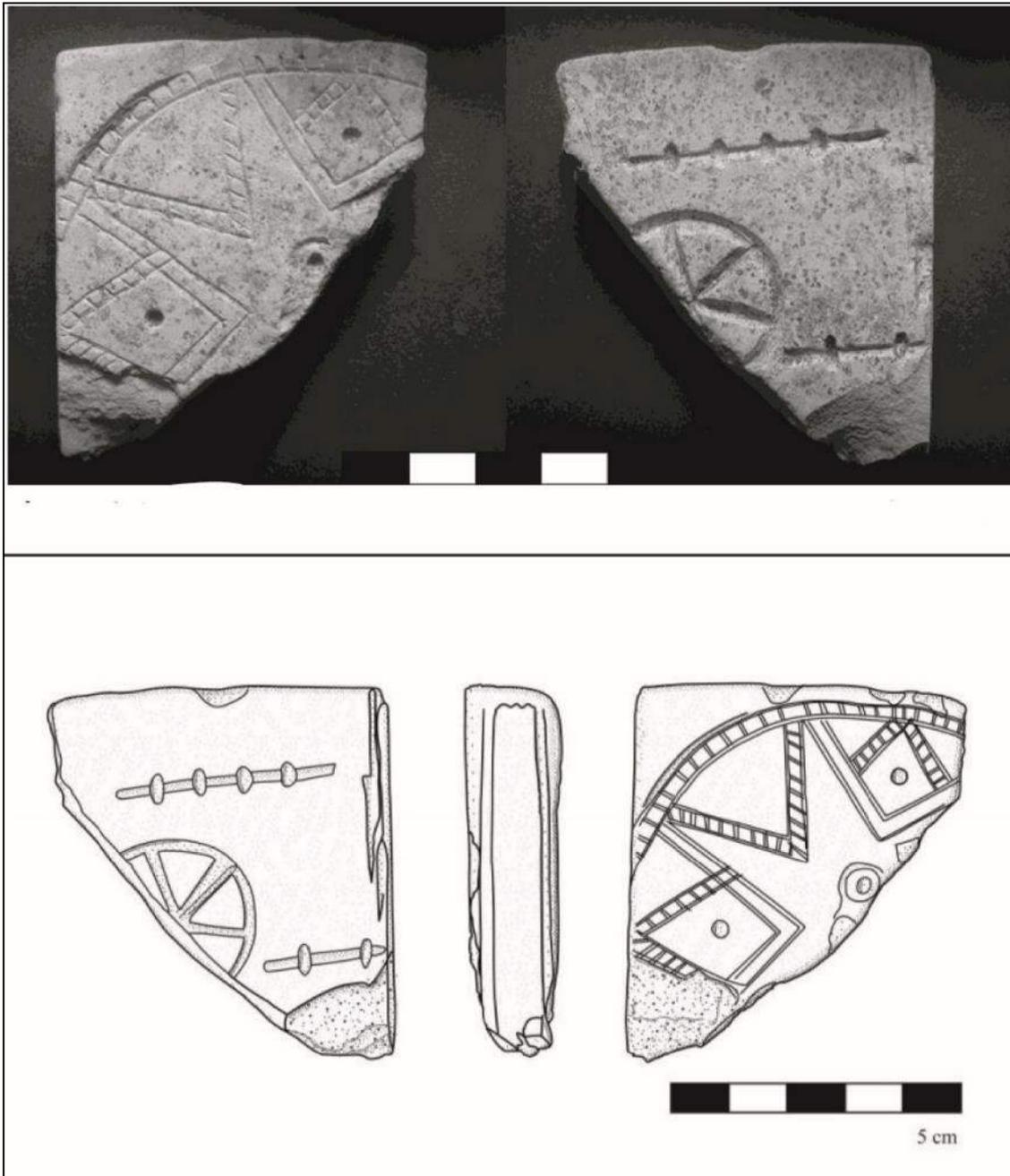


Figura 102: Foto e disegno di entrambe le facce dello stampo in pietra rinvenuto ad Aradeti Orgora (Rova 2016: figg. 1-2).

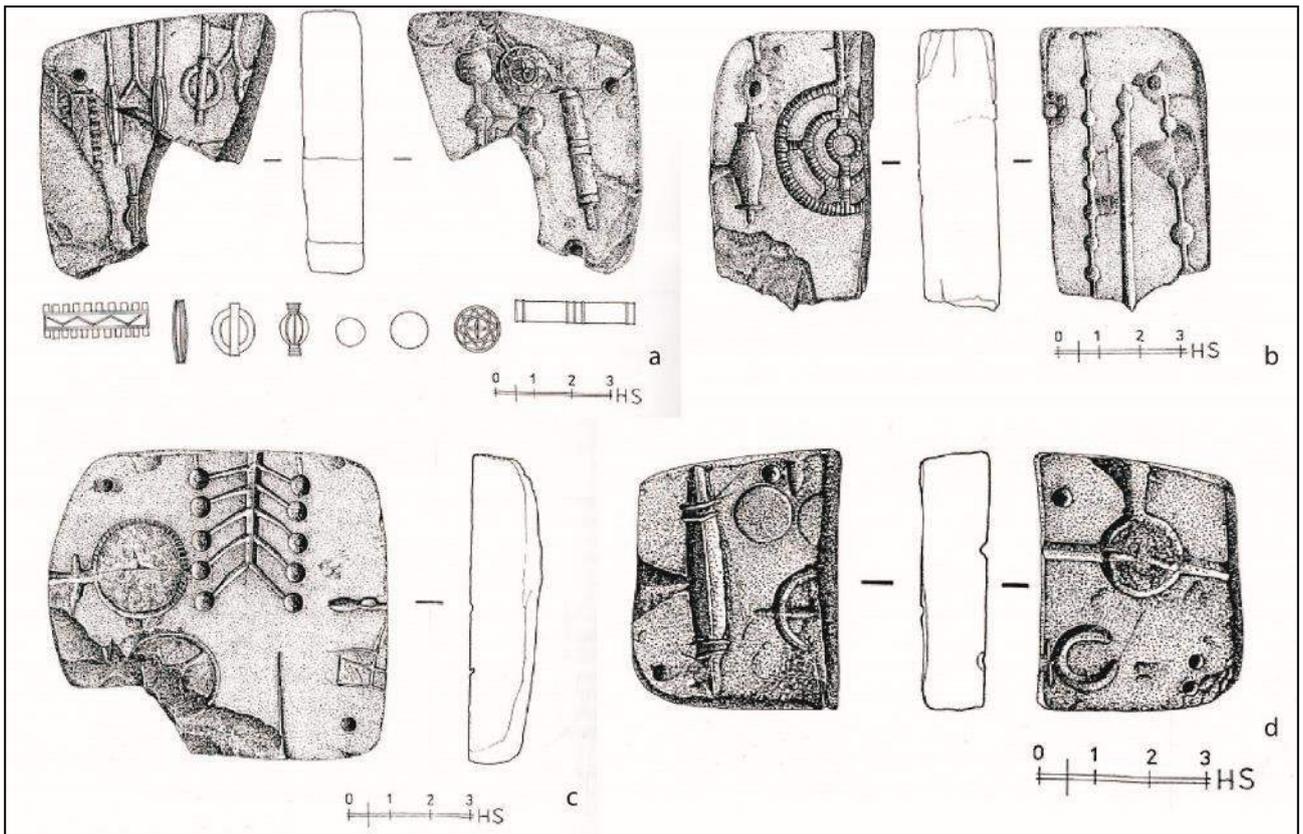


Figura 103: Stampi per gioielli provenienti dal Caucaso Meridionale: a) Mtnadzor (Gevorkyan 2002: fig.1); b) Dvin (Gevorkyan 2002: fig. 10); c) Mukhannat Tapa (Gevorkyan 2002: fig. 2); d) Metsamor (Gevorkyan 2002: fig. 7).

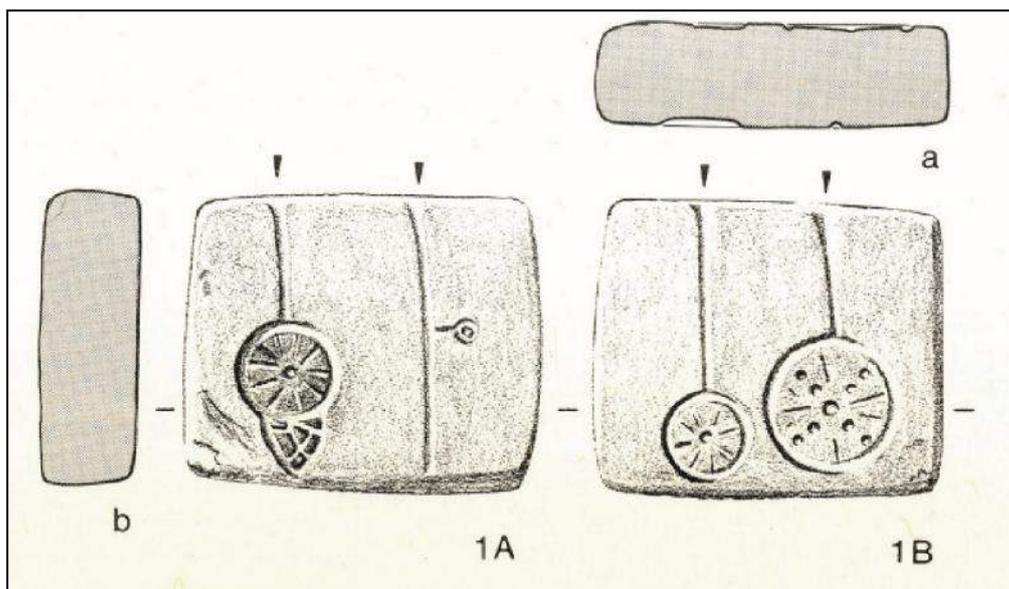


Figura 104: Esempio di stampo per gioielli da Boğazköy (Müller-Karpe 1994: fig. 54.1).

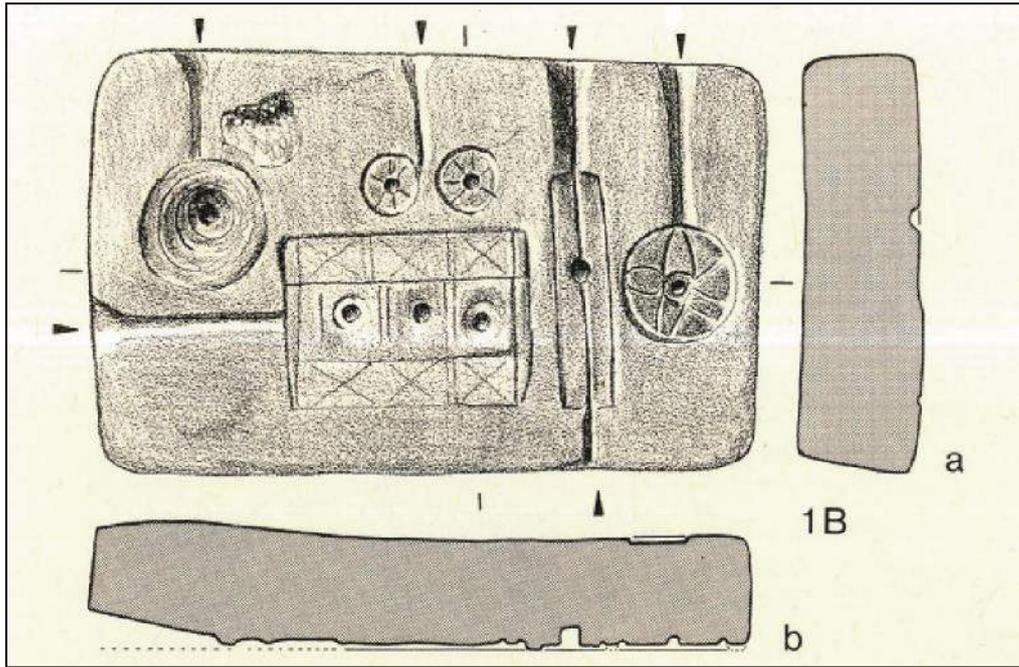


Figura 105: Esempio di stampo per gioielli da Boğazköy (Müller-Karpe 1994: fig. 55.1).

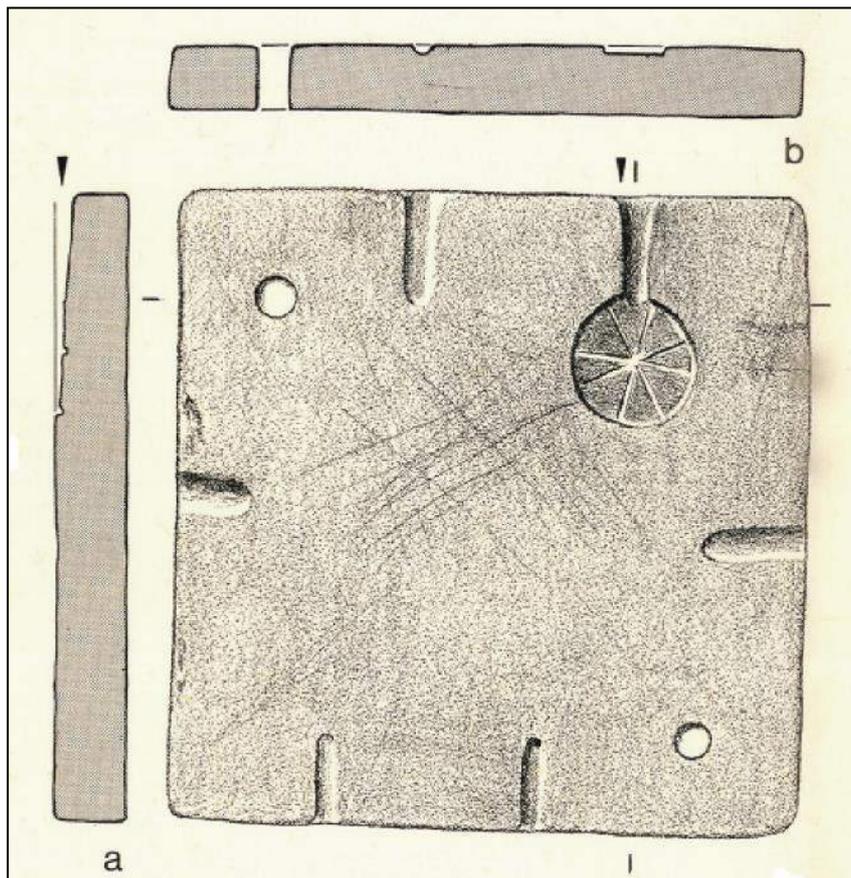


Figura 106: Esempio di stampo per gioielli da Aḡana/ Alalakh (Müller-Karpe 1994: fig. 55.5).

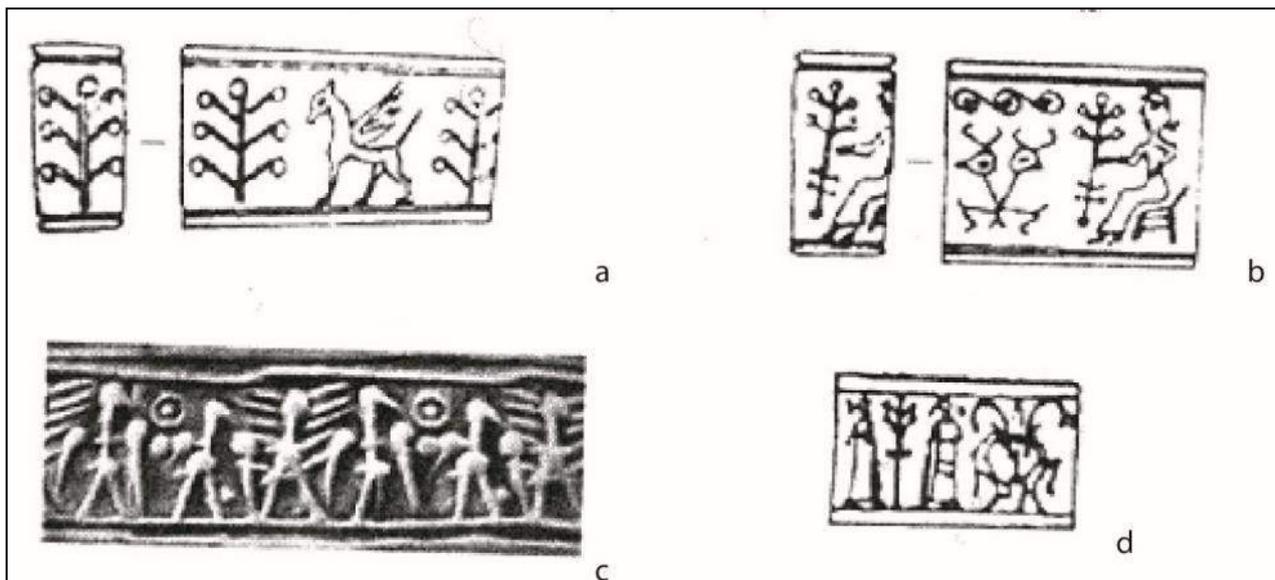


Figura 107: Esempi di sigilli mittanici provenienti da necropoli armene del Bronzo Tardo: a) Disegno di un'impronta da Metsamor (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl. 3.16); b) disegno di impronta di sigillo da Razdan (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3.17); c) foto d'impronta di sigillo da Artik (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl. 3.12); d) disegno d'impronta da Shamiram (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3.15).

#### d) Conclusione

Le evidenze presentate in questa sezione dedicata all'Armenia provengono principalmente dai siti indagati della piana di Tsaghkahovit, ma come già affermato, gli elementi caratteristici per questi tre siti si ritrovano ripetuti in tutta l'area occupata dal moderno stato armeno, laddove siano stati condotti degli studi archeologici che abbiano incontrato livelli o sepolture databili al Bronzo Tardo. Per quanto riguarda gli insediamenti, essi sono principalmente costituiti da fortezze con mura ciclopiche a cui, come nel caso di Tsaghkahovit, potevano aggiungersi degli insediamenti extra-murari di carattere stagionale. Queste fortezze, che si ritrovano anche nella Georgia Meridionale e nell'Azerbaijan Occidentale, come poi si vedrà, sono presenti anche nella regione di Van<sup>331</sup>, e, solitamente, sono collocate su alture dalle quali è possibile controllare il territorio sottostante, sia esso una pianura fertile o una via di comunicazione tra le diverse valli di questa regione, a indicazione di una strategia d'insediamento diffusa in tutta quest'area. Anche le tecniche costruttive, caratterizzate dall'uso di pietre non squadrate di diverse dimensioni, sono diffuse su tutto il territorio armeno e nel Caucaso Meridionale, così come nella regione di Van, testimoniando ulteriormente l'esistenza di importanti paralleli tra queste aree.

Rispetto alla ceramica la situazione è molto simile, con la diffusione in tutto il territorio armeno della ceramica Lchashen-Metsamor, che prima si affianca alle diverse tradizioni di ceramica dipinta diffuse nel Bronzo Medio per poi sostituirsi a queste, come testimoniato soprattutto dalle tombe dei diversi siti scavati in Armenia, quali Lchashen, Metsamor, Shirakavan, Artik, Gegharot e Tsaghkahovit. La ceramica Lchashen-Metsamor, come si vedrà in seguito, è diffusa anche nella Georgia Orientale e nell'Azerbaijan Occidentale,

<sup>331</sup> Cfr. pag. 114-119.

mentre le uniche evidenze della presenza di questa ceramica nella regione di Van provengono dal sito di Bozkurt, per altro molto vicino al confine turco-armeno, mentre le diverse ricognizioni di superficie condotte in quel territorio non hanno portato al riconoscimento di frammenti attribuibili a questo orizzonte ceramico.

Anche gli oggetti rinvenuti contribuiscono a dipingere un quadro unitario per tutto il territorio armeno: sia gli elementi locali che quelli “stranieri”<sup>332</sup>, sono diffusi in tutta l’area e possono essere datati al Bronzo Tardo, grazie al loro rinvenimento nei contesti stratificati della piana di Tsaghkahovit. Gli stampi e i crogioli, oltre agli oggetti in metallo rinvenuti nelle tombe, testimoniano l’alto livello raggiunto dalla metallurgia in questa regione, mentre la presenza di oggetti vicino-orientali rende conto dell’esistenza di contatti tra l’Armenia e, più in generale il Caucaso Meridionale, e il Vicino Oriente. Attualmente non è possibile caratterizzare ulteriormente questi contatti, ma è possibile, in alcuni casi, individuare delle vie attraverso cui essi avvenivano e ciò verrà fatto nel capitolo conclusivo.

---

<sup>332</sup> Si utilizza questo termine, invece di altri che potrebbero sembrare più appropriati come ad esempio “importati”, perché non è possibile, al momento, specificare la tipologia di relazioni e scambi che intercorrevano tra il Caucaso Meridionale e il Vicino Oriente.

### 3.2.2. La Georgia Orientale

Parlando della Georgia si farà riferimento, nello specifico, alla sola parte orientale di questo territorio, situata ad Est dei Monti Likhi, in ragione del fatto che le porzioni del moderno stato georgiano sono caratterizzate, nel Tardo Bronzo, da due distinti orizzonti culturali che gravitano attorno a due aree differenti: la Georgia Occidentale (o Colchide) vede la presenza di una cultura che mostra dei tratti comuni con la cultura di Koban, dal nome di un sito localizzato sul versante russo del Caucaso Maggiore, che si estende nelle regioni settentrionali del Caucaso fino alla costa orientale del Mar Nero e fino alla Colchide<sup>333</sup>. La Georgia Orientale presenta caratteristiche molto simili a quelle viste in Armenia nel Tardo Bronzo, anche se non esiste ancora un consenso generale, tra gli studiosi georgiani, rispetto alla periodizzazione di questi territori e alle culture che li caratterizzano.

Per quanto riguarda i problemi inerenti la cronologia della Georgia Orientale nel Bronzo Tardo e le diverse ipotesi avanzate nel corso degli studi, esse sono già state affrontate nel capitolo introduttivo<sup>334</sup>, tuttavia è utile fornire, ancora, qualche elemento generale per poter valutare meglio le evidenze che provengono dai diversi siti della regione la cui interpretazione, come si cercherà di mostrare, è fortemente influenzata dall'orizzonte cronologico a cui i diversi archeologi fanno riferimento. Le due principali periodizzazioni elaborate dagli studiosi georgiani differivano tra loro non tanto per la durata del Bronzo Tardo, che entrambi collocavano tra il XIV e l'XI secolo a.C., quanto per l'esistenza di un periodo di transizione tra questo periodo e il Bronzo Medio e per la successione degli orizzonti culturali nella Georgia Orientale durante il Bronzo Tardo: per Pitskhelauri era attestata una fase di transizione tra Bronzo Medio e Bronzo Tardo a cui seguiva il Tardo Bronzo I caratterizzato dalla diffusione della cultura della "Transcaucasia Centrale" e, poi, il Tardo Bronzo II con la presenza contemporanea della cultura di Samtavro e di quella Iori-Alazani nella Georgia Orientale. Abramishvili, invece, sosteneva che per tutto il Tardo Bronzo la Georgia Orientale sia stata caratterizzata dalla coesistenza di due culture: quella di Samtavro propria della regione di Shida Kartli e quella Lchashen-Tsitelgori, diffusa nella regione di Kakheti. Infine, l'ultima proposta di periodizzazione, avanzata da Goderdzi Narimanishvili, colloca l'inizio del Bronzo Tardo alla metà del XVI secolo a.C., in seguito ad una fase di transizione con il Bronzo Medio, e poi ipotizza il susseguirsi di quattro fasi: il Tardo Bronzo I (1550-1500 a.C.), il Tardo Bronzo II (1500-1350 a.C.) caratterizzato dalla cultura di Baretì nella Georgia Meridionale, il Tardo Bronzo III (1350-1200 a.C.) che vede la diffusione della cultura Lchashen-Tsitelgori e il Tardo Bronzo IV (1200-1000 a.C.) caratterizzato dalla cultura di Samtavro.

#### a) Insediamenti ed elementi architettonici

Come accaduto in Armenia, per molto tempo gli elementi più significativi per lo studio del Bronzo Tardo in Georgia sono stati rinvenuti in contesti cimiteriali e sequenze stratigrafiche risalenti al Bronzo Tardo erano

---

<sup>333</sup> Sagona 2017: 423-473.

<sup>334</sup> Cfr. pag. 18-21.

state messe in luce solamente nel sito di Khovle Gora, la cui periodizzazione, come visto, è attualmente in corso di revisione in seguito ad una riapertura degli scavi<sup>335</sup>. Nel presentare i diversi siti si procederà analizzando prima la situazione che s'incontra a sud del Caucaso Minore, in quel territorio che geograficamente appartiene all'Altopiano Armeno, per poi passare alla regione di Shida Kartli e all'area di Tbilisi e, infine, alle regioni più orientali della Georgia, corrispondenti ai bacini dei fiumi Iori e Alazani.

Partendo dalla Georgia Meridionale, le indagini in questa regione cominciarono nella prima metà del XX secolo e continuano tutt'ora<sup>336</sup>; in particolare, a partire dal 2003, con l'inizio della costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, sono state condotte una serie di missioni archeologiche di salvataggio che hanno portato alla luce interessanti elementi per quanto riguarda il Bronzo Tardo. Tra i diversi siti scavati saranno considerati: Beshtasheni, il cimitero di Saphar-Karaba e Avranlo<sup>337</sup>.

Il sito di Beshtasheni si trova poco distante dall'omonimo villaggio, nel moderno distretto di Tsalka, nella regione di Kvemo Kartli e si estende per circa 4 ha su un'altura bordata da due canyon di origine fluviale che ne segnano il confine a Nord e a Sud (fig. 108). Il sito è localizzato in un punto strategicamente favorevole sia per la presenza dei due canyon che lo difendono, sia per il fatto di trovarsi nei pressi di un'importante via di comunicazione che corre all'interno del territorio<sup>338</sup>. La prima indagine nell'insediamento, per opera di Boris Kuftin, risale al 1939, ma è a partire dal 1991 e fino al 1999, che il sito è stato indagato in maniera più approfondita dalla "Trialeti Archaeological Expedition" guidata da Goderdzi Narimanishvili<sup>339</sup>.

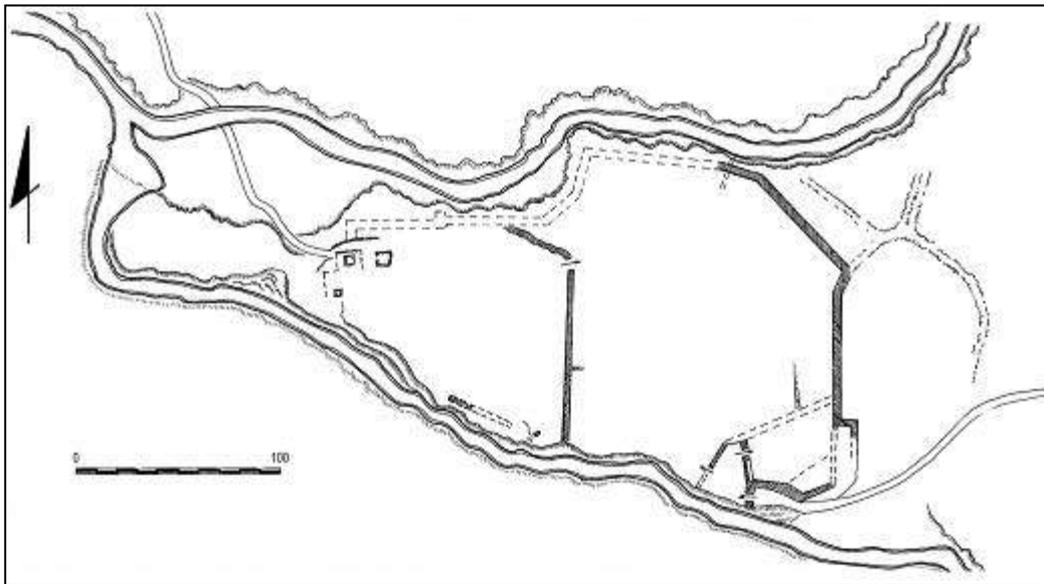


Figura 108: Pianta del sito di Beshtasheni (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 182).

<sup>335</sup> Heinsch et al. 2014.

<sup>336</sup> Narimanishvili 2010: 313-314.

<sup>337</sup> Il sito, nella letteratura archeologica, può anche essere indicato come Tezi, l'antico nome del villaggio (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 176). Per una sintesi dei lavori condotti nella regione e dei siti individuati risalenti al Tardo Bronzo si rimanda a Narimanishvili 2012.

<sup>338</sup> Narimanishvili 2010: 315.

<sup>339</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 175.

L'insediamento si presenta come una fortezza d'altura con mura ciclopiche, costruite con pietre non squadrate messe in opera a secco e sia all'interno che all'esterno della cinta muraria sono stati messi in luce otto livelli culturali tra cui uno risalente al Bronzo Tardo<sup>340</sup>, a cui si datano tre strutture identificate come case. Di queste strutture, solo la casa 1 è conservata interamente mentre della casa 2 si conserva solo un muro che era appoggiato al muro ovest della precedente; per quanto riguarda la casa 3, di essa si è conservato solo l'angolo nord-ovest dell'edificio (fig. 109). Tutte e tre le strutture erano di forma rettangolare e realizzate con dei muri in pietra non lavorata e in tutte e tre sono stati rinvenuti tre livelli sovrapposti ma, mentre i primi due edifici presentano dei pavimenti lastricati con pietre, la casa 3 aveva un pavimento in argilla posato direttamente sullo strato di roccia sottostante. Nessuna data C-14 è stata ottenuta dai resti di cenere e ossa animali rinvenuti all'interno delle tre strutture che, quindi, sono state datate sulla base dei frammenti ceramici ritrovati. La casa 1 e la casa 2 sono state date al XIII-XII secolo a.C. sulla base dei confronti con la ceramica rinvenuta nelle tombe scavate da Kuftin nel 1939, mentre la casa 3 è stata datata al XV-XIV secolo a.C. grazie al confronto con la ceramica rinvenuta nel cimitero di Saphar-Karaba, poco distante dalla fortezza<sup>341</sup>.



Figura 109: Strutture scavate nel sito di Beshtasheni: ad Ovest sono visibili i resti della casa 1 e il muro orientale della casa 2, mentre ad Est si vede l'angolo Nord-Ovest della casa 3 (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 182.)

Il cimitero di Saphar-Karaba, situato nei pressi dell'omonimo villaggio, a poca distanza dalla fortezza di Beshtasheni, è stato indagato tra il 2003 e il 2005 in concomitanza con la costruzione del tratto dell'oleodotto

<sup>340</sup> Narimanishvili 2010: 315.

<sup>341</sup> Narimanishvili 2010: 316. Le due datazioni proposte per i tre edifici generano una situazione particolare che avrebbe meritato un supplemento d'indagine, il quale, purtroppo non è stato portato avanti. Seppur possibile, sembra strano che tre edifici simili situati a pochi metri di distanza l'uno dall'altro, allo stesso livello, abbiano due date così differenti.

Baku-Tbilisi-Ceyhan in quell'area, ed ha portato allo scavo di 115 tombe a fossa sigillate da pali di legno o da lastre di pietra e con dei *cromlech* all'esterno<sup>342</sup> (figg. 110-111), del tutto identiche a quelle scavate in diversi siti armeni e a Bozkurt<sup>343</sup>. Solamente una tomba, la n. 90, a detta degli archeologi che vi hanno lavorato, spicca sulle altre per le dimensioni<sup>344</sup>. In base alla ceramica rinvenuta nelle diverse sepolture, che verrà analizzata più nello specifico in seguito, il cimitero di Saphar-Karaba è stato datato al XV-XIV secolo a.C. e, G. Narimanishvili ha ipotizzato che quest'area fosse utilizzata dagli abitanti di Beshtasheni per seppellire i loro morti tra il XV e il XIV secolo a.C. in ragione del fatto che ceramica simile a quella rinvenuta nelle tombe è stata ritrovata, come già detto, anche nella casa 3 di Beshtasheni<sup>345</sup>. È interessante notare che, come anche per altri cimiteri rinvenuti in questo territorio, ma anche in Armenia, sono presenti diversi oggetti di provenienza vicino-orientale, tra cui dei sigilli mittanici del "Common Style", oggetti metallici e ornamenti in pietre semi-preziose, metalli o vetro<sup>346</sup>.

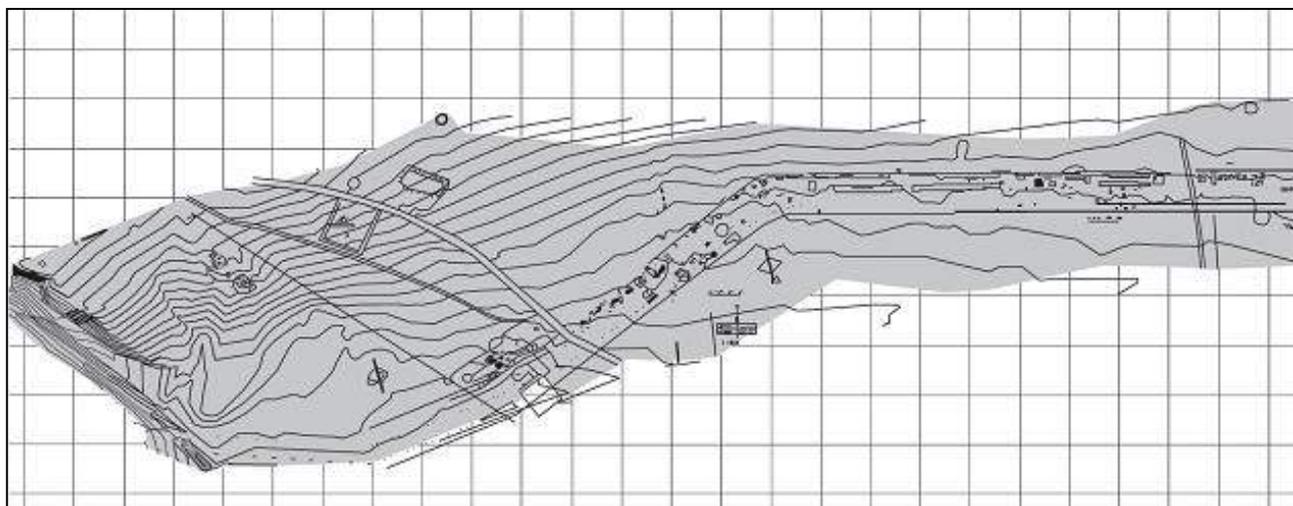


Figura 110: Pianta dell'area di Saphar-Karaba con indicata l'area indagata dagli scavi di salvataggio (Narimanishvili 2010: pl.1.2).

<sup>342</sup> Narimanishvili et al. 2007: 27.

<sup>343</sup> Cfr, pag. 114-119.

<sup>344</sup> Narimanishvili et al. 2007: 28.

<sup>345</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 175.

<sup>346</sup> Narimanishvili et al. 2007: 30-31.

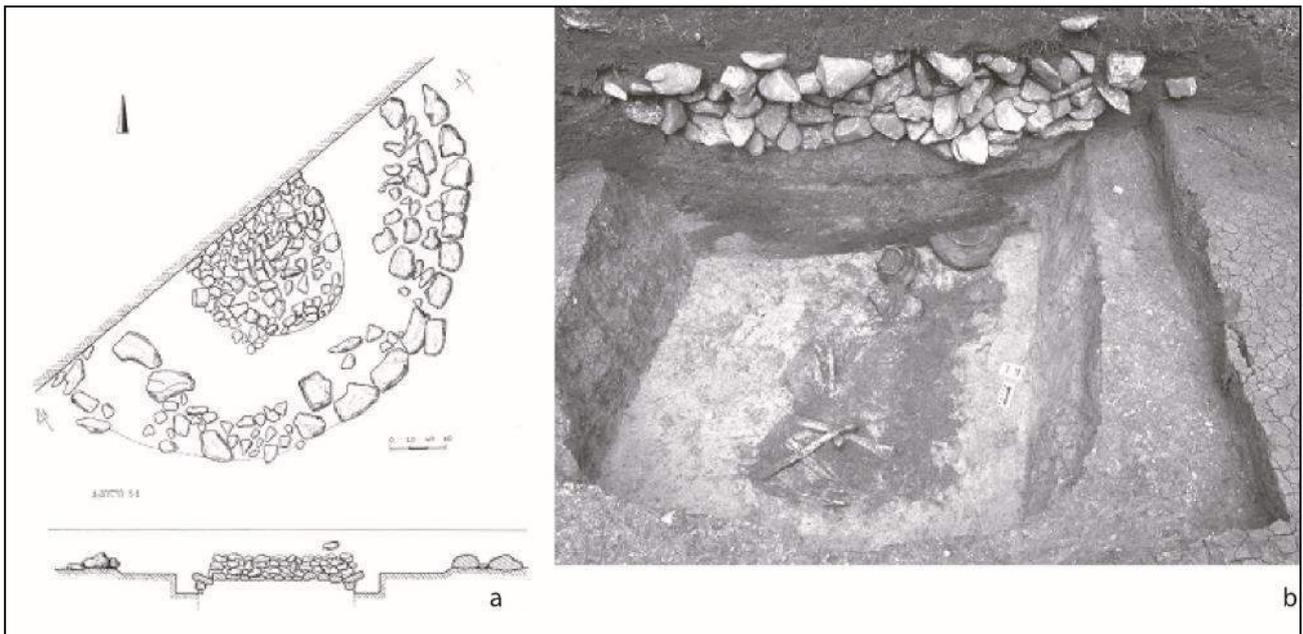


Figura 111: Esempio di sepoltura da Saphar-Karaba, tomba n.39: a) pianta e sezione (Narimanishvili 2010: pl. IX.2); b) foto (Narimanishvili 2010: pl. X.3).

Avranlo, un sito distante 35 km da Tsalka, è stato scavato tra il 1998 e il 2006 dalla “*Trialeti Archaeological Expedition*”. Presenta delle caratteristiche molto simili a quelle già viste per Beshtasheni: posizionato su una collina lungo la riva sinistra del fiume Ktsia dalla quale si domina l’area, è caratterizzato da una fortezza ciclopica le cui mura corrono lungo i fianchi della collina; due porte collegano la cittadella con le pendici, anch’esse fortificate, della collina (fig. 112). Non sono stati condotti scavi all’interno della cittadella ma la ceramica recuperata in superficie ha permesso di confermare l’occupazione durante il Bronzo Tardo. A Nord-Ovest della fortezza, a poca distanza dalla collina è stato rinvenuto un cimitero databile al Bronzo Tardo al di sotto del quale sono stati rinvenuti i resti di un insediamento del Bronzo Antico<sup>347</sup>. Riguardo alle tombe del Bronzo Tardo, sei di esse sono state scavate e hanno restituito evidenze molto simili a quelle già viste per Saphar-Karaba, con la presenza di tombe a fossa e tombe a cista ma senza *cromlech*. La ceramica rinvenuta nelle tombe è stata datata al XII-XI secolo a.C. per la sua somiglianza, secondo gli archeologi che vi hanno lavorato, con la ceramica della cultura di Samtavro<sup>348</sup>.

<sup>347</sup> Narimanishvili et al. 2010: 383-386.

<sup>348</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 176-177.

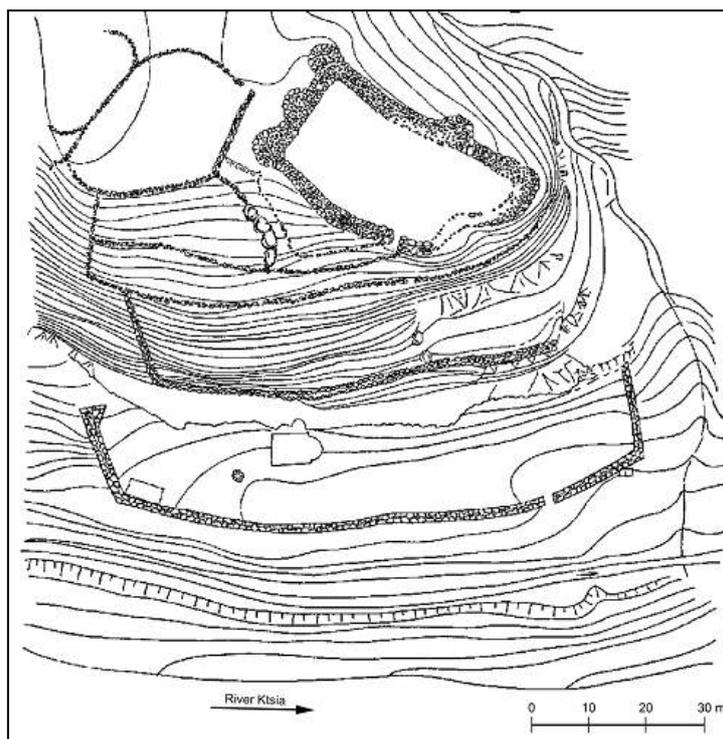


Figura 112: Pianta del sito di Avranlo (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 191).

Valicando il Caucaso Minore, si entra nella regione di Shida Kartli e nel territorio di Tbilisi; tra gli insediamenti scavati per questa regione si possono menzionare Sajoge<sup>349</sup> e Aradeti Orgora<sup>350</sup>. Il sito di Sajoge, situato nei sobborghi di Tbilisi, è stato scavato nel corso di diverse campagne realizzate tra il 1988 e il 2003 che hanno permesso di mettere in luce delle strutture databili tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo Tardo. Sajoge è situato ai piedi di una collina e gli scavi condotti da M. Abramishvili e W. Orthmann hanno portato alla scoperta e all'identificazione di due livelli successivi nella sequenza dell'insediamento, il primo datato al Bronzo Medio e il secondo alle prime fasi del Bronzo Tardo sulla base delle date radiocarboniche ottenute<sup>351</sup>. Per quanto riguarda il livello superiore, quello datato tra il 1500-1300 a.C., sono stati messi in luce due edifici: l'edificio 2 e l'edificio 4 (fig. 113); del primo si conservano solamente i muri che erano costituiti da due file di pietre messe in posa a secco, mentre per l'edificio 4, oltre al muro costituito da un solo corso di pietre, sono stati rinvenuti degli elementi in legno bruciati, forse facenti parte della copertura, e delle pietre disposte al centro della struttura che dovevano servire da base per i pali di legno che sostenevano la copertura. La ceramica rinvenuta all'interno dei due edifici, come si vedrà in seguito, appartiene chiaramente all'orizzonte Lchashen-Tsitelgori, elemento che ben s'accorda con le date radiocarboniche ottenute da entrambe le strutture<sup>352</sup>.

<sup>349</sup> Abramishvili, Orthmann 2008.

<sup>350</sup> Jalabadze, Rova 2013; Gagoshidze, Rova 2014; 2015a; 2015b; 2016; 2017. Darejanashvili 2017.

<sup>351</sup> Abramishvili, Orthmann 2008: 277-278.

<sup>352</sup> Abramishvili, Orthmann 2008: 276-277.

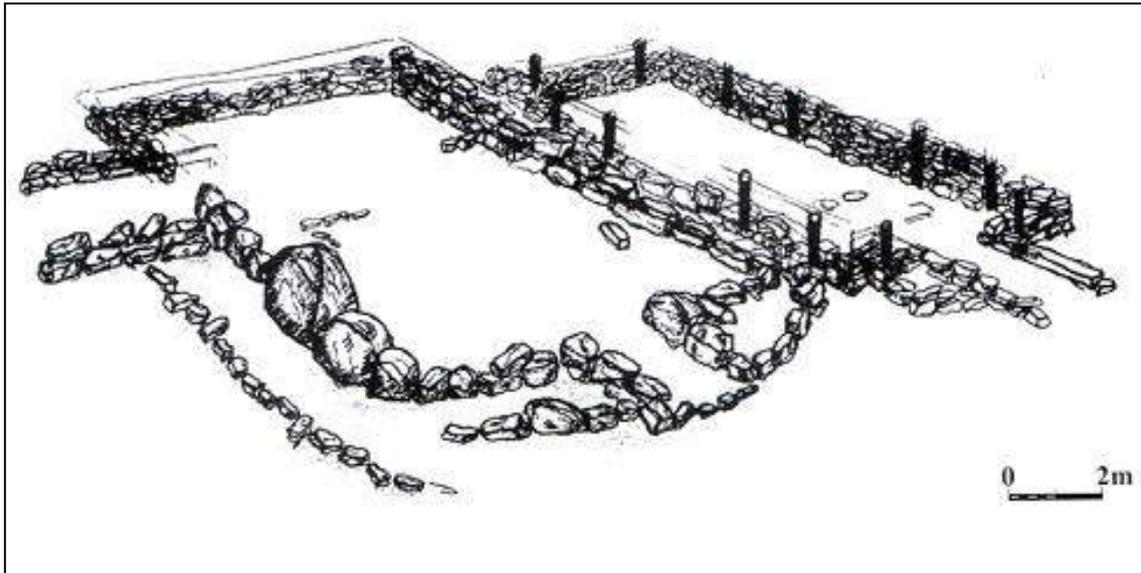


Figura 113: Ricostruzione del livello datato al Bronzo Tardo di Sajoge (Abramishvili, Orthmann 2008: 282).

Per quanto riguarda Aradetis Orgora, questo sito è collocato nella regione di Shida Kartli, nel distretto di Kareli ed è costituito da tre monticoli, tutti localizzati ad Est del fiume Prone Occidentale, e dal vasto cimitero di Doghlauri<sup>353</sup>, per un'estensione totale di 40ha (fig. 114). Il sito è stato scavato tra il 1985 e 2007 da una missione georgiana guidata da Iulon Gagoshidze, che si è principalmente occupata di indagare la sommità del monticolo principale dove si trovano i resti di un importante palazzo di epoca ellenistica. Dal 2013 al 2016 gli scavi sul sito sono ripresi per opera del *Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological project* un progetto di collaborazione tra l'Università Ca' Foscari di Venezia e il Georgian National Museum, guidato da Elena Rova e Iulon Gagoshidze<sup>354</sup>. A partire dal 2013 sono stati aperti due sondaggi lungo le pendici del monticolo e una trincea sulla sommità della collina in modo da condurre un'indagine accurata senza danneggiare l'importante struttura ellenistica. I due sondaggi hanno rivelato, per il Tardo Bronzo, l'esistenza di un imponente muro in pietra, forse utilizzato per terrazzare la collina, e di diversi livelli d'occupazione, sempre databili a questo periodo, preceduti da livelli attribuibili alla transizione tra Medio Bronzo e Bronzo Tardo e del Bronzo Medio, e seguiti dai livelli dell'Età del Ferro<sup>355</sup>. All'interno del sondaggio A, localizzato sul pendio occidentale, sono stati messi in luce quattro livelli (7-10) databili al Bronzo Tardo: i due più recenti hanno rivelato la presenza di un edificio in pietra di forma rettangolare<sup>356</sup> (fig. 116). Il livello 9 è caratterizzato da tre aree distinte in base alla loro funzione: a Nord-Est è presente uno spazio interpretato come aree per la macellazione e la lavorazione del cibo, grazie al ritrovamento di un gran numero di ossa animali e di strumenti in pietra; la parte centrale è caratterizzata dalla presenza di diverse fosse, mentre all'interno della porzione Sud-Est del

<sup>353</sup> Questo cimitero è composto in gran parte da tombe del Bronzo Tardo le quali, tuttavia, attendono ancora di essere studiate.

<sup>354</sup> Jalabadze, Rova 2013; Gagoshidze, Rova 2014; 2015a; 2015b; 2016; 2017; <http://venus.unive.it/erovaweb/ShidaKartliProject.html>

<sup>355</sup> Darejanashvili 2017: 189.

<sup>356</sup> Gagoshidze, Rova 2014: 4-6

sondaggio sono state riconosciute diverse installazioni da fuoco e alcune superfici lastricate con ciottoli (fig. 117a)<sup>357</sup>. Per quanto riguarda il livello 10 (fig.117b), esso ha restituito una situazione molto simile, con la presenza di tre aree distinte. A Nord sono ancora presenti numerose ossa animali e frammenti ceramici che puntano ancora verso l'interpretazione di questa parte del sondaggio come area di macellazione<sup>358</sup>. La porzione centrale del sondaggio è occupata da una grande piattaforma in argilla che si estendeva anche oltre l'area scavata ed era costellata di installazioni da fuoco che mostrano frequenti tracce di rifacimento<sup>359</sup>. L'area a Sud, infine, è caratterizzata da alcune fosse<sup>360</sup>. Al di sotto del livello 10 sono stati individuati altri sei livelli d'occupazione datati ai primi stadi del Bronzo Tardo (livello 11), al periodo di transizione tra il Bronzo Medio e il Bronzo Tardo (livelli 12-13), al Bronzo Medio (livelli 14-15) e un livello forse databile alla transizione tra il Bronzo Antico e il Bronzo Medio (livello 16)<sup>361</sup>. All'interno del livello 11 sono state individuate delle buche di palo che, in almeno un caso, risultavano unite per mezzo della tecnica "*wattle and daub*" che prevede la costruzione di muri a partire da un'intelaiatura di pali di legno su cui vengono posati diversi strati di canne e fango o argilla come copertura<sup>362</sup>.

Per quanto riguarda il sondaggio B, l'elemento più interessante è un imponente muro costruito in pietre non squadrate e posate a secco<sup>363</sup> che, forse, era stato costruito per terrazzare l'insediamento<sup>364</sup> (fig. 115). Gli scavi condotti ad Ovest di questo muro hanno permesso di individuare diversi livelli di occupazione databili tra il Bronzo Tardo (livelli 5-9) e il Bronzo Medio (livello 10)<sup>365</sup>. Per quanto riguarda il Bronzo Tardo, gli elementi principali messi in luce sono delle installazioni da fuoco, posizionate sopra due differenti piattaforme in argilla. Anche in questo caso le installazioni da fuoco mostrano tracce di successivi rifacimenti<sup>366</sup>.

La ceramica rinvenuta all'interno dei differenti livelli ha permesso di datare questa fase di occupazione del sito al Bronzo Tardo/inizi dell'età del Ferro e l'analisi dei campioni organici raccolti, attualmente in corso, permetterà di collegare delle date assolute alla stratigrafia del sito e alla sequenza ceramica.

---

<sup>357</sup> Cfr. nota n. 355.

<sup>358</sup> Gagoshidze, Rova 2015a: 6-9.

<sup>359</sup> Gagoshidze, Rova 2015a: 9-10; Gagoshidze, Rova 2016: 4-6.

<sup>360</sup> Cfr. nota n.358.

<sup>361</sup> Gagoshidze, Rova 2016: 8. La presenza di tracce di occupazione risalenti al Bronzo Medio, all'interno di un sito del Caucaso Meridionale, è molto rara e, probabilmente, Aradetis Orgora costituisce un *unicum*, allo stato attuale degli studi archeologici, per quanto riguarda la regione di Shida Kartli (Gagoshidze, Rova 2015a: 10-14; Gagoshidze, Rova 2016: 10-12).

<sup>362</sup> Cfr. nota n. 361.

<sup>363</sup> Jalabadze, Rova 2013: 11; Gagoshidze, Rova 2014: 10.

<sup>364</sup> Darejanashvili 2017: 198-206.

<sup>365</sup> Darejanashvili 2017: 2010-217.

<sup>366</sup> Gagoshidze, Rova 2014: 10; Gagoshidze, Rova 2015a: 12; Gagoshidze, Rova 2016: 10-12

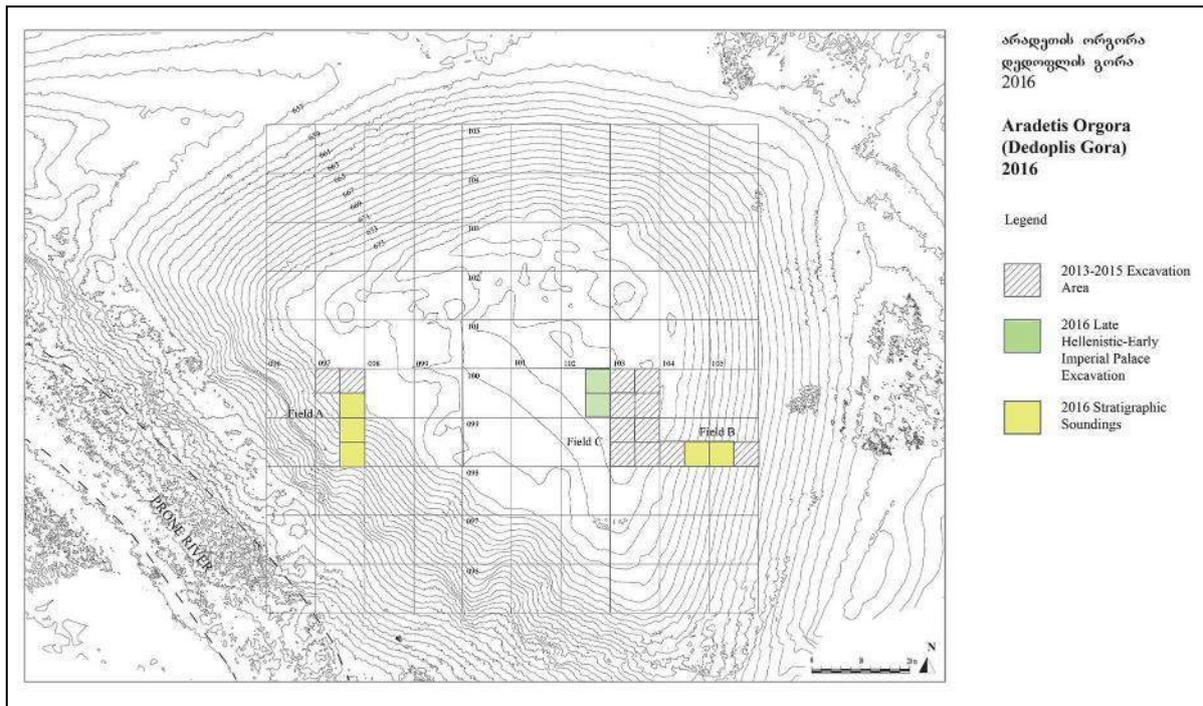


Figura 114: Pianta del sito di Aradeti Orgora, con indicate le differenti aree scavate nel corso delle diverse campagne sul monticolo principale (<http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/1v.jpg>).



Figura 115: Sezione del muro di terrazzamento rinvenuto nel Field B di Aradeti Orgora (Darejanashvili 2017: 208).

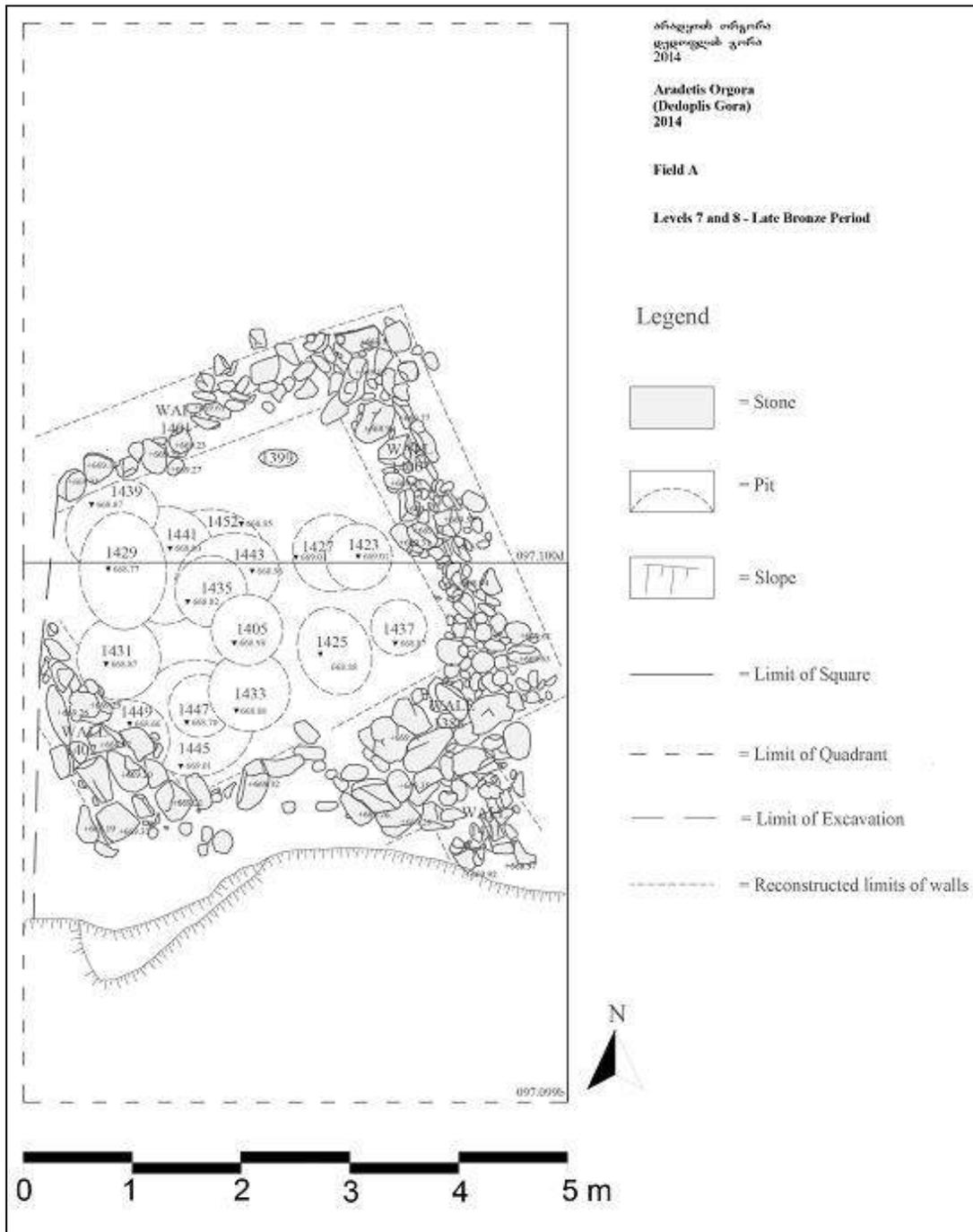


Figura 116: Pianta dei livelli 7 e 8 del Field A di Aradeti Orgora (Gagoshidze, Rova 2014: 5).

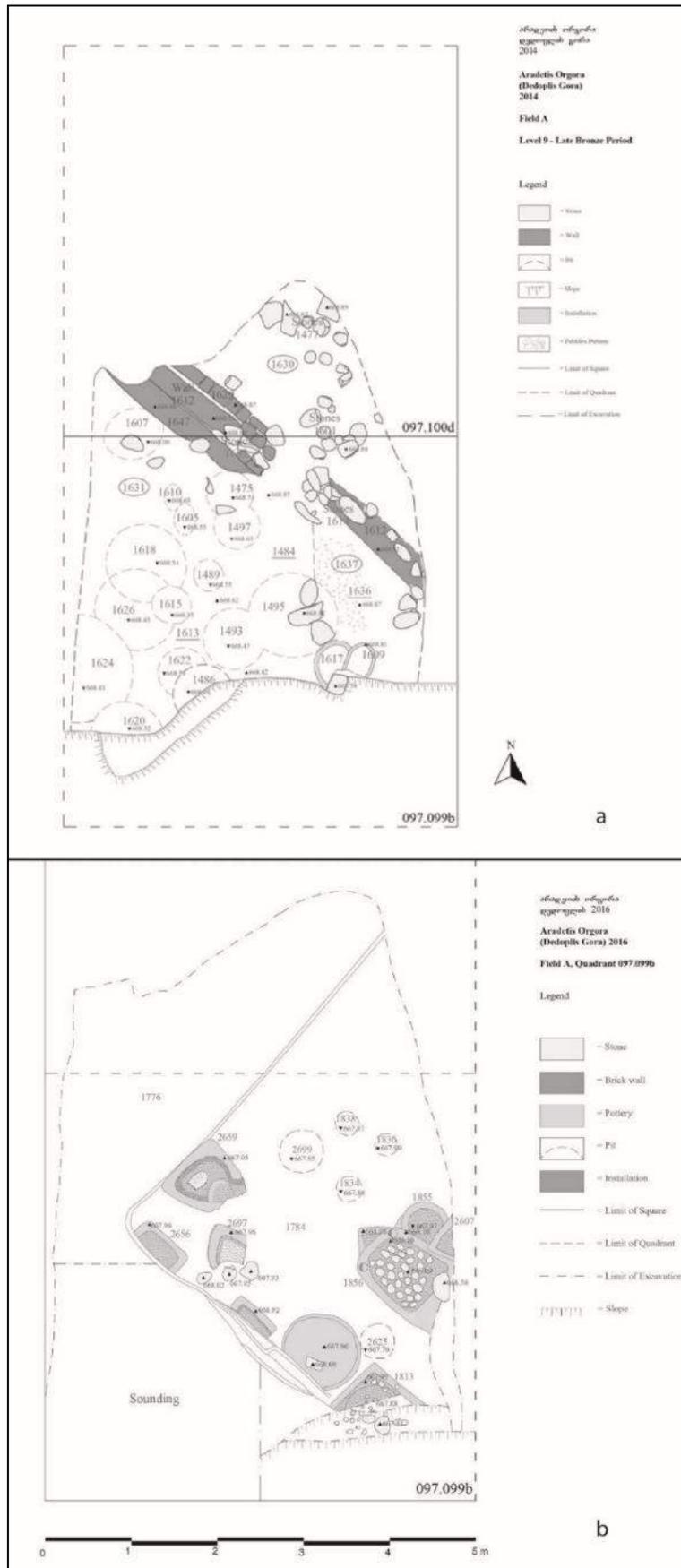


Figura 117: Pianta dei livelli 9 (a: <http://venus.unive.it/erovaweb/New/2014/foto/5.jpg>) e 10 (b: <http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/3v.jpg>) del sondaggio A di Aradeti Orgora.

Infine, muovendosi dalla regione di Shida Kartli verso Est, verso i bacini dei fiumi Iori e Alazani, s'incontrano il sito di Tsitelgori<sup>367</sup>. Tsitelgori si trova all'interno del distretto di Lagodekhi, nella regione di Kakheti, nella Georgia Orientale, ed è situato sulla riva sinistra del fiume Alazani; a poca distanza dal moderno villaggio è situata un'area cimiteriale che vede la presenza di venti *kurgan*, due dei quali sono stati scavati tra il 1960-1961 da una missione georgiana guidata da R. Abramishvili<sup>368</sup> (fig. 118). Il primo *kurgan* presenta un monticolo in terra di forma circolare con un diametro di circa 12m, per un'altezza di 60cm e al suo interno è stata rinvenuta una camera singola, con al suo interno un unico defunto. La tomba presenta un corredo molto ricco fatto sia di recipienti ceramici che di oggetti in metallo ed è stata datata alla fase matura dell'orizzonte Lchashen-Tsitelgori, soprattutto in base alla presenza di particolari oggetti in metallo, quali una spada del tipo Gedebe<sup>369</sup>, considerata caratteristica per il Tardo Bronzo nella Georgia Orientale.

Il secondo *kurgan*, esteso su una superficie con un diametro di circa 30m, presentava anch'esso un monticolo in terra alto circa 60cm. All'interno è stata rinvenuta un'unica camera sepolcrale con un unico defunto ma, a differenza del *kurgan* precedente, questo possedeva un corredo meno ricco, caratterizzato, prevalentemente, dalla presenza di recipienti ceramici che hanno permesso di datare questa sepoltura alle fasi iniziali dell'orizzonte Lchashen-Tsitelgori<sup>370</sup>.

---

<sup>367</sup> Un altro sito importante per questa regione è Udabno, situato lungo le rive del fiume Alazani. Le date C14 ottenute per questo sito hanno permesso di capire che la sua esistenza si colloca a cavallo tra il II-I millennio a.C., nel periodo del Ferro Antico, un orizzonte non considerato in questo testo. È tuttavia importante notare che questo sito può offrire importanti elementi di paragone per studiare sia il passaggio tra il Bronzo Tardo e il Ferro Antico che quest'ultimo periodo. Sull'argomento si veda Bertram 2008.

<sup>368</sup> Abramishvili, Abramishvili 2008.

<sup>369</sup> È importante notare che la periodizzazione proposta da R. Abramishvili è stata elaborata considerando solo la successione degli oggetti metallici (Abramishvili 2003; Darejanashvili 2017: 160-161). Questo tipo di spada è noto anche con il nome di spada del tipo Kedabek, dal nome russo della città di Gedebe (Sagona 2017: 393).

<sup>370</sup> Abramishvili, Abramishvili 2008: 354-355.

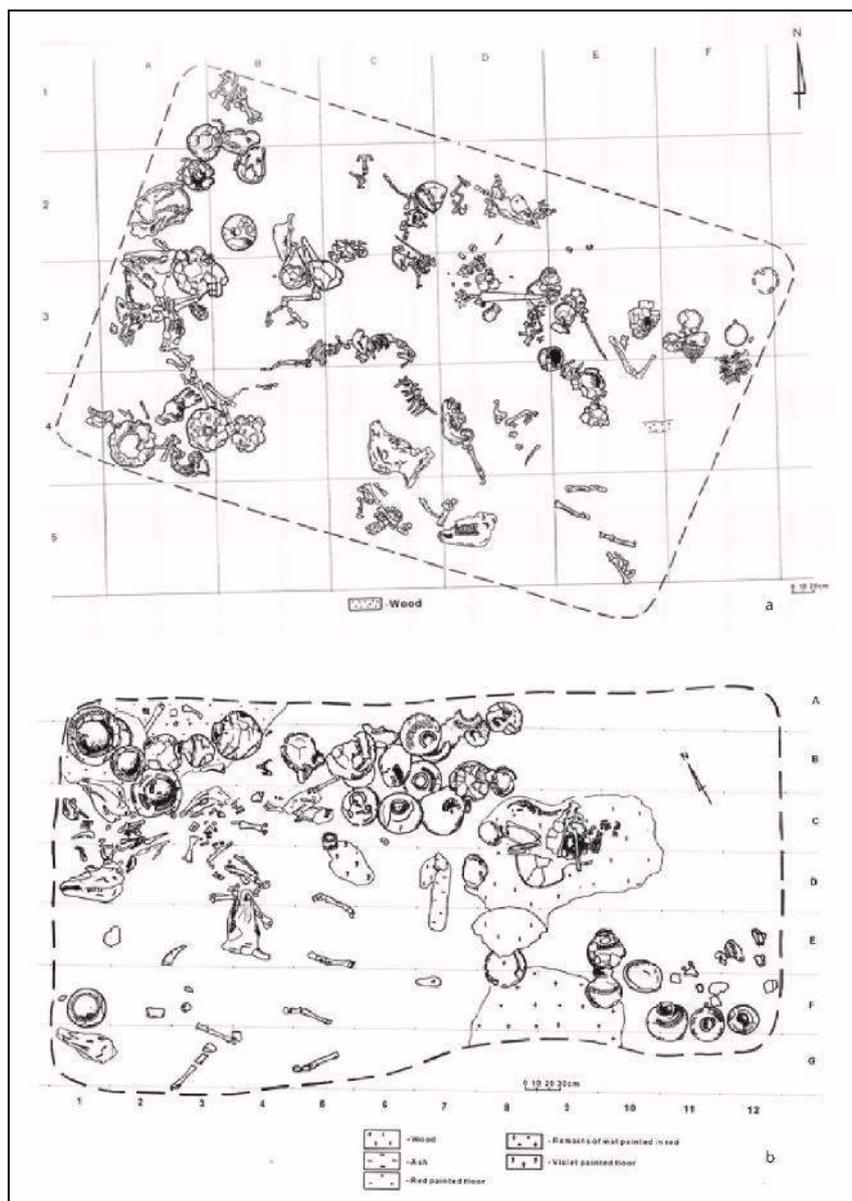


Figura 118: Pianta dei Kurgan di Tsitelgori: a) Kurgan 1; b) Kurgan 2 (Abramishvili, Abramishvili 2008: 357, 362).

In generale, rispetto agli insediamenti nella Georgia Orientale, laddove essi siano stati scavati a sufficienza, si può notare la grande somiglianza con le evidenze provenienti dall'Armenia, con la presenza nella zona meridionale del paese di fortezze costruite con mura ciclopiche sulla sommità di alture collocate in posizioni strategica ed edifici di carattere produttivo o domestico, costruiti, anch'essi, con muri di pietra posati a secco e che, come nel caso della casa 3 di Beshtasheni, presentano un pavimento di argilla steso direttamente sopra il letto roccioso dell'altura, come visto nei tre siti della piana di Tsaghkahovit.

Anche per quanto riguarda le strutture funerarie si può notare una sostanziale uguaglianza tra i due territori, con la presenza di aree necropolari nei pressi degli insediamenti all'interno delle quali le tipologie di sepolture più diffuse sono quelle a fossa e a cista, entrambe solitamente caratterizzate per la presenza di *cromlech* al loro esterno mentre, per i periodi più antichi del Bronzo Tardo, è possibile, come nel caso di Gegharot e Tsitelgori, vedere attestati dei *kurgan* così come accade, tra l'altro anche a Bozkurt.

## b) Ceramica

Parlando della ceramica diffusa nel Bronzo Tardo nella Georgia Orientale, è opportuno richiamare, ancora una volta, le differenti periodizzazioni avanzate dagli studiosi georgiani perché, sebbene nella maggior parte dei casi esse siano state basate più sulla successione degli oggetti metallici che sulle sequenze ceramiche, all'interno di queste periodizzazioni sono collocate almeno tre differenti tradizioni ceramiche: la tradizione di Baretì, quella propria della cultura Lchashen-Tsitolgori (o della "Transcaucasia Centrale"), la tradizione della cultura di Samtavro. A seconda delle differenti ipotesi, esistono differenti relazioni cronologiche e spaziali tra queste tradizioni ma, prima di concentrarsi sui dati provenienti dai diversi scavi, è necessario capire quali siano gli attributi principali della ceramica di questi tre diversi orizzonti culturali. Per quanto riguarda la ceramica Lchashen-Tsitolgori, essa corrisponde alla ceramica Lchashen-Metsamor armena sopra descritta.

Rispetto alla ceramica tipica della cultura di Samtavro (XIII-XII secolo a.C. o XII-XI secolo a.C. a seconda delle diverse cronologie), così definita dal nome del cimitero di Samtavro, nei pressi della città di Mtskheta, la sua caratteristica principale è stata riconosciuta nelle anse zoomorfe, che erano ritenute la principale differenza con la ceramica Lchashen-Tsitolgori. Tuttavia, è opportuno notare che vero elemento discriminante per il riconoscimento della cultura di Samtavro non era la ceramica individuata nelle diverse sepolture, ma la presenza (o l'assenza) delle "leaf-shaped daggers", considerate dagli studiosi il vero elemento di novità, introdotto dalla cultura di Samtavro e apparso intorno al XII secolo a.C.<sup>371</sup>. Tuttavia, sia per quanto riguarda le anse zoomorfiche che per quanto riguarda le "leaf-shaped daggers", esse non sembrano essere dei caratteri distintivi della sola cultura di Samtavro, trovandosi attestati in contesti sicuramente attribuibili all'orizzonte Lchashen-Tsitolgori<sup>372</sup>.

Per quanto riguarda la ceramica della cultura di Baretì, chiamata ceramica di Baiburt/Baiburti dal nome del sito nella Georgia Meridionale nella quale è stata riconosciuta per la prima volta, essa è considerata tipica del Tardo Bronzo II (1500-1350)<sup>373</sup> all'interno della cronologia proposta da Narimanishvili, colui che ha ipotizzato l'esistenza di questa cultura. Gli elementi principali per questa ceramica, ben rappresentata a Saphar-Karaba, sarebbero la presenza di recipienti con superficie nera brunita o grigio-nera decorata con

---

<sup>371</sup> Darejanashvili 2017: 173; Abramishvili 2003.

<sup>372</sup> Darejanashvili 2017: 173-174. A. Sagona, nella sua ultima opera di sintesi sull'archeologia del Caucaso, scrive a proposito della cultura di Samtavro: «...while both the Samtavro and the Kaiakent-Chorochoi horizons are too inadequately articulated at present to provide an informed opinion at this stage. Several factors have contributed to this bewildering situation, most of which we have dealt with before – the promotion of local sequences, the notion of ethnogenesis, self-referential perspectives adopted within modern geo-political borders, and an almost obsessive desire for the construction of elaborate relative chronologies without supporting radiocarbon readings. Complicating this situation is the loose usage of the term "culture". In some instances, a mere handful of new material aspects – a different ornamentation on a clay pot, or a new metal item – have been enough to designate a new cultural community» (Sagona 2017: 382).

<sup>373</sup> Narimanishvili 2010: 330

motivi geometrici incisi, principalmente zig-zag, linee ondulate, oppure semplici linee incise<sup>374</sup>, non dissimili da quanto osservabile per la ceramica Lchashen-Tsitolgori.

Per quanto riguarda la ceramica rinvenuta dai diversi siti menzionati nel testo, essa mostra delle chiare affinità con la ceramica Lchashen-Metsamor armena, giustificando l'uso del termine Lchashen-Tsitolgori. Si tratta generalmente di ceramica grigio-nera brunita con decorazioni principalmente incise di carattere geometrico, quali zig-zag, linee ondulate, triangoli e cerchi, a volte riempiti con pasta bianca, secondo una tecnica già vista in Armenia e attestata in tutta la regione. Anche le forme ben s'accordano con quelle rinvenute in Armenia, ma la mancanza per entrambi i territori di una tipologia di riferimento rende azzardato un confronto formale. Confrontando i frammenti e i recipienti interi rinvenuti nei diversi insediamenti presi in considerazione, queste affinità sono subito palesi.

La ceramica rinvenuta nella casa 3 di Beshtasheni (fig. 119) così come quella delle tombe di Saphar-Karaba (fig. 120), caratteristica secondo Narimanishvili della cultura di Baret<sup>375</sup>, può essere considerata una fase precedente dell'orizzonte Lchashen-Tsitolgori, con il quale condivide alcune forme e alcuni motivi decorativi. Per quanto riguarda la datazione, la proposta avanzata da Narimanishvili data questi recipienti tra il XVI-XIV secolo a.C., principalmente sulla base del ritrovamento di due sigilli mittanici del "Common Style".

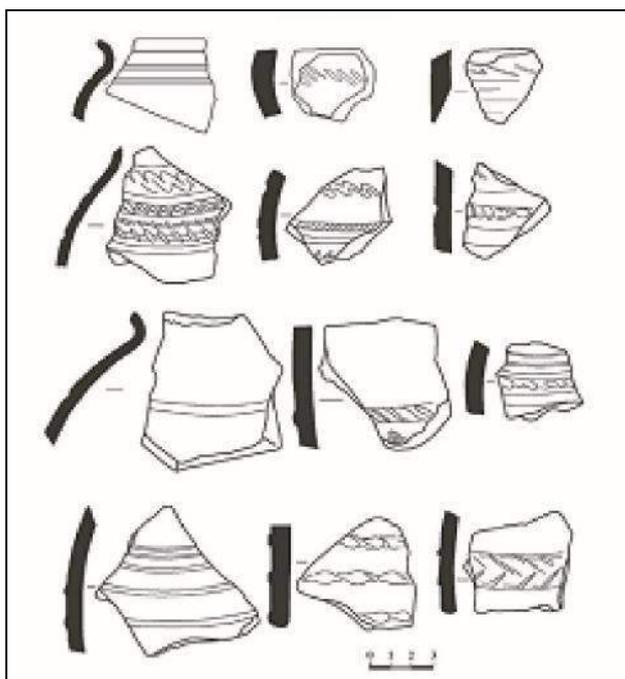


Figura 119: Ceramica dalla casa 3 della fortezza di Beshtasheni (Narimanishvili 2010; pl. XXVII.4).

<sup>374</sup> Darejanashvili 2017: 166-167.

<sup>375</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2012.

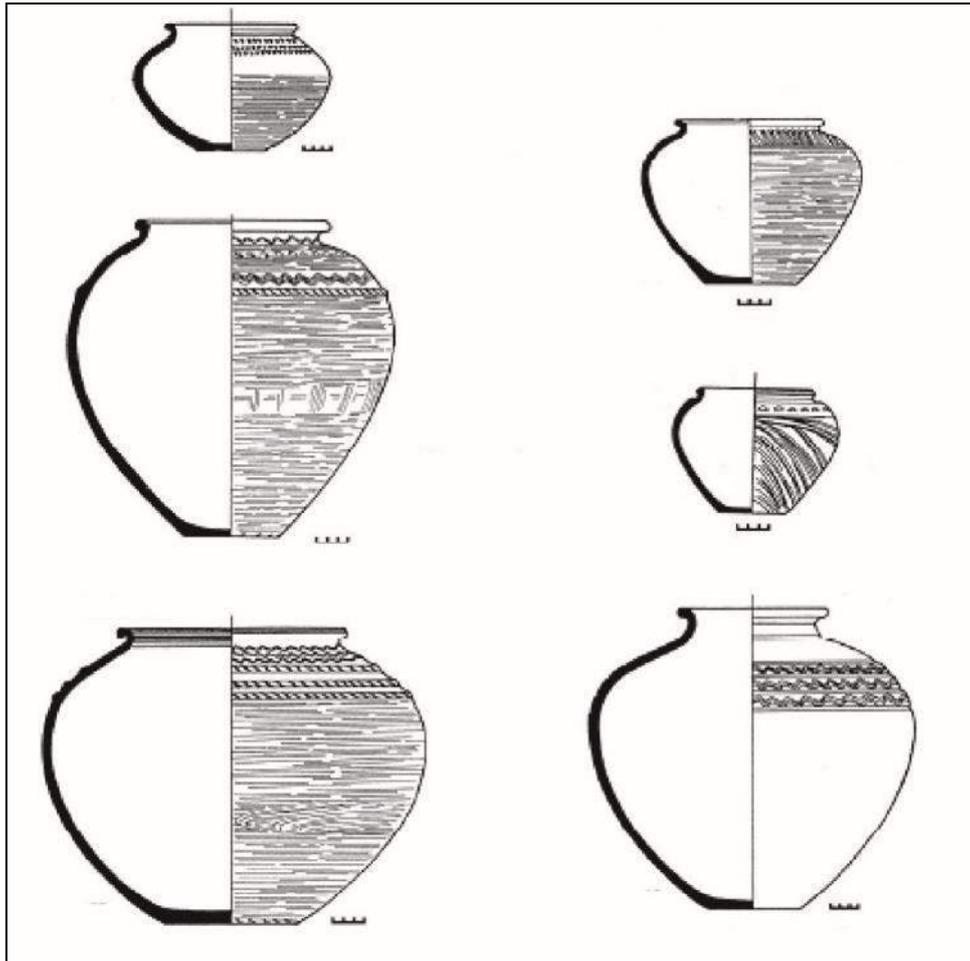


Figura 120: Ceramica da Saphar-Karaba (Narimanishvili et al. 2007: 39).

I frammenti provenienti dalla fortezza di Avranlo appartengono anch'essi all'orizzonte ceramico Lchashen-Tsitelgori ma, non essendo stati rinvenuti in contesti stratificati la loro datazione, pur essendo collocabile tra il XV e il XIII secolo sulla base dei confronti con i repertori armeni meglio documentati, è incerta. All'interno delle tombe, invece, sono stati rinvenuti dei recipienti i cui paralleli più immediati possono essere riconosciuti nei repertori ceramici (fig. 121) attribuiti all'Età del Ferro I (XII-XI secolo a.C.) nella periodizzazione elaborata per l'Armenia<sup>376</sup>. Questa datazione concorda con quanto osservato da Narimanishvili, che ha datato le tombe allo stesso periodo, considerando i materiali rinvenuti in esse come propri della cultura di Samtavro<sup>377</sup>.

Per quanto riguarda il sito di Sajoge, la ceramica rinvenuta nel livello superiore è stata riconosciuta come sicuramente appartenente all'orizzonte Lchashen-Tsitelgori e datata tra il XV e il XIV secolo, in base alle date radiocarboniche ottenute (fig. 122b-c). Ceramica Lchashen-Tsitelgori proviene anche dagli strati del Tardo Bronzo di Aradeti Orgora (fig. 122d), con la presenza delle classiche decorazioni incise, in particolare triangoli e cerchi. La maggior parte dei frammenti attribuibili con certezza a quest'orizzonte ceramico, pur essendo rappresentati in tutti i livelli databili al Bronzo Tardo, si concentrano soprattutto nei livelli più antichi.

<sup>376</sup> Smith et al. 2009.

<sup>377</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 177.

Lo studio della sequenza ceramica di questo sito, in concomitanza con le date radiocarboniche che proverranno dai resti organici raccolti nei diversi livelli, contribuiranno in maniera determinante all'elaborazione di una sequenza ceramica valida per la Georgia Orientale e saldamente ancorata alla cronologia assoluta<sup>378</sup>.

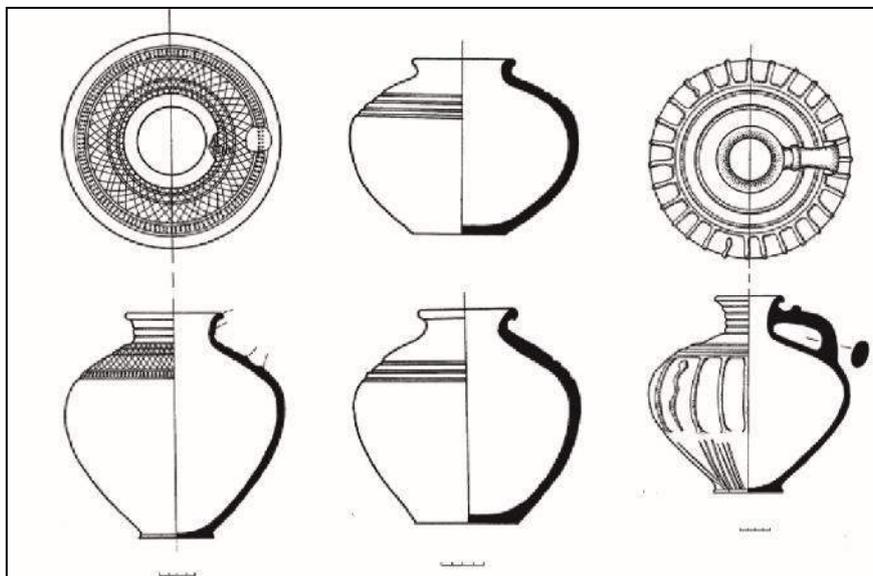


Figura 121: Ceramica dalla necropoli di Avranlo, datata tra il XII-XI secolo a.C. (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 11.26-29).

Infine, per quanto riguarda Tselgori, la ceramica rinvenuta all'interno di entrambi i *kurgan* è attribuibile all'orizzonte Lchashen-Tselgori, che prende il suo nome anche da questo sito (fig. 122a). La datazione di questa ceramica tra il XV e il XIV secolo è basata sul confronto tra i recipienti recuperati nei due *kurgan* e i diversi frammenti rinvenuti a Sajoge, sito per il quale, come visto, sono disponibili delle datazioni assolute.

In generale, rispetto alla ceramica individuata nei diversi siti menzionati, è possibile notare un alto grado di affinità con i repertori ceramici dell'Armenia nel Tardo Bronzo, elemento che giustifica l'utilizzo del termine Lchashen-Tselgori per indicare questo orizzonte ceramico. All'interno di questo orizzonte rientra anche la cultura di Baretì, la cui ceramica può essere considerata parallela alla ceramica Lchashen-Metsamor I e costituisce la fase più antica del Bronzo Tardo nella Georgia Orientale, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XV secolo a.C.. Le date ottenute dal sito di Sajoge confermano questo orizzonte cronologico ma non è possibile stabilire dei limiti cronologici precisi, soprattutto per le fasi finali di questo periodo, che, almeno da quanto traspare dal sito di Avranlo, sembrano collocarsi tra il XII e l'XI secolo a.C., con l'apparizione di alcuni recipienti con decorazioni o forme distinte da quelle del Bronzo Tardo. Al momento non è possibile valutare se questi nuovi elementi della cultura materiale possano essere raccolti sotto il termine di cultura di Samtavro o meno, in ragione del fatto che gli elementi principali che costituirebbero questa cultura non sono ben chiari.

<sup>378</sup> La ceramica di Aradetis Orgora è, attualmente, in corso di studio.

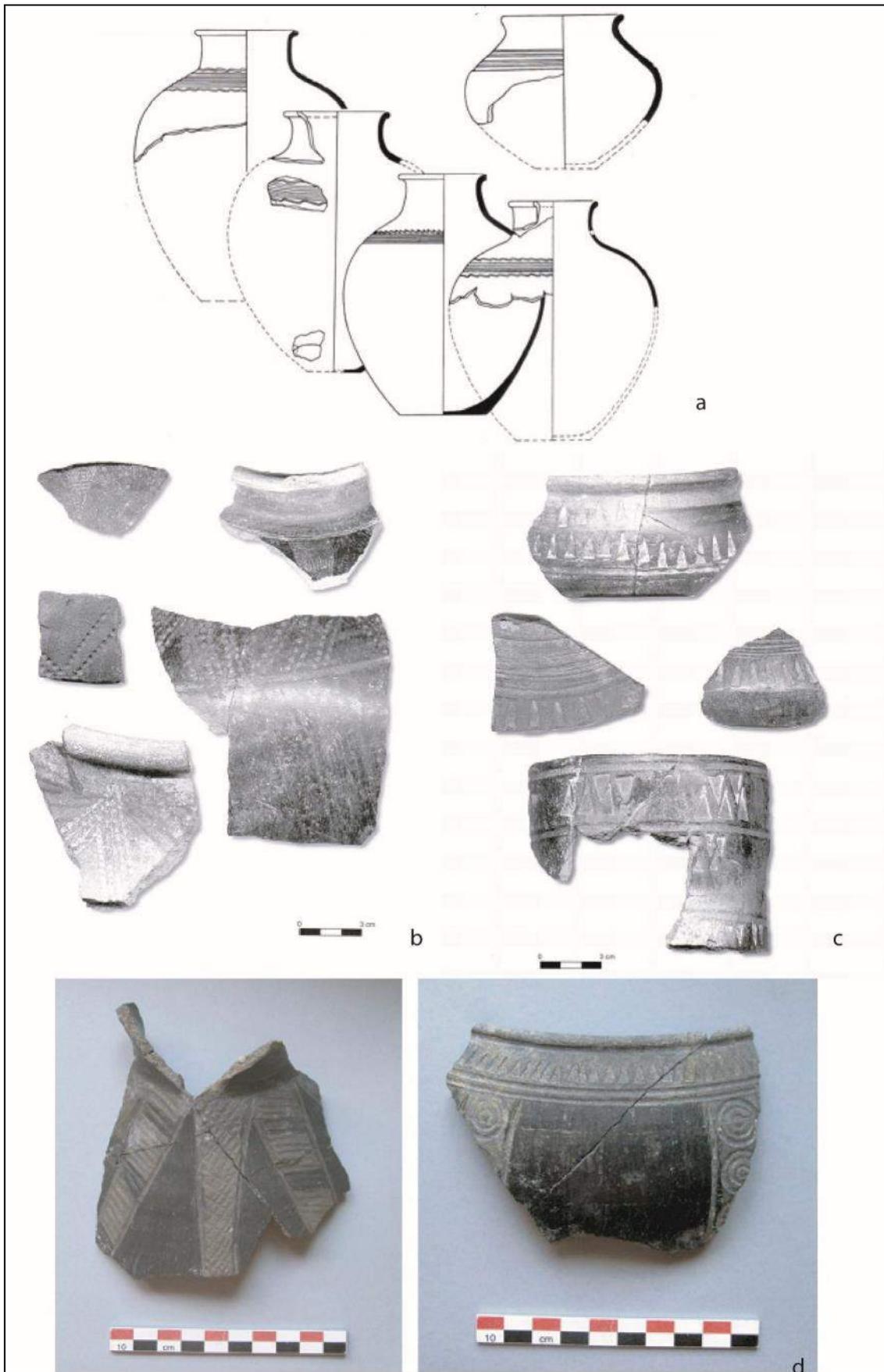


Figura 122: Ceramica del Bronzo Tardo da: a) Kurgan 2 di Tsitelgori (Abramishvili, Abramishvili 2008: 363); b-c) Sajoge (Abramishvili, Orthmann 2008: 283, 285); d) Aradetis Orgora (Gagoshidze, Rova 2014: 8).

c) Oggetti

Per quanto riguarda gli oggetti, le evidenze principali provengono dalle tombe anche se il sito di Aradetis Orgora ha restituito un sigillo a stampo di forma quadrangolare molto simile a quelli rinvenuti a Gegharot ed oggetti simili sono attestati in diversi siti della Georgia per questo periodo<sup>379</sup>. Per quanto riguarda gli elementi rinvenuti nelle tombe, gli elementi più interessanti provengono dal cimitero di Saphar-Karaba, le cui sepolture hanno restituito oggetti molto simili a quelli rinvenuti in Armenia: i due sigilli mittanici sono stati già menzionati (fig. 123) e ad essi bisogna aggiungere un'altra serie di sigilli, sia cilindrici che a stampo con disegni geometrici (fig. 125), degli scarabei (fig. 126a) i cui paralleli più prossimi vanno ritrovati in ambiente egiziano, diverse tipologie di perle in pietre semi-preziose o in vetro (fig. 126b), alcune delle quali sono state rinvenute anche nel carico scavato ad Uluburun (fig. 127), e, infine, uno scettro a forma di uncino e la testa di un secondo scettro, entrambi in bronzo<sup>380</sup> (fig. 128 a-b). La presenza di oggetti che possono essere definiti "stranieri" fornisce un ulteriore parallelo tra la Georgia Orientale e l'Armenia e costituisce una prova dell'esistenza, così come detto per l'Armenia, di contatti tra il Caucaso Meridionale e il Vicino Oriente.

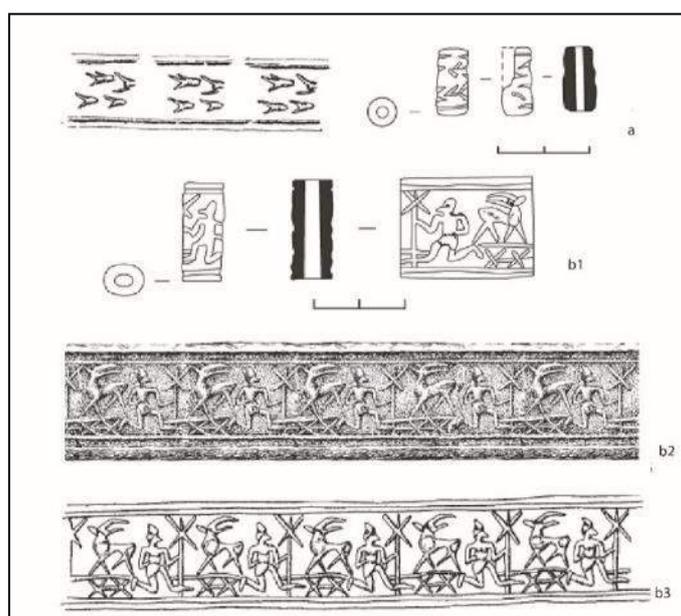


Figura 123: Sigilli mittanici da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXII 1-4).

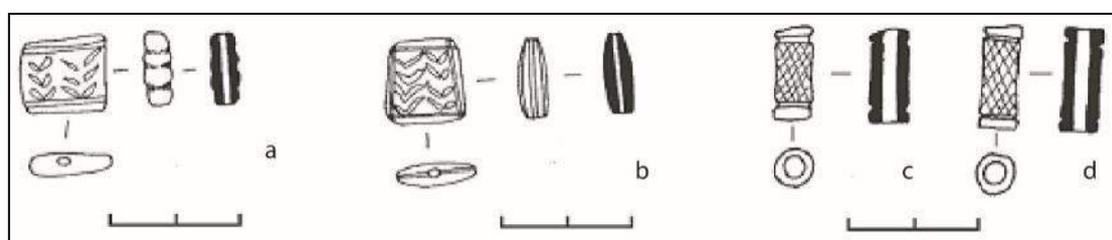


Figura 124: Sigilli quadrangolari (a-b) e cilindrici (c-d) da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXII 11-14).

<sup>379</sup> Gagoshidze, Rova 2015a: 6.

<sup>380</sup> Narimanishvili 2010: 322-324.



Figura 125: Sigillo a stampo e sua impronta dai livelli del Bronzo Tardo di Aradeti Orgora (Gagoshidze, Rova 2015a: 6).

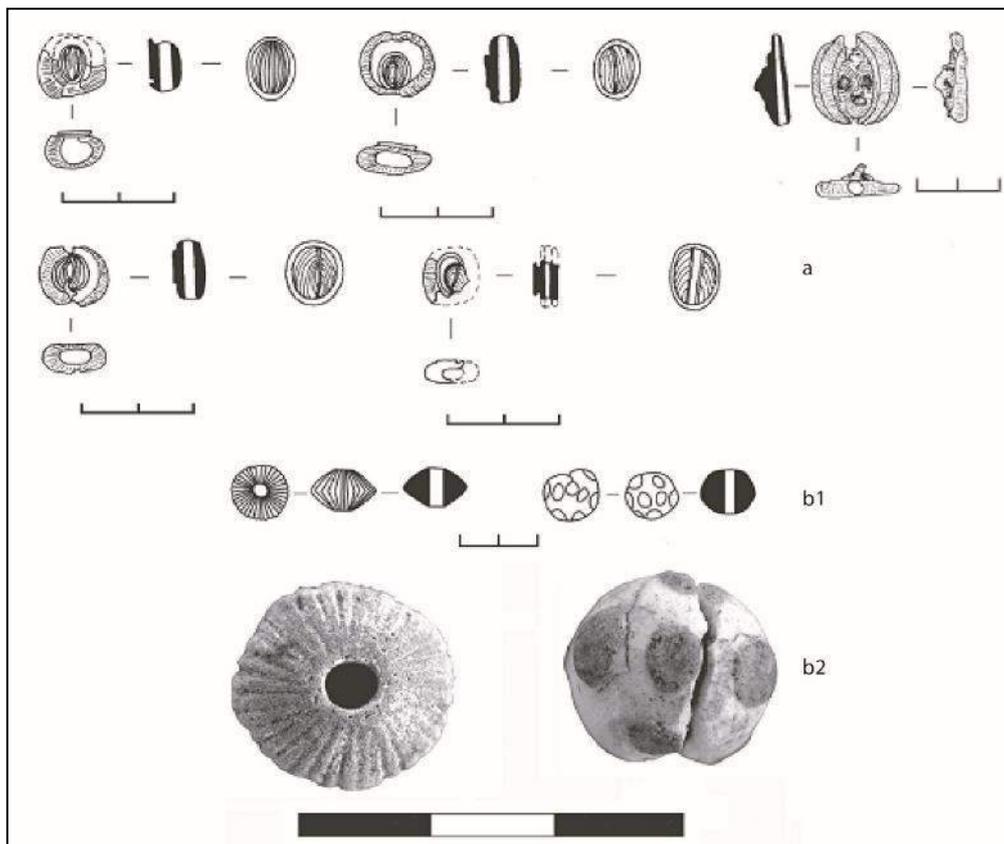


Figura 126: a) Scarabei (Narimanishvili 2010: pl. XXII 5-9) e b) perle (Narimanishvili 2010: pl. XX 18-19; XXIV 17-18) da Saphar-Karaba.

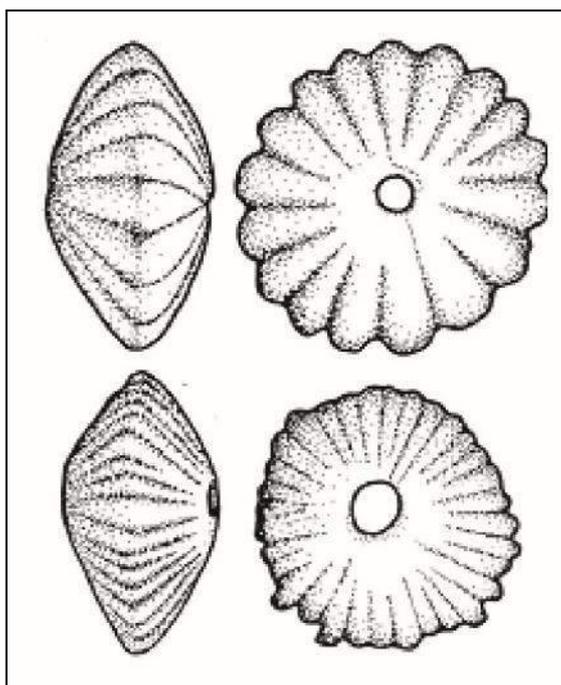


Figura 127: Due esempi di perle di faienze dal relitto di Uluburun (Ingram 2014: 227).

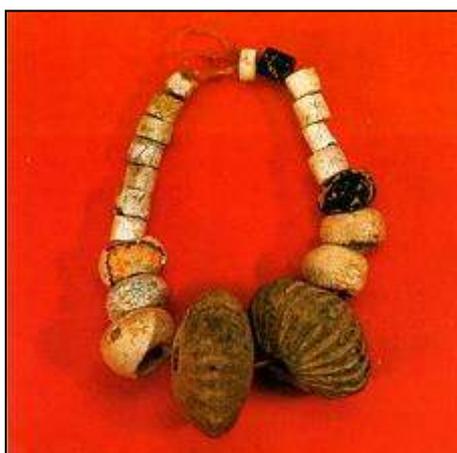


Figura 128: Esempio di collana in perle da Metsamor; in primo piano due perle molto simili a quelle di Saphar-Karaba e Uluburun (Khazadian 1995: pl. IV 3).

Un elemento di particolare interesse è rappresentato dalla presenza di scettri in bronzo e, in particolare, da quello a forma di uncino, che nel Vicino Oriente è un attributo divino<sup>381</sup> o, nel caso assiro, reale<sup>382</sup>(fig. 129). La presenza di un'insegna reale vicino-orientale all'interno di un corredo funebre nel Caucaso Meridionale potrebbe essere una prova della forte influenza esercitata dalle più "svilupate" regioni del Vicino Oriente verso queste regioni "periferiche", che si manifesta primariamente nell'assimilazione da parte delle *élite* locali dei simboli del potere propri delle *élite* dell'area che esercita questa influenza culturale.

<sup>381</sup> Black, Green 1992: 54.

<sup>382</sup> Narimanishvili 2010: 323.

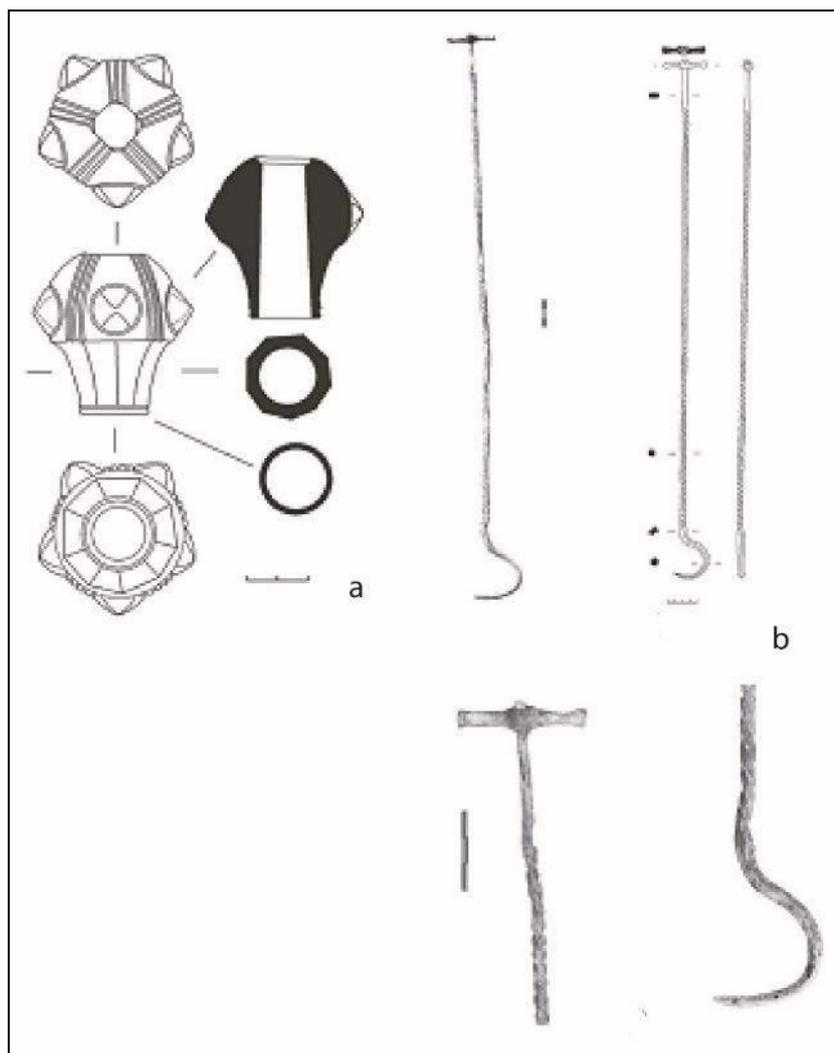


Figura 129: a) elemento di scettro in bronzo da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXI 1); b) Scettro in bronzo con testa ad uncino da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XIX 1-2).

A questo fenomeno della manifestazione del potere può essere collegato il rinvenimento di un'altra serie di oggetti in diverse sepolture, sia in Georgia che in Armenia e Azerbaijan Occidentale: i finimenti per carri di bronzo con immagini scolpite<sup>383</sup>. Questi elementi sono stati rinvenuti anche, tra gli altri, a Tselgori (fig. 130a), Berikdeebi (fig. 130b), Lchashen (fig. 131a), Metsamor (fig. 131b) e Shirakavan (fig. 131c). Le sculture rappresentano, solitamente, o elementi zoomorfi come uccelli, cervi o tori, oppure carri da guerra con il guerriero e i cavalli che lo trainano. Non è ancora chiaro quale sia l'origine di questi elementi<sup>384</sup> ma un'ipotesi molto suggestiva è quella avanzata da N. Shanshashvili e G. Narimanishvili: secondo i due studiosi georgiani la diffusione di questi elementi decorativi, solitamente apposti su carri, è legata all'espansione del regno mittanico e ai contatti che questa entità politica aveva con le regioni del Caucaso Meridionale<sup>385</sup>.

<sup>383</sup> Tracce di carri sono state rinvenute in diverse sepolture del Caucaso Meridionale databili al Bronzo Tardo, tra cui la tomba 30 di Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: 323-326).

<sup>384</sup> Alcuni paralleli per questi oggetti sono stati identificati ad Alaça Höyük o Boğazköy, ma risalgono al III millennio a.C. (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: 14).

<sup>385</sup> Shanshashvili, Narimanishvili 2016: 15-16.

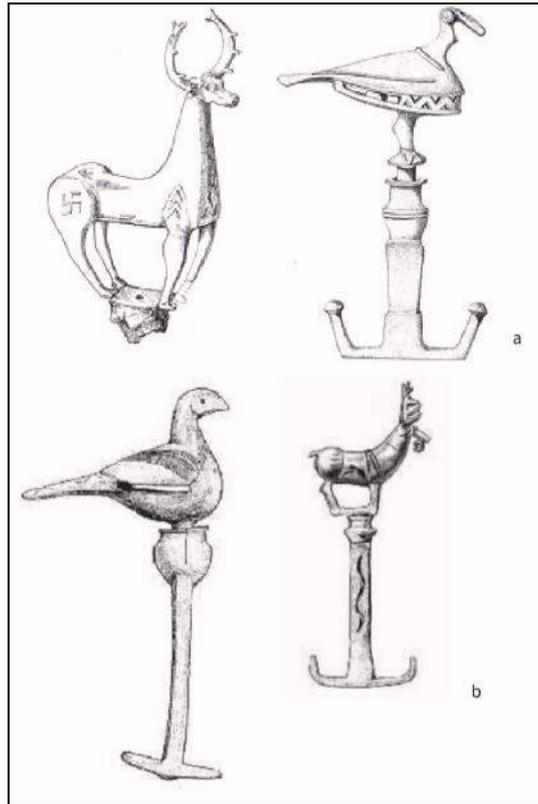


Figura 130: Finimenti per carri da siti georgiani: a) Tselgori (Abramishvili, Abramishvili 2008: fig. 3.2,5); b) Berikdeebi (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. XIV 3; XV 1).

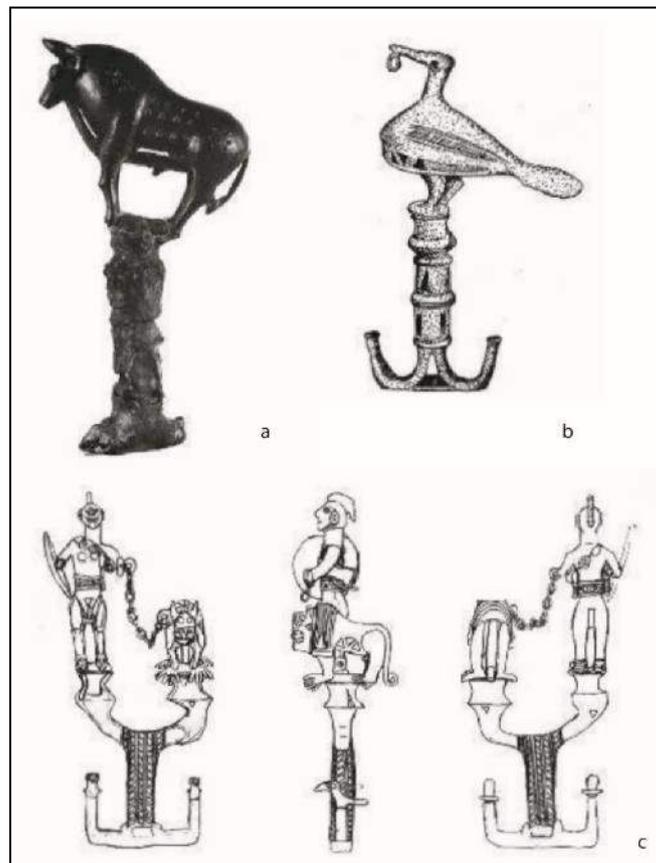


Figura 131: Esempi di finimenti per carro da siti armeni: a) Lchashen (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. XIII 3); b) Metsamor (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. X 1); c) Shirakavan (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. III 1).

d) Conclusione

Gli elementi presentati in questa sezione mostrano chiaramente come la Georgia Orientale e l'Armenia fossero caratterizzate, nel Bronzo Tardo, da uno stesso orizzonte culturale, definibile Lchashen-Tsitelgori, all'interno del quale, in alcuni casi, è possibile definire varianti regionali o cronologiche come la cultura di Baretì, caratterizzato da insediamenti fortificati situati sulla sommità di alture dalle quali è possibile dominare il territorio, da una ceramica grigio-nera brunita con decorazioni incise e dalla presenza di ricchi corredi funebri, alcuni dei quali presentano elementi di chiara derivazione straniera, alcuni dei quali testimoniano l'esistenza di *élite* che hanno assunto come loro insegne quelle caratteristiche del Vicino Oriente. Anche in questo caso, quindi, sono evidenti le prove dell'esistenza di contatti, la cui natura è difficilmente specificabile ma per le quali è possibile ipotizzare i percorsi attraverso cui si realizzavano, come si vedrà in seguito.

### 3.2.3. L'Azerbaijan Occidentale e il Nakhichevan

Parlando dell'Azerbaijan verranno trattate le evidenze provenienti sia dalle regioni occidentali di questo stato, che dalla Repubblica Autonoma del Nakhichevan, un'exclave azera confinante ad Est e a Nord con l'Armenia, a Sud e Ovest con l'Iran e a Nord-Ovest con la Turchia. È importante ricordare che queste regioni sono state teatro di intermittenti conflitti armati a partire dal 1991, un elemento che ha molto influito sulla ricerca archeologica, sia per l'impossibilità di condurre scavi o indagini sul campo di alcun tipo durante le fasi attive del conflitto che per l'influenza esercitata dalle tensioni nazionalistiche, tipiche dei periodi bellici, sulle interpretazioni dei diversi dati ottenuti durante la ricerca. Un importante stimolo all'archeologia di questo paese, in particolare della sua parte occidentale, è stato rappresentato dalla costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan tra il 2003 e il 2005, che ha visto l'avvio, in parallelo, di lavori di salvataggio lungo il tracciato dell'opera, i quali hanno messo in luce diversi siti appartenenti ad epoche differenti, tra cui il Bronzo Tardo. Nonostante questi lavori abbiano aggiunto importanti dati riguardo alla Tarda Età del Bronzo di quest'area, le evidenze in nostro possesso sono ancora molto poche: il ritrovamento di ceramica attribuibile all'orizzonte Lchashen-Tsitelgori è un utile elemento per valutare la situazione di quest'area per il periodo di tempo considerato, ma sarebbero necessarie ulteriori ricerche e, soprattutto, scavi per poter proporre un quadro completo.

Per quanto riguarda la cronologia del Bronzo Tardo, essa è stata modellata sull'evoluzione dell'orizzonte ceramico Khojali-Gedebey, datato tra il XIV-VIII secolo a.C.<sup>386</sup>, e, generalmente, segue le periodizzazioni approntate per la Georgia e l'Armenia, almeno per quanto riguarda la regione occidentale. È importante notare che questo orizzonte ceramico, che gli studiosi azeri considerano nativo della provincia di Gedebey, nell'Azerbaijan Occidentale<sup>387</sup>, altri non è che l'orizzonte Lchashen-Tsitelgori<sup>388</sup>, attestato sia in Armenia che in Georgia Orientale. Un ulteriore elemento da sottolineare è che esso si estende oltre i limiti cronologici del Bronzo Tardo, interessando anche il Ferro Antico ma non è chiaro quali siano i cambiamenti che occorrono all'interno dei repertori ceramici che permettano di distinguere i materiali appartenenti ai due periodi.

#### a) Insediamenti ed elementi architettonici

Nel corso dei lavori di salvataggio svolti in concomitanza con la costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan e il *South Caucasian Pipeline*, sono emersi diversi ed interessanti elementi riguardanti il Bronzo Tardo e, sebbene, i risultati di questi scavi siano ancora in corso di pubblicazione, il fatto che i rapporti di scavo siano disponibili permette di valutare la situazione di questa regione per il periodo considerato. Le aree del paese maggiormente interessate da questi scavi sono stati i distretti di Nord-Ovest, tra i quali quello di Ganjia, Tovuz e Aghstafa, all'interno dei quali sono stati messi in luce alcuni insediamenti e diversi cimiteri.

---

<sup>386</sup> Museyibli et al. 2008: 85.

<sup>387</sup> Bakhshaliyev, Marro 2009: 25.

<sup>388</sup> Sagona 2017: 380-382.

Per quanto riguarda gli insediamenti, gli scavi hanno individuato tre insediamenti con livelli databili al Bronzo Tardo-Ferro Antico: Seyidlar<sup>389</sup>, Zaiamchai<sup>390</sup>, Khunan<sup>391</sup> (fig. 78) per i quali, però, non sono state messe in luce strutture architettoniche, in ragione della ristretta estensione delle aree scavate e dell'intense attività agricole che, spesso, hanno danneggiato gli strati superiori di questi insediamenti per diversi centimetri<sup>392</sup>. La mancanza di strutture architettoniche, per questi tre siti, non permette di verificare l'esistenza o meno di paralleli con la Georgia Orientale o l'Armenia, ma è notevole il fatto che la ceramica rinvenuta, come poi si vedrà, è attribuibile con certezza all'orizzonte Khojali-Gedebey e che una datazione radiocarbonica, purtroppo l'unica, ricavata da un carbone rinvenuto in una giara nei sito di Khunan abbia restituito una datazione che si accorda a quelle proposte per il Tardo Bronzo in tutto il Caucaso Meridionale: 3360-3150 BP (1410-1200 cal. a.C.; 2 sigma. 1390-1270 cal. a.C.; 1 sigma)<sup>393</sup>.

Alcune fortezze ciclopiche, datate genericamente tra il Bronzo Tardo e il Ferro Antico sono state individuate, nel corso degli studi, sia nel distretto di Gedebey che nel Nagorno-Karabagh, in particolare nei territori più vicini al Caucaso Minore, ma poco è possibile dire su di esse a causa della mancanza di sufficienti studi<sup>394</sup>.

I dati disponibili aumentano se si prendono in considerazione gli elementi provenienti dai contesti necropolari indagati lungo il tracciato dell'oleodotto, dove sono state individuate almeno 2 necropoli che hanno restituito materiale databile al Bronzo Tardo, sia grazie al confronto ceramico che ad alcune date radiocarboniche.

La prima necropoli è quella di Zaiamchai (fig. 132), indagata nel corso di una campagna condotta nel 2003 che ha portato allo scavo di 130 tombe, tutte riferibili, in base alla ceramica rinvenuta, all'orizzonte Khojali-Gedebey. Le tombe scavate sono molto simili a quelle messe in luce in Armenia e Georgia, del tipo a fossa alcune delle quali presentano una copertura in ciottoli, ma è interessante notare che nel rapporto di scavo non si menziona la presenza di *cromlech*, un elemento abbastanza comune per il Tardo Bronzo nel Caucaso Meridionale<sup>395</sup>.

---

<sup>389</sup> Huseynov et al. 2007; <http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/bronze-age/316.html>.

<sup>390</sup> <http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/bronze-age/356.html>.

<sup>391</sup> Museyibli 2006.

<sup>392</sup> <http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/3.0.cfm>.

<sup>393</sup> Museyibli 2006: 4.

<sup>394</sup> Sagona 2017: 382-383; Hammer 2014.

<sup>395</sup> IoAE 2004: 15-16.

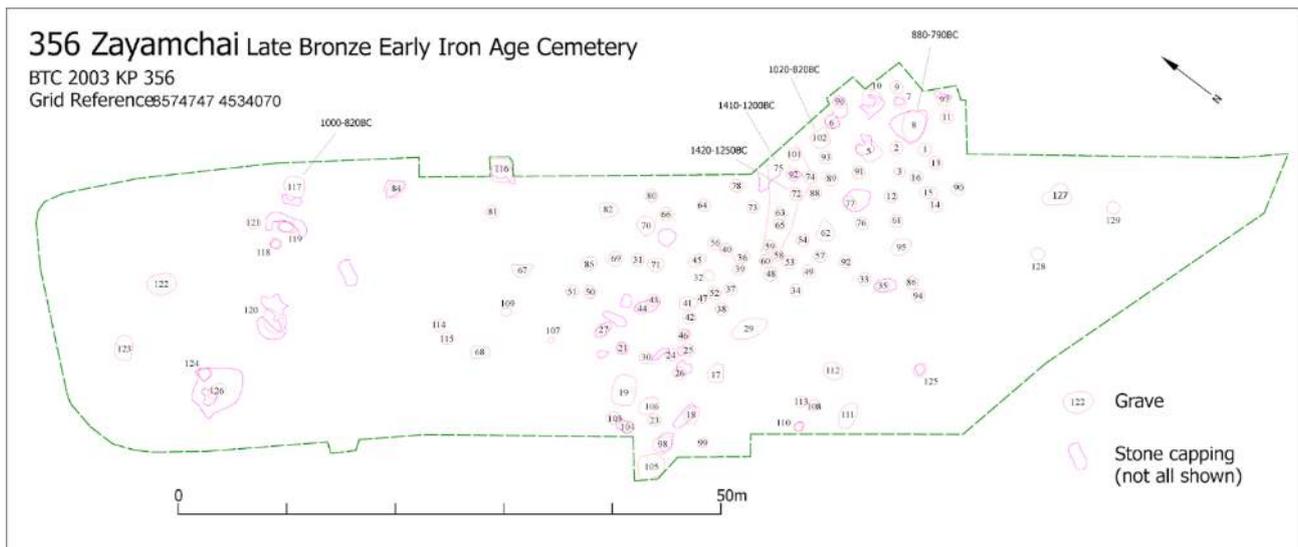


Figura 132: Pianta della necropoli di Zaiamchai, con indicate le diverse tombe individuate e le date assegnate ad alcune di esse sulla base delle analisi radiocarboniche (<http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure167.html>).

La seconda necropoli è quella di Tovuzchai (fig. 133) che si estende su un'area di 1,5ha ed è stata scavata tra il 2004 e il 2005. Nel corso degli scavi sono state indagate 85 tombe che hanno restituito materiali appartenenti all'orizzonte Khojali-Gedebej e che sono state datate, anche in base alle date radiocarboniche ottenute da ossa umane e animali che hanno collocato l'uso di quest'area come necropoli tra il XIII-IX secolo a.C.<sup>396</sup>. Per quanto riguarda la struttura delle tombe, anche in questo caso, come a Zaiamchai, sono state rinvenute tombe a fossa, alcune delle quali erano ricoperte con ciottoli ma, anche in questo caso, non sono stati individuati *cromlech*<sup>397</sup>.

Spostandosi nel Nakhichevan, la situazione si presenta molto simile, con la mancanza di elementi architettonici rinvenuti all'interno degli insediamenti che pure hanno restituito ceramica datata alla seconda metà del II millennio a.C., mentre le evidenze provenienti da contesti necropolari, quali Saridere, Kolani, Hakkıhlık e Kumuluk hanno restituito sia tombe a fossa che tombe a cista<sup>398</sup>. All'interno di queste tombe, datate genericamente al Bronzo Tardo-Ferro Antico, sono stati trovati frammenti ceramici indicati con il nome di "Gray Ware", che presentano decorazioni in rilievo e solo raramente motivi impressi o incisi.

Da questi pochi elementi emersi nel corso delle indagini in Azerbaijan, poco è possibile dire rispetto agli insediamenti e agli elementi architettonici per l'Età del Bronzo Tardo nell'Azerbaijan. Per quanto riguarda l'architettura, le strutture difensive ciclopiche rinvenute nell'Azerbaijan Occidentale e le tombe "a fossa" e a "cista" trovano dei chiari confronti con la Georgia Orientale e l'Armenia che ben s'accompagnano alle evidenze fornite dalla ceramica, come si vedrà in seguito.

<sup>396</sup> Museyibli et al. 2008: 85-86.

<sup>397</sup> Museyibli et al. 2008: 84.

<sup>398</sup> Bakhshaliyev, Marro 2009: 25.

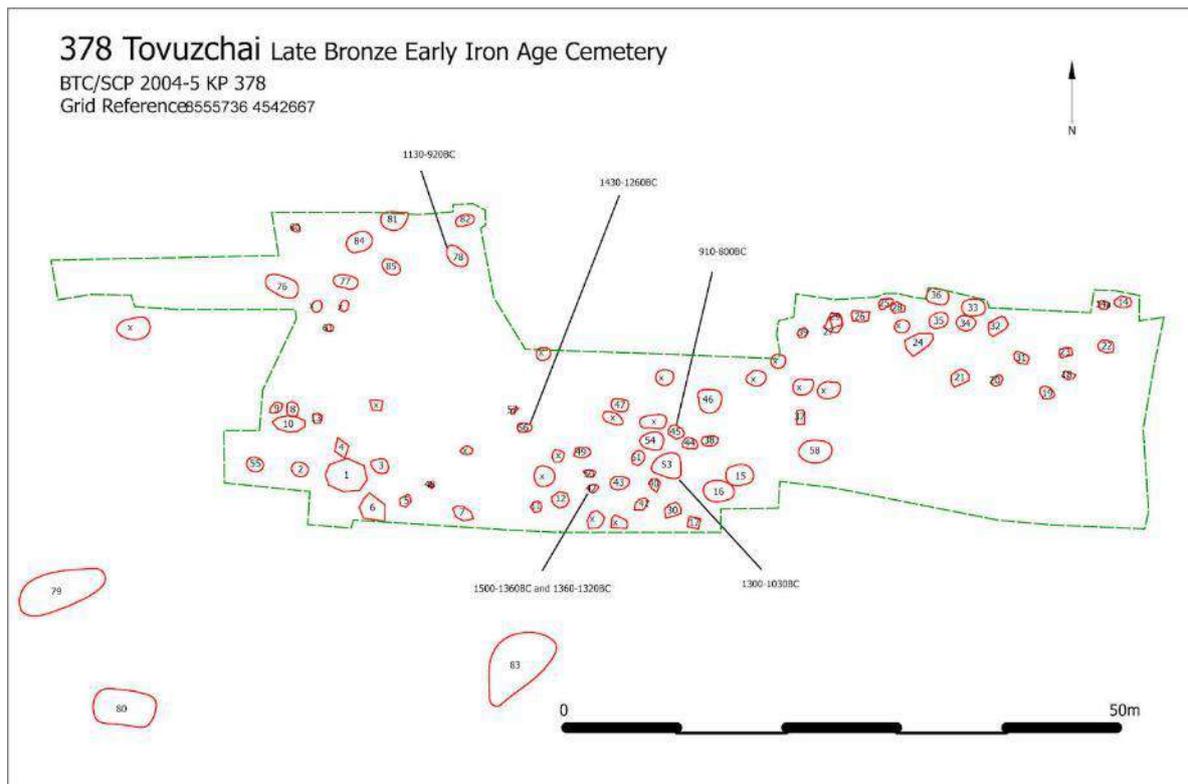


Figura 133: Pianta della necropoli di Tovuzchai, con indicate le diverse tombe individuate e le date assegnate ad alcune di esse sulla base delle analisi radiocarboniche (<http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure62.html>).

b) Ceramica

Per quanto riguarda la ceramica di queste due aree del Caucaso Meridionale, l'orizzonte ceramico che domina in questo territorio nel Bronzo Tardo è quello chiamato Khojali-Gedebey che, come già detto, corrisponde all'orizzonte Lchashen-Metsamor armeno e al georgiano Lchashen-Tsitelgori ed è caratterizzato dalla presenza di ceramica grigio-nera brunita con decorazioni caratterizzate da motivi geometrici prevalentemente incisi. Questa ceramica è ben attestata nei siti scavati lungo il tracciato dei due oleodotti sopra menzionati mentre, per quanto riguarda il Nakhichevan, la situazione è differente poiché, a detta degli archeologi che vi hanno lavorato, accanto ad una ceramica definita "Grey Ware" che in alcuni casi presenta degli elementi simili a quelli della ceramica Khojali-Gedebey, continua la tradizione della ceramica dipinta Kizil-Vank, seppur con una semplificazione dei motivi decorativi, secondo una linea evolutiva già ipotizzata per la regione di Van da A. Özfirat<sup>399</sup>. Nella loro sintesi riguardo all'archeologia del Nakhichevan, Veli Bakhshaliyev e Catherine Marro, che ha lavorato anche con Özfirat nelle ricognizioni realizzate nella regione di Van, affermano:

*«The end of the 2nd Millennium and the beginning of the 1st Millennium BC in Nakhichevan saw interesting social and political changes with the development of the Xocali-Gedebey culture (14th-11th century BC). This culture, which developed in Western Azerbaijan (Gedebey province) during*

<sup>399</sup> Özfirat 2017a.

*the second half of the 2nd Millennium BC, appears in Nakhichevan only at the end of the 2nd Millennium BC. [...] The painted pottery production so typical of the Middle Bronze Age also continued into the Late Bronze Age. But the stylistic simplification already perceptible at the end of the preceding period was carried to the point of producing totally different patterns. [...] Painted vessels referred to as Kizilvank 2 in Caucasian archaeology, which corresponds to the fourth stage of the Bronze Age painted pottery production in Nakhichevan, were found in the Late Bronze Age occupation levels at Kültepe I and II. These levels, which predate the Urartu occupation levels in Transcaucasia, are dated around 1300-1100 BC. In this period, the lower part of the vessels' body and the bottom is decorated with painted geometric motifs, whereas vessels of the Xocali-Gedebey culture bear relief decoration» (Bakhshaliyev, Marro 2009: 25-26)*

Il quadro che appare per l'Azerbaijan è molto confuso e carente rispetto a quelli illustrati per la Georgia Orientale e l'Armenia: la presenza di ceramica Khojali-Gedebey nelle regioni Nord-occidentali del paese accomuna questa parte del territorio azero al resto del Caucaso Meridionale, per quanto riguarda il Bronzo Tardo, mentre per quanto riguarda il Nakhichevan, questo orizzonte ceramico sembra sia presente a partire dal XII secolo e la regione nei periodi precedenti sembrerebbe caratterizzata da una persistere della tradizione ceramica di Kizil-Vank, come già visto per le regioni più orientali della Turchia Orientale, per le quali, tuttavia, questa continuità non è sicura, non essendoci delle sequenze stratigrafiche che la possano supportare. Anche per il Nakhichevan una tale continuità non è certa e saranno necessari ulteriori studi per comprendere meglio la sequenza ceramica della regione.

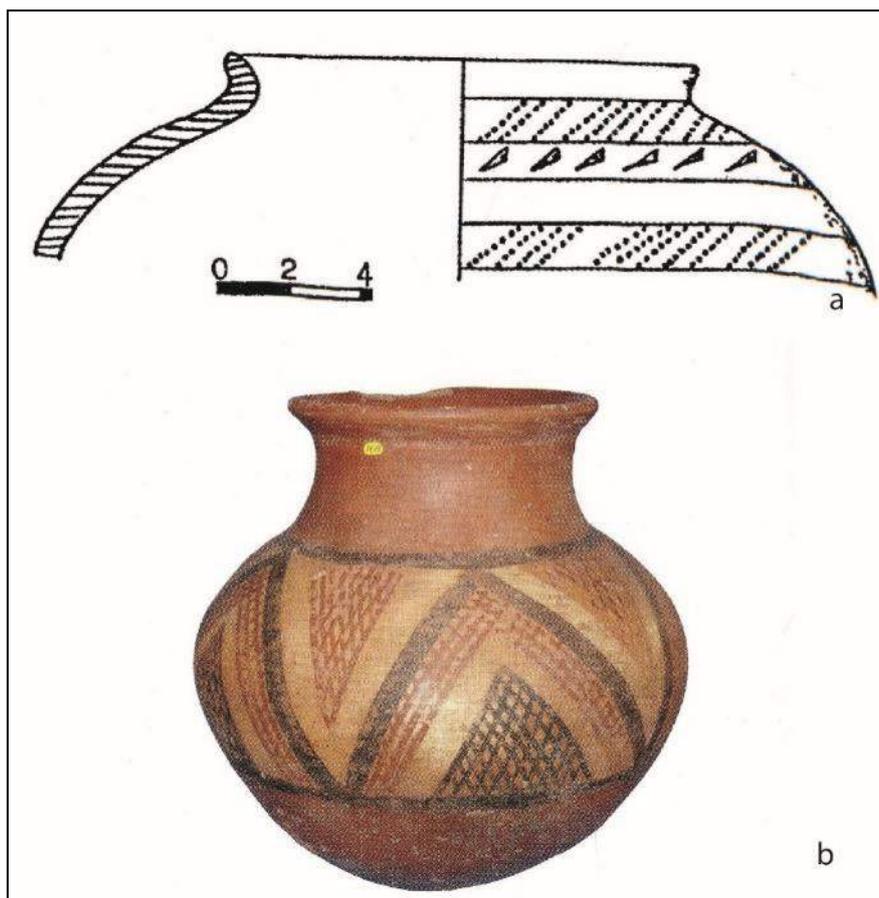


Figura 134: Ceramica dal Nakhichevan: a) esempio di Gray Ware da Saridere (Bakhshaliyev, Marro: 2009: 102, no.9); b) esempio di ceramica dipinta da Şahtaxı (Bakhshaliyev, Marro: 2009: 56).

### c) Oggetti

La situazione rispetto agli oggetti rinvenuti nei territori occidentali dell'Azerbaijan non permette né una sintesi generale né una valutazione rispetto ad alcune classi particolari per provenienza o materiale sia perché, in alcuni casi, mancano pubblicazioni riguardanti i materiali rinvenuti nelle tombe datate al Bronzo tardo, come nel caso del Nakhichevan, sia perché gli oggetti rinvenuti sono ancora in fase di studio o attendono una pubblicazione, come nel caso dei siti scavati nei territorio Nord-occidentali del paese.

Tuttavia è possibile menzionare alcuni oggetti rinvenuti durante alcune campagne di scavo compiute nelle necropoli di Khanlar, Garadjamirli e Dashyuz<sup>400</sup>, nell'Azerbaijan Nord-occidentale. Tra gli oggetti rinvenuti nelle tombe di questi siti si menzionano un sigillo mittanico proveniente da Khanlar (fig. 135) e diversi finimenti per carro in bronzo rinvenuti negli altri due siti, molto simili a quelli provenienti dall'Armenia e dalla Georgia e datati al Bronzo Tardo (fig. 136). Questi elementi, uniti alla presenza di ceramica Khojali-Gedebey in questa regione, fanno pensare all'esistenza, almeno per questo territorio nord-occidentale, di una cultura affine a quella diffusa nei territori degli altri due paesi caucasici, caratterizzate, tra le altre,

<sup>400</sup> Surkhayev 2012.

dall'esistenza di élite contraddistinte dall'uso del carro, come potrebbero far pensare i finimenti per questi mezzi di trasporto<sup>401</sup>.

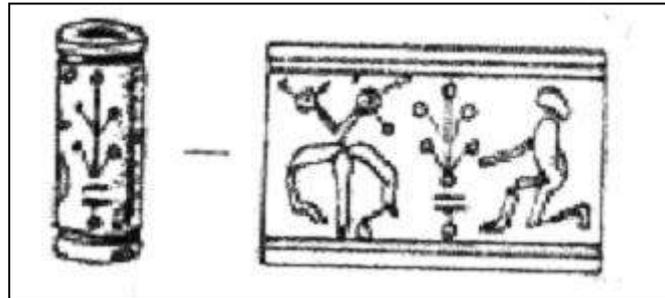


Figura 135: Sigillo mittanico da Khanlar (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3 20).

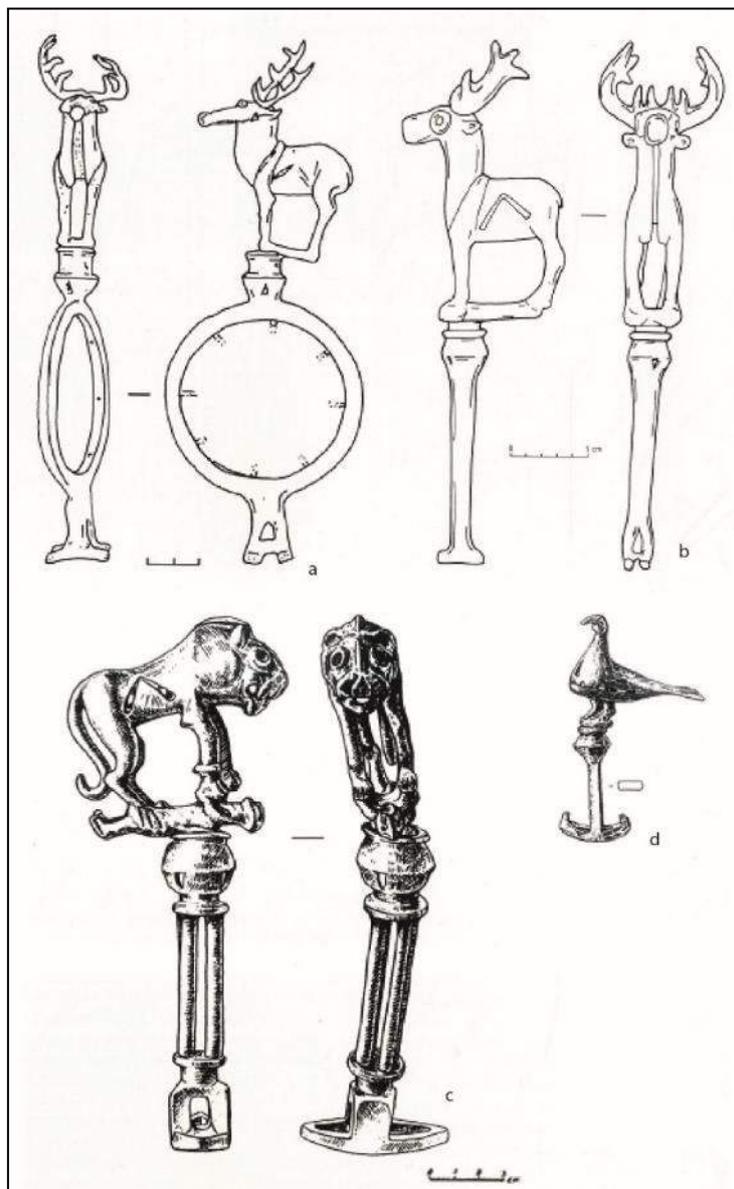


Figura 136: Finimenti per carro dall'Azerbaijan Occidentale: a-b) Surkhayev 2012: fig. 3.2-3; c-d) Surkhayev 2012: fig. 4.1-2.

<sup>401</sup> Surkhayev 2012: 251-254.

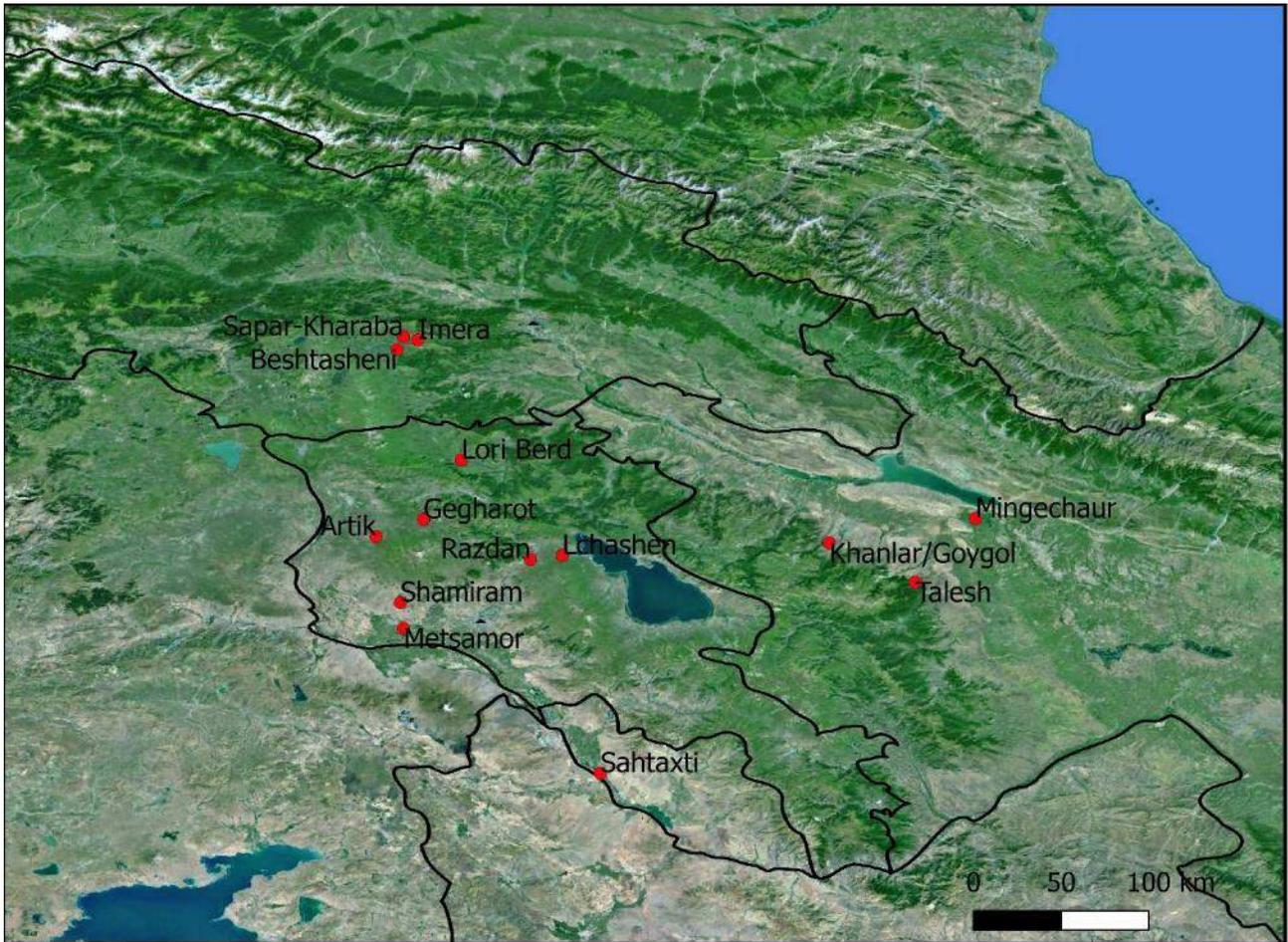


Figura 137: Carta fisica con indicati i siti di ritrovamento di sigilli mittanici nel Caucaso Meridionale (carta geografica ricavata da Google Earth e modificata dall'autore).

#### d) Conclusione

Una visione generale per il Tardo Bronzo nell'Azerbaijan Occidentale è difficile da fornire, soprattutto a causa delle poche ricerche archeologiche condotte, anche se la situazione sta migliorando e diversi progetti sono stati intrapresi. Per quanto riguarda l'architettura, benché siano note diverse fortezze, genericamente datate al Bronzo Tardo-Ferro Antico, esse non sono state oggetto di sufficienti ricerche archeologiche, mentre rispetto agli elementi dell'architettura funebre, la presenza di tombe "a fossa" o "a cista", unita alla presenza della ceramica Lchashen-Tsitolgori e di alcuni oggetti come il sigillo mittanico di Khanlar o i finimenti per carro portano ad accomunare l'Azerbaijan Occidentale con l'Armenia e la Georgia Orientale.

#### 3.2.4. Evidenze archeologiche sui Kaška

Avendo menzionato nel Capitolo 2 la popolazione dei Kaška, sembra opportuno fornire alcuni elementi archeologici tentativamente collegati a questa popolazione che, come detto in precedenza, con le sue continue incursioni lungo la frontiera settentrionale ittita costituì una spina nel fianco per l'impero anatolico. Le evidenze archeologiche sono molto scarse in ragione della scarsa attenzione di cui la costa meridionale del Mar Nero, in particolare le sue sezioni centrale e orientale, ha goduto da parte degli archeologi.

Per quanto riguarda gli insediamenti non è possibile dire molto in ragione del fatto che nessun sito attualmente conosciuto è stato individuato come insediamento kaškeo, ma gli scavi del sito di Oymaağaç Höyük, un sito collocato nella parte centrale della regione del Mar Nero, a pochi chilometri ad Ovest di Samsun, nel quale è stata riconosciuta l'antica città ittita di Nerik<sup>402</sup>, hanno portato al riconoscimento, all'interno dei livelli ittiti del Bronzo Tardo e dei livelli post-ittiti del Ferro Antico, di una ceramica rossa dipinta con motivi geometrici che è stata attribuita alla popolazione locale, identificata con i Kaška appunto<sup>403</sup>.

La ceramica rossa rinvenuta negli strati del Bronzo Tardo è di alta qualità, dipinta con motivi geometrici di colore rosso o rosso-bruno, in particolare triangoli. Questa ceramica, di cui solo pochi frammenti sono stati rinvenuti a Nerik, continua ad essere prodotta, secondo gli archeologi che hanno lavorato a questo sito, anche nel periodo del Ferro Antico: nonostante una diminuzione sensibile della qualità della ceramica, i motivi geometrici dipinti in rosso continuano ad essere ben rappresentati. I confronti più immediati per questa ceramica si ritrovano negli strati del Ferro Antico di alcuni siti dell'Anatolia Centrale, ma non è possibile aggiungere altro rispetto a questa ceramica attribuita ai Kaška.

Tuttavia è necessario notare come la costa meridionale del Mar Nero, e in particolare le sue regioni centrali e orientali, risultino in gran parte *terra incognita* per l'archeologia e gli stessi scavi di Nerik, pur avendo aumentato i dati disponibili per questa regione, non possono rendere conto di un intero territorio. Questa situazione non permette di avere un quadro generale della cultura materiale dei Kaška, la cui conoscenza sarebbe un elemento fondamentale per la valutazione delle ipotesi avanzate riguardo all'origine caucasica di questa popolazione. Se, infatti, una possibile origine per i Kaška può essere ricercata tra le popolazioni preistoriche del Caucaso Meridionale migrate verso l'Anatolia Centrale, forse a partire dal III millennio a.C.<sup>404</sup>, potrebbe essere possibile rinvenire, lungo la fascia costiera del Mar Nero, degli elementi che testimonino la presenza di una popolazione con una cultura materiale affine a quella presente in Colchide o in altri territori caucasici sia nel Tardo Bronzo che in periodi precedenti.

---

<sup>402</sup> <http://www.nerik.de/>.

<sup>403</sup> Czichon et al. 2016: 50-52.

<sup>404</sup> Diakonoff 1990; Singer 2007.

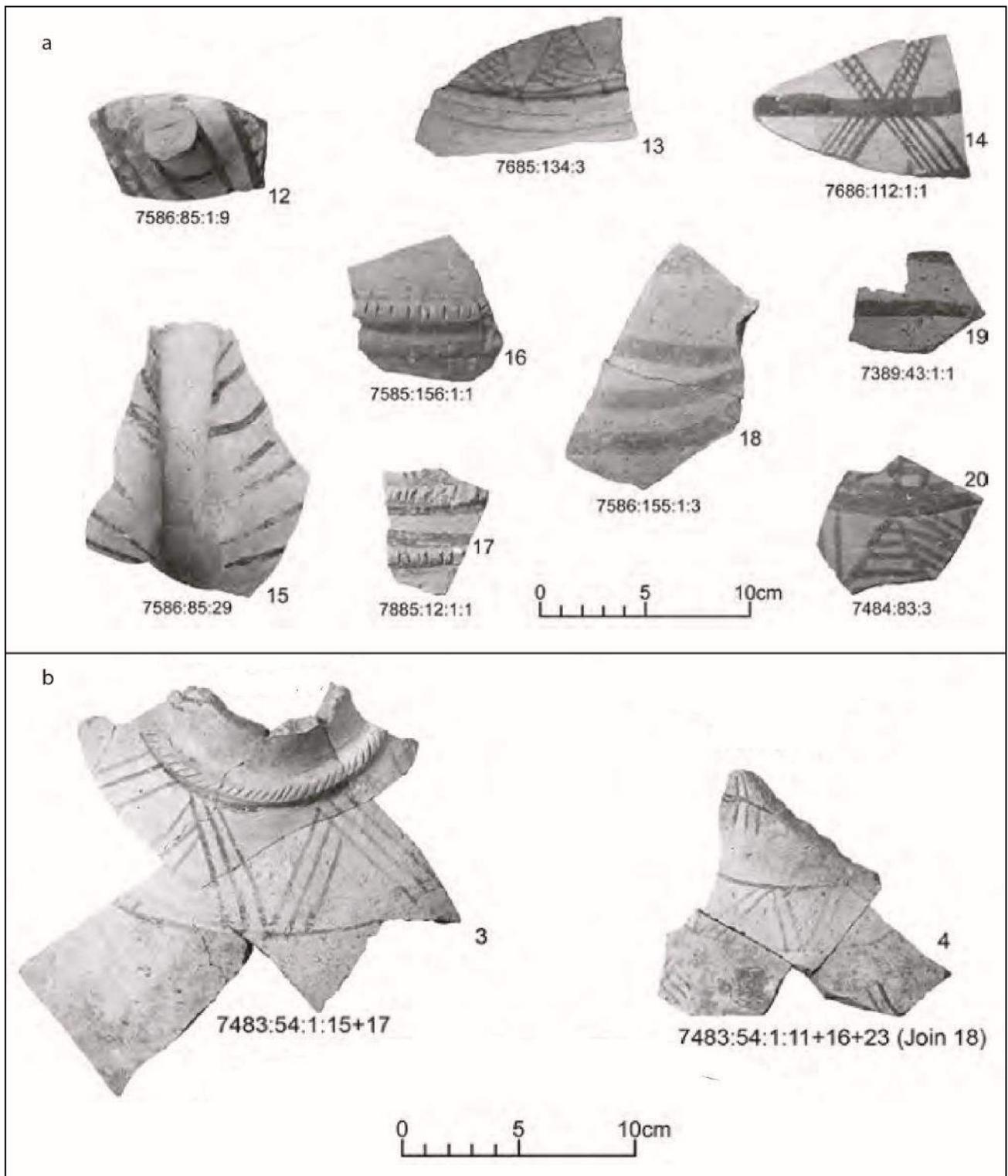


Figura 138: Ceramica rossa dipinta da Nerik: a) ceramica rinvenuta nei livelli del Bronzo Tardo (Czichon et al. 2016: fig. 22.12-20); b) ceramica rinvenuta nei livelli del Ferro Antico (Czichon et al. 2016: fig. 29.3-4).

## 4. Conclusioni

In questo capitolo conclusivo si cercherà di fornire una sintesi degli argomenti trattati nei capitoli precedenti, concentrandosi in modo particolare sulla possibilità di individuare dei rapporti tra le popolazioni delle due regioni prese in considerazione nel testo e le potenze regionali del Vicino Oriente.

Le evidenze archeologiche forniscono una fotografia che, pur necessitando di un maggior grado di definizione, permette di individuare, per la Turchia Orientale, due aree in cui l'esistenza e la natura dei rapporti con Ittiti, Mittani e Assiri sono piuttosto chiare, anche grazie alla presenza di alcune evidenze testuali. Queste due aree sono l'alta valle dell'Eufrate e la valle dell'Alto Tigri, per le quali è possibile vedere non solo l'esistenza di generici rapporti, ma di una vera e propria influenza politica e culturale che è dovuta alla dominazione diretta o indiretta di questi territori da parte delle tre potenze.

La ricca documentazione epigrafica disponibile mostra chiaramente come le regioni di Malatya ed Elaziğ nel Bronzo Tardo rientrassero nell'orbita dell'influenza ittita, nonostante qualche tentativo fomentato da Mittani, soprattutto nel caso del territorio di Elaziğ, di uscire da quest'orbita. Questi elementi trovano una sostanziale conferma nelle evidenze archeologiche provenienti dai siti della regione, dove l'influenza ittita è visibile sia negli elementi architettonici, in particolare nell'architettura difensiva, sia nella ceramica e nella glittica ed è un prodotto del controllo che gli Ittiti esercitarono su questo territorio sia in maniera diretta, come nel caso di *Arslantepe/Maldiya*, sia grazie ad alleanze con città o regni vassalli, come nel caso di *Išuwa*.

Allo stesso modo, i documenti epigrafici ittiti e medio-assiri indicano come la valle dell'Alto Tigri sia stata, nel Bronzo Tardo, sotto il controllo di Mittani, prima, e dei Medio-Assiri, poi. Sono questi ultimi, in particolare, a fornire informazioni interessanti, anche se molto scarse, rispetto all'esistenza di alcune compagini politiche di difficile identificazione che abitavano quest'area: *Alzu*, *Amadanu/Madanu*, *Katmuḫu* e *Papḫu*. In questo caso le evidenze archeologiche da un lato hanno confermato l'esistenza di livelli attribuibili alla dominazione mittanica, testimoniata soprattutto dalla presenza di frammenti di *Nuzi Ware*, e medio-assira, evidente sia per la presenza della *Middle Assyrian Standard Ware* che per il ritrovamento di un piccolo archivio di tavolette, datato alla fine del II millennio a.C., a Giricano. Tuttavia, poco è possibile dire, da un punto di vista archeologico, riguardo a queste popolazioni menzionate dalla documentazione epigrafica medio-assira.

Rispetto agli altri due territori della Turchia Orientale considerati le fonti, sia medio-assire che ittite informano sulla presenza di alcune popolazioni con le quali le due potenze regionali si trovarono ad avere rapporti, per lo più di natura bellica. In questo caso le evidenze archeologiche sono molto scarse e rendono difficile trovare riscontri con quanto riportato dalla documentazione scritta. Per quanto riguarda le regioni Nord-Orientali, in questi territori situati tra la sezione orientale dei Monti del Ponto e il fiume Kara si sarebbero trovati i territori di *Azzi-Ḫayasa* e dei *Daiaeni*; gli unici due siti scavati hanno sì restituito dei livelli del Bronzo Tardo, peraltro non molto estesi, ma gli elementi rinvenuti in essi, in particolare la ceramica,

sembrano poter essere attribuiti ad una produzione locale, e non sono stati trovati elementi che facciano pensare ad una connessione con le potenze regionali del Vicino Oriente, mentre alcuni frammenti di ceramica Lchashen-Tsitelgori e i diversi oggetti metallici conservati nei musei dell'area mostrano l'esistenza di rapporti con il Caucaso Meridionale<sup>405</sup>.

La situazione è ancora meno chiara per i territori gravitanti attorno al lago di Van, che nelle fonti medio-assire sono indicati come paese di *Nairi*, frammentato in una serie di comunità politiche minori – almeno 60 – rette da sovrani, per i quali i dati disponibili sono molto pochi: Bozkurt, l'unico sito scavato nella regione che ha restituito tracce sicure di frequentazione del Bronzo Tardo, può senza problemi essere accostato ai siti del Caucaso Meridionale, sia per la presenza di ceramica Lchashen-Tsitelgori, che per le strutture difensive e le architetture funebri presenti in esso. Le fortezze ciclopiche, d'altronde, sono un elemento diffuso in tutta questa regione e costituiscono una caratteristica che potrebbe accomunare questo territorio al Caucaso Meridionale, con il quale sembra condividere alcuni elementi già a partire dal Bronzo Medio, come ad esempio la ceramica dipinta di tipo Van-Urmia che mostra considerevoli paralleli con la ceramica di Kizil-Vank, attestata nel Caucaso Meridionale.

I paralleli principali per il Bronzo Tardo in questa regione sono stati rinvenuti con il Nakhichevan, un territorio all'interno del quale continua, così come per la regione di Van, la produzione di ceramica dipinta anche oltre il Bronzo Medio. In questa regione sembra verificarsi una singolare situazione per la quale, mentre nel Bronzo Medio sono presenti molti elementi di contatto con il Caucaso Meridionale, in particolare una tradizione di ceramica dipinta simile a quella Kizil-Vank e l'esistenza di un modello insediativo le cui tracce sono difficilmente individuabili dalle attuali tecniche di ricerca archeologica, nel Bronzo Tardo la regione vede un cambiamento nel modello insediativo, con il sorgere delle fortezze ciclopiche, esattamente come nel Caucaso Meridionale, ma gli stessi cambiamenti non sono apparentemente visibili nei repertori ceramici.

Questa situazione può rappresentare l'effettiva realtà delle cose per il Bronzo Tardo, oppure riflettere lo stato degli studi archeologici nella regione e, in particolare, la mancanza di sufficienti scavi dai quali sia possibile ricavare una sequenza ceramica e la mancanza di una tipologia formale per la stessa<sup>406</sup> che permetta un confronto tra i repertori delle diverse regioni che vada oltre la semplice constatazione che i recipienti presentano delle decorazioni differenti poiché, sebbene le differenze nelle tecniche e nei motivi decorativi possano costituire un elemento dirimente nello studio dei repertori ceramici, esse non sempre riflettono l'appartenenza ad un orizzonte culturale diverso e solo una valutazione complessiva dei *corpora* che tenga conto degli aspetti formali, della composizione dei materiali, delle tecniche impiegate per la loro fabbricazione e delle tecniche e dei motivi decorativi, oltre che dei loro contesti di rinvenimento, può fornire degli elementi rilevanti ai fini del riconoscimento di determinati tipi come propri di un orizzonte culturale.

---

<sup>405</sup> Cfr. pag. 111.

<sup>406</sup> Una vera e propria tipologia formale ceramica manca anche per i repertori Lchashen-Tsitelgori, che sono distinti principalmente in base alle decorazioni incise.

Prendendo come esempio tre recipienti datati al Bronzo Tardo-Ferro Antico provenienti dal Nakhichevan (fig. 139), essi presentano una forma molto simile ai recipienti Lchashen-Tsitelgori chiamati “*basins with walnut-shaped bodies indented on two sides*”<sup>407</sup> (fig. 89g).

Un unico elemento di confronto non può costituire una prova e può prestarsi a molteplici interpretazioni, tutte inconfutabili in mancanza di ulteriori dati, ma esso è utile per sottolineare la necessità di proseguire la ricerca riguardo a questi territori nel Bronzo Tardo.

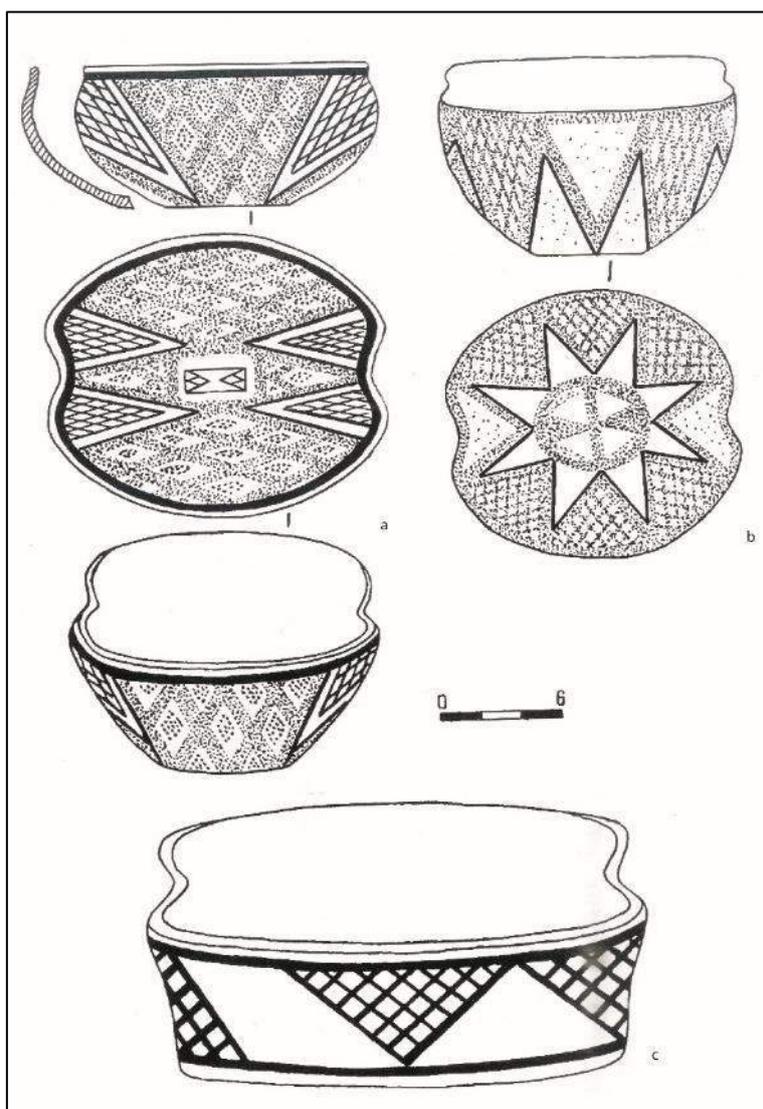


Figura 139: Esempi di “*basins with walnut-shaped bodies indented on two sides*” dal Nakhichevan: a-c) Bakhshaliyev, Marro 2009: 95 nos. 1-2,4.

Per quanto riguarda il Caucaso Meridionale, la documentazione epigrafica del Bronzo Tardo proveniente dall'impero ittita e dal regno medio-assiro non fornisce elementi utili, se non riguardo alla possibile localizzazione di *Luḫa* e del paese di *Eriqua* nei pressi del moderno confine turco-armeno. Ulteriori elementi provengono dalle fonti urartee che permettono di localizzare *Etiuni* e *Qeḫuni*, situati rispettivamente nei

<sup>407</sup> Cfr. pag. 143.

moderni territori dell'Armenia Nord-Occidentale e lungo le sponde del lago Sevan (fig. 16)<sup>408</sup>. Far corrispondere a questi toponimi le evidenze archeologiche datate al Bronzo Tardo è un'impresa ardua, sia perché alcuni di questi territori compaiono nella storia "scritta" solo a partire dal I millennio a.C., sia perché la loro localizzazione, seppur in alcuni casi possa essere considerata probabile, non è certa.

Le evidenze archeologiche dipingono, per il Bronzo Tardo, un quadro abbastanza unitario per la Georgia Orientale, l'Armenia e l'Azerbaijan Occidentale ben visibile nella diffusione delle fortezze con mura ciclopiche, ma soprattutto negli elementi propri dell'architettura funebre e nella ceramica in uso in questi territori. La presenza di tombe "a fossa" o "a cista" e la diffusione in tutto il territorio considerato della ceramica Lchashen-Tsitelgori, comprendente anche alcune possibili varianti cronologiche o regionali come la ceramica di Baiburt della cultura di Baretì, consentono di individuare un'area culturale ben definita, diffusa tra Georgia Orientale, Armenia e Azerbaijan, che forse estendeva la sua influenza anche nelle regioni gravitanti attorno al lago di Van, dove si registrano elementi molto simili per quanto riguarda l'architettura sia difensiva che funebre.

All'interno di questo contesto culturale unitario spiccano una serie di oggetti, rinvenuti principalmente in contesti sepolcrali, che mostrano chiaramente come il Caucaso Meridionale fosse inserito all'interno di quell'ampia rete di contatti che, nel Bronzo Tardo, mettevano in comunicazione le *élite* del Vicino Oriente con l'Egitto e l'area Egea<sup>409</sup>. La presenza di questi oggetti nel Caucaso Meridionale pone alcuni interrogativi: quali prodotti del Caucaso Meridionale erano "esportati"? Attraverso quali percorsi avvenivano questi scambi? Chi partecipava a questi scambi?

Queste domande difficilmente potranno trovare, in questa sede, una risposta esaustiva, ma è comunque opportuno cercare di fornire una sintesi dei diversi elementi menzionati nei capitoli precedenti.

Per quanto riguarda la prima domanda, trovarvi una risposta è molto difficile perché, a differenza di quanto accade per gli oggetti vicino-orientali rinvenuti nel Caucaso Meridionale, nel Vicino Oriente non stati rinvenuti o non sono stati riconosciuti, per il Bronzo Tardo, altrettanti oggetti provenienti dal Caucaso Meridionale. Questo stato di cose può essere dovuto al fatto che i beni o i prodotti che venivano "esportati" non hanno lasciato una traccia: se, per esempio, ad essere scambiati erano capi di bestiame, difficilmente sarà possibile individuare le loro tracce nel record archeologico a meno che non presentino delle specifiche caratteristiche proprie di una determinata specie vivente solo in un determinato territorio<sup>410</sup>.

Le fonti medio-assire, in particolare i resoconti delle campagne di Tiglath-Pileser I contro il paese di *Nairi*, parlano del tributo imposto dal sovrano assiro alle popolazioni conquistate, che consisteva nel pagamento di un grande numero di capi di bestiame, sia bovini che equini:

---

<sup>408</sup> Cfr. pag. 49-51.

<sup>409</sup> Liverani 2014: 282-284.

<sup>410</sup> A questo riguardo potranno rivelarsi molto utili, in futuro, alcune tecniche della bioarcheologia come ad esempio l'analisi isotopica dei resti ossei sia animali che umani, in particolare il  $\delta^{18}\text{O}$  (Nigro 2013: 19-20).

*«I captured all of the kings of the lands Nairi alive. I had mercy (v 10) on those kings and spared their lives. I released them from their bonds and fetters in the presence of the god Šamaš, my lord, and made them swear by my (v 15) great gods an oath of eternal vassaldom. I took their natural, royal, sons as hostages. I imposed upon them a tribute of 1,200 horses (and) 2,000 cattle. I allowed them to return to their lands» (Grayson 1992: 22; A.O.87.1).*

Questo esempio, seppur riferito al solo paese di *Nairi*, permette di introdurre almeno uno dei beni che avrebbero potuto essere “esportati”: gli studi effettuati sui resti osteologici rinvenuti in alcuni siti della Georgia Meridionale hanno individuato tracce della presenza di cavalli domestici (*equus caballus*)<sup>411</sup>, che a partire dal II millennio a.C. e, soprattutto nel Bronzo Tardo, si diffusero in tutto il Vicino Oriente<sup>412</sup>.

Un'altra categoria di beni che poteva essere scambiata con il Vicino Oriente erano i metalli e i prodotti della metallurgia, arte in cui le popolazioni del Caucaso Meridionale erano particolarmente versate e per la quale vantavano una lunga tradizione<sup>413</sup>. In particolare è stato evidenziato il possibile ruolo di alcuni centri del Caucaso Meridionale, come Metsamor<sup>414</sup>, per la produzione e la distribuzione di bronzo<sup>415</sup>. Anche in questo caso, come per i cavalli, non è al momento possibile individuare con certezza la presenza, all'interno di siti vicino-orientali, di oggetti in metallo realizzati con materie prime provenienti dal Caucaso Meridionale, ma gli studi sulla caratterizzazione dei materiali potrebbero rivelarsi molto utili a questo riguardo.

Avendo individuato due possibili elementi che il Caucaso Meridionale poteva offrire ai centri del Vicino Oriente, la seconda domanda che richiede di essere affrontata riguarda le possibili vie attraverso cui questi scambi avvenivano. Sono almeno tre gli ipotetici percorsi che potevano essere seguiti: il primo correva lungo le sponde occidentali del lago di Urmia per poi attraversare gli Zagros usando i passi di Kelishin o Gawre Shinke<sup>416</sup> che davano accesso al pedemonte occidentale degli Zagros e poi alla pianura alto-mesopotamica. Un ruolo di rilievo lungo questa via era svolto, nel Bronzo Tardo, da siti quali Geoy Tepe, Hasanlu e Dinkha Tepe, all'interno dei quali sono trovati sia elementi provenienti da Sud<sup>417</sup>, sia elementi provenienti dal Caucaso Meridionale, tra cui spiccano alcuni frammenti di quella che viene chiamata “*Incised and Impressed Ware*”, rinvenuti nei livelli più antichi del Tardo Bronzo di Dinkha Tepe<sup>418</sup>. Questi frammenti sono caratterizzati da una superficie di colore grigio-nero brunita e presentano delle decorazioni incise, solitamente triangoli, riempite con della pasta bianca (fig. 140), i cui paralleli più evidenti si ritrovano nei repertori della

---

<sup>411</sup> Narimanishvili 2010: 326.

<sup>412</sup> Per una breve sintesi rispetto agli equidi in generale, e al cavallo in particolare, nel Caucaso Meridionale si veda Wilkinson 2014: 48-50.

<sup>413</sup> Rova 2016: 513.

<sup>414</sup> A Metsamor è stata individuata un'area industriale con evidenti tracce di lavorazione dei metalli, in particolare per la produzione di bronzo (Piliposyan 2014).

<sup>415</sup> Crawford 1974; Mellaart 1968.

<sup>416</sup> L'uso di questi passi è certo solamente per l'epoca neo-assira, ma nulla impedisce che essi fossero conosciuti ed usati anche in epoche precedenti (Radner 2012).

<sup>417</sup> Danti 2013: 336.

<sup>418</sup> Danti, Cifarelli 2013: 205.

ceramica Lchashen-Tsitelgori, in particolare in quella dei periodi più antichi del Bronzo Tardo, databili tra il XV-XIV secolo a.C.. Questa ceramica, caratteristica del Bronzo Tardo I nel Caucaso Meridionale, si trova anche negli strati del Tardo Bronzo del centro mittanico di Nuzi, dove la caratteristica decorazione con pasta bianca è attestata quasi esclusivamente su ciotole la cui superficie presenta un caratteristico colore grigio-nero brunito<sup>419</sup>:

*«In the discussion of the gray-ware vases, it was suggested that the objects of this material were of foreign manufacture. Closer inspection of the various bowl groups makes this appear more certain. The difference in shape, design, ware and surface between the gray-ware as a whole and the bulk of Nuzi pottery is radical. However, many aspects of the usual Nuzi shapes appear in the gray-ware, and occasional gray-ware traits appear in the common Nuzi vessels. This would tend to show that the gray-ware potters were neither very far distant from nor wholly unrelated to the Hurrians of Nuzi. It is also possible that the gray-ware characteristics seen in ordinary Nuzi vessels are a direct imitation of these obviously superior products. The tradition of burnished gray-ware was strong in Mesopotamia from the beginning of the Uruk period, and at Yorgan Tapa a few pieces were found in Ga.Sur levels» (Starr 1939: 403-404)*

L'ipotesi che questa classe ceramica, ben attestata a Nuzi ma non nella Jazirah siriana, durante la dominazione mittanica<sup>420</sup>, rappresenti un prodotto "importato" dal Nord, potrebbe portare ad identificare una possibile via di comunicazione tra l'Alta Mesopotamia e il Caucaso Meridionale, che dai centri mittanici della Mesopotamia Nord-orientale, correva verso Nord seguendo il corso del Piccolo Zab oppure attraversando i passi di Kelshin e Gawre Shinke che davano accesso agli insediamenti situati sulla costa occidentale del lago di Urmia, situati in una posizione favorevole per fungere da intermediari tra queste due distanti regioni. D'altronde relazioni tra i siti del lago di Urmia e l'Alta Mesopotamia da un lato, e il Caucaso Meridionale dall'altro, sono già attestate nel Bronzo Medio, con la presenza di *Urmia Ware*, che collega questa regione al Nord, e l'esistenza di diversi frammenti di *Khabur Ware*, di provenienza meridionale, databili al Bronzo Medio<sup>421</sup>.

---

<sup>419</sup> Starr 1939: 401-402.

<sup>420</sup> Pfälzner 2007: 241. Frammenti di quella che Pfälzner ha chiamato "*White Paste Inlay Ware*", che corrisponde alla "*Incised and Impressed Ware*" rinvenuti nei siti situati lungo le sponde occidentali del Lago di Urmia, sono stati recentemente rinvenuti anche nel sito di Kurd Qaburstan, situato nel Kurdistan iracheno, in quella che era la parte orientale del regno mittanico (Schwartz et al. 2017: 23).

<sup>421</sup> Danti 2013: 331-336.

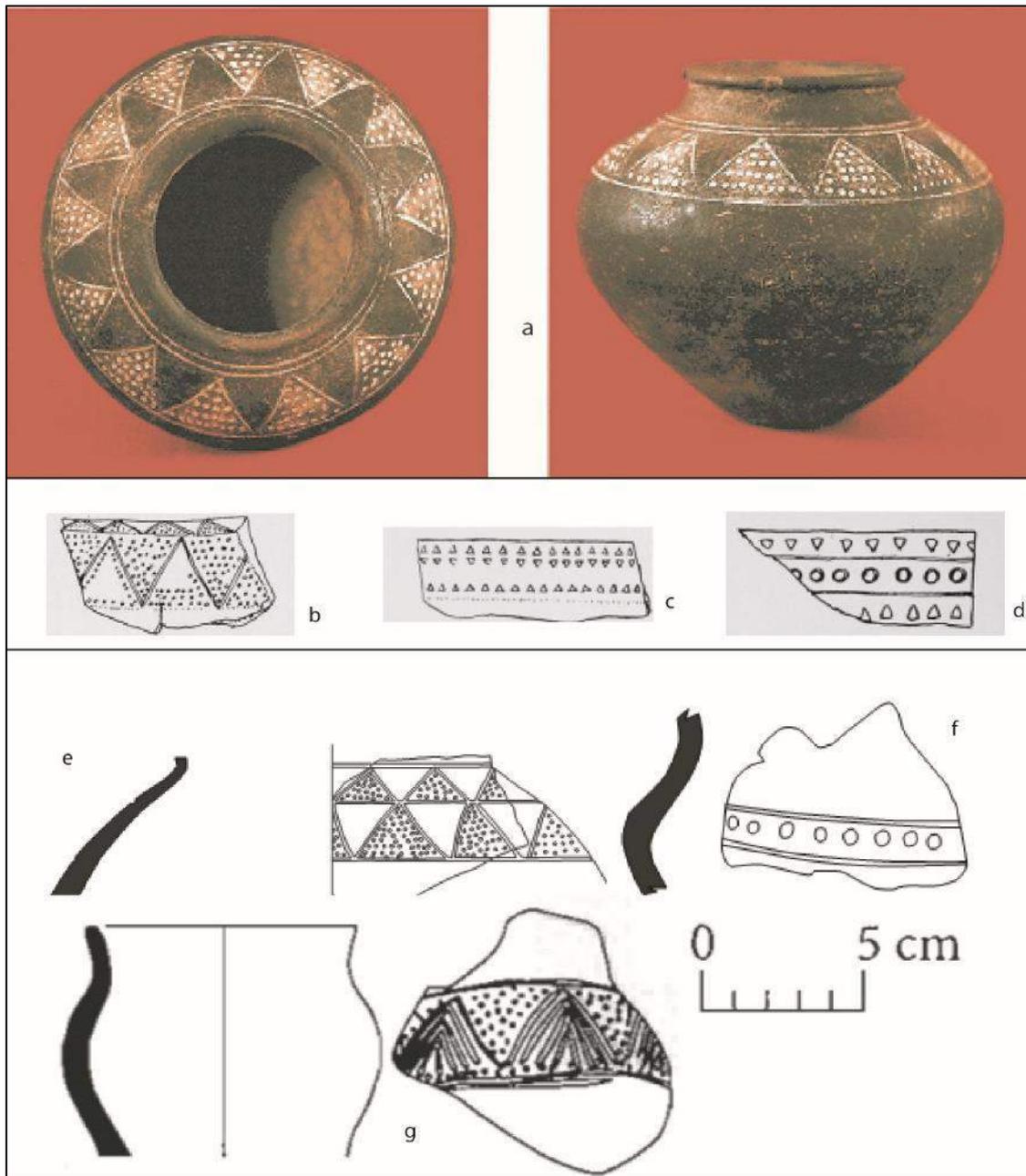


Figura 140: Esempi di ceramica grigio-nera brunita con decorazioni incise ed impresse da: a) Metsamor (Khanzadian 1995: pl. V 3); b-d) Nuzi (Starr 1937: pl. 92. H, A1, C1); e-f) Dinkha Tepe (Danti, Cifarelli 2013: fig. 4.18 P, O); g) Dinkha Tepe (Danti 2013: fig. 17.2 G).

Una seconda via che poteva essere percorsa è suggerita dalla documentazione epigrafica riguardante le campagne di Tiglath-Pileser I contro il paese di *Nairi*. Come visto in precedenza<sup>422</sup>, il sovrano assiro organizzò almeno tre campagne contro le popolazioni che vivevano a Nord del suo regno e nel resoconto di una di queste vittoriose campagne, c'informa di aver attraversato passi di montagna e di aver guadato l'Eufrate. Per quanto riguarda i passi di montagna attraversati, uno di questi potrebbe essere il passo situato nei pressi di quelle che gli Assiri consideravano essere le fonti del Tigri, vicino al moderno passo di Lice-Genç che collega

<sup>422</sup> Cfr. pag. 43-47.

la valle dell'Alto Tigri alla valle del Murat e dove è stata rinvenuta un'iscrizione che celebra le vittoriose campagne del sovrano contro *Nairi*.

Dopo aver attraversato il Tauro Orientale e guadato il Murat, Tiglath-Pileser I si scontrò in una vittoriosa battaglia contro i sovrani di *Nairi* e nel corso della campagna raggiunse il territorio della moderna città di Yoncali, dove è stata rinvenuta una stele che celebra la sua vittoria. Pur non essendo possibile ricostruire in maniera particolareggiata il percorso delle campagne del sovrano assiro, è possibile indentificare tre punti – il passo di Lice-Genç, il Murat e Yoncali – che permettono di ipotizzare l'esistenza di un percorso che correva lungo la valle del Murat, o parallelo ad essa, e che metteva in comunicazione la valle dell'Alto Tigri con i territori a Nord del Tauro.

L'individuazione per il XII secolo a.C., in base alle evidenze epigrafiche, di una via percorribile da un esercito che dalla valle dell'Alto Tigri raggiungeva l'area centrale della Turchia Orientale è un elemento molto interessante rispetto alla possibilità di ipotizzare l'esistenza di percorsi che connettevano il Caucaso Meridionale con il Vicino Oriente nel Bronzo Tardo. Purtroppo prove certe che confermino il proseguimento di questa via oltre Yoncali, fino al Caucaso Meridionale, non sono attualmente disponibili, ma non è azzardato ipotizzare che l'area di Yoncali, poco a Nord del lago di Van, fosse in contatto con l'Armenia, la Georgia Orientale o l'Azerbaijan Occidentale, soprattutto in ragione di alcuni paralleli riscontrabili nelle strutture architettoniche, siano esse di carattere difensivo o funerario, riscontrabili nel record archeologico del Bronzo Tardo per questa regione. Un altro percorso individuabile, sempre collegato a questa via, è quello che permetteva l'attraversamento del Tauro Orientale in punto più occidentale rispetto al passo di Lice-Genç, ossia nel territorio di Ergani e Maden che connette l'alta valle del Tigri alla moderna regione di Elaziğ, dalla quale è possibile muoversi sia verso Est ed addentrarsi nell'Altopiano Armeno, sia verso Ovest, verso l'Anatolia Centrale e il cuore del regno ittita.

La terza ipotetica via che connetteva il Caucaso Meridionale al Vicino Oriente probabilmente passava per Erzurum e correva parallela al corso del fiume Kara fino alla moderna città di Erzincan, da dove era possibile svoltare a Sud per raggiungere la valle dell'Alto Eufrate e da lì l'Alta Mesopotamia e la costa levantina, oppure continuare verso Ovest per raggiungere l'Altopiano Anatolico. Alcuni elementi archeologici, tra cui la presenza di frammenti di ceramica Lchashen-Metsamor nel sito di Sos Höyük e i diversi oggetti metalli conservati nei musei della regione mostrano una chiara connessione tra quest'area e il Caucaso Meridionale sia per quanto riguarda le regioni occidentali, caratterizzate dalla cultura della Colchide, sia rispetto alle regioni centro-orientali prese in considerazione in questo testo. La mancanza di oggetti o altri elementi che possano essere chiaramente collegati ad una produzione mesopotamica, centro-anatolica, sirio-levantina od egiziana, forse dovuta alla mancanza di sufficienti ricerche archeologiche nella regione che dimostrino come quest'area fungesse da effettiva zona di passaggio per i beni che transitavano da Sud-Ovest verso Nord-Est, può essere compensata sia dagli ipotetici riferimenti epigrafici a questa regione, contenuti nelle fonti ittite e in quelle assire – *Azzi-Ḫayasa* e *Daiaeni* – che dalle evidenze archeologiche riferibili al Bronzo

Antico, dalle quali risulta evidente il ruolo di questo territorio nel connettere Arslantepe e i siti della piana di Altinova con il Caucaso Meridionale<sup>423</sup>.

Parlando di vie di comunicazione e di scambio, sembra opportuno menzionare la possibile esistenza di un collegamento tra il Caucaso Meridionale, in particolare la Georgia Occidentale, e le regioni della costa meridionale del Mar Nero abitate dai Kaška. Come visto la Colchide manteneva delle relazioni con le regioni Nord-Orientali della Turchia, testimoniate dal gran numero di oggetti metallici, in particolare le tipiche asce colchiche, conservate nei musei di quella regione. Sfortunatamente la costa turca del Mar Nero risulta essere una *terra incognita* per l'archeologia e, quindi, non è possibile verificare se anche attraverso questo territorio venissero espletati degli scambi che potevano mettere in comunicazione i Kaška con la Colchide e forse con i territori a Nord del Caucaso.

Concentrandosi infine sugli attori principali coinvolti in questi scambi e sulle modalità secondo le quali essi potevano essere portati avanti, le difficoltà aumentano. La presenza all'interno di alcune tombe delle necropoli del Caucaso Meridionale di oggetti identificabili come *insignia dignitatis*, su tutti gli scettri rivenuti a Saphar-Karaba e i finimenti per carro, portano ad ipotizzare l'esistenza di gruppi elitari, tra l'altro già ben visibili nel record archeologico per l'Età del Bronzo Medio, con i grandi *kurgan* della cultura di Trialeti<sup>424</sup>. Questo potrebbe far pensare che il Caucaso Meridionale, o almeno le sue *élite*, fossero integrate all'interno di contatti tra le classi dominanti delle compagini politiche del Vicino Oriente e del Mediterraneo Orientale e volessero ulteriormente legittimarsi attraverso il possesso di oggetti ed elementi propri delle *élite* dei paesi "sviluppati". Tuttavia sono necessari degli studi più approfonditi sulle necropoli del Caucaso Meridionale perché, se è vero che la presenza dei sigilli mittanici, degli stampi per gioielli in pietra, di alcuni scarabei e di perle di pasta vitrea o *faïence*, oltre ad alcuni oggetti metallici, permette di ipotizzare l'esistenza di contatti con il Vicino Oriente, non è possibile dire se questi scambi mettessero direttamente in contatto le *élite* dei due territori oppure fossero mediati da intermediari localizzati lungo le vie che questi oggetti percorrevano.

Proprio questa seconda ipotesi, soprattutto in ragione delle evidenze rinvenute sia nella piana di Erzurum che nei siti lungo le sponde occidentali del lago di Urmia, potrebbe spiegare al meglio la presenza di oggetti che, pur circolando in tutto il Vicino Oriente, non possono essere ritenuti propri delle *élite* ittite, assire, mittaniche o egiziane, come ad esempio gli scarabei o i sigilli mittanici del "*Common Style*". Queste zone intermedie avrebbero potuto fungere da punto d'incontro dove le materie prime o i prodotti provenienti dal Caucaso Meridionale venivano scambiati con oggetti vicino-orientali che venivano, invece, acquisiti o importati da Sud o da Ovest.

Un'ultima questione che deve essere affrontata riguarda la struttura sociale delle popolazioni del Caucaso Meridionale e della Turchia Orientale nel Bronzo Tardo. La principale ipotesi avanzata vede il Bronzo

---

<sup>423</sup> Burney 1993.

<sup>424</sup> Puturidze 2003: 126.

Tardo come un momento di ulteriore sviluppo della gerarchia sociale rispetto al Bronzo Medio testimoniato, prima di tutto, dalla costruzione delle fortezze con mura ciclopiche che svolgerebbero una funzione accentratrice e di controllo sul territorio e sulle sue risorse<sup>425</sup>. Questa evidenza sarebbe ulteriormente supportata dall'ipotetico riconoscimento di oggetti legati alla divinazione nei tre sacelli di Gegharot, pratica che sarebbe stata funzionale, secondo gli archeologi del progetto ArAgats, alla legittimazione di una forma di sovranità nelle comunità, o almeno in alcune di esse, del Caucaso Meridionale<sup>426</sup>. Quest'ipotesi, avanzata da Smith e Leon, postula che il controllo sui riti e sulle pratiche mantiche, ipoteticamente attestate a Gegharot, sarebbe stato funzionale alla formazione e all'affermazione di un tipo di sovranità, da loro definita ieratica, presente in alcune regioni del Caucaso Meridionale.

Tuttavia bisogna notare che quest'ipotesi risulta difficilmente dimostrabile – e difficilmente confutabile – in mancanza di ulteriori elementi che permettano da un lato di affermare con assoluta certezza che nei sacelli di Gegharot venissero effettuati dei riti divinatori e, dall'altro, confermino che uno dei pilastri su cui si fondava questa sovranità fosse il controllo sulle pratiche divinatorie.

In conclusione, è possibile affermare che sia nel Caucaso Meridionale che nella Turchia Orientale sono attestati dei contatti con le potenze regionali del Vicino Oriente ma, mentre per la valle dell'Alto Eufrate e la valle dell'Alto Tigri questi contatti sono ben caratterizzabili sia grazie alle evidenze archeologiche che alla documentazione epigrafica, lo stesso non vale per il Caucaso Meridionale, dove la caratterizzazione di questi contatti presenta, ancora, dei contorni sfuggevoli.

Spetta alla ricerca archeologica futura sviluppare tutte le potenzialità che questi territori possiedono, per il Bronzo Tardo, un compito attuabile solo grazie ad una conoscenza più sicura dei contesti del Caucaso Meridionale, che permetta di operare dei confronti con le regioni confinanti, nel caso specifico il Vicino Oriente, basati non solo su alcuni oggetti diffusi in diverse aree del Vicino Oriente, ma anche, prima di tutto, su una tipologia ceramica certa ancorata a delle sequenze stratigrafiche affiancate, laddove possibile, a delle date assolute.

---

<sup>425</sup> Smith et al. 2009: 30.

<sup>426</sup> Smith, Leon 2015. Nell'ipotesi avanzata da Smith e Leon il controllo sui riti e sulle pratiche divinatorie avrebbe permesso il formarsi di un'idea di sovranità all'interno delle popolazioni del Caucaso Meridionale o di alcune di esse.

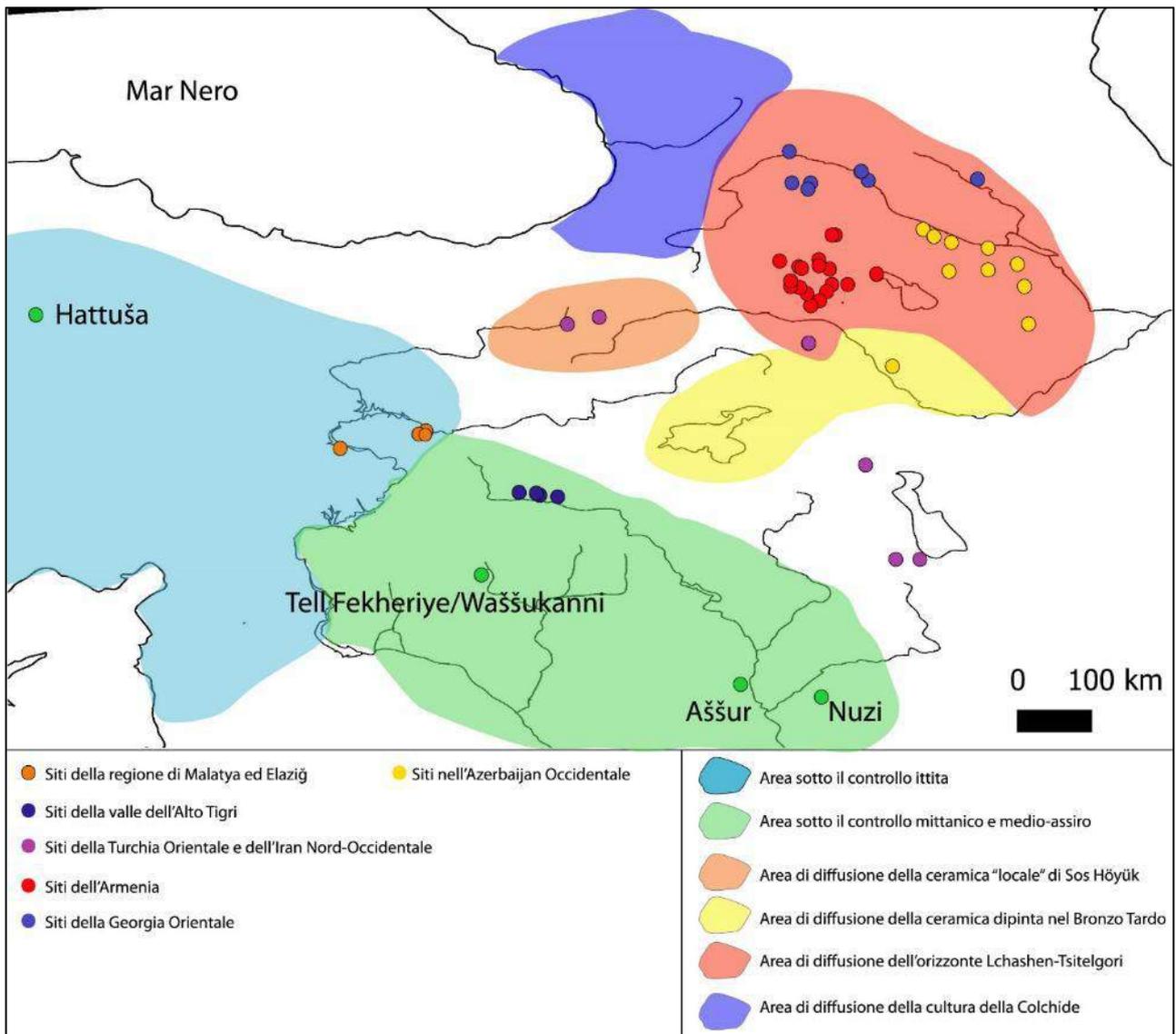


Figura 141: Carta muta con i possibili areali di diffusione dei diversi orizzonti ceramici citati nel testo.

# Abbreviazioni

CTH *Catalog der Texte der Hethiter*

IoAE *Institute of Archaeology and Ethnography*

## Bibliografia

- Abramishvili, R. 2003  
*"Towards dating the Remains of the Late Bronze Age and of the Period of wide Adoption of Iron, discovered at the Samtavro Burial Ground"*, in *Problems of Caucasian Bronze-Iron Age Archaeology: Dedicated to the 75<sup>th</sup> Birth Anniversary of Rostom Abramishvili*, (eds.) Japaridze, V., Kacharava, D., Maisuradze, B., Kvirkvelia, G., Nioradze, M., Ramishvili, R., Amiranishvili, J., Tbilisi : Centre for Archaeological Studies of the Georgian Academy of Sciences, pp. 10-26.
- Abramishvili, R., Abramishvili, M. 2008  
*"Late Bronze Age Barrows at Tsitelgori"*, in *Ancient Near Eastern Studies, Supplement 19, Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*, (eds.) Sagona, A., Abramishvili, M., Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 351-363.
- Abramishvili, M. 2010  
*"In Search of the Origins of Metallurgy - An Overview of South Caucasian Evidence"*, in *Von Majkop bis Trialeti. Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. v. Chr. (Internationalen Symposiums in Berlin vom 1.-3. Juni 2006)*, (eds.) Hansen, S.; Hauptmann, A.; Montzenbäcker, I; Pernicka, E., Bonn: Zabern Philipp von GmbH, 2010, pp. 167-178.
- Abramishvili, M. 2016  
*"Tin and Oil. Can we Foresee the Future through the Remote Past?"*, in *Fitful Histories and Unruly Publics: Rethinking Temporality and Community in Eurasian Archaeology*, (eds.) Weber, K.; Hite, E.; Smith, A.T.; Khatchadourian, L; Brill, 2016, pp. 15-31.
- Abramishvili, M., Orthmann, W. 2008  
*"Excavations at Sajoge, 2003: Preliminary Report"*, in *Ancient Near Eastern Studies, Supplement 19, Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*, (eds.) Sagona, A., Abramishvili, M., Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 275-289
- Akhvlediani, N. 2005  
*"Problems of the Chronology of Late Bronze Age and Early Iron Age Sites in Eastern Georgia (Kvemo Sasireti Hoard)"*, in *Ancient Civilizations of Siberia and Schytia*, 11/3-4, 2005, pp. 257-295.
- Algaze, G. 1989  
*"The Tigris-Euphrates Archaeological Survey Project, 1988"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 7, 1989, pp. 391-404.
- Algaze, G. 1991  
*"The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project, 1990"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 9, 1991, pp. 425-446.
- Algaze, G., Rosenberg, M. 1990  
*"The Tigris-Euphrates Archaeological Reconnaissance Project, 1989"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 8, 1990, pp. 137-162.

- Altman, A., Gan, R. 2001  
 “The Išūwa affair in the Šattiwaza Treaty (CTH: A, obv. 10-24) Reconsidered”, in *Ugarit-Forschungen*, 23, 2000, pp. 11-21.
- Alvaro, C. 2012  
 “The Topography and Architecture at Arslantepe during the Second and First Millennia BC: Reconsidering more than 100 years of researches”, in *Origini XXXIV*, 2012, pp. 345-360.
- Anderson, W. et al. 2014  
 “Archaeological Survey in the South Caucasus (Samtskhe-Javakheti, Georgia): Approaches, Methods and First Results”, in *Anatolia Antiqua* 22, 2014, pp. 11-33.
- Ay, E. 2001  
 “Yukari Dicle Vadisi 1999 Yılı Yüzey Araştırmaları = Upper Tigris Valley Survey : 1999 Season”, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik kültür varlıklarını kurtarma projesi : 1999 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities in 1999*, (ed.) Tuna, Numan; Ozturk, Jean; Velibeyoglu, Jale, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi : ODTÜ tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi, TAÇDAM, 2001, pp. 695-728.
- Ay, E. 2011  
 “Müsülmantepe Excavations 2002”, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik kültür varlıklarını kurtarma projesi : 2002 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities in 2002*, (ed.) Tuna, Numan; Doonan, Owen Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi : ODTÜ tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi, TAÇDAM, 2011, pp. 515-533.
- Avetisyan, P. Bobokhyan, A. 2008  
 “The Pottery Traditions of the Armenian Middle to Late Bronze Age ‘Transition’ in the Context of Bronze and Iron Age Periodization”, in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 27. Ceramics in Transitions: Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (eds.) Karen Rubinson e Antonio Sagona, Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 123-183.
- Badalyan, R. S., Avetisyan, P. S. 2007  
 “Bronze and Early Iron Age archaeological sites in Armenia. Mt. Aragats and its surrounding region”, Oxford: Archaeopress, 2007.
- Badalyan, R. S., Smith, A. T., Lindsay, I., Khatchadourian, L., Avetisyan, P. 2008  
 “Village, Fortress, and Town in Bronze and Iron Age Southern Caucasia: A Preliminary Report on the 2003-2006 Investigations of Project ArAGATS on the Tsaghkahovit Plain, Republic of Armenia”, in *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan* 40, 2008, pp. 45-105.
- Badalyan, R. S., Smith, A. T., Khatchadourian, L. 2010  
 “Project ArAGATS: 10 years of investigations into Bronze and Iron Age sites in the Tsaghkahovit plain, Republic of Armenia”, in *TÜBA-AR* 13, 2010, pp. 263-276.

- Barjamovic, G. 2011  
*"A historical geography of Anatolia in the Old Assyrian colony period"*, Copenhagen : Museum Tusulanum Press : Carsten Niebuhr Institute, 2011.
- Bartl, P.V. 2011a  
*"Middle Assyrian Occupation at Tell Fekheriye"*,  
[http://www.fecheriye.de/pdf/2010\\_C\\_MiddleAssyrian\\_report.pdf](http://www.fecheriye.de/pdf/2010_C_MiddleAssyrian_report.pdf)
- Bartl, P.V. 2011b  
*"The Mittani layers at Tell Fekheriye"*, [http://www.fecheriye.de/pdf/2010\\_C\\_Mittanian\\_report.pdf](http://www.fecheriye.de/pdf/2010_C_Mittanian_report.pdf).
- Bartl, P. V. 2012  
*"Giricano and Ziyaret Tepe: Two Middle Bronze Age Sites in the Upper Tigris Region"*, in *Looking North: The Socioeconomic Dynamics of Northern Mesopotamian and Anatolian Regions during the Late Third and Early Second Millennium BC*, (eds.) Nicola Laneri, Peter Pfälzner and Stefano Valentini, Wiesbaden: Harrassowitz, 2012, pp. 175-192.
- Bartl, P. V. 2014  
*"The Upper Tigris – Cultural Autonomy or Interdependence? The case of Ziyaret Tepe and Giricano"*, in *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BC*, (ed.) Bonatz, D., Berlin, Boston: De Gruyter, 2014, pp. 131-150.
- Bartl, P. V., Bonatz, D. 2013  
*"Across Assyria's Northern Frontier: Tell Fekheriye at the End of the Late Bronze Age"*, in *Across the border: Late Bronze-Iron Age relations between Syria and Anatolia : proceedings of a symposium held at the Research Center of Anatolian Studies, Koç University, Istanbul, May 31 - June 1, 2010, Ancient Near Eastern Studies, Supplementum*, 42, (ed.) Yener, A., Leuven: Peeters, 2013, pp. 263-292.
- Bakhshaliyev, V., Marro, C. 2009  
*"The archaeology of Nakhichevan : ten years of new discoveries"*, Istanbul : Ege Yayinlari, 2009.
- Bertram, J-K. 2008  
*"Udabno (Eastern Georgia) – Three Radiocarbon-dated Settlements ca. 1000 BCE: A Report on the Ceramic Analysis"* in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 27. Ceramics in Transitions: Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (eds.) Karen Rubinson e Antonio Sagona, Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 235-266.
- Bier, C. M. 1973  
*"The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-70: Preliminary Report. Part II: The Fortification Wall"*, in *Journal of Near Eastern Studies*, 32, 4,1973, pp. 424-434.
- Black, J., Green, A. 1992  
*"Gods, demons and symbols of ancient Mesopotamia : an illustrated dictionary"*, Austin : University of Texas 1995.
- Bobokhyan, A. 2012  
*"Trade Relations of Late Bronze Age Armenia"*, in *Studies in Caucasian archaeology*, 1, Gori : Historical-ethnographical museum, 2012, pp. 162-206.

- Bobokhyan, A., Badalyan, R. 2012  
 “Late Bronze Age balance weights from Gegharot (Armenia)”, in *Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/ Früheisenzeit. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes 22.* (eds.) Mehnert, A., Mehnert, G., Reinhold, S., 2012, pp. 195-222.
- Bonatz, D. 2015  
 “1. Tell Fekheriye – An Introduction to the current State of Archaeological Research”, in *Archaeology on Three Continents. 2006-2011*, (eds.) Hulínek, D., Bonatz, D., Kováč, M., Bratislava: Slovak Archaeological and Historical Institute, 2015, pp. 13-30.
- Brancato, R. 2017  
 “Settlement Patterns and Political Landscapes in the Upper Tigris River Valley”, in *Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean (SANEM 2)*, Arbor Sapientiae Editore, Roma, 2017.
- Brown, B. 2014  
 “Settlement Patterns of the Middle Assyrian State: Notes toward an Investigation of State Apparatuses”, in *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BC*, (ed.) Dominik Bonatz, Berlin, Boston: De Gruyter, 2014, pp. 85-106.
- Bryce, T. 2005  
 “The kingdom of the Hittites”, New York : Oxford university press, 2005.
- Buccellati G., Kelly-Buccellati M. 2001  
 “The Royal Palace at Urkesh and the Daughter of Naram-Sin”, in *Les Annales Archéologiques Arabes Syriennes: Revue D'Archéologie et D'Histoire XLIV*, 2001, pp. 63-69.
- Burney, C. 1993  
 “Arslantepe as a Gateway to the Highlands: a Note on Periods VIA – VID”, in *Between the rivers and over the mountains : Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri dedicata*, (eds.) Frangipane, M., Hauptmann, H., Liverani, M., Matthiae, P., Mellink, M., Roma : Dipartimento di scienze storiche archeologiche e antropologiche dell'antichità, Università di Roma La Sapienza, 1993, pp. 311-318.
- Ceylan, A., Bingöl, A., Ceylan, N., Özgül, O., Üngör, I., Günaşdi, Y. 2016  
 “2014 Yılı Erzincan - Erzurum İlleri Yüzey Araştırmaları”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 33/1, 2016, pp. 447-472.
- Ceylan, A., Üngör, I., Özgül, O., Ceylan, N., Günaşdi, Y., Bingöl, A. 2017  
 “2015 Yılı Erzincan - Erzurum İlleri Yüzey Araştırmaları”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 34/2, 2017, pp. 25-50.
- Çiğdem, S., Özkan, H., Yurttaş, H., Öztürk, N. 2015  
 “2013 Bayburt Yüzey Araştırması”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 32/1, 2016, pp. 69-80.
- Çilingiroğlu, A. 1984  
 “The Second Millennium Painted Pottery Tradition of the Van Lake Basin”, in *Anatolian Studies* 34, 1984, pp. 129-139.

- Çilingiroğlu, A. 2001  
*"Migration in the Lake Van Basin. East Anatolia in the Late 2<sup>nd</sup> Millennium BC and the Foundation of a Kingdom"*, in *Migration und Kulturtransfer: der Wandel vorder- und zentralasiatischer Kulturen im Umbruch vom 2. zum 1. vorchristlichen Jahrtausend : Akten des Internationalen Kolloquiums, Berlin, 23. bis 26. November 1999*, (eds.) Eichmann, R., Parzinger, H., Bonn: Dr. Rudolf Habelt GmbH Verlag, 2001, pp. 371-381.
- Crescioli, L. 2016  
*"Chapter 5. Phase IIIC: The Late Bronze Age"*, in *Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2003-2013 Final Report: Chronology and Material Culture*, (ed.) Laneri, N., 2016, pp. 81-94.
- Crescioli, L., Laneri, N. 2011  
*"Downsizing a Ceremonial Centre. A brief overview of the Late Bronze Age period at Hirbemerdon Tepe (SE Turkey)"*, in *Anatolica 37*, 2011, pp. 115-146.
- Collon, D. 1993  
*"First impressions : cylinder seals in the Ancient Near East"*, London : British Museum press, 1993.
- Crawford, H. E. W. 1974  
*"The Problem of Tin in Mesopotamian Bronzes"*, in *World Archaeology 6/2*, 1974, pp. 242-247.
- Czichon, R. M. et al. 2016  
*"Archäologische Forschungen am Oymaağaç Höyük/Nerik 2011–2015"*, in *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin 148*, 2016, pp. 7-141.
- D'Agostino, A. 2008  
*"Between Mitannians and Middle-Assyrian: Changes and links in Ceramic Culture at Tell Barri and in Syrian Jazirah during the end of the 2<sup>nd</sup> millennium BC"*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Madrid, Aprile, 3-8 2006*, (eds.) Joaquín Córdoba, Miquel Molist, Carmen Pérez, Isabel Rubio, Sergio Martínez, Madrid : UAM, 2008, pp. 525-547.
- D'Agostino, A. 2012  
*"Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro"*, in *Studi di Archeologia del Vicino Oriente, Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*, (ed.) Stefania Mazzoni, Firenze: Firenze University Press, 2012, pp. 185-244.
- D'Agostino, A. 2014  
*"The Upper Khabur and the Upper Tigris Valleys during the Late Bronze Age: Settlements and Ceramic Horizons"*, in *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BC*, Dominik Bonatz (ed.), Berlin, Boston: De Gruyter, 2014, pp. 169–200.
- d'Alfonso, L. 2010  
*"A Hittite seal from Kavuşan Höyük"*, in *Anatolian Studies 60*, 2010, pp. 1-6.
- Danti, M. 2013  
*"The Late Bronze and Early Iron Age in Northwestern Iran"*, in *The Oxford handbook of ancient Iran*, (ed.) Potts, D. T., Oxford : Oxford University Press, 2013, pp. 327-376.

- Danti, M. Cifarelli, M. 2013  
*"Hasanlu V: The Late Bronze and Iron I Periods"*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2013.
- Darejanashvili, D. 2017  
*"An attempt at re-defining the Late Bronze/Early Iron Age sequence of the Shida Kartli region of Georgia (Southern Caucasus) on the basis of data from recent excavations"*, Tesi di Dottorato.
- De Martino, S. 2010  
*"Ali-Šarruma, re di Išuwa"*, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 52, 2010, pp. 109-117.
- De Martino, S. 2012  
*"Malatya and Išuwa in Hittite Texts: New Elements of Discussion"*, in *Origini* XXXIV, 2012, pp. 375-383.
- De Martino, S. 2016  
*"Išuwa and Ḫatti during the Early Hittite Empire (Tutḫaliya I-Šuppiliuma I)"*, in *Audias fabulas veteres : Anatolian studies in honor of Jana Součková-Siegelová*, (ed.) Šárka Velhartická, Leiden : Brill ; Boston, 2016, pp. 98-110.
- del Monte, G. F. 1992  
*"Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes. Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte. Supplement"*, Weisbaden : Ludwig Reichert, 1992.
- del Monte, G. F., Tischelr, J. 1978  
*"Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes. Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte"*, Weisbaden : Ludwig Reichert, 1978.
- Devecchi, E. 2015  
*"Trattati internazionali ittiti"*, Brescia : Paideia, 2015.
- Devecchi, E. 2017  
*"The Eastern Frontier of the Hittite Empire"*, in *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age / An der Nordgrenze der vorderasiatischen Archäologie: Neue Forschung über Kaukasien und Anatolien in der Bronzezeit*, Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project, 2, *Proceedings of the international Humboldt-Kolleg Venice, January 9th -January 12th, 2013*, (eds.) Rova, E., Tonussi, M., Subartu 38, Turnhout: Brepols, 2017, pp. 283-298.
- Diakonoff, I. M. 1990  
*"Language Contacts in the Caucasus and the Near East"*, in *When Worlds Collide. Indo-Europeans and Pre-Indo-Europeans*, (eds.) Marjey, Th.L., Greppin J.A.C., Ann Arbor, 1990, pp. 53-65.
- Diakonoff, I. M., Kashkai, S. M. 1981  
*"Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes. Geographical Names According to urartian Texts"*, Weisbaden : Ludwig Reichert, 1981.

- Di Nocera, G. 2005  
 “2003 Archaeological Survey in the Malatya Territory”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 22/2, 2005, pp. 325-336.
- Di Nocera, G. 2008  
 “Settlements, population and landscape on the Upper Euphrates between V and II millennium BC. Results of the Archaeological Survey Project 2003-2005 in the Malatya Plain”, in 5th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East. Madrid, April 3-8 2006, Madrid: Universidad Autónoma de Madrid, vol. 1, pp. 633-645.
- Dornemann, R. H. 1985  
 “Salvage Excavations at Tell Hadidi in the Euphrates River Valley”, in *The Biblical Archaeologist*, 48/1, 1985, pp. 49-59.
- Edwards, M. R. 1981  
 “The Pottery of Haftavan VIB (Urmia Ware)”, in *Iran* 19, 1981, pp. 101-140.
- Edwards, M. R. 1986  
 “Urmia Ware” and Its Distribution in North-Western Iran in the Second Millennium B.C.:A Review of the Results of Excavations and Surveys”, in *Iran* 24, 1986, pp. 57-77.
- Edzard, D. O., Frye, R. N., von Soden, W. Th. 2016  
 “History of Mesopotamia”, in *Encyclopædia Britannica*, 2016, <https://www.britannica.com/place/Mesopotamia-historical-region-Asia>.
- Ertem, H. 1979  
 “Korucutepe Excavations, 1973”, *Keban Projesi 1973 Calismalari= Keban Project 1973 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1979, pp. 37-60.
- Ertem, H. 1982  
 “Korucutepe Excavations, 1974-1975”, *Keban Projesi 1974-1975 Calismalari= Keban Project 1974-1975 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1982, pp. 7-40.
- Esin, U. 1971  
 “Tepecik Excavations, 1969”, in *Keban Projesi 1969 Calismalari= Keban Project 1969 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1971, pp. 119-134.
- Esin, U. 1972  
 “Tepecik Excavations, 1970”, in *Keban Projesi 1970 Calismalari= Keban Project 1970 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1972, pp. 149-160.
- Esin, U. 1974  
 “Tepecik Excavations, 1971”, in *Keban Projesi 1971 Calismalari= Keban Project 1971 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1974, pp. 123-148.
- Esin, U. 1976  
 “Tepecik Excavations, 1972”, in *Keban Projesi 1972 Calismalari= Keban Project 1972 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1976, pp. 109-146.

- Esin, U. 1979  
*"Tepecik Excavations, 1973"*, in *Keban Projesi 1973 Calismalari= Keban Project 1973 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1979, pp. 97-120.
- Esin, U. 1982  
*"Tepecik Excavations, 1974"*, in *Keban Projesi 1974-1975 Calismalari= Keban Project 1974-1975 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1982, pp. 95-126.
- Ferrari, A. 2007  
*"Breve storia del Caucaso"*, Roma : Carocci, 2007.
- Gagoshidze, I., Rova, E. 2014  
*"Report on the Activities of the Sixth Field Season of the Joint Shida Kartli Project (2014)"*,  
<http://venus.unive.it/erovaweb/New/report/report2014.pdf>.
- Gagoshidze, I., Rova, E. 2015a  
*"Report on the Activities of the Seventh Field Season of the Joint Shida Kartli Project (2015)"*,  
<http://venus.unive.it/erovaweb/New/report/report2015.pdf>.
- Gagoshidze, I., Rova, E. 2015b  
*"Two Seasons of Georgian-Italian Excavations at Aradeti Orgora (Georgia)"*, in *Rivista di Archeologia* 39, 2015, pp. 5-28.
- Gagoshidze, I., Rova, E. 2016  
*"Report on the Activities of the Eight Field Season of the Joint Shida Kartli Project (2016)"*,  
<http://venus.unive.it/erovaweb/New/report/report2016.pdf>.
- Gevorkyan, A. 2002  
*"A Mould from Mtnadzor for the Production of Jewels"*, in *The North-Eastern frontier Urartians and non-Urartians in the Sevan lake basin*, (eds.) Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegian, N., Roma : CNR, Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, 2002, pp. 455-462.
- Giorgadze, G. 2000  
*"Non Indo-European ethnic groups; the Hattians and the Kaskeans in Ancient Anatolia according to Hittite Cuneiform Texts"*, Akhalzikhe, (in georgiano con riassunto in inglese), 2000, pp. 58-61.
- Glatz, C. 2009  
*"Empire as network: Spheres of material interaction in Late Bronze Age Anatolia"*, in *Journal of Anthropological Archaeology*, 28, pp. 127–141.
- Glatz, C., Matthews, R. 2005  
*"Anthropology of a Frontier Zone: Hittite-Kaska Relations in Late Bronze Age North-Central Anatolia"*, in *BASOR* 339, pp.47-65.
- Grayson, K. 1987  
*"Assyrian rulers of the third and second millennia BC (to 1115 BC)"*, Toronto : University of Toronto press, 1987.

- Grayson, K. 1991  
*"Assyrian rulers of the early first millennium BC I (1114-859 BC)"*, Toronto : University of Toronto Press, 1991.
- Grayson, K. 1996  
*"Assyrian rulers of the early first millennium BC II (858-745 BC)"*, Toronto : University of Toronto Press, 1996.
- Green, A. Lindsay, I. 2013  
*"Sovereignty, mobility, and political cartographies in Late Bronze Age southern Caucasia"*, in *Journal of Anthropological Archaeology*, n. 32, 2013, pp. 691-712.
- Griffin, E. 1974  
*"The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-1970: Preliminary Report. Part VI: The Middle and Late Bronze Age Pottery"*, in *Journal of Near Eastern Studies* 33/1, 1974, pp. 55-95.
- Güneri, A. S. 2002  
*"Cultural Connections between Anatolia and Caucasus-Central Asia during the Late Bronze – Early Iron Age"*, in *Anatolia Antiqua* 10, 2002, pp. 11-77.
- Güneri, A. S. 2005  
*"Excavations at Bulamaç Höyük Erzurum: A Preliminary Report of the 2001-2002 Seasons"*, in *Arkeoloji, Anadolu & Eurasia* 1, 2005, pp. 99-139.
- Güterbock, H. G. 1956  
*"The Deeds of Suppiluliuma as Told by His Son, Mursili II"*, in *Journal of Cuneiform Studies* 10, 1956, pp. 41-68; 75-98; 107-130.
- Güterbock, H. G. 1973  
*"Hittite Hieroglyphic Seal Impressions from Korucutepe"*, in *Journal of Near Eastern Studies* 32/1-2, pp. 135-147.
- Hammer, E. 2014  
*"Highland fortress-polities and their settlement systems in the southern Caucasus"*, in *Antiquity* 88, 2014, pp. 757–774.
- Hauptmann, H. 1971  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 1969"*, in *Keban Projesi 1969 Calismalari= Keban Project 1969 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1971, pp. 81-94.
- Hauptmann, H. 1972  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 1970"*, in *Keban Projesi 1970 Calismalari= Keban Project 1970 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1972, pp. 103-122.
- Hauptmann, H. 1974  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 1971"*, in *Keban Projesi 1971 Calismalari= Keban Project 1971 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1974, pp. 87-106.

- Hauptmann, H. 1976  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 1972"*, in *Keban Projesi 1972 Calismalari= Keban Project 1972 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1976, pp. 71-108.
- Hauptmann, H. 1979  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 1973"*, in *Keban Projesi 1973 Calismalari= Keban Project 1973 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1979, pp. 61-96.
- Hauptmann, H. 1982  
*"Die Grabungen auf dem Norşun-Tepe, 194"*, in *Keban Projesi 1974-1975 Calismalari= Keban Project 1974-1975 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Universitesi-ODTU, 1982, pp. 41-96.
- Hawkins, J., D. 1998  
*"Hittites and Assyrians at Melid (Malatya)"*, in *XXXIVéme Rencontre assyriologique Internationale (6-10/VII/1987 – Istanbul)*, (eds.) Erkanal H., Donbaz V., Uguroglu A., Ankara, 1998, pp. 63-77.
- Heinsch, S., Kuntner, W., Licheli V. 2014  
*"Some Remarks on the first two Georgian-Austrian Excavations Campaings at Khovle Gora, Shida Kartli, 2011-2012"*, in *Proceedings of the 8th International congress on the archaeology of the Ancient Near East : 30 april - 4 may 2012, University of Warsaw*, (eds.) Bieliński, P et al. Wiesbaden : Harrassowitz, 2014, pp. 17-32.
- Helwing, B., Özfirat, A. 2005  
*"Mountains and Valleys, A Symposium on Highland-Lowland Interaction in the Bronze Age settlement systems of Eastern Anatolia, Transcaucasia and Northwestern Iran, 9-13 August 2004, Van, Turkey"*, in *Archäologische Mitteilungen aus Iran 37*.
- Herbordt, S. 2006  
*"Hittite Glyptic: A Reassessment in the Light of Recent Discoveries"*, in *Structuring and Dating in Hittite Archaeology*, Mielke, Schoop, Seeher (ed.), BYZAS 5 (2006), pp. 95-108.
- Herbordt, S. 2008  
*"Die hethitische Glyptik im Lichte der politischen und kulturellen Beziehungen des Hethiterreichs zu Syrien und Mesopotamien"*, in *Hattusa - Boğazköy : das Hethiterreich im Spannungsfeld des Alten Orients : 6. Internationales colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 22.-24. März 2006, Würzburg*, (ed.) Gernot, W., Wiesbaden : Harrassowitz, 2008.
- Huseynov, M., Agayev, G., Ashurov, S. 2007  
*"Long Report Excavations of Seyidlar Settlement KP 316 - BTC ROW"*,  
[http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase\\_3\\_and\\_4\\_Mitigation/316\\_Seyidlar/316\\_Seyidlar\\_Final.pdf](http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase_3_and_4_Mitigation/316_Seyidlar/316_Seyidlar_Final.pdf).
- Ingram, R. S. 2014  
*"Vitreous Beads from the Uluburun Shipwreck"*, in *Polish Archaeology in the Mediterranean 23/2, Special Studies: Beyond ornamentation. Jewelry as an Aspect of Material Culture in the Ancient Near East*, 2014, pp. 225-246.

- Işıklı, M. 2008  
*"Recent investigations at Pulur (Erzurum): Observations on Northeast Anatolian Ceramics"*, in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 27. Ceramics in Transitions: Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (ed.) Karen Rubinson e Antonio Sagona, Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 267-289.
- Işıklı, M. 2012  
*"Some comments on the Late Bronze Age process in Erzurum and the adjacent region"*, in *Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/Früheisenzeit. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes 22.* (eds.) Mehnert, A., Mehnert. G., Reinhold, S., 2012, pp. 223-236.
- Işıklı, M., Altunkaynak, G. 2014  
*"Some Observations on Relationships between South Caucasus and North-Eastern Anatolia Based on Recent Archeo-Metallurgical Evidence"*, in *Problems of Early Metal Age Archaeology of Caucasus and Anatolia*, (ed.) G. Narimanishvili et al., Tbilisi, 2014, pp. 73-93.
- Jalabadze, M., Rova, E. 2013  
*"Report on the Activities of the Fifth Field Season of the Joint Shida Kartli Project (2013)"*, <http://venus.unive.it/erovaweb/New/report/report2013.pdf>.
- Karg, N. 2001  
*"Grê Dimsê 1999. İlk Sonuçlar = First Soundings at Grê Dimsê 1999"*, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik kültür varlıklarını kurtarma projesi : 1999 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities in 1999*, (ed.) Tuna, Numan; Ozturk, Jean; Velibeyoglu, Jale, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi : ODTÜ tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi, TAÇDAM, 2001, pp. 643-693.
- Kavtaradze, G., L. 2002  
*"An Attempt to interpret some Anatolian and Caucasian Ethnonyms of the Classical Sources"*, in *Sprache und Kultur*, vol. 3, Staatliche Ilia Tschawtschawadse Universität Tbilisi für Sprache und Kultur Institut zur Erforschung des westlichen Denkens, Tbilisi, 2002, pp. 68-83.
- Khanzadian, E. 1995  
*"Metsamor 2. La necropole. Volume I. Les tombes du Bronze Moyen et Recent"*, Neuchatel; Paris: Recherches et Publications, 1995.
- Kibaroglu, M. et al. 2009  
*"Petrographic and Geochemical Analysis on the Provenance of the Middle Bronze and Late Bronze/Early Iron Age ceramics from Didi Gora and Udabno I, Eastern Georgia"*, in *Journal of Archaeological Science*, 36, pp. 2463-2474.
- Kohl, P., I. 1988  
*"The Northern "Frontier" of the Ancient Near East: Transcaucasia and Central Asia Compared"*, in *American Journal of Archaeology*, 92, 4, 1988, pp. 591-596.
- Kohl, P., I. 1995  
*"Central Asia and the Caucasus in the Bronze Age"*, in *Civilizations of the Ancient Near East*, (ed.) J.M. Sasson, vol. 2, New York 1995, pp. 1051-1065.

- Kohl, P., I. 2001  
“Caucasian Bronze Age”, in *Encyclopedia of Prehistory. Vol IV. Europe*, (eds.) P. Peregrine, M. Ember, New York: Kluwer Academic/Plenum, 2001, pp. 32-37.
- Konyar, E. 2006  
“Old Hittite Presence in the East of the Euphrates in the Light of the Stratigraphical Data from Imikuşağı (Elaziğ)”, in *Strukturierung und Datierung in der Hetitischen Archäologie = Structuring and Dating in Hittite Archaeology, Internationaler Workshop Istanbul, 26-27. November 2004*, (eds.) Mielke, D. P., Schoop, U. D., Seeher, J., BYZAS, 4, 2006, pp. 333-348.
- Köroğlu, K. 1998  
“Üçtepe I: Yeni Kazı ve Yüzey Bulguları Işığında Diyarbakır/ Üçtepe ve Çevresinin Yeni Assur Dönemi Tarihi Coğrafyası = Üçtepe I: Historical Geography of Diyarbakır/Üçtepe Region in the Neo-Assyrian Period based on Evidences from the Latest Excavations and Surveys”, Ankara : Türk Tarih Kurumu Yayınları, 1998.
- Köroğlu, K. 2003  
“The Transition from Bronze Age to Iron Ages in Eastern Anatolia”, in *Identifying Changes: The Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring Regions. Proceedings of the international Workshop Istanbul, November 8-9, 2002*, (ed.) Bettina Fischer, Hermann Genz, Éric Jean e Kamalettin Köroğlu, pp. 231-244.
- Kosyan, A. 2006  
“An Aryan in Išūwa”, in *Iran & the Caucasus* 10/1, 2006, pp. 1-6.
- Kosyan, A. 2009  
“On the ethnic background of Išūwa”, in *Aramazd* IV/2, 2009, pp. 85-97.
- Kosyan, A. 2011  
“Towards the Hittite Eastern Periphery”, in *Aramazd* VI/2, 2011, pp. 87-94.
- Kosyan, A. 2014  
“Rulers of Hayasa: Hukkand”, in *Aramazd* VIII/1-2, 2013-2014, pp. 128–134.
- Kozbe, G. et al 2004  
“Kavuşan Höyük 2001 Yilzi Kazisi = 2001 Excavations at Kavuşan Höyük”, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik ve kültür varlıklarını kurtarma projesi : 2001 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities 2001*, (ed.) Tuna, Numan; Velibeyoglu, Jale; Greenhalgh, Jean, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi ODTÜ ; Tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi (TAÇDAM), 2004, pp. 463-503.
- Kozbe, G. 2006  
“Kavuşan Höyük 2005 Yılı Kazısı”, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 28/1, 2006, pp. 573-588.
- Kozbe, G., Erdalkiran, M., Ona, S. 2007  
“Diyarbakır/Bisil Kavuşan Höyük 2006 Yılı Kazı Raporu”, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 29/1, 2007, pp. 385-404.

- Kozbe, G., Ögütte, I., İşler, S. 2008  
*"Kavuşan Höyük Kazısı, 2007"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 30/2, 2008, pp. 199-216.
- Laneri, N. 2016  
*"Hirbemerdon Tepe Archaeological Project 2003-2013 Final Report: Chronology and Material Culture"*, Bologna, 2016.
- Lindsay, I. C. 2006  
*"Late Bronze Age Power Dynamics in Southern Caucasia: a Community Perspective on Political Landscape"*, Santa Barbara, California: (USA) University of California, 2006.
- Liverani, M. 2014  
*"The ancient near east : history, society and economy"*, traduzione di Soraia Tabatai London : Routledge ; New York, 2014.
- Llop, J. 2011  
*"The Creation of Middle Assyrian Provinces"*, in *Journal of the American Oriental Society* 131/4, pp. 591-603.
- Llop, J. 2012  
*"The Development of the Middle Assyrian Provinces"*, in *Altorientalische Forschungen*, Akademie Verlag 39/1, 2012, pp. 87-111.
- Manuelli, F. 2010  
*"Le Società dell'Anatolia Orientale durante la Tarda Età del Bronzo (1650-1200 a.C.). La cultura materiale del sito di Arslantepe – Malatya nell'ambito dell'alta valle dell'Eufrate e le relazioni culturali con i territori centro anatolici"*, Tesi di Dottorato.
- Manuelli, F. 2011a  
*"Malatya-Melid between the Late Bronze and the Iron Age. Continuity and Change at Arslantepe during the 2<sup>nd</sup> and 1<sup>st</sup> Millennium BC: Preliminary Observations on the Pottery Assemblages"*, in Strobel K. (ed.), *Empires after the Empire. Anatolia, Syria and Assyria after Šuppiluliuma II (ca. 1200 – 800/700 B. C).* Interdisciplinary Workshop Klagenfurt, 4. – 6. 12. 2008, LoGisma, Florence, 61-85.
- Manuelli, F. 2011b  
*"Le età del Bronzo Tardo e del Ferro ad Arslantepe. Una panoramica sulla sequenza ceramica attraverso le più recenti attività di ricerca sul sito"*, in *Ricerche italiane in Anatolia: risultati delle attività sul campo per le Età del Bronzo e del Ferro, Studia Asiana* 6, Roma: Herder, 2011, pp. 15-30.
- Manuelli, F. 2012a  
*"A view from the East. Arslantepe and the Central Anatolian World during the Late Bronze and Iron Ages: Interactions and Local Development"*, in *Origini* XXXIV, 2012, pp. 361-374.
- Manuelli, F. 2012b  
*"Gli Hittiti e Malitiya. Riflessioni e confronti sul materiale ceramico del periodo hittita imperiale di Arslantepe"*, in *Studi di Archeologia del Vicino Oriente, Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*, (ed.) Stefania Mazzoni, Firenze: Firenze University Press, 2012, pp. 163-184.

- Manuelli, F. 2014  
*"Pottery as an Indicator of Changing Interregional Relations in the Upper Euphrates Valley. The Case of the Late Bronze-Iron Age Assemblages from Arslantepe/Malatya"*, in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 42. Across the Border: Late Bronze-Iron Age Relations between Syria and Anatolia. Proceedings of a Symposium held at the Research Center of Anatolian Studies, Koç University, Istanbul May 31–June 1, 2010*, (ed.) K. Aslihan Yener, Leuven; Paris; Walpole: Peeters. 2013, pp. 373-392.
- Manuelli, F. 2017  
*"Hatti and the East. A reassessment of the archaeological evidence from the Upper Euphrates Region: places, spaces and artifacts"*, in Alparslan M. (ed.), *Places and Spaces in Hittite Anatolia I: Hatti and the East*, Proceeding of an International Workshop on Hittite Historical Geography in Istanbul, 25<sup>th</sup> - 26<sup>th</sup> October 2013, Türk Eskiçağ Bilimleri Enstitüsü Yayınları, Istanbul, 137-158.
- Marro, C. 2004  
*"Upper Mesopotamia and the Caucasus: an essay on the evolution of routes and road networks from the Old Assyrian kingdom to the Ottoman Empire"*, in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 14*, Louvain; Paris; Dudley: Peeters, 2004, pp. 91-120.
- Marro, C., Özfirat, A. 2003  
*"Pre-classical survey in eastern Turkey. First preliminary report : The Ağrı Dağ (Mount Ararat) Region"*, in *Anatolia Antiqua 11*, 2003, pp. 385-422.
- Marro, C., Özfirat, A. 2004  
*"Pre-classical survey in eastern Turkey. Second preliminary report : The Erciş region"*, in *Anatolia Antiqua 12*, 2004, pp. 227-265.
- Marro, C., Özfirat, A. 2005  
*"Pre-classical survey in Eastern Turkey, third preliminary report : Doğubeyazıt and the eastern shore of Lake Van"*, in *Anatolia Antiqua 13*, 2005, pp. 319-356.
- Matney, T. et al. 2002  
*"Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2000 and 2001"*, in *Anatolica XXVIII*, 2002 pp. 47-89.
- Matney, T. et al. 2003  
*"Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe – 2003"*, in *Anatolica XXIX*, 2003, pp. 175-221.
- Matney, T. et al. 2004  
*"Ziyaret Tepe Kazıları, 2001 = Excavations at Ziyaret Tepe, 2001"*, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik ve kültür varlıklarını kurtarma projesi : 2001 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities 2001*, (ed.) Tuna, Numan; Velibeyoğlu, Jale; Greenhalgh, Jean, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi ODTÜ ; Tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi (TAÇDAM), 2004, pp. 387-423.
- Matney, T. et al. 2005  
*"Archaeological Excavations at Ziyaret Tepe, 2003 – 2004"*, in *Anatolica XXXI*, 2005, pp. 19-68.

- Matney, T. et al. 2009  
"Excavations at Ziyaret Tepe 2007-2008", in *Anatolica* XXXV, 2009, pp. 37-84.
- Matney, T., et al. 2015  
"Excavations at Ziyaret Tepe, Diyarbakir Province, Turkey, 2011-2014 Seasons", in *Anatolica* XLI, 2015, pp. 1-52.
- Matthews, R., Glatz, C. 2009  
"The historical geography of the north-central Anatolia in the Hittite period: texts and archaeology in concert", in *Anatolian Studies* 59, 2009, pp. 51-72.
- McMahon, G., Steadman, S. (eds.) 2011  
"The Oxford Handbook of Ancient Anatolia: 10,000-323 BCE", Oxford: Oxford University press, 2011.
- Mellaart, J. 1968  
"Anatolian Trade with Europe and Anatolian Geography and Culture Provinces in the Late Bronze Age", in *Anatolian Studies* 18, 1968, pp. 187-202.
- Mielke, D. P. 2011  
"Key Sites of the Hittite Empire" in *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia: (10,000-323 BCE)*, (ed.) Gregory McMahon, Sharon Steadman, Oxford [etc.]: Oxford University press, 2011, pp. 1031-154.
- Mielke, D. P. 2017  
"From »Anatolian« to »Hittite«. The Development of Pottery in Central Anatolia in the 2nd Millennium BC", in *Innovation versus Beharrung: Was macht den Unterschied des hethitischen Reichs im Anatolien des 2. Jahrtausends v. Chr.? Internationaler Workshop zu Ehren von Jürgen Seeher, Istanbul, 23–24. Mai 2014*, (ed.) Schachner, A., *BYZAS* 23, 2017, Istanbul, pp. 121-144.
- Moorey, P. R. S. 1999  
"Ancient Mesopotamian materials and industries : the archaeological evidence", Winona Lake Indiana : Eisenbrauns, 1999.
- Müller-Karpe, A. 1994  
"Altanatolisches Metallhandwerk", Neumünster : Wachholtz, 1994.
- Museyibli, N. 2006  
"Report On Excavations of Khunan Settlement Conducted within BTC and SCP ROW at KP 380", [http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase\\_3\\_and\\_4\\_Mitigation/380\\_Khunan/380\\_Khunan\\_Final.pdf](http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase_3_and_4_Mitigation/380_Khunan/380_Khunan_Final.pdf).
- Museyibli, N., Agayev, G., Ashurov, S., Aliyev, I., Huseynov, M., Najafov, S., Guliyev, F. 2008  
"Long Report Excavations of Tovuzchai Necropolis KP 378 - BTC ROW", [http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase\\_3\\_and\\_4\\_Mitigation/378\\_Tovuzchai/378\\_Tovuzchai\\_Final.pdf](http://archaeologydataservice.ac.uk/archiveDS/archiveDownload?t=arch-1057-1/dissemination/pdf/Phase_3_and_4_Mitigation/378_Tovuzchai/378_Tovuzchai_Final.pdf).
- Narimanishvili, G. 2010  
"Trialeti in the 15th and 14th centuries BC", in *Rescue Archaeology in Georgia: the Baku-Tbilisi-Ceyhan and South Caucasian Pipelines*, (ed.) Gamkrelidze, G., Tbilisi, 2010, pp. 308-365.

- Narimanishvili, G. 2012  
*"Archaeological investigations in Trialeti"*, in *Archaeology of Armenia in regional Context. Proceedings of the International Conference dedicated to the 50<sup>th</sup> Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on September 15-17, 2009 in Yeran*, (eds.) Avetisyan, P., Bobokhyan, A., Yerevan : Gitutyun, 2012, pp. 88-105.
- Narimanishvili, G., Amiranashvili, J., Davlianidze, R., Murvanidze, B., Shanshashvili, N., Kvachadze, M. 2007  
*"Archaeological Investigations at Site IV-156 Saphar-Kharaba, KP 120, Tsalka District"*, [https://agt.si.edu/images/uncover more/site reports/ site report pdf/georgia/KP120%20Report%20%20ENGLISH.pdf](https://agt.si.edu/images/uncover%20more/site%20reports/site%20report%20pdf/georgia/KP120%20Report%20%20ENGLISH.pdf).
- Narimanishvili, G. et al. (eds.), 2014  
*"Problems of Early Metal Archaeology of Caucasus and Anatolia"*, *Proceedings of the International Conference 19-23 November 2014*, Tbilisi, 2014.
- Narimanishvili, G., Kvachadze, M., Shanshashvili, N. 2016  
*"Aegean World and South Caucasus: Cultural Relations in the Bronze Age"*, *Proceedings of the International Workshop September 23 - 25, 2016, Georgia, in Tbilisi 2016*, Tbilisi: Mtsignobari, 2016.
- Nashef, K. 1982  
*"Répertoire Géographique des Textes Cunéiformes. Die Orts- und Gewässernamen der mittelbabylonischen und mittelassyrischen Zeit"*, Weisbaden : Ludwig Reichert, 1982.
- Nigro, D. 2013  
*"Ricostruzione degli ambienti del passato: l'archeologia isotopica"*, Tesi di Laurea Magistrale, [https://www.academia.edu/10196473/Ricostruzione degli ambienti del passato larcheologia isotopica](https://www.academia.edu/10196473/Ricostruzione_degli_ambienti_del_passato_larcheologia_isotopica).
- Oates, D., Oates, J., McDonald, H. 1997  
*"Excavations at Tell Brak. 1: The Mitanni and Old Babylonian periods"*, Cambridge : McDonald Institute for archaeological research ; London : British School of archaeology in Iraq, 1997.
- Oguchi, H. 1998  
*"Notes on Khabur Ware from sites outside its main distribution zone"*, in *Al-Rafidan* 18, 1998, pp. 119-133.
- Oguchi, H. 2014  
*"The Distribution of Nuzi Ware and Its Implication"*, in *Veli Sevine Armagan : Arkeolojiyle Geçen Bir Yasam İçin Yazılar : scripta = Essays in honour of Veli Sevin : a life immersed in archaeology*, ed. Aynur Özfirat, İstanbul : Ege Yayınları, 2014, pp. 215-232.
- Ökse, T. A. 2007  
*"Ancient Mountain Routes Connecting Central Anatolia to the Upper Euphrates Region"*, in *Anatolian Studies* 57, pp. 35-45.

- Ökse, T. A. 2014  
*"Salat Tepe and its Vicinity in the Middle Bronze Age: Stratigraphic Sequence and Ceramic Assemblages"*, in *The Archaeology of Political Spaces. The Upper Mesopotamian Piedmont in the Second Millennium BC*, (ed.) Dominik Bonatz, Berlin, Boston: De Gruyter, 2014, pp. 151-166.
- Özgül, O., Ceylan, A., Bingöl, A., Topaloğlu, Y., Günaşdı, Y., Üngör, I. 2013  
*"2011 Yılı Erzincan, Erzurum, Kars ve Iğdır İlleri Yüzey Araştırmalar"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, 30/2, 2013, pp. 272-292.
- Özfirat, A. 2001  
*"Research on the Cultures of East Anatolia in the 2nd Millennium BC"*, in *Istanbul University's Contributions to Archaeology in (1932-2000)*, (ed.) Oktay Belli, 2001, pp. 326-330.
- Özifrat, A. 2005  
*"Transhumance on the Eastern Anatolian High Plateau in the 2<sup>nd</sup> mill. B.C"*, in *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan* 37, 2005, pp. 139-152.
- Özifrat, A. 2008a  
*"The Highland Plateau of Eastern Anatolia in the Second Millennium BCE: Middle/Late Bronze Ages"*, in *Ancient Near Eastern Studies Supplement 27. Ceramics in Transitions: Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (ed.) Karen Rubinson e Antonio Sagona, Leuven; Paris; Dudley, MA: Peeters, 2008, pp. 101-122.
- Özifrat, A. 2008b  
*"Bozkurt Kurgan Mezarlığı 2007 Yılı Kazısı"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 30/1, 2008, pp. 369-384.
- Özfirat, A. 2009  
*"Excavation of the Bozkurt kurgan cemetery, 2007: First preliminary report"*, in *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan* 41, 2009, pp. 233-247.
- Özfirat, A. 2010  
*"Archaeological Investigations in the Mt. Ağrı Region: Bronze and Iron Ages"*, in *Proceedings of the 6th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East 2 (Rome, 05-10 May 2008)*, (eds.) Matthiae P., Pinnock F., Nigro L., Marchetti N., Wiesbaden, 2010, pp. 525-538.
- Özfirat, A. 2012  
*"Bozkurt Kurgan Mezarlığı Kazısı 2009-2010"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 33/1, 2012, pp. 533-550.
- Özfirat, A. 2013a  
*"Bozkurt Kurgan Mezarlığı Kazısı, 2011"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 34/2, 2013, pp. 199-126.
- Özfirat, A. 2013b  
*"Survey on the Settlements of Late Bronze Age/Early Iron Age in the North Shore of Lake Van Basin"*, in *Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/Früheisenzeit. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes* 22, (eds.) Mehnert A., Mehnert G., Reinhold S., 2013, pp. 237-249.
- Özfirat, A. 2015  
*"Bozkurt Kurgan Mezarlığı Kazısı (2007-2013)"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* 36/2, 2015, pp. 209-226.

- Özfirat, A. 2017a  
 “Highland and fortresses-cemeteries and settlement complex of Mt. Süphan-Muş plains in the Lake Van basin: From the Middle Bronze to the Middle Iron Age (Urartu)”, in *TÜBA-AR* 20, 2017, pp. 51-78.
- Özfirat, A. 2017b  
 “The Late Bronze – Early Iron Age – Urartu Complex at Bozkurt on the Southern Slope of Mt. Ağrı”, in *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age / An der Nordgrenze der vorderasiatischen Archäologie: Neue Forschung über Kaukasien und Anatolien in der Bronzezeit*, (eds.) Rova, E., Tonussi, M., Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project, 2, *Proceedings of the international Humboldt-Kolleg Venice, January 9th -January 12th, 2013*, Subartu 38, Turnhout: Brepols, 2017, pp. 299-310.
- Özfirat, A. 2017c  
 “Eriqua and Minuahinili: An Early Iron Age-Nairi Kingdom and the Urartian Province on the Northern Slope of Mt Ağrı”, in *TÜBA-AR* 21, 2017, pp. 63-92.
- Özfirat, A., Coşkun, N. 2014  
 “Bozkurt Kurgan Mezarlığı Kazısı, 2012”, in *Kazi Sonuçlari Toplantisi* 35/1, 2014, pp. 146-158.
- Palmieri, A. 1970  
 “Two Years of Excavations at Arslantepe (Malatya)”, in *Türk Arkeoloji Dergisi* XIX, 2, 1970, pp. 203-211.
- Palmieri, A. 1974  
 “Arslantepe (Malatya). Report on the Excavations 1971-1972”, in *Türk Arkeoloji Dergisi* XXI, 1, 1974, pp. 137-146.
- Parker, B. J. 2003  
 “Archaeological Manifestations of Empire: Assyria's Imprint on Southeastern Anatolia”, in *American Journal of Archaeology* 107, n.4, pp. 525-557.
- Parker, B. J., Creekmore, A. 2002  
 “The Upper Tigris Archaeological Research Project: A Final Report from the 1999 Field Season”, in *Anatolian Studies* 52, 2002, pp. 19-74.
- Peel, M. C., Finlayson, B. L., McMahon, T. A. 2007  
 “Updated world map of the Köppen-Geiger climate classification”, in *Hydrology and Earth System Sciences* 11, 2007, pp. 1633-1644, <https://doi.org/10.5194/hess-11-1633-2007>.
- Pfälzner, P. 1995a  
 “Mittanische und mittelassyrische Keramik : eine chronologische, funktionale und produktionsökonomische Analyse. 1., Text”, Berlin : D. Reimer, 1995.
- Pfälzner, P. 1995b  
 “Mittanische und mittelassyrische Keramik : eine chronologische, funktionale und produktionsökonomische Analyse. 2., Tafeln”, Berlin : D. Reimer, 1995.

- Pfälzner, P. 2007  
*"The Late Bronze Age Ceramic Traditions of the Syrian Jazirah"*, in *Céramique de l'âge du bronze en Syrie, II, L'Euphrate et la region de Jézireh (Bibliothèque archéologique et historique 180)*, (eds.) al-Maqqdissī, Matoïan, V., Nicolle, C., Beyrouth, 2007, pp. 231-291.
- Piliposyan, A. 2014  
*"Excavations at Metsamor"*, in *Problems of Early Metal Age Archaeology of Caucasus and Anatolia*, (eds.) G. Narimanishvili et al., Tbilisi, 2014, pp. 42-51.
- Porada, E. 1947  
*"Seal Impressions of Nuzi"*, in *The Annual of the American Schools of Oriental Research 24, Seal Impressions of Nuzi, 1944 - 1945*, pp. 1+3+5+7-9+11-138.
- Postgate, J. N. 1992  
*"The Land of Assur and the Yoke of Assur"*, in *World Archaeology 23/3, Archaeology of Empires (Feb., 1992)*, pp. 247-263.
- Postgate, J. N. 1994  
*"In Search of the First Empires"*, in *Bullettin of the American School of Oriental Research 293*, pp. 1-13.
- Postgate, J. N. 2007  
*"The Ceramics of Centralisation and Dissolution: A Case Study from Rough Cilicia"*, in *Anatolian Studies 57*, pp. 141-150.
- Puturidze, M. 2003  
*"Social and Economic Shifts in the South Caucasian Middle Bronze Age"*, in *Archaeology in the borderlands : investigations in Caucasia and beyond*, (eds.) Rubinson, K., Sagona, A., 2003, pp. 111-127.
- Radner, K. 2006  
*"How to reach the Upper Tigris: The Route through the Ṭur `Abdin"*, in *State Archive of Assyria Bulletin 15*, 2006, pp. 273-305.
- Radner, K. 2012  
*"Between a rock and a hard place: Musasir, Kumme, Ukku and Subria – the buffer states between Assyria and Urartu"*, in *Biainili-Urartu. The Proceedings of the Symposium Held in Munich, 12-14 October 2007*, (eds.) Kroll, S., Gruber, C., Hellwag, U., Roaf, M., Zimansky, P., Peeters: Leuven, Belgium, 2012, pp. 243-264.
- Radner, K., Schachner, A 2001  
*"Tuşhan'dan Amedi'ye: Asur Döneminde Yukari Dicle Havzasiyla Ilgili Topografik Sorular = From Tuşhan to Amedi: Topographical Questions concerning the Upper Tigris Region in the Assyrian Period"*, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik kültür varlıklarını kurtarma projesi : 1999 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities in 1999*, (ed.) Tuna, Numan; Ozturk, Jean; Velibeyoğlu, Jale, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi : ODTÜ tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi, TAÇDAM, 2001, pp. 729-776.

- Roaf, M., Schachner, A. 2005  
*"The Bronze Age to Iron Age transition in the Upper Tigris region: new information from Ziyaret Tepe and Giricano"*, in *Anatolian Iron Ages 5. Proceedings of the Fifth Anatolia Iron Ages Colloquium held at Van, 6-10 August, 2001*, (ed.) Çilingiroğlu, A. e Darbyshire, G., pp. 115-123.
- Röellig, W. 1997  
*"Aspects of the Historical Geography of Northeastern Syria from Middle Assyrian to Neo-Assyrian Times"*, in *Assyria 1995 : Proceedings of the 10th anniversary Symposium of the Neo-Assyrian text Corpus Project, Helsinki, september 7-11, 1995*, (eds.) Parpola, S., Whiting, R. M., Helsinki : The Neo-Assyrian Corpus Project, 1997, pp. 281-293.
- Rosenberg, M. 1991  
*"The Batman River Archeological Reconnaissance Survey, 1990"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı 9*, 1991, pp. 447-460.
- Rothman, M. 2004  
*"Beyond the frontiers: Muş in the Late Bronze to Roman Periods"*, in *A view from the Highlands: archaeological studies in honour of Charles Burney*, (ed.) Antonio Sagona, Herent: Peeters, 2004.
- Rova, E. 2016  
*"Ishtar in Shida Kartli? About a Recently Discovered Fragment of Stone Plaque"*, in *Libiamo ne' lieti calici : ancient Near Eastern studies presented to Lucio Milano on the occasion of his 65th birthday by pupils, colleagues and friends*, (eds.) Corò, P., Devecchi, E., De Zorzi, N., Maiocchi, M., Münster : Ugarit-Verlag, 2016: pp. 511-532.
- Rova, E., Tonussi, M. (eds.) 2017  
*"At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age / An der Nordgrenze der vorderasiatischen Archäologie: Neue Forschung über Kaukasien und Anatolien in der Bronzezeit"*, Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project, 2, *Proceedings of the international Humboldt-Kolleg Venice, January 9th - January 12th, 2013*, Subartu 38, Turnhout: Brepols, 2017.
- Rubinson, K. 1977  
*"The Chronology of the Middle Bronze Age Kurgans at Trialeti"*, in *Bibliotheca Mesopotmica VII*, 1977, pp. 235-249.
- Rubinson, K., Sagona, A. (ed.) 2003  
*"Archaeology in the borderlands : investigations in Caucasia and beyond"*, Los Angeles : Cotsen Institute of Archaeology, University of California, 2003.
- Russell, H. F. 1984  
*"Shalmaneser's Campaign to Urartu in 856 B.C. and the Historical Geography of Eastern Anatolia According to the Assyrian Sources"*, in *Anatolian Studies* 34, 1984, pp. 171-201.
- Sagona, A. 1989  
*"An Archaeological Survey of the Bayburt and Kelkit Regions, North-Eastern Anatolia: The Pre-Classical Period"*, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı 7*, 1989, pp. 425-434.

- Sagona, A. 1992  
"Bayburt Survey 1991", in *Araştırma Sonuçları Toplantısı* 10, 1992, pp. 261-268.
- Sagona, A. 1999  
"The Bronze Age-Iron Age Transition in Northeast Anatolia: A View from Sos Höyük", in *Anatolian Studies*, Vol. 49, *Anatolian Iron Ages 4. Proceedings of the Fourth Anatolian Iron Ages Colloquium Held at Mersin, 19-23 May 1997*, 1999, pp. 153-157.
- Sagona, A. 2010  
"Past and Present Directions in the Archaeology of the Transcaucasus", in *TÜBA-AR* 13, 2010, pp. 143-157.
- Sagona, A. 2017  
"The Archaeology of the Caucasus", Cambridge : Cambridge University Press, 2017.
- Sagona, A., Sagona, C. 2000  
"Excavations at Sos Höyük, 1998 to 2000: Fifth Preliminary Report", in *ANES* 37, 2000, pp. 56-127.
- Sagona A., Sagona C. 2003  
"The upper levels at Sos Höyük, Erzurum : A reinterpretation of the 1987 campaign", in *Anatolia Antiqua* 11, 2003, pp. 101-109.
- Sagona, A., Sagona, C. 2004  
"Archaeology at the North-East Anatolian Frontier, I. An Historical Geography and Field Survey of the Bayburt Province", in *Ancient Near Eastern Studies Supplement*, 14, Louvain; Paris; Dudley: Peeters, 2004.
- Sagona, A., Zimanski, P. 2009  
"Ancient Turkey", London: Routledge, 2009.
- Sagona, A. et al. 1991  
"Excavations at Büyüktepe Höyük, 1990: First Preliminary Report", in *Anatolian Studies* 41, 1991, pp. 145-158.
- Sagona, A. et al. 1992  
"Excavations at Büyüktepe Höyük, 1991: Second Preliminary Report", in *Anatolian Studies* 42, 1992, pp. 29-46.
- Sagona, A. et al. 1993  
"Excavations at Büyüktepe Höyük, 1992: Third Preliminary Report", in *Anatolian Studies* 43, 1993, pp. 68-83.
- Sagona A. et al. 1995  
"Excavations at Sos Höyük 1994: First Preliminary Report", in *Anatolian Studies* 45, 1995, pp. 193-218.

- Sagona, A. et al. 1996  
*"Excavations at Sos Höyük, 1995: Second Preliminary Report"*, in *Anatolian Studies* 46, 1996, pp. 27-52.
- Sagona, A. et al. 1998  
*"Excavations at Sos Höyük, 1996"*, in *Kazi Sonuçları Toplantısı* XIX, vol.1, pp. 245-250.
- Salvini, M. 1967  
*"Nairi e Ur(u)atri : contributo alla storia della formazione del regno di Urartu"*, in *Incunabula Graeca* 16, Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Salvini, M. 1980  
*"Un testo celebrativo di Menua"*, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 22, 1980, pp. 137-168.
- Salvini, M. 2002  
*"The Historical Geography of the Sevan Region in the Urartian Period"*, in *The North-Eastern Frontier. Urartians and Non-urartian in the Sevan Lake Basin. I. The Southern Shores*, (eds.) Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N., *Documenta Asiana VII*, Roma : CNR, Istituto di studi sulle civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, 2002, pp. 37-60.
- Schachner, A 2002  
*"Ausgrabungen in Giricano (2000-2001), Neue Forschungen and der Nordgrenze des Mesopotamischen Kulturraums"*, in *Istanbuler Mitteilungen* 52, 2002, pp. 9-57.
- Schachner, A. 2003  
*"From the Bronze to the Iron Age: Identifying Changes in the Upper Tigris Region. The Case of Giricano"* in *Identifying Changes: The Transition from Bronze to Iron Ages in Anatolia and its Neighbouring Regions. Proceedings of the international Workshop Istanbul, November 8-9, 2002*, (eds.) Bettina Fischer, Hermann Genz, Éric Jean e Kamalettin Köroğlu, pp. 151-161.
- Schachner, A. 2004  
*"2001 Yılı Giricano Kazıları = Vorbericht über die Ausgrabungen in Giricano, 2001"*, in *Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik ve kültür varlıklarını kurtarma projesi : 2001 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities 2001*, (ed.) Tuna, Numan; Velibeyoğlu, Jale; Greenhalgh, Jean, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi ODTÜ ; Tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi (TAÇDAM), 2004, pp. 505-546.
- Schachner, A. 2014  
*"Die Glyptik des 2. Jahrtausend v.Chr. aus Giricano am Obern Tigris"*, in *Istanbuler Mitteilungen* 64, 2014, pp. 195-205.
- Schachner, A. 2017  
*"The Historical Development of the Urban Geography of Hattuša, the Hittite capital City, and Beyond"*, in *Places and Spaces in Hittite Anatolia I: Hatti and the East Proceedings of an International Workshop on Hittite Historiographical Geography in Istanbul, 25th-26th October 2013*, (ed.) Alparslan, M, Istanbul 2013, pp. 29-51.

- Schachner, A. et al. 2002  
*"2000 Yılı Giricano Kazıları ön Raporu = Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Giricano (Diyarbakir / Türkei) 2000, in Ilisu ve Karkamış baraj gölleri altında kalacak arkeolojik ve kültür varlıklarını kurtarma projesi : 2000 yılı çalışmaları = Salvage project of the archaeological heritage of the Ilisu and Carchemish Dam reservoirs : activities in 2000, (ed.) Tuna, Numan; Velibeyoglu, Jale, Ankara : Orta Doğu Teknik Üniversitesi : ODTÜ tarihsel çevre araştırma ve değerlendirme merkezi, TAÇDAM, 2002, pp. 549-611.*
- Schmitt, R., Luschey, H. 1989  
*"Bisotun", in Encyclopaedia Iranica IV/3, 1989, pp. 289-305.*
- Schoop, U-D., 2011  
*"Hittite Pottery: a summary", in Insights into Hittite History and Archaeology, (eds.) Hermann Genz, Dirk Paul Mielke, Leuven; Paris; Walpole, MA: Peeters, 2011, pp. 241-273.*
- Schwartz, M., Brinker, C., Creekmore, A. T., Feldman, M. H., Smith, A., Weber, J. A. 2017  
*"Excavations at Kurd Qaburstan, a second millennium B.C. urban site on the Erbil plain", in Iraq 79, 2017, pp. 1-43.*
- Şerifoğlu, T. E. 2007  
*"The Malatya-Elazığ Region during the Middle Bronze Age: A Re-Evaluation of the Archaeological Evidence", in Anatolian Studies, Vol. 57, Transanatolia: Bridging the Gap between East and West in the Archaeology of Ancient Anatolia (2007), pp. 101-114.*
- Şerifoğlu, T. E. 2011  
*"Between the Hittites and the Mittanians: The Malatya-Elazığ Area During the Late Bronze Age", in ANES 48, pp. 126-163.*
- Sevin, V. 1999  
*"The Origins of the Urartians in the Light of the Van/Karagündüz Excavations", in Anatolian Studies 49, Anatolian Iron Ages 4. Proceedings of the Fourth Anatolian Iron Ages Colloquium Held at Mersin, 19-23 May 1997 (1999), pp. 159-164.*
- Sevin, V., Kavali, E., Özfirat A. 1998  
*"Karagündüz Höyüğü ve Nekropolü 1995 - 1996 Yılı Kurtarma Kazıları", in Kazi Sonuçları Toplantısı, XIX, 1998, pp. 571-590.*
- Shanshashvili, N., Narimanishvili, G. 2012  
*"Late Bronze/Early Iron Age Sites in Trialeti-External relations and cultural contacts", in Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/Früheisenzeit. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes 22. (eds.) Mehnert, A., Mehnert, G., Reinhold, S., 2012, pp. 175-194.*
- Shanshashvili, N., Narimanishvili, G. 2015  
*"Mitannian Seals from South Caucasus in the Context of Caucasian Near Eastern Contacts in the 15<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> CC. B.C.", in "Metsamor. The Chronicle of 50 years of excavations", Yerevan 2015, pp. 72-83.*
- Shanshashvili, N., Narimanishvili, G. 2016  
*"Bronze Standards decorated with sculptural Images from the 2<sup>nd</sup> Mill. B.C. South Caucasus", in Archaeological Review, II, Tbilisi, 2016, pp. 5-49. (in georgiano con riassunto in inglese).*

- Shanshashvili, N., Narimanishvili, G., Narimanishvili, G. 2013  
*"Trade and Trade Roads between South Caucasus and Near East in 3rd – 2nd Millenniums B.C."*, in *Proceedings of the ICEA 2010 TIRE Second International Congress of Eurasian Archaeology: East Anatolia and Caucasian Bronze Age Cultures*, (ed.) Güneri, A., S., Izmir: Institute of Anatolia & Eurasia, 2013, pp. 363-388.
  
- Singer, I. 2007  
*"Who were the Kaška?"*, in *Phasis*, 10/1, 2007, pp. 166-181.
  
- Smith, A. T. 2012  
*"The Caucasus and the Near East"*, in *Blackwell Companion to the Archaeology of the Near East*, (ed.) D. Potts, Oxford: Blackwell, 2012, pp. 668-686.
  
- Smith, A. T. 2015  
*"The political machine: assembling sovereignty in the Bronze Age Caucasus"*, Princeton: Princeton University press; Oxford, 2015.
  
- Smith, A. T., Badalyan, R. S., Avetisyan, P. 2009  
*"The Archaeology and Geography of Ancient Transcaucasian Societies, Volume 1. The foundations of research and regional survey in the Tsaghkahovit plain, Armenia"*, *Oriental Institute Publications* 134, University of Chicago, 2009.
  
- Smith, A. T., Leon, J. F. 2015  
*"Divination and Sovereignty: The Late Bronze Age Shrines at Gegharot, Armenia"*, in *American Journal of Archaeology* 118/4, 2015, pp. 549-563.
  
- Starr, R. F. S. 1937  
*"Nuzi : report on the excavations at Yorgan Tapa near Kirkuk, Iraq : conducted by Harvard University in conjunction with the American Schools of Oriental Research and the University Museum of Philadelphia, 1927-1931. Volume 2., Plates and plans"*, Cambridge Mass. : Harvard University Press, 1937.
  
- Starr, R. F. S. 1939  
*"Nuzi : report on the excavations at Yorgan Tapa near Kirkuk, Iraq : conducted by Harvard University in conjunction with the American Schools of Oriental Research and the University Museum of Philadelphia, 1927-1931. Volume 1., Text"*, Cambridge Mass. : Harvard University Press, 1939.
  
- Surkhayev, M. 2012  
*"Monuments of the the early stage of Late Bronze Age in Northwestern Azerbaijan (15th–8th centuries BC)"*, in *Austausch und Kulturkontakt im Südkaukasus und seinen angrenzenden Regionen in der Spätbronze-/ Früheisenzeit. Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes* 22. (eds.) Mehnert, A., Mehnert. G., Reinhold, S., 2012, pp. 251-260.
  
- Szuchman, J. 2009  
*"Bit Zamani and Assyria"*, in *Syria* 86, 2009, pp. 55-65.
  
- Taylor, P. M., Maynard D. 2011  
*"Archaeological Excavations on the BTC Pipeline, Azerbaijan"*, in *Internet Archaeology* 29, <https://doi.org/10.11141/ia.29.1>.

- Taymaz, T., Yilmaz, Y., Dilek, Y. 2007  
“*The Geodynamics of the Aegean and Anatolia: Introduction*”, in *The Geodynamics of the Aegean and Anatolia*, (eds.) Taymaz, T., Yilmaz, Y., Dilek, Y., Geological Society of London, Special Publications, 291, London, 2007, pp. 1–16.
- Topaloğlu, Y., Günaşdi, Y., Bingöl, A., Ceylan, A. 2011  
“*2009 Yılı Erzincan, Erzurum, Kars ve Iğdır İlleri Yüzev Araştırmaları*”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı 28/2*, 2011, pp. 1-20.
- Üngör, I., Bingöl, A., Topaloğlu, Y., Günaşdi, Y., Ceylan, N., Özgül, O., Ceylan, A. 2014  
“*2012 Yılı Erzincan - Erzurum İlleri Yüzev Araştırmaları*”, in *Araştırma Sonuçları Toplantısı 31/1*, 2014, pp. 61-77.
- Van Loon, M. 1971  
“*Korucutepe Excavations, 1969*”, in *Keban Projesi 1969 Çalışmaları= Keban Project 1969 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Üniversitesi-ODTU, 1971, pp. 59-80.
- Van loon, M. 1972  
“*Korucutepe Excavations, 1970*”, in *Keban Projesi 1970 Çalışmaları= Keban Project 1970 Activities*, (ed.) Pekman, S., Ankara : Orta Dogu Teknik Üniversitesi-ODTU, 1972, pp. 83-102.
- Van Loon, M. 1973  
“*The Excavations at Korucutepe, Turkey, 1968-70: Preliminary Report. Part I: Architecture and General Finds*”, in *Journal of Near Eastern Studies 32/4*, 1973, pp. 357-423.
- Van Loon, M. 1978  
“*Korucutepe*”, Amsterdam : North-Holland Publ. Comp., 1978.
- Von der Osten, H. H. 1937  
“*The Alishar Hüyük Seasons of 1930-1932, Part 2*”, Oriental Institute Publications, 29, Chicago: The University of Chicago Press, 1937.
- Wilkinson, T. 2014  
“*Tying the threads of Eurasia : trans-regional routes and material flows in Transcaucasia, eastern Anatolia and western central Asia*”, Leiden : Sidestone Press, 2014.
- Yakar, J. 2006  
“*Dating the Sequence of the Final Destruction/Abandonment of LBA Settlements: Towards a Better Understanding of Events that led to the Collapse of the Hittite Kingdom*”, in *Structuring and Dating in Hittite Archaeology*, Mielke, Schoop, Seeher (ed.), BYZAS 5 (2006), pp. 1-19.
- Yakar, J. 2008  
“*The Archaeology of the Kaška*”, in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici 50*, 2008, pp. 817-827.
- Yakar, J. 2014  
“*The Archaeology and Political Geography of the Lower Land in the last century of the Hittite Empire*”, in *Anadolu Kültürlerine Bir Bakış. Armağan Erkanal'a Armağan, (Some Observations on Anatolian Cultures. Compiled in Honor of Armağan Erkanal)* ed. Nazlı Çınardalı-Karaaslan, Ayşegül Aykurt, Neyir Kolankaya-Bostancı, Yiğit H., 2014, pp. 501-510.

- Zimansky, P. 2007  
“*The Lattimore Model and Hatti’s Kaska Frontier*”, in *Settlement and Society. Essays dedicated to Robert McCormick Adams*, 2007, pp. 157-172.

## Indice delle Figure

Figura 1: Le principali placche tettoniche e le diverse linee di faglia dell'Asia Occidentale (Taymaz, Yilmaz, Dilek: 2007: 3). .....	4
Figura 2: Localizzazione dell'Anatolia e dei suoi confini geografici ( <a href="https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=18717595">https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=18717595</a> (di Spiridon Ion Cepleanu - Own work Derivative map, background of Uwe Dederling (File: Turkey relief location map.jpg), CC BY-SA 3.0). .....	4
Figura 3: Classificazione dei climi dell'Asia Occidentale secondo il sistema di Köppen-Geiger (Carta modificata dall'autore sulla base dell'originale in: Peel, Finlayson, McMahon 2007: Supplement). .....	7
Figura 4: Carta fisico-politica del Caucaso Meridionale, con i principali elementi geografici della regione (Carta modificata dall'autore a partire dall'originale presente al seguente indirizzo: <a href="https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=50309413">https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=50309413</a> (By Bourrichon - fr: Bourrichon with English translations, additions, and corrections by Ketone16 (partly following Yuri Koryakov) [GFDL ( <a href="http://www.gnu.org/copyleft/fdl.html">http://www.gnu.org/copyleft/fdl.html</a> ) or CC BY-SA 4.0-3.0-2.5-2.0-1.0 ( <a href="https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0-3.0-2.5-2.0-1.0">https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0-3.0-2.5-2.0-1.0</a> ), via Wikimedia Commons). .....	10
Figura 5: Principali gruppi etno-linguistici della regione caucasica ( <a href="https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4082513">https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=4082513</a> , (di I, Pmx, CC BY 2.5). .....	11
Figura 6: I confini della Repubblica di Turchia sanciti dal trattato di Losanna del 1923 ( <a href="https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2502980">https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=2502980</a> ). .....	12
Figura 7: Carta fisica e politica del Caucaso Meridionale con gli attuali confini politici e, in rosso, le regioni contese ( <a href="http://www.julienpebrel.com/en/transcaucasia/map_caucasus.jpg">http://www.julienpebrel.com/en/transcaucasia/map_caucasus.jpg</a> ). .....	13
Figura 8: La massima espansione dell'impero ittita, nella seconda metà del XIV secolo a.C. ( <a href="http://www.crystalinks.com/hittites.html">http://www.crystalinks.com/hittites.html</a> ). .....	26
Figura 9: Le fasi finali del regno mittanico, dalla massima espansione sotto Barattarna (1), passando per l'estensione territoriale sotto Tushratta (2), fino all'inizio della fine del regno, con Šattiwaza (3). (Liverani 2014: 290). .....	28
Figura 10: Le diverse fasi del "sistema regionale" nel Vicino Oriente durante la Tarda Età del Bronzo (Liverani 2014: 279). .....	29
Figura 11: La localizzazione di Tegarama nel Medio Bronzo, secondo Barjamovic (Barjamovic 2011: 217). .....	33
Figura 12: L'Anatolia e la Siria Settentrionale tra XIV e XIII secolo a.C. come appare dalle fonti ittite secondo la ricostruzione di Devecchi (Devecchi 2017: 284). .....	34
Figura 13: Ricostruzione della geografia storica della Turchia Orientale tra il XIII e l'XI secolo a.C. come appare dalle fonti assire secondo Salvini (Salvini 1967: 49). .....	48
Figura 14: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale nel Tardo Bronzo come appaiono dalle fonti ittite (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore). .....	49

Figura 15: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale nel Tardo Bronzo come proposti dalle fonti assire (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore). .....	49
Figura 16: Localizzazione dei paesi della Turchia Orientale e del Caucaso Meridionale nel Tardo Bronzo come proposti dalle fonti urartee (Immagine satellitare di Google Earth modificata dall'autore). .....	52
Figura 17: Siti indagati durante i lavori di salvataggio per la costruzione della diga di Keban e loro localizzazione attuale ( <a href="http://tacdam.metu.edu.tr/sites/tacdam.metu.edu.tr/files/firat.jpg">http://tacdam.metu.edu.tr/sites/tacdam.metu.edu.tr/files/firat.jpg</a> ). .....	56
Figura 18: Siti indagati durante i lavori di salvataggio per la costruzione della diga di Keban e loro localizzazione attuale ( <a href="http://tacdam.metu.edu.tr/sites/tacdam.metu.edu.tr/files/keban.jpg">http://tacdam.metu.edu.tr/sites/tacdam.metu.edu.tr/files/keban.jpg</a> ). .....	57
Figura 19: Ipotetica ricostruzione della porta urbica di Arslantepe e del terrapieno artificiale (periodo VB) (Alvaro 2012: 352). .....	58
Figura 20: Pianta generale di Arslantepe; in grigio chiaro è indicata l'estensione originale del tell, mentre in grigio scuro è indicato il terrapieno costruito nel periodo VB. A Nord-Est è visibile la pianta della porta urbica del periodo VB (Alvaro 2012: 349).....	59
Figura 21: Area Nord-Orientale del tell scavata nel corso delle differenti campagne. In grigio scuro è evidenziato il terrapieno che circonda l'insediamento, mentre l'area tratteggiata corrisponde all'area scavata. A destra si vede la pianta della porta del periodo VB, mentre a sinistra è visibile quella del periodo IV (Alvaro 2012: 348). .....	60
Figura 22: Piante di circuiti murari di epoca ittita: a) porzione di porta urbica datata all'Antico Regno da İmikuşağı (Konyar 2006: 336); b) pianta della cittadella di Hattuša, con a Sud una porta "a tenaglia" e una torre simile a quelle di Arslantepe VB e di İmikuşağı (Schachner 2017: 48); c) porta di epoca ittita da Alişar Höyük (Von der Osten 1937: fig.83). .....	60
Figura 23: Carte topografiche dei siti della piana di Altinova con le aree indagate in essi: a) Norşuntepe (Hauptmann 1982: fig.27); b) Tepecik (Esin 1982: 53); Korucutepe (Van Loon 1973: 377). .....	65
Figura 24: Piante di edifici domestici dei livelli della fase I di Korucutepe nella parte orientale del sito; le parti indicate in nero scuro rappresentano i pali di legno. a) Van Loon 1973: 390; b) Van Loon 1973: 391; c) Van Loon 1973: 329.5. ....	66
Figura 25: Foto dei resti delle fondazioni in pietra di alcuni edifici dell'Orizzonte III di Norşuntepe; a) Area Q 18 (Hauptmann 1974: fig. 60); b) Area O 21 (Hauptmann 1974: fig. 69). .....	67
Figura 26: a) Pianta di edificio del livello 2b <sub>3</sub> di Tepecik (Esin 1974: fig. 109); b) foto di edificio dal livello 2b di Tepecik (Esin 1971: fig. 84.2). .....	68
Figura 27: Esempi di ceramica ittita: a) "shallow bowls" (A-C; 1-3) e "flat plate" (10) (Schoop 2011: 244); b) "spindle bottle" (3) e "libation arm" (4) (Schoop 2011: 255); c) "funnel-high-necked jar" (1) e "storage jar" (2) (Schoop 2011: 250); d) "beak-spouted jug" (1), "tubular-spouted jug" (2) e "lentoid flask" (3) (Schoop 2011: 252).....	71

Figura 28: Ceramica mittanica del Tardo Bronzo: a) frammenti di “Dark on Buff Animal Ornamented ware” da Tell Brak (Oates et al. 1997: fig. 103); b) disegno di frammento di Gray Burnished Ware with white inlays (Oates et al. 1997: No. 589); c) disegno di frammento di Gray Burnished Ware with white inlays (Oates et al. 1997: No. 588); d) disegno di Khabur Ware beakers (Pfälzner 2007: Nos. 87-88); e) disegno di Nuzi Ware beakers (Pfälzner 2007: No. 244); f) frammenti di Nuzi Ware da Tell Brak (Oates et al. 1997: fig.99). .....	73
Figura 29: Esempi di Middle Assyrian Standard Ware: a) Standard Carinated Bowls (Pfälzner 2007: Nos.259, 261, 262-263); b) Standard Carinated Cups (Pfälzner 2007: nos. 275-280); c) Standard Bottles (Pfälzner 2007: Nos. 293-297). .....	74
Figura 30: Ceramica del Periodo VB di Arslantepe (Manuelli 2011a: 28). .....	75
Figura 31: Esempi di ceramica di tradizione ittita rinvenuta negli strati più recenti del Livello 3 di Tepecik: a) Esin 1971: fig. 94.2; b) Esin 1971 fig. 93.2. ....	76
Figura 32: Ceramica ittita proveniente dal livello 10 di İmikuşağı (Bronzo Tardo I): a) “Shallow Bowls”, “Hemispherical Bowls” e “flat plates” (Konyar 2006: 338); b) crateri (Konyar 2006: 338); “funnel-high-necked-jars” (Konyar 2006: 338); d) “Storage jars” e “lentoid flask” (Konyar 2006: 340). .....	77
Figura 33: Ceramica del periodo IV di Arslantepe: a) Manuelli 2014: 387; b) Manuelli 2014: 388. ....	78
Figura 34: Ceramica dal livello 2b di Tepecik: a) “flat plate” (Esin 1971: fig. 92.1); b) frammenti di Nuzi Ware (Esin 1971: fig. 91.2). ....	79
Figura 35: Esempi di impronte di sigilli a stampo ittiti provenienti dall’archivio di Nişantepe: a) Herbordt 2008: 169; b) Herbordt 2008: 172. ....	80
Figura 36: Sigilli mittanici del "Common Style" dai siti dell'alta valle dell'Eufrate: a) Norşuntepe (Şerifoğlu 2011: 161); b) Korucutepe (Şerifoğlu 2011: 161); c) Tepecik (Esin 1971: fig.88.1); d) Arslantepe (Şerifoğlu 2011: 161). .....	83
Figura 37: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Ari-Šarruma re di Išuwa (Guterbock 1973: 138-139). ....	84
Figura 38: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Ari-Šarruma, re di Išuwa, recante iscritto anche il nome di Kiluš-Ḫepa, sua regina (Guterbock 1973: 138-139). .....	84
Figura 39: Impronta di sigillo forse appartenuta ad Elḫi-Šarruma, re di Išuwa (Guterbock 1973: 138-139). ....	84
Figura 40: Disegni dei sigilli e delle loro impronte rinvenuti a Tepecik nei Livello 2b (Esin 1971: fig. 88.1). ....	85
Figura 41: Disegni e impronte di sigillo ittiti da Korucutepe: a) Guterbock 1973: 138, pl.3; b) Guterbock 1973: 144. ....	85
Figura 42: Disegni di impronte di sigillo ittiti da Norşuntepe (Hauptmann 1974: fig. 80.2-80.3).....	86
Figura 43: Localizzazione dei siti dell'alta valle del Tigri menzionati nel testo (Bartl 2014: 133). ....	88
Figura 44: La fase IIIC di Hirbemerdon Tepe, corrispondente al Tardo Bronzo (Crescioli, Laneri 2011:22). ....	89
Figura 45: Carta topografica di Müsülmantepe con indicate le aree indagate nel corso delle diverse campagne (Ay 2011: 519). ....	90

Figura 46: Carta topografica di Ziyaret Tepe, con l'indicazione di tutte le aree scavate tra il 1997 e il 2014 (Matney et al. 2015: 4). .....	91
Figura 47: Forno per la ceramica rinvenuto nell'Operazione D di Ziyaret Tepe (Matney et al. 2002: 85). .....	92
Figura 48: Carta topografica di Giricano con indicate le aree del sito indagate nel corso delle diverse campagne (Schachner 2003: 152). .....	93
Figura 49: Giricano, pianta dei resti degli edifici del periodo medio-assiro (Schachner 2002: 13). .....	94
Figura 50: Carta topografica di Kavuşan Höyük. Nella legenda sono indicate le campagne di scavo corrispondenti ai differenti pattern presenti nella carta. La scala indicata è di 1:1250 (Kozbe et al.2008: 212). .....	95
Figura 51: Foto dei livelli del periodo IIIC messo in luce ad Hirbemerdon Tepe (Laneri 2016: 197).....	96
Figura 52: Foto dello step 2 dell'Operazione E di Ziyaret Tepe (Matney et al. 2003:211). .....	96
Figura 53: Foto del livello mittanico-medio assiro di Kavuşan, area G13 (Kozbe et al. 2007: 404). .....	97
Figura 54: Esempi di ceramica da Hirbemerdon Tepe IIIC: a-d) carinated bowls (Laneri 2016: 393, nos. 47-48, 50, 55); e-f) jars without neck and externally thickened rims (Laneri 2016: 397, nos. 94-95); Nuzi Ware (Laneri 2016: 391, nos. 13, 17); Khabur Ware (Laneri 2016: 390, nos.2-3).....	99
Figura 55: Ceramica medio-assira da Giricano (Schachner 2002: 31).....	100
Figura 56: Ceramica dagli strati IV e III del Periodo VII di Kavuşan Höyük: a) ceramica mittanica (Kozbe 2006: 585); b) ceramica medio-assira (Kozbe 2006: 586).....	101
Figura 57: Sigilli cilindrici da Giricano: a) sigillo mittanico; b-c) sigilli medio-assiri (Schachner 2002: 36). .....	102
Figura 58: a) stampo in pietra per oggetti metallici; b) crogiolo in pietra (Schachner 2002: 28). .....	102
Figura 59: Carta con i principali siti della regione menzionati nel testo (Isikli 2008: 282). .....	105
Figura 60: Esempi di "Coarse Cooking Ware" da Sos e Pulur: a) Sagona 1999: 155; b) Isikli 2008: 285, nos.3, 13; c) Isikli 2008: 284, no.3; d) Isikli 2008: 286: nos.12-13. ....	108
Figura 61: Esempi di "Cream-Slipped Orange Ware" da Sos Höyük (Sagona 1999: 154). .....	109
Figura 62: Frammenti di ceramica Lchashen-Metsamor dai livelli del periodo III di Sos Höyük (Sagona 2012: 263). .....	109
Figura 63: Asce colchiche in Turchia Nord-Orientale: a) ascia rinvenuta nella tomba 2 di Pulur (Isikli 2012: 230); asce colchiche custodite nei musei della regione (Işıklı, Altunkaynak 2014: 91). .....	111
Figura 64: Carta della survey realizzata da A. Ozfirat e C. Marro nella regione del monte Ağrı (Ozfirat 2006: 178). ..	114
Figura 65: Carta della survey realizzata da A. Ozfirat lungo le sponde del lago di Van (Ozfirat 2006: 179). .....	115
Figura 66: Carta topografica con indicati i diversi siti del complesso insediativo di Bozkurt (Özfirat 2017b: 301). ...	116
Figura 67: Pianta e sezione del Kurgan 1 di Bozkurt (Özfirat 2009: 237). .....	117
Figura 68: Pianta della fortezza I di Bozkurt (Ozfirat 2015: 164). .....	118

Figura 69: Frammenti di ceramica del Tardo Bronzo da Bozkurt (Özfiat 2008b: 384). .....	122
Figura 70: Frammenti di ceramica del Bronzo Tardo-Ferro Antico da Bozkurt (Ozfiat 2009: 246 nos.7-10). .....	122
Figura 71: Ceramica Trialeti (Puturidze 2003: 118). .....	123
Figura 72: Ceramica Sevan-Uzerlik: a) Sevan-Uzerlik I (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig. 14 nos.1, 3, 5-6); b) Sevan-Uzerlik II (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig.30 nos.7-8). .....	124
Figura 73: Ceramica Karmir-Berd (Avetisyan, Bobokhyan 2008: fig.19 nos. 4-11). .....	124
Figura 74: Ceramica Kizil-Vank (Sagona 2017: fig. 7.26 nos. 15-21). .....	125
Figura 75: Esempi di Urmia Ware da Haftavan VI B: a) Edwards 1981: fig. 16 nos. 13, 21, 23, 29); b) Edwards 1981: fig. 15 no. 9; c) Edwards 1981: fig. 11, nos. 11-12, 14-15, 17-18. ....	125
Figura 76: Ceramica Van-Urmia riconosciuta da Altan Çilingiroğlu: a) Çilingiroğlu 1984: 137; b) Çilingiroğlu 1984: 135; c) Çilingiroğlu 1984: 136; d) Çilingiroğlu 1984: 134. ....	126
Figura 77: Ceramica Van-Urmia rinvenuta nel corso delle survey condotte da A. Ozfiat: a) Ozfiat 2017a: 59, nos. 2-4; b) Ozfiat 2017a: 58, nos.7-8). .....	126
Figura 78: Carta fisica con indicati i principali siti del Bronzo Tardo della regione, tra cui quelli menzionati nel testo. ....	127
Figura 79: Tabella della cronologia elaborata per l'Armenia all'interno del Progetto ArAgats ( <a href="http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/10/Timeline.png">http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/10/Timeline.png</a> ) .....	129
Figura 80: Carta topografica della piana di Tsaghkahovit, con indicati le fortezze e le aree cimiteriali rinvenute nelle aree interessate dalla ricognizione (evidenziate con riquadri grigi) (Greene, Lindsay 2013: 63). ....	130
Figura 81: Pianta di Argatsi Berd (Greene, Lindsay 2013: 700) .....	131
Figura 82: Pianta e sezione dell'operazione AB3 (Greene, Lindsay 2013: 61). .....	132
Figura 83: a) sezione della cittadella di Gegharot con indicate le aree scavate; b) pianta della cittadella di Gegharot, con indicate le strutture portate alla luce ( <a href="http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/Fig.-2.jpg">http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/Fig.-2.jpg</a> ). ....	135
Figura 84: I sacelli di Gegharot. a) Sacello 1, operazione T 02E (Badalyan et al. 2008:65); b) Sacello 2, operazione T 21 (Smith, Leon 2015: 554); c) Sacello 3, operazione T 27/T 30 (Smith, Leon 2015: 555). ....	136
Figura 85: Pianta e sezione del Kurgan 1 di Gegharot (Badalyan et al. 2008:60). ....	136
Figura 86: Pianta della fortezza e della città bassa di Tsaghkahovit con indicate le aree scavate (Greene, Lindsay 2013: 698). ....	137
Figura 87: Pianta delle strutture indagate nella South Lower Town di Tsaghkahovit ( <a href="http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/SLT-combined-plans-2011_titled.jpg">http://aragats.arts.cornell.edu/wp-content/uploads/2012/06/SLT-combined-plans-2011_titled.jpg</a> ) .....	140

Figura 88: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor I: a) Smith et al. 2009: fig. 23h; b) Smith et al. 2009: fig.23i; c) Smith et al. 2009: fig. 24g; d) Smith et al. 2009: fig. 24j; e) Smith et al 2009: fig. 23n; f) Smith et al. 2009: fig. 23o; g) Smith et al. 2009. Fig. 24o; h) Smith et al. 2009: fig. 24m.....	143
Figura 89: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor II: a) Smith et al. 2009: fig. 26a; b) Smith et al. 2009: fig. 27a; c) Smith et al. 2009: fig. 27f; d) Smith et al. 2009: fig. 26j; e) Smith et al. 2009: fig. 26d; f) Smith et al. 2009: fig. 27i; g) Smith et al. 2009: fig.26m; h) Smith et al. 2009: fig. 26k; i) Smith et al. 2009: fig. 26l; l) Smith et al. 2009: fig. 26p; m) Smith et al. 2009: fig. 26q; n) Smith et al. 2009: fig.26r.....	144
Figura 90: Esempi di ceramica Lchashen-Metsamor III: a) Smith et al. 2009: fig.29f; b) Smith et al. 2009: fig.29g; c) Smith et al. 2009: fig.29h; d) Smith et al. 2009: fig.29j; e) Smith et al. 2009: fig.29k; f) Smith et al. 2009: fig.29l; g) Smith et al. 2009: fig.29m; h) Smith et al. 2009: fig.29n; i) Smith et al. 2009: fig.29q; l) Smith et al. 2009: fig.29r.....	145
Figura 91: Ceramica Lchashen-Metsamor da Gegharot: a-d) Badalyan et al. 2014: fig. 13.5-8; e-i) Badalyan et al. 2014: fig. 14.8-12.....	146
Figura 92: Foto di ceramica Lchashen-Metsamor da Gegharot: a-c) Badalyan et al. 2014: fig. 20.1-3; d-e) Badalyan et al. 2014: fig. 21.5,3.....	146
Figura 93: "Goblet-shaped censers" da Gegharot, Operation T 02E (Badalyan et al. 2008: 66.). .....	147
Figura 94: Ceramica Lchashen-Metsamor da Artik (Avetisyan, Badalyan 2007: pl. III 1-17).....	147
Figura 95: Ceramica Lchashen-Metsamor da Metsamor: a) Khanzadian 1995: pl. V 3; b-d) Khanzadian 1995: pl. 53 1,4,6. ....	148
Figura 96: Manghal dal sacello 2 di Gegharot, Operation T 21 (Badalyan et al. 2014: 180). .....	149
Figura 97: Stampi per gioielli da: a) Argatsi Berd, Pit 301 AB3 (Badalyan et al. 2014: 189); b) Gegharot, Operation T 15 (Badalyan et al. 2008: 64). .....	150
Figura 98: Foto e disegno dei "Domed Weights" rinvenuti a Gegharot (Bobokhyan, Badalyan 2012: 220).....	151
Figura 99: Peso cassita con iscrizione di Ulam-Burariaš (Bobokhyan 2012: 208). .....	151
Figura 100: Sigilli a stampo da sacelli di Gegharot: a) Badalyan et al. 2008: 71; b) Badalyan et al. 2014: 181.....	152
Figura 101: Sigilli mittanici da Gegharot: a) Badalyan et al. 2014: 181; b) Badalyan et al. 2008: 72.....	153
Figura 102: Foto e disegno di entrambe le facce dello stampo in pietra rinvenuto ad Aradetis Orgora (Rova 2016: figg. 1-2). .....	154
Figura 103: Stampi per gioielli provenienti dal Caucaso Meridionale: a) Mtnadzor (Gevorkyan 2002: fig.1); b) Dvin (Gevorkyan 2002: fig. 10); c) Mukhannat Tapa (Gevorkyan 2002: fig. 2); d) Metsamor (Gevorkyan 2002: fig. 7). .....	155
Figura 104: Esempio di stampo per gioielli da Boğazköy (Müller-Karpe 1994: fig. 54.1).....	155
Figura 105: Esempio di stampo per gioielli da Boğazköy (Müller-Karpe 1994: fig. 55.1).....	156

Figura 106: Esempio di stampo per gioielli da Açana/ Alalakh (Müller-Karpe 1994: fig. 55.5). .....	156
Figura 107: Esempi di sigilli mittanici provenienti da necropoli armene del Bronzo Tardo: a) Disegno di un'impronta da Metsamor (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl. 3.16); b) disegno di impronta di sigillo da Razdan (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3.17); c) foto d'impronta di sigillo da Artik (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl. 3.12); d) disegno d'impronta da Shamiram (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3.15). .....	157
Figura 108: Pianta del sito di Beshtasheni (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 182). .....	160
Figura 109: Strutture scavate nel sito di Beshtasheni: ad Ovest sono visibili i resti della casa 1 e il muro orientale della casa 2, mentre ad Est si vede l'angolo Nord-Ovest della casa 3 (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 182.) .....	161
Figura 110: Pianta dell'area di Saphar-Karaba con indicata l'area indagata dagli scavi di salvataggio (Narimanishvili 2010: pl.I.2). .....	162
Figura 111: Esempio di sepoltura da Saphar-Karaba, tomba n.39: a) pianta e sezione (Narimanishvili 2010: pl. IX.2); b) foto (Narimanishvili 2010: pl. X.3). .....	163
Figura 112: Pianta del sito di Avranlo (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: 191). .....	164
Figura 113: Ricostruzione del livello datato al Bronzo Tardo di Sajoge (Abramishvili, Orthmann 2008: 282). .....	165
Figura 114: Pianta del sito di Aradetis Orgora, con indicate le differenti aree scavate nel corso delle diverse campagne sul monticolo principale ( <a href="http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/1v.jpg">http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/1v.jpg</a> ). .....	167
Figura 115: Sezione del muro di terrazzamento rinvenuto nel Field B di Aradetis Orgora (Darejanashvili 2017: 208). .....	167
Figura 116: Pianta dei livelli 7 e 8 del Field A di Aradetis Orgora (Gagoshidze, Rova 2014: 5). .....	168
Figura 117: Pianta dei livelli 9 (a: <a href="http://venus.unive.it/erovaweb/New/2014/foto/5.jpg">http://venus.unive.it/erovaweb/New/2014/foto/5.jpg</a> ) e 10 (b: <a href="http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/3v.jpg">http://venus.unive.it/erovaweb/New/2016/foto/3v.jpg</a> ) del sondaggio A di Aradetis Orgora. ....	169
Figura 118: Pianta dei Kurgan di Tselgori: a) Kurgan 1; b) Kurgan 2 (Abramishvili, Abramishvili 2008: 357, 362). ...	171
Figura 119: Ceramica dalla casa 3 della fortezza di Beshtasheni (Narimanishvili 2010; pl. XXVII.4). .....	173
Figura 120: Ceramica da Saphar-Karaba (Narimanishvili et al. 2007: 39). .....	174
Figura 121: Ceramica dalla necropoli di Avranlo, datata tra il XII-XI secolo a.C. (Shanshashvili, Narimanishvili 2012: fig. 11.26-29). .....	175
Figura 122: Ceramica del Bronzo Tardo da: a) Kurgan 2 di Tselgori (Abramishvili, Abramishvili 2008: 363); b-c) Sajoge (Abramishvili, Orthmann 2008: 283, 285); d) Aradetis Orgora (Gagoshidze, Rova 2014: 8). .....	176
Figura 123: Sigilli mittanici da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXII 1-4). .....	177
Figura 124: Sigilli quadrangolari (a-b) e cilindrici (c-d) da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXII 11-14). .....	177

Figura 125: Sigillo a stampo e sua impronta dai livelli del Bronzo Tardo di Aradetis Orgora (Gagoshidze, Roava 2015a: 6).....	178
Figura 126: a) Scarabei (Narimanishvili 2010: pl. XXII 5-9) e b) perle (Narimanishvili 2010: pl. XX 18-19; XXIV 17-18) da Saphar-Karaba.....	178
Figura 127: Due esempi di perle di faience dal relitto di Uluburun (Ingram 2014: 227). ....	179
Figura 128: Esempio di collana in perle da Metsamor; in primo piano due perle molto simili a quelle di Saphar-Karaba e Uluburun (Khazadian 1995: pl. IV 3). ....	179
Figura 129: a) elemento di scettro in bronzo da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XXI 1); b) Scettro in bronzo con testa ad uncino da Saphar-Karaba (Narimanishvili 2010: pl. XIX 1-2). ....	180
Figura 130: Finimenti per carri da siti georgiani: a) Tselgori (Abramishvili, Abramishvili 2008: fig. 3.2,5); b) Berikdeebi (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. XIV 3; XV 1).....	181
Figura 131: Esempi di finimenti per carro da siti armeni: a) Lchashen (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. XIII 3); b) Metsamor (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. X 1); c) Shirakavan (Shanshashvili, Narimanishvili 2016: pl. III 1). ....	181
Figura 132: Pianta della necropoli di Zaiamchai, con indicate le diverse tombe individuate e le date assegnate ad alcune di esse sulla base delle analisi radiocarboniche ( <a href="http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure167.html">http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure167.html</a> ).....	185
Figura 133: Pianta della necropoli di Tovuzchai, con indicate le diverse tombe individuate e le date assegnate ad alcune di esse sulla base delle analisi radiocarboniche ( <a href="http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure62.html">http://intarch.ac.uk/journal/issue29/1/images/figure62.html</a> ). ....	186
Figura 134: Ceramica dal Nakhichevan: a) esempio di Gray Ware da Saridere (Bakhshaliyev, Marro: 2009: 102, no.9); b) esempio di ceramica dipinta da Şahtaxı (Bakhshaliyev, Marro: 2009: 56). ....	188
Figura 135: Sigillo mittanico da Khanlar (Shanshashvili, Narimanishvili 2015: pl.3 20). ....	189
Figura 136: Finimenti per carro dall'Azerbaijan Occidentale: a-b) Surkhayev 2012: fig. 3.2-3; c-d) Surkhayev 2012: fig. 4.1-2. ....	189
Figura 137: Carta fisica con indicati i siti di ritrovamento di sigilli mittanici nel Caucaso Meridionale (carta geografica ricavata da Google Earth e modificata dall'autore). ....	190
Figura 138: Ceramica rossa dipinta da Nerik: a) ceramica rinvenuta nei livelli del Bronzo Tardo (Czichon et al. 2016: fig. 22.12-20); b) ceramica rinvenuta nei livelli del Ferro Antico (Czichon et al. 2016: fig. 29.3-4).....	192
Figura 139: Esempi di "basins with walnut-shaped bodies indented on two sides" dal Nakhichevan: a-c) Bakhshaliyev, Marro 2009: 95 nos. 1-2,4. ....	195

**Figura 140: Esempi di ceramica grigio-nera brunita con decorazioni incise ed impresse da: a) Metsamor (Khanzadian 1995: pl. V 3); b-d) Nuzi (Starr 1937: pl. 92. H, A1, C1); e-f) Dinkha Tepe (Danti, Cifarelli 2013: fig. 4.18 P, O); g) Dinkha Tepe (Danti 2013: fig. 17.2 G). .....199**

**Figura 141: Carta muta con i possibili areali di diffusione dei diversi orizzonti ceramici citati nel testo .....203**